

CENTRO STUDI DON BOSCO
Università Pontificia Salesiana

GIOVANNI BOSCO

OPERE EDITE

Vol. XXI
(1868-1869)

LAS-ROMA

CENTRO STUDI DON BOSCO
Università Pontificia Salesiana

GIOVANNI BOSCO

OPERE EDITE

Ristampa anastatica

Vol. XXI

LAS-ROMA

LIBRERIA CLASSICA
L'ESPRESSO

OPERE EDITE

Prima Serie

LIBRI E OPUSCOLI

OPERE EDITE

LIBRERIA CLASSICA

Vol. 1

L'ESPRESSO

GIOVANNI BOSCO

OPERE EDITE

Vol. XXI
(1868-1869)

Rimembranza di una solennità in onore di Maria Ausiliatrice
Il Galantuomo *pel* 1869
La Chiesa cattolica e la sua Gerarchia
Associazione de' devoti di Maria Ausiliatrice

LAS-ROMA

© 1977 by LAS - Libreria Ateneo Salesiano
Piazza Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
Tel. (06) 884.641

OPERE EDITE

RIMEMBRANZA DI UNA SOLENNITA' IN ONORE DI MARIA AUSILIATRICE pel sacerdote Giovanni Bosco 1-174

Protesta dell'Autore 4; Dedicà 5; Una parola al lettore 7-8; Lettera di S. S. Pio Papa IX Sulla Consacrazione della Chiesa di Maria Ausiliatrice 9-13; Capo I. Uno sguardo sulla costruzione di questa Chiesa 15-19; Capo II. Il Sommo Pontefice 19-23; Capo III. Speranza di grazie particolari 23-24; Capo IV. La Vigilia della Consacrazione 24-26; Capo V. Funzioni religiose 26-28; Capo VI. L'antifona Sancta Maria 28-31; Capo VII. Paramentali ed altre somministrazioni pel servizio religioso 32-35; Capo VIII. I pranzi 35-38; Capo IX. Funzioni religiose 38-40; Capo X. Fatti particolari. - Messa del maestro De-Vecchi. - Guarigione di un fanciullo e di una fanciulla 40-44; Capo XI. Funzioni religiose 44-46; Capo XII. Fatto particolare. Guarigione di una donna di Caramagna 46-49; Capo XIII. Altri fatti particolari 49-53; Capo XIV. Funzioni religiose 53-55; Capo XV. Fatti particolari. - Offerta di un mendico. - Una guarigione. - Fiasco di Gavazzi 55-59; Capo XVI. Pinelli di Avigliana. - Giacchetti di Biella 59-62; Capo XVII. Funzioni religiose 62-64; Capo XVIII. Fatti particolari. - Venuta dei Mornesini alla nuova chiesa 64-70; Capo XIX. Funzioni religiose 70-73; Capo XX. Fatti particolari 73-75; Capo XXI. Alcune relazioni di grazie ottenute 75-79; Capo XXII. Funzioni religiose 80-81; Capo XXIII. Fatti particolari. - Maria Casati. - Commedia latina 82-85; Capo XXIV. Funzioni religiose 85-87; Capo XXV. Fatti particolari 87-91; Capo XXVI. Servizio funebre pei Benefattori defunti 91-94; Capo XXVII. Una parola ai benemeriti Oblatori 94-96; Capo XXVIII. A quelli che hanno ottenuto grazie da Maria Ausiliatrice 97-100; La Dedicazione del Tempio di Maria SS. Ausiliatrice in Torino 101-122; Dell'importanza e delle condizioni dell'Insegnamento Cattolico 122-154; Appendice sopra alcune relazioni di grazie ricevute 155-165; Iscrizioni latine dettate da Tommaso Vallauri 166-171; Indice 172-174.

+¶ **IL GALANTUOMO.** Almanacco per l'anno 1869 177-182

Cari Lettori 179-180; Indice 181-182.

LA CHIESA CATTOLICA E LA SUA GERARCHIA pel sacerdote Giovanni Bosco 185-336

Al cortese lettore 187-188; Capo I. Religione. - Sacra Bibbia. - Storia Sacra. - Antico Testamento. - Nuovo Testamento. - Sacri Scrittori. - Loro autorità. - Tradizione. - Storia ecclesiastica 189-200; Capo II. Chiesa di Gesù Cristo. - Segni per riconoscerla. - Una. - Santa. - Cattolica. - Apostolica. - Solo la Chiesa Romana ha i veri caratteri di Chiesa di G.C. - Chiesa Gallicana. - Greca. - Armena ecc. - Sede Apostolica. - Santa Sede 200-219; Capo III. Scisma. -

Eresia. - Chiesa Anglicana. - Luterana. - Calvinista. - Riformata o Protestante. - Evangelica. - Greca Scismatica. - Russa Ortodossa 219-248; Capo IV. Fondatori della Chiesa di Gesù Cristo. - Gerarchia Ecclesiastica. - Capo invisibile e Capo visibile. - Somma autorità del Capo visibile. - Autorità Spirituale 248-264; Capo V. Autorità temporale del Papa. - Spiegazione del nome Papa. - Antipapi 265-271; Capo VI. Elezione del primo Papa. - Elezione del Papa nei tempi primitivi. - Conclave e sua origine. - Uso che se ne fa al presente 271-289; Capo VII. Cardinali. - Loro origine. - Cardinali preti, diaconi, vescovi. - Loro dignità e preminenza. - Numero e residenza. - Loro abito. - Loro titolo 290-299; Capo VIII. Patriarchi. - Romano. - Antiocheno. - Alessandrino. - Costantinopolitano. - Gerosolimitano. - Altri patriarchi. - Esarchi diocesani. - Primati. - Metropolitani. - Arcivescovi. - Vescovi. - Vicari apostolici. - Corepiscopi. - Vicari generali. - Vicari foranei. - Parochi 299-319; Capo IX. Triregno. - Tiara. - Mitra. - Cattedra di s. Pietro. - Sedia gestatoria. - Sediarii. - Flabelli. - Pallio. - Anello. - Pastorale. - Loggia della benedizione. - Benedizione pontificia 319-335; Indice 335-336.

ASSOCIAZIONE DE' DIVOTI DI MARIA AUSILIATRICE

canonicamente eretta nella chiesa a Lei dedicata in Torino. Con ragguglio storico su questo titolo pel sacerdote Giovanni Bosco . 339-434

Al Lettore 341-342; I. Maria Ausiliatrice 343-347; II. Battaglia di Lepanto 348-351; III. La liberazione di Vienna 352-355; IV. Instituzione della festa di Maria Aiuto dei Cristiani 355-362; V. Divozione a Maria Ausiliatrice in Monaco ed in Torino 362-366; VI. Favori del sommo Pontefice per questa chiesa 366-369; Supplica all'Arcivescovo di Torino 370-372; Decreto della Curia di Torino 374-377; Decreto della Curia Romana 378-385; Associazione dei divoti di Maria Ausiliatrice 386-393; Preghiere e pratiche divote 393-423; Delle Indulgenze 423-433; Indice 434.

+ è premesso alle opere anonime

¶ è premesso agli scritti attribuibili o attribuiti a Don Bosco



THE UNIVERSITY OF CHICAGO
PRESS



L. G. Giovenone scultore Torino

PROSPETTIVA

della Facciata della Chiesa dedicata

A MARIA SS^{MA} AUSILIATRICE

in TORINO-VALDOCCO

RIMEMBRANZA
DI
UNA SOLENNITÀ

in onore

DI
MARIA AUSILIATRICE

pel sacerdote

GIOVANNI BOSCO

O Gesù così mansueto ed umile di
cuore, rendete il mio cuore si-
mile al vostro.

*(Indulgenza di 300 giorni.
Pio IX. 25 gennaio 1868).*



TORINO
Tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales
1868.

PROTESTA DELL'AUTORE

Per ubbidire ai decreti di Urbano VIII mi protesto, che a quanto si dirà in questo libretto intorno ai miracoli, alle rivelazioni, o ad altri fatti, non intendo di attribuire altra autorità, che umana. Dando poi ad alcuno titolo di Santo o Beato, non intendo darlo se non secondo l'opinione; eccettuate quelle cose e persone, che sono state già approvate dalla S. Sede Apostolica.

A VOI

O SUPREMO GERARCA DELLA CHIESA CATTOLICA

CHE ZELANTE PROMOTORE DELLE GLORIE
DELL'AUGUSTA REGINA DEL CIELO
COLLE PAROLE E COI FATTI
ALLA COSTRUZIONE DELLA CHIESA
A MARIA AIUTO DEI CRISTIANI
TESTÈ CONSACRATA
EFFICACEMENTE COOPERASTE;
A VOI, VENERATISSIMO ARCIVESCOVO
DELLA DIOCESI TORINESE,
CHE CON NON LEGGERO INCOMODO
LA CONSACRASTE AL DIVIN CULTO;
A VOI VENERANDI PRELATI
CHE COLLA PREDICAZIONE,
COLLE SACRE FUNZIONI, E PROLUNGATE FATICHE
NE RENDESTE MAESTOSO L'OTTAVARIO
CON SOLENNITÀ FRA NOI
PIUTTOSTO UNICA CHE RARA;
A VOI TUTTI, BENEMERITI OBLATORI
ED OBLATRICI,
CHE COL GUARDO DELLA CONSOLAZIONE
MIRATE IL FRUTTO DELLA VOSTRA CARITÀ
SORGERE A DECORO DELLA GRAN MADRE
DEL SALVATORE
A VANTAGGIO DEI DIVOTI SUOI FIGLI;
A VOI QUESTA RIMEMBRANZA
QUAL PICCOLO SEGNO
DI MOLTA ED INCANCELLABILE GRATITUDINE
NON POTENDO DI PIU' OFFRO E DEDICO
PREGANDO IDDIO PIETOSO
CHE DEGNAMENTE VI COMPENSI
NEL TEMPO E NELLA ETERNITÀ

UNA PAROLA AL LETTORE

La consacrazione testè fatta della Chiesa dedicata a Maria Ausiliatrice in questa città fu soggetto di molti riflessi e di molte ricerche. Chi colà ha potuto condurre tante persone di ogni età, di ogni paese e condizione a prendere parte alle funzioni di una Chiesa, che appena taluno aveva udito nominare? Molti fecero di presenza questa dimanda, altri con lettere. Ma non potendosi tutti altrimenti soddisfare, mi sono determinato di appagare i comuni desideri col pubblicare una breve relazione di quanto avvenne

in quella faustissima occasione. Dai fatti che si esporranno ognuno potrà capire la ragione dello straordinario concorso a questa consacrazione che tra noi non ebbe mai luogo, nè abbiamo speranza che sia per rinnovarsi nei tempi futuri.

Pertanto esporrò giorno per giorno con ordine le sacre funzioni e descriverò a parte quei fatti particolari che sembrano dover maggiormente interessare la pia curiosità dei lettori.

Seguirà in fine un'appendice nella quale si rapportheranno vari documenti cui precederanno due ragionamenti di Monsignor Ferrè Vescovo di Casale, che ebbe la bontà di volerceli comunicare.

Non accenno le fonti da cui attingo le notizie perchè scrivo cose avvenute alla presenza di numerosa moltitudine che ampiamente può attestare la veracità di quanto si espone.

LETTERA

DI S. S. PIO PAPA IX

Sulla Consacrazione della Chiesa

DI

MARIA AUSILIATRICE

Compiuta la solennità e l'ottavario per la consacrazione della nuova Chiesa, se ne dava notizia al Sommo Pontefice, come ad insigne benefattore, racchiudendo nella lettera alcune medaglie commemorative. Con grande bontà la S. S. degnavasi di rispondere colla seguente lettera, che colla massima consolazione mettiamo a capo della presente relazione.

PIUS PP. IX

Dilecte Fili, Salutem et Apostolicam Benedictionem. Eadem ferme laetitia, quae te, tuique zeli imitatores perfudit, Nos etiam affecti sumus agnoscentes ex litteris tuis perductum fuisse ad exitum in isthac urbe praenobili, Deoque dicatum novum templum, quod nomine Beatissimae Virginis **AUXILII CHRISTIANORUM** nuncupatur. Nam quamvis iucundo rei praesentis adspectu frui nequivimus, tua tamen industria assequuti sumus, ut oculis pene subiectam extimam templi faciem haberemus in numismatibus, quae misisti, affabre caelatam, et ipsam Deiparae imaginem intueremur. Huius autem sacrae Iconis adspectus ad au-

PIO PP. IX

DILETTO FIGLIO, SALUTE
ED APOSTOLICA BENEDIZIONE.

Noi abbiamo sentito quasi la medesima gioia che tu e gli imitatori del tuo zelo avete provato, quando per mezzo della tua lettera siamo venuti a conoscere che era stato condotto a termine in cotesta nobilissima città, e che era già stato a Dio consacrato il nuovo tempio dedicato al nome della Beatissima Vergine AIUTO DEI CRISTIANI. Imperocchè sebbene non abbiamo noi potuto trovarci presenti a quel giocondo spettacolo, tuttavia l'industria tua ci fece quasi avere sotto agli occhi la fronte esterna della chiesa, per le medaglie che ci mandasti, egregiamente cesellata, e contemplare la stessa immagine della madre di Dio. Gioverà poi moltissimo ad accrescere la nostra fi-

gendam fiduciam nostram valebit plurimum: non enim sine divino consilio credimus obtigisse, ut, bello acriter instaurato ab impiis contra catholicum nomen, Patronam Caelestis sub appellatione *Auxilii Christianorum* novis augetur honoribus. Sane Nos, Ipsa auspice et adintrice, superno communiri praesidio, ab impendentibus eripi malis, et ab inimicis nostris incolumes evadere confidimus. Interim gratum ac benevolum animum Nostrum ultro testantes tibi piisque presbyteris, qui tecum operam conferunt, nec non iuvenibus tuae institutioni commissis Apostolicam Benedictionem praecipuae dilectionis indicium, peramanter impertimur.

Datum Romae apud S. Petrum die
23 septembris 1868.

Pontificatus Nostri Anno Vigesimo
tertio.

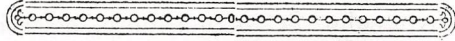
PIUS PP. IX.

ducia la vista di cotesta ancona, imperocchè noi siamo di avviso che non avvenne senza un divino consiglio, che cioè, mentre si rinnovò dagli empì terribile guerra contro la Chiesa Cattolica, si celebrasse con nuovi onori la celeste Patrona col titolo di AIUTO DEI CRISTIANI. Di fatto Noi, sotto alla sua protezione, nutriamo fiducia, che protetti dalla divina provvidenza, saremo liberati dai mali soprastanti, e che incolumi riusciremo da' nostri nemici. Intanto per attestare tutta la nostra gratitudine e benevolenza impartiamo di tutto cuore a te ed ai pii sacerdoti che lavorano tecco, ed ai giovani affidati alla tua cura l'apostolica benedizione, siccome pegno della grande nostra affezione.

Dato a Roma addì 23 settembre 1868.

Del nostro pontificato anno vigesimo terzo.

PIO PP. IX.



CAPO I.

Uno sguardo sulla costruzione di questa Chiesa.

Questa Chiesa è edificata nella parte della città di Torino detta Valdocco. Lo scopo era di provvedere al bisogno religioso di numerosa schiera di giovanetti ed alla popolazione del vicinato specialmente nei giorni festivi. Ma un desiderio generalmente sentito era quello di dare un pubblico segno di ossequio all'Augusta Madre di Dio pei benefizi ricevuti e per quelli assai maggiori che da Lei si attendono.

La pietra angolare veniva solennemente benedetta il 27 aprile 1865, e dopo tre anni di lavoro l'edificio pervenne al punto di essere consacrato al

divin culto. Se tu, o Lettore, osservi questa Chiesa all'esterno, vedi una facciata di stile moderno, di larghezza ed elevatezza proporzionata. La porta maggiore è un capo lavoro dell'artista Ottone Torinese, con disegno del cav. Spezia.

Due campanili, che fra breve saranno sormontati da un angelo dell'altezza di due metri circa in rame battuto, squisito lavoro dei fratelli Brogi di Milano, fanno fronte alla cupola. Sopra uno di essi avvi un concerto di cinque campane in *mi bemolle* con cui si possono suonare pezzi di musica cantabili ed anche marcie militari. Per liberare le colonnette della torre dal grave peso delle campane, fu fatto un castelletto in ferro che appoggiandosi sul piano delle finestre del campanile ne sopporta tutto il peso. Per impedire poi il rovescio pericoloso delle campane, vengono suonate a ruota, e per diminuire l'ingombro dei ceppi furono fatti in getto.

Dopo i campanili si eleva la cupola coperta di rame stagnato e ricoperto

di biacca ; ciò serve a guarentirla dalla ossidazione, dalla gagliardia dei venti, dai caldi, dai freddi e da altre intemperie della stagione. Sopra la cupola sta maestosamente collocata una statua di rame battuto indorata di circa quattro metri di altezza, lavoro del cav. Boggio e dono di una benemerita signora Torinese. La Santa Vergine è in atto di benedire i suoi devoti che dicono : *Nos cum prole pia benedicat virgo Maria.*

Se poi dalla porta maggiore tu entri nell'interno della Chiesa vedrai due colonne di marmo che sostengono l'orchestra sormontate da due piedestalli lavorati in modo che servono anche di acquasantino. Non è da omettersi che l'orchestra è dono e lavoro del mastro falegname Gabotti Giuseppe di Locarno ed abitante in Torino.

È l'orchestra di due piani, cioè di orchestra e di controrchestra con eco ossia con doppio pavimento. È capace di circa trecento musicisti.

Il pavimento è tutto alla veneziana. Ma i presbiteri dei singoli altari sembrano altrettanti mosaici. Quello del-

l'altare maggiore non ha bisogno di alcun tappeto per fare degna comparsa nelle più belle solennità. Le balaustre e gli altari sono eziandio di marmo lavorati dal Cav. Gussone torinese ad eccezione del primo a destra entrando che fu lavorato a Roma dall'artista Luigi Medici a spese di un patrizio Bolognese. Questo per preziosità di marmi supera tutti gli altri.

Chi arrestasse il passo nel centro della Chiesa, volgendo il guardo al lato destro dell'altare maggiore, avrebbe di fronte il pulpito che è uno dei più belli ornamenti di questa Chiesa. Questo è dono di una patrizia Torinese, la quale, se volle che si tacesse il nome, desidera che tutti sappiano che è oblazione per grazia ricevuta, e perciò si legge a caratteri d'oro: *Omaggio a Maria Ausiliatrice per grazia ricevuta.*

Il disegno e l'esecuzione furono trovati degni di encomio. Ma ciò che lo rende specialmente commendevole si è il suo distacco dalle mura, cui mercé il Predicatore è veduto facilmente da qualsiasi angolo della Chiesa.

È per altro bene di notare a norma dei Predicatori, che la forma della Chiesa riproducendo più volte l'eco della voce, bisogna che le parole siano bene staccate le une dalle altre per evitare la confusione mentre si pronunziano.

Le due crociere hanno due porte caduna, per modo che nei grandi concorsi de' fedeli si può avere facile entrata ed uscita. I cornicioni della Chiesa e della cupola sono muniti di ringhiere di ferro per assicurare la vita a chi dovesse praticare qualche lavoro nell'alto delle pareti, ed anche per allogare cantori od altre persone nelle maggiori solennità come appunto si praticò nell'ottavario di cui siamo per parlare.

CAPO II.

Il Sommo Pontefice.

Diciamolo ad onore della verità ed a gloria del regnante Pio IX: se questa Chiesa potè compiersi in tanto

2. L. C. — An. XVI, F. XI e XII.

breve spazio di tempo ne siamo specialmente a Lui debitori. Egli ne incoraggi la costruzione, fece la prima oblazione, mandò la sua apostolica benedizione sopra tutti gli oblatori.

Non mancò di concorrere con altre oblazioni e con doni da porsi in lotteria; di più nel 12 gennaio 1867 concedette a tutti quelli che avevano concorso per questa Chiesa:

1° L'apostolica benedizione con Indulgenza Plenaria in articolo di morte;

2° Indulgenza plenaria tutte le volte che eglino si fossero accostati degnamente alla santa Comunione;

3° Queste Indulgenze sono applicabili per modo di suffragio alle anime del purgatorio.

Avvicinandosi poi il tempo della Consacrazione la medesima Santità Sua donava uno stupendo cereo con molta maestria lavorato, offerto al S. Padre dalla Basilica Lateranese con queste parole scritte nel cereo stesso: *Basilica Lateranensis caput et mater omnium Ecclesiarum.*

È questa l'iscrizione che sta sopra la porta maggiore di questa veneranda Basilica. Così noi in certo modo avevamo il Vicario di Gesù Cristo che teneva davanti all'altare maggiore una fiaccola accesa per ricordare che la nostra fede per esser viva e fruttuosa deve sempre essere illuminata e guidata dal Vicario di Gesù Cristo.

Per animare poi tutti a prendere parte a questa solenne Consacrazione aprì i tesori della Chiesa concedendo grandi favori spirituali col seguente decreto:

PIO PAPA IX

A tutti quei fedeli Cristiani, che leggeranno la presente, salute ed apostolica benedizione. — Intenti con pio zelo a promuovere la religione nei fedeli e il bene delle anime coi celesti tesori della Chiesa, a tutti quei fedeli dell'uno e dell'altro sesso, che veramente pentiti e confessati e nutriti della Santa Comunione, religiosamente visiteranno la Chiesa dedicata in Torino a Maria Vergine Immaco-

lata sotto al titolo di MARIA AUSILIATRICE nel giorno in cui detta Chiesa sarà consacrata, o in uno de' sette giorni immediatamente dopo, da eleggersi a piacimento di ciascuno, e che quivi pregheranno Dio per la concordia fra i principi cristiani, per la estirpazione delle eresie e per la esaltazione di S. Madre Chiesa, in quel giorno dei predetti che ciò faranno, concediamo per la misericordia di Dio la Plenaria Indulgenza e remissione di tutti i loro peccati, la quale potranno applicare per modo di suffragio alle anime di quei fedeli che congiunte a Dio nella carità passarono da questa vita.

Dato in Roma presso s. Pietro sotto l'anello pescatorio addì 22 maggio 1868.

Del nostro Pontificato anno vigesimo secondo.

Per l'Em.^{mo} *Paracciani Clarelli.*

Luogo del sigillo.

G. B. BRANCALEONI CANCEL.

Il concorso dei favori materiali e spirituali del Santo Padre eccitarono in molti il desiderio di mirare co' proprii occhi un' opera, per cui si dava tanta sollecitudine lo stesso supremo Gerarca della Chiesa.

CAPO III.

Speranza di grazie particolari.

È cosa nota che questa Chiesa si è cominciata e sino a questo punto condotta senza alcun reddito fisso. Le oblazioni di alcune persone devote e le offerte da molti fatte per grazie ricevute furono i soli mezzi usati in questa pia impresa. La moltitudine delle grazie ricevute nei paesi vicini e lontani, i racconti che i beneficati ne andavano facendo ai loro parenti ed amici, tutto concorrevva a fare credere che in questo ottavario si dovessero ottenere dalla Santa Vergine grazie non ordinarie.

Coloro poi che erano stati benefi-

cati nella sanità, nelle sostanze, nelle famiglie o altrimenti, oltre l'ansietà di intervenire eglino stessi, invitavano i loro parenti ed amici perchè venissero a rendere pubblico omaggio alla celeste loro Benefattrice in quello stesso edificio che era stato oggetto della compiacenza del Signore. Avvenne pure che alcuni forse per vano rispetto attribuirono all'arte umana quanto avevano invocato dal cielo, ma all'inaspettata comparsa degli stessi mali, che in pochi istanti portarono l'ammalato alla tomba, dovettero ricredersi e confessare l'affetto e la venerazione alla Beata Vergine Maria.

CAPO IV.

La Vigilia della Consacrazione.

Il 9 giugno fu stabilito per la Consacrazione della nuova Chiesa. La vigilia di quella memoranda giornata era fra noi un continuo movimento di cose e di persone. I sacerdoti, i

cherici, i giovanetti del Piccolo Seminario di Mirabello e del collegio di Lanzo erano tutti pervenuti all'Oratorio di S. Francesco di Sales per formare una specie di esercito coi loro compagni di Torino. Così questo stabilimento dava ospizio a circa mille dugento giovanetti di ogni condizione.

Molti di essi dovevano partecipare al canto, al suono, al servizio religioso, a rappresentazioni accademiche, e tutti erano ansiosi e direi impazienti di fare col massimo zelo quella parte che a ciascuno riguardava.

Nello stesso convoglio e nella medesima ora coi giovani Mirabellesi era parimenti giunto Monsignor Pietro Maria Ferrè vescovo di Casale col suo segretario il canonico Masnini che dovevano prendere parte alle sacre funzioni.

Alle 6 di sera giungeva Monsignor Alessandro Riccardi nostro Veneratissimo Arcivescovo, col teol. cav. Caviassi suo cerimoniere, e col canonico Astengo suo segretario per dare incominciamento alla funzione. In quel

momento si manifestò un uragano che misto a vento, tuoni, lampi e grandine, sembrava voler disturbare la nostra solennità: ma fortunatamente non fu che un violento acquazzone, che dopo una specie d'inondazione lasciò il cielo sereno. Intanto il prelodato Arcivescovo faceva l'esposizione delle sante reliquie che dovevano servire alla Consacrazione degli altari nel dì seguente. Quelle reliquie appartenevano ai santi Maurizio e Secondo che sono due de' patroni principali della diocesi torinese. Fatta quella esposizione si cominciò il canto dei divini uffizi che, secondo le prescrizioni della Chiesa, durò tutta la notte; cioè fino alle 5 $\frac{1}{2}$ del giorno 9 in cui cominciò la solenne Consacrazione.

CAPO V.

Giorno 9 di giugno e 1° dell'ottavario.

Funzioni religiose.

Le sacre funzioni in questo giorno furono fatte dal nostro Arcivescovo

assistito dai canonici della Metropolitana rappresentati dai signori canonici Nasi Luigi, Fissore Celestino, ab. Gazzelli, ab. Morozzo e Chicco canonico penitenziere.

La Consacrazione cominciava alle 5 1/2 del mattino e terminava alle 10 1/2. Dopo S. E. celebrava la prima messa nella novella chiesa; altra messa parimenti letta seguiva quella dell'Arcivescovo.

Nel modo più solenne i vespri erano pontificalmente cominciati alle 5 1/2. Sul finire di essi venne cantata l'Antifona *Sancta Maria, succurre miseris*, coi tre cori di cui parleremo in appresso. A quel punto delle sacre funzioni era tale la moltitudine di gente, che quelli che erano in chiesa non potevano più muoversi; e per gli sforzi che facevano gli uni per entrare, gli altri per uscire a stento potevano udirsi in tutti i lati della chiesa le belle espressioni pronunziate dal Vescovo di Casale.

Egli adunque montava pel primo sul novello pulpito della nuova chiesa e

prese a trattare la maestà del culto esterno non per riguardo a Dio, ma per riguardo agli uomini.

L'eloquenza e la dottrina contenuta in questo discorso e in quello di domani li faranno certamente riuscire cari ai nostri lettori, che perciò li troveranno in fine di questa relazione.

CAPO VI.

L'antifona SANCTA MARIA.

L'antifona *Sancta Maria, succurre miseris*, di cui tanto si è parlato e si parla, merita qualche osservazione.

L'anno scorso nel centenario di san Pietro, appena fu annunziato che avrebbe avuto luogo il meraviglioso canto dei tre cori *Tues Petrus*, il sacerdote Gio. Cagliero nostro direttore di musica si recava a Roma per prenderne cognizione nel miglior modo a lui possibile. Mercè la cortesia usatagli poté egli assistere alle prove, all'esecuzione, trattare con maestri, professori

e cantanti, e rilevare le difficoltà non piccole che dovettero superarsi in quella maestosa esecuzione. Ritornato a Torino egli studiò d'imitare nel piccolo quanto in grande aveva osservato nel Vaticano, e diè mano a modellare l'antifona *Sancta Maria*, e la ripartì parimenti in tre cori. Uno in presbiterio di circa 150 tenori e bassi e rappresenta la Chiesa militante; l'altro sulla cupola di circa 200 soprani e contralti figura gli angeli ossia la Chiesa trionfante; il terzo coro di altri circa 100 tenori e bassi sull'orchestra e simboleggiava la Chiesa purgante. Una delle grandi difficoltà era quella di regolare il tempo musicale in tanta distanza che parecchi non potevano vedere il maestro principale il quale doveva colla battuta dar norma e guida a tutti i cantori. Fra noi questa difficoltà si è felicemente superata mercè un apparato elettrico. Un lungo filo conduttore applicato ai poli di una pila andava ad unirsi ai campanelli elettrici posti nel centro di ciaschedun coro e compiendo il circuito terminava colle sue

estremità in una specie di manipolatore appositamente costruito. Il direttore di musica tenendo il manipolatore colla manca poteva colla destra farvi sopra liberamente la battuta come se nulla avesse tra le mani, intanto i campanelli tutti insieme facevano un colpo solo colla battuta del Direttore. In questo modo i tre cori restavano come riuniti e regolati con tutta precisione non altrimenti che se fossero stati raccolti in una sola orchestra e regolati da un solo maestro.

La divina Provvidenza dispose che l'aspettazione fosse appagata. Tanto i maestri che da varii paesi intervennero per udire, quanto quelli che presero parte attiva si mostrarono pienamente soddisfatti.

Nel momento che tutti i cori si riunirono a fare una sola armonia si provò una specie d'incantesimo. Le voci si collegarono insieme e l'eco le rimandava per tutte le direzioni per modo che l'uditore si sentiva come immerso in un mare di voci che lo circondavano senza che

potesse discernere come e donde venissero. Un rispettabile personaggio commosso a quel magico affetto ebbe ad esclamare: Mi sembra veramente di trovarmi in Vaticano.

Un altro facendo uso della iperbole esclamò: Soltanto in Paradiso vi può essere canto più bello. Siamo per altro obbligati di tributare una parola di riconoscenza a molti dilettranti e maestri di musica di Torino e di altre città che graziosamente si offerirono e prestarono l'opera loro pel solo spirito di religione senza badare ad alcun interesse materiale.

Speriamo che in questa medesima Chiesa potranno avere luogo altre religiose solennità in cui sarà rinnovato il medesimo canto e così siano soddisfatti quelli che o per distanza di luogo o per l'incapacità della Chiesa non hanno potuto trovarsi presenti in questa occasione.

CAPO VII.

**Paramentali ed altre somministrazioni
pel servizio religioso.**

Noi eravamo pressochè alla vigilia della Consacrazione e ci mancavano ancora quasi tutti gli oggetti necessari pel servizio religioso. Ma Dio, che è padrone dei cuori degli uomini, ispirò a più persone di farci avere quanto occorreva. Senza che ne fosse richiesto cominciò uno a mandarci un calice veramente elegante. La coppa è di argento col gambo di bronzo dorato di notevole altezza con vari lavori di molto pregio. È questo un dono del Dottore Tancioni professore di medicina e chirurgia alla Università Romana. Per grave malattia trovandosi all'estremo della vita, perduta ogni speranza ne' mezzi umani, venne dagli amici incoraggiato a fare una novena a Maria Ausiliatrice con promessa di fare qualche dono alla Chiesa di Valdocco se guariva. Dalla promessa al-

l'esser fuori pericolo passò appena la metà della novena. Compiva fedelmente il suo voto e voleva che sopra il calice fosse ricordato il celeste favore da lui ricevuto con queste parole: *Familiae Tancioni Romanae votum* MDCCLXVIII. Sopra il calice era una elegante e ricca palla ovvero animetta coll'immagine del Redentore. Essa è lavoro delle monache del Bambino Gesù in Aix la Chapelle città di Prussia, a spese della contessa Stolberg moglie del celebre Luterano ed ora fervoroso cattolico conte Stolberg Vernigerode membro ereditario della camera dei Signori in Prussia.

Ora o per grazie ricevute o per divozione sembrava che ci fosse uno che andasse a significare a ciascuno quanto occorreva per quella solennità. Una signora francese di alto lignaggio, la Duchessa di.... inviò a sufficienza camici, cotte, amitti, corporali, tovaglie e tovaglini con alcune pianete. Un signore torinese provvide i candelieri, croci, carte-gloria per tutti gli altari, di poi volle aggiungervi la cera. Man-

cavano ancora le candele per due altari, e ci furono inviate da un insigne benefattore di Firenze. Altra signora fiorentina offeriva un elegante incensiere con navicella. Mancavano candele piccole per le messe lette, ed una signora torinese le provvide.

Leggete con pazienza, o amici, e facciamone le meraviglie col Signore. Piviali, tunicelle, pianete, messali, incensiere, navicella, cera, lampade per le solennità, lampade ordinarie, olio per le medesime, campanello per la sacrestia, campanelli per i singoli altari, tovaglie di vario genere, le ampolline e perfino le funi delle campane vennero in breve tempo provvedute, ma in modo e misura che nemmeno un oggetto restò duplicato, senza che neppure uno di essi ci fosse mancato nel bisogno. Riguardo al campanello della sacrestia avvenne quanto segue.

Un signore torinese, travagliato da male di capo che si estendeva alla nuca con minaccia della stessa spina dorsale, portavasi in questo giorno alla

novella chiesa per supplicare l'augusta Regina del Cielo a volerseglì dimostrare suo aiuto presso Dio. Giunto vicino alla sacrestia intese che fra le altre cose si difettava ancora di un campanello. Se ottengo qualche sollievo nei miei mali, egli disse, provvederò immediatamente tale oggetto.

Detto questo entrò in chiesa, fece breve preghiera e con grande sua consolazione si trovò perfettamente guarito. Con trasporto di gioia compì sull'istante la sua promessa, ed ora con piacere va raccontando a' suoi amici la grazia che dichiara avere dalla comune Madre celeste ricevuta.

CAPO VIII.

I pranzi.

Le maraviglie della bontà del Signore nel provvedere quanto occorreva pel divin culto non vennero meno in tutto ciò che era necessario ad onesto sostentamento di que' giorni.

S. L. C. — *An. XVI, F. XI e XII.*

Molti personaggi o perchè di rimoti paesi, o perchè impegnati nelle sacre funzioni, come i vescovi colle persone che li assistevano nel servizio religioso, non potevano di qui allontanarsi senza grave loro disturbo. Ma la povera nostra condizione ci rendeva incapaci di provvedere quanto era necessario per tanti illustri personaggi. Ecco come fummo provveduti.

Un agiato signore pose a nostra disposizione posate, porcellane, e quanto faceva mestieri pel servizio di tavola; altri poi inviarono vino in botti, cassette di bottiglie; moscato di Strevi, passeretta di Canelli, barbera e nebiolo di Asti, bracchetto di Mombaruzzo, dolcetto di Prasco, bianco di Caluso, malvasia di Monferrato furono vini spontaneamente regalati da varie persone di distanti e diversi paesi. Alcuni altri spedirono mortadelle da Bologna; salati e strachini di Milano, Gorgonzola, lodigiano, salami, frutti confezionati, pollastri, uova, pesci e carne non ci mancarono mai. Caffè, cioccolato, zucchero, kiffer, briossi e pani di semola,

biscotto fino furono la provvidenza quotidiana. Un giorno avevamo a mensa tre eleganti e grosse focacce giunte poco prima del pranzo. Una proveniva da Milano, l'altra da Genova, la terza da Torino. Un confettiere di questa città somministrò gratuitamente ogni giorno confetti e dolci di ogni genere per tutto l'ottavario. Ma la meraviglia fu che tra tante offerte fatte da paesi cotanto distanti l'uno dall'altro non fu mai che un oblato offerisse cose offerte da altri o cose inutili. Di mano in mano che quelle offerte giungevano, si collocavano immediatamente al loro posto. Quelli stessi che furono testimoni oculari non sapevano darsi ragione di tanto trasporto e di tante opportune oblazioni senza che si fosse fatta dimanda. Anzi molti oblatori erano affatto sconosciuti e non ebbero mai alcuna relazione collo stabilimento. In questa guisa guidati dal solo spirito di carità molti concorsero ad onorare la santa Vergine nella persona di chi si adoperava per promuovere le sue glorie. Un venerando prelato, osser-

vando la provenienza delle cose che imbandivano la nostra mensa, ebbe ad esclamare commosso: Chi dicesse che gli oblatori di tante e svariate offerte non siano stati mossi dallo spirito del Signore, negherebbe la luce del sole in pieno mezzodi.

CAPO IX.

Mercoledì 10 giugno, 2° giorno dell'ottavario.

Funzioni religiose.

Fra i venerandi prelati già pervenuti all'Oratorio era monsignor Ghilardi vescovo di Mondovì che doveva predicare e prendere parte alle funzioni religiose.

Alle 6 1/2 del mattino esso cominciò il servizio religioso che doveva avere luogo ogni mattino dell'ottava. Nostro scopo era di dare un segno di gratitudine verso tanti benemeriti oblatori della chiesa e dello stabilimento invocando le celesti benedizioni sopra di loro e sopra le loro famiglie.

Questo eravamo tanto più in dovere di fare, perchè molti di quelli essendoci ignoti, dovevamo almeno colla preghiera dimostrare loro la nostra riconoscenza. Dio poi che vede ogni opera segreta avrebbe certamente largito ai medesimi il meritato guiderdone.

Questo servizio religioso consisteva in pubbliche preghiere, corona del rosario recitata dai giovani delle tre case riuniti con altri fedeli che numerosi concorrevano. terminate le preghiere, il prelodato monsignor Ghilardi pronunziò un fervoroso sermoncino in preparazione alla s. comunione dimostrando la necessità della frequente comunione sia per attestare la presenza reale di Gesù Cristo nella santa Eucaristia; sia per ravvivare la nostra fede in Gesù Cristo che è il più saldo sostegno contro i nemici di Dio e della Chiesa e la più soave consolazione nei giorni del dolore.

Dopo celebrò la santa Messa, infra cui comunicò lunga schiera di fedeli. Alle ore 10 la Messa fu pontificalmente cantata dal vescovo di Casale assistito

dai canonici della SS. Trinità rappresentati dai canonici Marchisio, Giustetti, Talucchi, Berteu e dal sacerdote Lemoyne direttore del collegio di Lanzo che suppliva il canonico Zorniotti.

Alle 6 di sera monsignor Ghilardi pontificava nei vesperi, dopo cui il vescovo di Casale montava in pulpito e cominciò il secondo suo discorso intorno alla necessità dell' insegnamento cattolico nelle scuole, e come questo insegnamento deve avere per base la dipendenza dall' infallibile magistero della Chiesa. (*V. in fine del libro*).

CAPO X.

FATTI PARTICOLARI.

Messa del maestro De-Vecchi.

Guarigione di un fauciullo e di una fauciulla.

Fra le cose notabili di questa giornata è la Messa solenne. È questa una delle belle composizioni di Gio. De-Vecchi nostro maestro di musica instrumentale. Essa venne eseguita con tutti

gli amminicoli che potevano renderla maestosa. Oltre al compatto numero di cantori intervennero spontaneamente a prendere parte i più celebri musicanti di Torino. I soli violini eccedevano il numero di quaranta. La musica della Guardia Nazionale con generosità veramente degna di uomini disinteressati offerì l'opera sua per questa e per altre funzioni. Perciò dimandarono ed ottennero che fossero mutati il giorno e le ore del pubblico e ordinario loro servizio; cosa che loro venne benevolmente concessa. La composizione e la esecuzione di questa messa si può chiamare un capo d'opera.

Al mezzo tocco avvenne un fatto che sembra degno di essere raccontato. Portato da una carrozza giunse un uomo di signorile aspetto che dimanda di fare la sua confessione; di poi tutto commosso e con esemplare raccoglimento si accosta alla santa Comunione. Fatto l'opportuno ringraziamento va in sacrestia, fa un'offerta dicendo: Pregate per me, e raccontate per tutto

il mondo le meraviglie del Signore mercè la intercessione della S. Vergine.

— Si può sapere chi siete voi e quale cosa vi abbia condotto qui? disse il sacerdote che l'ascoltava.

— Io, rispose, vengo da Faenza; aveva un bambino, unico oggetto delle mie speranze. Caduto ammalato a quattro anni d'età non mi si dava più speranza di vita e lo piangeva inconsolabilmente come morto. Un amico per consolarmi mi suggerì di fare una novena a Maria Aiuto dei Cristiani con promessa di fare qualche oblazione per questa chiesa. Promisi tutto e vi aggiunsi ancora di venire personalmente a fare la mia offerta accostandomi qui ai santi Sacramenti se otteneva la grazia. Dio mi esaudì. Alla metà della novena mio figlio era fuori di pericolo ed ora gode ottima salute. Egli non sarà più mio, ma lo chiamerò per sempre figlio di Maria. Ho camminato due giorni: avendo ora compiuta la mia obbligazione riparto consolato e benedirò sempre la Madre delle Misericordie, Maria Ausiliatrice.

In quello stesso momento giunse una madre con una sua figliuola di circa anni 13. Eccomi, ella prese a dire, sono venuta a fare la mia obbligazione. —

— Chi siete voi? le fu dimandato,

— Io sono Teresa Gambone madre di questa fanciulla di nome Rosa.

— Donde venite?

— Veniamo da Loggia di Carignano.

— Per qual motivo siete qua venute, e perchè questa vostra figlia dimostra tanta gioia in volto?

— Ah! non si ricorda più? Questa mia figlia fu condotta qua poco tempo addietro come cieca. Pativa male agli occhi da quattro anni. I medici la giudicavano cieca ed ella stentava a discernere la luce dalle tenebre.

Essa si fece dare la benedizione, praticò alcune preghiere suggerite in onore di Maria per un tempo stabilito cioè da Pasqua fino all'Ascensione del Signore.

A quel giorno la mia Rosa era perfettamente guarita.

Ora siamo venute a farne ringra-

ziamento con una tente offerta. Noi siamo poveri braccianti di campagna e non possiamo fare di più. Noi conserveremo per sempre la memoria di così grande beneficio.

CAPO XI.

Giovedì 11 giugno, 3° giorno dell'ottavario.

Funzioni religiose.

Oggi solennità del *Corpus Domini* fin dal buon mattino si manifesta grande intervento di forestieri.

Monsig. vescovo di Mondovì fa la solita funzione del mattino con analogo sermoncino, in cui dimostra la frequente comunione essere sorgente inesauribile di celesti favori. Dopo molte ragioni porta l'esempio di s. Caterina da Siena, la quale, non sapendo nè leggere, nè scrivere, attinse dal SS. Sacramento una scienza straordinaria sparsa nei quattro grossi volumi delle sue opere.

È la santa Eucaristia, disse fra le

altre cose, che illuminò la mente a tanti sacerdoti e infuse nei loro cuori coraggio di affrontare i più gravi pericoli in mezzo al mondo: che fortificò i martiri nei loro tormenti, che rese costanti nel divino servizio tante vergini, le quali rinunziando al mondo andarono a chiudersi nei chiostri per consacrarsi totalmente al Signore.

La santa Comunione oggi fu assai più numerosa dei giorni antecedenti. La sola Comunione Generale passò il numero di mille.

Alle quattro di sera fu data una accademia in onore di Maria Ausiliatrice, in cui si lessero o si declamarono parecchie composizioni di opportunità. Quindi vi fu solenne distribuzione dei premi ai più distinti nella condotta morale fra i giovanetti della casa di Torino, di Lanzo e di Mirabello. Chiudevansi il trattenimento con alcune amene rappresentazioni musicali e drammatiche.

Alle 6 monsig. vescovo di Mondovì pontificava ai vespri mentre monsig. Gio. Balma vescovo di Tolemaide pro-

44

nunciava un dotto, ameno e commovente ragionamento su Maria SS., che in tutti i secoli presso ai cristiani fu sempre oggetto di conforto e di venerazione.

Questo venerando Prelato, ventidue giorni prima, era già intervenuto a consacrare le cinque campane che formano il nostro concerto, e in quella occasione aveva proferito un interessante discorso intorno all'uso delle campane e che cosa intenda la Chiesa nel benedirle, nel consacrarle, e nel farle suonare per convocare i fedeli in chiesa, o per invitarli a pregare nelle loro case, o perchè si preghi per qualche defunto ne' casi di mortuari avvenimenti.

CAPO XII.

FATTO PARTICOLARE.

Guarigione di una donna di Caramagna.

In questo giorno a motivo della solenne processione alla Metropolitana, non avendo più luogo alcuna religiosa

funzione dalle 9 del mattino fino alle 6 di sera, si ebbe maggiore comodità di parlare con parecchi forestieri che intervenivano a questa chiesa per ringraziare Iddio de' benefizi ricevuti, o per supplicare la santa Vergine che venisse loro in aiuto nelle desolazioni da cui erano travagliati. Io intraprendo qui ad esporre alcuni dei molti fatti che condussero i devoti a queste solennità.

Alle 10 di quel mattino con bel garbo si presenta in sacrestia un uomo per compiere, egli diceva, la sua obbligazione.

— Chi siete voi, e donde venite, mio buon amico, gli fu chiesto.

— Io sono Costamagna Luigi. Vengo da Caramagna con mia moglie.

— Con quale scopo?

— Per ringraziare la santa Vergine Ausiliatrice di un gran favore a sua intercessione ricevuto.

— Si può sapere quale sia stato questo favore?

— Si che si può sapere e ve lo racconto volentieri.

Mia moglie era ammalata da lungo tempo, e malgrado ogni cura dell'arte medica ella trovavasi all'estremo della vita. Una sera circa alle 11 di notte pareva dovesse mandare l'ultimo respiro. Non sapendo più nè che dire, nè che fare, le indirizzai queste parole: Fatti coraggio, raccomandiamoci a Maria. Se tu guarisci andremo poi a fare la nostra divozione nella nuova chiesa che si sta facendo in Torino, e porteremo qualche offerta. L'inferma senza parlare chinò il capo per indicare che approvava la mia proposta. Maraviglia a dirsi! Pochi minuti dopo mia moglie riacquistò la loquela, poi entrò in tale miglioramento, che in pochi giorni si trovò perfettamente guarita. — Ora noi siamo venuti a Torino unicamente per compiere la nostra obbligazione, cioè accostarci alla santa comunione nella nuova chiesa con un offerta compatibile al nostro stato.

— Potreste darmi per iscritto quello che mi avete raccontato?

— Ecco lo scritto che teneva pre-

parato. Qui sono esposte le varie particolarità della malattia; servitevene pure per dare qualunque pubblicità a questo fatto nel modo che voi giudicherete meglio per la gloria di Dio, e per onore della Beata Vergine Maria.

CAPO XIII.

ALTRI FATTI PARTICOLARI.

Mentre in cotal guisa si parlava col divoto di Caramagna si avvicinò un uomo di povera condizione che senza preamboli disse: Io pure son venuto da Bra per ringraziare la santa Vergine Ausiliatrice. Un mio figlio avea pressochè perduta la vista, i più valenti medici non sapevano più che cosa suggerirmi; ho fatto la novena con promessa di venire a fare le mie divozioni in questa chiesa, e adesso sono venuto a compiere la mia obbligazione, perciocchè mio figlio guarì perfettamente. Lo guardi come sta bene e sono puliti gli occhi suoi!

Costui venne interrotto da una Signora milanese che prese a dire così: Sia lodato Iddio e benedetta la santa Vergine. Mio figlio da più anni travagliato da un orribile cancrena ad una mano è guarito perfettamente. I medici avevano poca speranza di guarigione eziandio coll' amputazione del braccio. Fu benedetto e fu fatta novena a Maria Ausiliatrice ed ora lo osservi. Si vedono le profonde cicatrici che dimostrano la gravità del suo male, ma è perfettamente sano. Con me sono anche venute altre persone unicamente per attestare la nostra gratitudine alla Beata Vergine Maria.

In questo momento succedette un po' di tafferuglio. Da diverse parti si voleva parlare. Io ho potuto solamente raccogliere le asserzioni di alcuni.

Io, diceva uno, di nome Fea . . . vengo da Carignano per rendere grazie per la guarigione inaspettata di mia madre.

Un'altra di nome Beruto Lucia lo.

interruppe dicendo: Io vengo da Chieri ed ho meco la relazione scritta con piccole oblazioni di varie persone che riconoscono da Maria Ausiliatrice la guarigione de' malanni da cui erano miseramente travagliati. Io era affetta da una pericolosa enfiagione ai piedi, e fatta la novena a Maria Ausiliatrice, ne fui perfettamente guarita.

Io pure, soggiunse un'altra giovane, sono venuta da Chieri pel medesimo motivo. Il mio nome è Adelaide e fui liberata da acuto mal di capo e da gastricismo, che mi portò sull'orlo della tomba; vissi quindici giorni a sola acqua. Maria Ausiliatrice è quella che mi ha ottenuta la guarigione. Mentre tali cose succedevano avvenne un fatto che interruppe ogni altro ragionamento.

Era una giovanetta in sui venti anni che veniva qua condotta nella speranza di guarire da una paralisia, per cui aveva come morto un braccio colla metà del corpo. Da un suo fratello e dalla sua genitrice fu trasportata in una camera vicina. Di poi,

4. L. C. — An. XVI, F, XI e XII.

come meglio poté, si mise ginocchioni invocando colla voce e col pianto lo aiuto di Colei che santa Chiesa proclama *Aiuto dei Cristiani*. Si fecero parecchie preghiere cogli astanti, se le diede la benedizione, quindi si rinnovarono le preghiere. Mentre tutti pieni di fede invocano grazia e misericordia, la paralitica comincia a muovere la mano, di poi il braccio. Ella ne rimase talmente commossa che gridando: Io sono guarita, cadde svenuta. La madre ed il fratello la sostennero, le fecero animo, le porsero una bibita. La paralitica riacquistò l'uso dei sensi e restò perfettamente guarita dal male che da quattro anni la rendeva immobile. Ognuno può immaginarsi le voci d'ammirazione e di ringraziamento che s'innalzavano da tutte parti.

Senza più nulla dire i parenti della malata andarono in chiesa e dopo alquante preghiere uscirono; la fortunata giovane montò allegramente da sé sulla carrozzetta, e co'suoi parenti ripartì.

In quel momento si aumentò la confusione: da tutte parti si dimandava una special benedizione, mentre altri volevano raccontare cose loro avvenute e fare offerte per grazie ricevute. Per questo motivo non si potè più prendere memoria di molti fatti, nemmeno notare il nome delle persone a cui questi si riferivano.

CAPO XIV.

Venerdì 12 giugno, 4° giorno dell'ottavario.

Funzioni religiose.

Questo giorno essendo feriale vi fu più calma, e le funzioni poterono farsi con maggior regolarità. Il vescovo di Mondovì all'ora solita fece la comunione generale, prima di cui pronunciò un tenero sermoncino. In esso prese a dimostrare la grande consolazione che devono avere i Cristiani quando insieme si raccolgono a ricevere il divin Corpo del Signore.

La Messa fu pontificalmente cantata da monsig. Balma, assistita dai parroci della città rappresentati dal teol. cav. Gattino, curato di Borgo Dora; dal cav. teol. Ponzati, curato di s. Agostino; dal teol. Bruno, curato dei ss. Martiri; dal padre Carpignano, curato e superiore di s. Filippo; e dal teol. Trucchi, curato della SS. Annunziata.

Al mezzodi giunse all'Oratorio monsig. Gastaldi Lorenzo, vescovo di Saluzzo, che veniva per prendere parte alla predicazione e ad altre sacre funzioni. Alle 6 di sera egli pontificò ai vespri ed alla benedizione, mentre il vescovo di Mondovì con apposito ragionamento parlò dei grandi tesori che si contengono nella Chiesa di Gesù Cristo, e degli strepitosi miracoli che continuamente si operano. Nella Chiesa Cattolica sono rinnovati in un modo assai più perfetto e sublime i miracoli da Dio operati nei più celebri luoghi dell'antico e nuovo testamento come sono il Paradiso terrestre, l'Arca di Noè, il Tempio di Salomone e tutta la Palestina, specialmente ai tempi

del Salvatore. Ma che sono mai queste meraviglie paragonate con quelle che noi vediamo ogni giorno operarsi nella Chiesa di Gesù Cristo e specialmente nell'amministrazione dei santi Sacramenti?

Conchiudeva animando il fedele cristiano a conservarsi coraggiosamente, a costo di qualunque sacrificio, nel grembo di questa santa Madre Chiesa finchè vivrà sulla terra, come unico mezzo per assicurargli la somma felicità preparata in Cielo.

CAPO XV.

FATTI PARTICOLARI.

Offerta di un mendico — Una guarigione.

Fiasco di Gavazzi.

Questo giorno è pure memorabile per molti fatti particolari che noi andremo brevemente esponendo. Fra gli altri avvi quello di un mendico. Venne esso in chiesa, si accostò ai

santi Sacramenti assistendo alle altre sacre funzioni. Ma mostravasi assai angustiato per non essere in grado di portare anch'egli qualche offerta da impiegarsi a favore della nuova chiesa. Il Signore gl'ispira un mezzo, egli l'accetta. Esce di chiesa, va di casa in casa accattando limosina, e riesce a raccogliere dieci soldi. Ritorna alla chiesa, prega, e poi tutto commosso va in sacrestia dicendo: ho raggranellati questi dieci soldi che costituiscono tutte le mie sostanze. Li do tutti a beneficio di questa chiesa, non posso fare di più, ma ritorno subito in chiesa a pregare Iddio che ispiri altri benefattori a fare offerte maggiori.

Pochi istanti dopo giunse una signora portante un cuore d'argento. Ho promesso, diceva, questo cuore d'argento a Maria Ausiliatrice se otteneva la grazia, e l'ho ottenuta pienamente.

— Si può sapere quale sia questa grazia?

— Sì che si può sapere. Poco tempo

fa io caddi in una via della città, ed una carrozza attraversandomi sfracellommi le gambe e le coscie. I medici ebbero molta cura di me; ma dopo alcune settimane furono unanimi nel dirmi che attesa la mia età di settanta sei anni non potevano più assicurarmi la guarigione.

— Che non vi sia più alcun rimedio? dissi al dottore.

— L'unico rimedio sarebbe un miracolo del Signore, rispose.

Allora io mi raccomandai con fede a Maria Ausiliatrice; feci una novena e fra breve rimasi perfettamente guarita, perciò la Madonna ha veramente operato un miracolo. Ora io cammino liberamente, e con gratitudine compio la mia obbligazione. Chi vuol sapere il mio nome lo guardi dietro al cuore che offro, ed è Anna Caniparo, di anni 76.

In questo momento giunse un dispaccio di monsig. Pietro Rota vescovo di Guastalla. Egli doveva anche giungere per prendere parte alle sacre funzioni, e invece scrive il seguente

telegramma: *L'eretico Gavazzi è giunto in Guastalla per predicare l'empietà; perciò la partenza è sospesa, fate preghiera a Maria Ausiliatrice che ci liberi da questo malanno.*

Si fecero veramente pubbliche preghiere nella nuova chiesa e la santa Vergine le ascoltò. Gavazzi si provò a predicare, ma non potè. Sfidò il vescovo ed altri a disputa, che l'accettarono. Egli, temendo di fare un fiasco pubblicamente, andò in cerca di pretesti per poterla rifiutare.

Il pubblico ne fu sdegnato, ed il famigerato Gavazzi dovette con somma fretta allontanarsi da quella città, confermando col fatto quanto la Chiesa Cattolica canta in ossequio alla santa Vergine: *Cunctas haereses sola interemisti in universo mundo.*

Quel dotto e pio Prelato dopo una settimana potè venire a visitare la nuova chiesa. Compiè diverse sacre funzioni, ringraziando così la santa Vergine Maria della grazia ricevuta nella liberazione del Gavazzi, senza che si dovessero deplorare le triste

conseguenze e i gravi scandali cagionati in altri paesi.

CAPO XVI.

Pinelli di Avigliana. — Giacchetti di Biella.

Fra molti che in questo giorno vennero a ringraziare la santa Vergine per benefizi ricevuti fu un certo Pinelli Giovanni di Avigliana. Mio figlio, egli disse, venne assalito da una tosse così ostinata che sembrava minacciargli la vita. Dopo alcuni mesi i medici lo qualificarono come preso ai polmoni e perciò avviato ad una vera etisia. Privo di speranza nell'arte umana, feci ricorso a colei che ogni giorno chiamiamo *Aiuto dei Cristiani*, e ad esempio di alcuni miei patrioti feci una novena con qualche promessa: La novena non era ancora terminata e il mio figlio era guarito. Si noti di più che egli pativa eziandio altri incomodi nella sanità, i quali tutti scomparvero nel corso della ben avventurata novena.

Il chierico Giacchetti Carlo di Lessona Biellese è tra quelli che vennero a ringraziare la santa Vergine per grazia ricevuta. Ecco come egli stesso racconta il fatto. Per mia sventura andava spesso soggetto a mal di denti. Una volta più che mai venni assalito in modo veramente violento. Da undici giorni per la violenza del male non poteva più avere nè pace, nè riposo nè giorno, nè notte. Allora non fui più padrone delle facoltà mentali e caddi in delirio. Una notte, alle dieci di sera, alcuni amici, che mi assistevano, commossi dal deplorabile mio stato, andarono a chiamare un sacerdote, che venisse, siccome mi raccontarono di poi, a darmi la benedizione di Maria Ausiliatrice. Venne il sacerdote, che cercò di calmarmi con pensieri religiosi. Io risposi che pativa terribilmente. Egli soggiunse che, comunque gravi fossero i miei mali, certamente non erano ancora da paragonarsi con quelli dell'inferno. Non so, risposi nell'abberrazione men-

tale, non so se nell'inferno vi possano essere tormenti maggiori.

Allora il sacerdote invitò tutti gli astanti ad inginocchiarsi e pregare. Noi, egli disse, intendiamo di pregare Iddio che voglia glorificare la sua augusta Genitrice invocata sotto al titolo di *Aiuto dei Cristiani*. Mentre si pregava, alla metà delle preci della benedizione sacerdotale cessai dalle grida deliranti e quelli che mi tenevano colla forza mi lasciarono in piena libertà. Quando poi sul finire della benedizione si rispose *amen*, rimanendo perfettamente guarito, restai immerso in profondissimo sonno.

I miei amici vedendomi passare dalle grida strazianti ad una specie di letargo si pensavano ch'io fossi morto. Fu solo dopo schiamazzi e forti scosse che loro risposi: lasciatemi dormire.

Da quell'epoca in poi non ho più patito mal di dente, e di questo segnalato beneficio io vado debitore a Maria Ausiliatrice, a cui renderò grazie per tutto il corso di mia vita.

Desidero che questo fatto sia pub-

blicato e per debito di gratitudine alla Beata Vergine Maria, e perchè altri trovandosi in simili terribili afflizioni facciano eziandio ricorso a questa celeste Benefattrice del genere umano.

CAPO XVII.

Sabato 13 giugno, 5° giorno dell'ottavario.

Funzioni religiose.

Le funzioni di questa giornata furono cominciate e terminate dal vescovo di Mondovì. Al mattino egli celebrò la santa Messa per la Comunione generale, prima di cui tenne analogo sermoncino. In esso prese a dimostrare come gli uomini abbiano un mezzo efficacissimo per placare Dio coll'offerta di Gesù in sacramento. Il cuore di Gesù, egli diceva, è assai più accetto all'Eterno Padre, che il cuore di tutti gli uomini messi insieme. Questa offerta è così grande che l'Eterno Padre non potrebbe richiederne una maggiore. Svolse questi pensieri coll'autorità dei

libri sacri e de'santi Padri, con similitudini e con esempi analoghi.

Alle 10 monsignor Gastaldi celebrava la santa Messa pontificalmente coll'assistenza del canonico None curato del Corpus Domini, del Teol. cav. Peirani curato della Gran Madre di Dio, del Teol. Arpino curato dei ss. Pietro e Paolo, e del Teol. Lotteri curato di santa Maria di Piazza, e del sacerdote Giovanni Bonetti direttore del Piccolo Seminario di Mirabello che suppliva al curato di s. Teresa.

Alle 6 di sera monsig. vescovo di Mondovì pontificava ai Vespri, dopo cui monsig. Gastaldi tenne sacro ragionamento. Egli cominciò coll'esprimere la sua maraviglia nel mirare la novella chiesa innalzata alla Gran Madre di Dio, dove prima eravi uno sterile gerbido. Quindi si fece a raccontare in breve la storia degli Oratori festivi e della casa di Valdocco, che egli vide nascere e crescere sotto agli occhi suoi. Svolgendo poi lo scopo degli Oratori, e della casa annessa, parlò della necessità di dare educazione religiosa alla

gioventù, educazione che si può soltanto avere nella Chiesa Cattolica. Infine incoraggiava i collaboratori a perseverare nelle loro opere, ed animava la straordinaria folla degli uditori a sostenere e promuovere questa istituzione che loro avrebbe procacciato la benedizione di Dio e la riconoscenza degli uomini. Si compieva la giornata colla benedizione del SS. Sacramento compartita solennemente dal vescovo di Mondovi.

CAPO XVIII.

FATTI PARTICOLARI.

Venuta dei Mornesini alla nuova chiesa.

Oggi lascio a parte ogni altro fatto per esporre con particolari circostanze la venuta dei Mornesini alla nuova chiesa. A maggior chiarezza del racconto giova richiamare a memoria come questo paese da molti anni vedesse le sue vendemmie quasi totalmente di-

strutte dalla crittogama (1). Gli abitanti pieni di fede nella potenza di Maria Ausiliatrice promisero il decimo del frutto delle loro vigne se fossero stati liberati da quel flagello. Furono esauditi, la vendemmia fu abbondante ed essi mantennero fedelmente la fatta promessa. Ma i loro cuori non sembravano paghi se non avessero dato un pubblico segno di divozione, venendo a ringraziare la Celeste loro Benefattrice nel nuovo tempio a Lei dedicato. Pertanto in numero di quaranta padri o capi di famiglia con alla testa il Sindaco ed un sacerdote che rappresentava il Paroco percorsero un settanta miglia di cammino per venire quali ambasciatori a portare i comuni ossequii a Maria. La loro comparsa fra noi destò non poca meraviglia. Alcuni avevano in capo un berretto rosso ed alto: altri con cappello a larghe falde: e con brachette, con farzetti o con altri abiti all'antica, eccitarono

(1) V. Lett. Catt. fasc. *Maraviglie della Gran Madre di Dio*. pag. 172.

viva curiosità di sapere chi eglino fossero. Ma chi lo crederebbe? Ognuno parlava, rispondeva in modo cortese e garbato come uomo di scienza e di compiuta educazione.

Il Sacerdote che loro aveva tenuto compagnia si fece interprete del pensiero di tutti ed in presenza di rispettabili ed autorevoli personaggi tenne questo discorso: Non vi rechi meraviglia, o signori, il vedere qua raccolti questi rappresentanti del popolo di Mornese. Se non ne fossero stati impediti dai lavori campestri forse sarebbero venuti tutti. Essi adunque fanno le veci di quanti rimasero alle loro case. Scopo nostro è di ringraziare la Santa Vergine Ausiliatrice dei benefizi ricevuti. Maria per noi è un gran nome, ascoltate. Due anni or sono molti giovani del nostro paese dovendo andare alla guerra, si posero tutti sotto la protezione della S. Vergine mettendosi per lo più in collo la medaglia di Maria Ausiliatrice. Andarono, affrontarono coraggiosamente ogni sorta di pericoli, ma niuno rimase vittima

di quel flagello del Signore. Inoltre ne' paesi vicini fè strage la grandine, la siccità ed il cholèra morbus, e noi ne fummo affatto risparmiati. Benedetti dal Signore e protetti dalla Santa Vergine l'anno scorso abbiamo avuto abbondanti vendemmie quali da molti anni non si erano più vedute. In questo anno poi avvenne cosa che pare incredibile a quegli stessi che ne furono testimoni. Una grandine densa e grossa cadde su tutto il nostro territorio, e noi ci pensavamo che il raccolto fosse totalmente distrutto. In tutte le case, da tutte le bocche si invocava il nome di Maria Ausiliatrice; ma continuando la grandine oltre a quindici minuti imbiancò il terreno come fa la neve quando lungamente cade nella invernale stagione. A caso trovaronsi là alcuni forastieri e al mirare la costernazione che appariva a tutti in volto: Andate, dicevano con malignità, andate da Maria Ausiliatrice che vi restituisca quanto ha portato via la grandine.

Non parlate così, loro rispose uno

5. L. C. — An. XVI, F. XI e XII.

con senno: Maria ci aiutò l'anno scorso, e perciò le siamo riconoscenti, se quest'anno continua i suoi favori avrà un motivo di più alla nostra gratitudine. Ma se Dio ci trovasse degni di castigo, noi diremo col santo Giobbe: Dio ha dato, Dio ha tolto, sia sempre benedetto il suo santo nome. Mentre facevansi tali discorsi sulla pubblica piazza, appena cessata la grandine, giunse uno dei principali possidenti del paese tutto ansante e gridante ad alta voce: Amici e fratelli non affannatevi, la grandine coprì le nostre terre, ma non fece alcun danno. Venite e andiamo a vedere quanto sia grande la bontà del Signore.

Immaginatevi con quale premura ognuno corse a vedere i suoi campi, i suoi prati, le sue vigne che racchiudevano i tesori e le risorse di ciascuna famiglia. Ognuno trovò vero quanto l'amico aveva riferito, sicché in tutto il paese ogni bocca esaltava il nome della Santa Vergine aiuto dei Cristiani. Io stesso, un altro interruppe il buon prete, io stesso, in un mio campo, ho

veduto la grandine intorno alle piante di meliga che faceva una specie di riva; ma le piante non avevano sofferto alcun guasto. È voce comune, continuò il prelodato Sacerdote, che la grandine non solo non abbia fatto alcun male alle campagne, ma fece del bene; perciocchè ci liberò dalla siccità che minacciava le nostre terre. Dopo tanti segni di benedizione, forsechè vi sarà un mornesino che non cerchi di professare la più sentita riconoscenza a Maria? Finchè noi vivremo, conserveremo cara memoria di tanti favori, e ci tornerà sempre della più grande consolazione ogni volta che potremo venire in questa chiesa a portare l'obolo della riconoscenza ed innalzare una preghiera di gratitudine alla divina bontà. Fin qui il Sacerdote di Mornese.

Que' divoti ambasciatori compierono la loro missione in maniera del tutto edificante. Si accostarono al santo Sacramento della Confessione e della Comunione, presero parte a tutte le pratiche religiose che si compiono Sabato, Domenica e Lunedì fino a

mezzogiorno. In quell'ora si raccolsero tutti insieme, e lasciando tra noi un luminoso esempio di religiosa e buona educazione coll'allegria nel cuore e col riso sulle labbra ritornarono in seno alle loro famiglie.

CAPO XIX.

Domenica 14 giugno, 6° giorno dell'ottavario.

Funzioni religiose.

Oggi appena si è aperta la chiesa rimane piena di fedeli. Alle 6 monsignor Ghilardi comincia la sua messa, tra cui proferì il solito sermoncino.

Nella Santa Messa, egli dice, si offre in tutte le parti del mondo ed in tutte le ore del giorno il Sangue di Gesù Cristo al Divin Padre, Sangue che *solo vale* a mitigare il giusto sdegno, e a compensarlo di tutte le ingiurie e di tutti gli oltraggi che recano gli uomini alla Suprema Divina Maestà. Conchiuse di poi animando tutti a rinnovare spesso l'intenzione di partecipare alle

Messe che si celebrano in tutta la Cristianità. Infine dispensò la Santa Comunione che durò più di un'ora. Alle 10 1/2 Monsignor Galletti celebrò Messa solenne assistito dai Rettori delle Opere Pie rappresentati dai Sacerdoti Bosco Giacomo Rettore del Monastero delle religiose di s. Giuseppe; Teol. Fissore Rettore dell'opera di s. Michele detta *Maternità*; Serra Giuseppe Direttore del Monastero delle Adoratrici Perpetue; Teologo Cav. Rondo Rettore dell'Albergo di Virtù; D. Giacomelli Giovanni Rettore dell'Ospedaletto di s. Filomena.

Terminata la Messa, la Chiesa continuò ad essere stivata di gente più che prima. Allora il vescovo di Mondovì montò di nuovo sul pulpito e tenne un commovente e fervoroso ragionamento. Non mi maraviglio, egli cominciò a dire, che sì grande moltitudine di gente di ogni età, sesso e condizione si trattengano in questa Chiesa quasi che non sappiano allontanarsi dalla loro Madre Maria. Passa di poi a tessere la storia della grande divozione

che in ogni tempo i Torinesi professarono a Maria, e come questa Madre dal suo canto corrispose con una serie non interrotta di favori spirituali e temporali. Prese quindi a parlare delle grandezze di Maria come Madre del Divin Verbo, come Figlia dell' Eterno Padre, come Sposa dello Spirito Santo, conchiudendo che possiamo ricorrere a Lei come a madre che può e vuole concedere in abbondanza i divini tesori. Additò in fine il modo con cui i figli di Maria possono assicurarsi la continuazione dei medesimi benefizi cotanto necessari per la vita presente e per la futura.

Alle 4 di sera monsignor Galletti pontificò ai vespri, dopo cui tenne discorso monsignor Gastaldi. Fu questo uno dei più belli ragionamenti. Cominciò colle parole di s. Bernardo: *Totum nos Deus habere voluit per Mariam.* Notò alcuni dei più celebri monumenti che attestano la serie non mai interrotta delle grazie che Maria in ogni tempo nelle varie parti del mondo ottenne ai suoi devoti; parlò di Torino,

della nuova Chiesa che in modo costante provvidenziale potè in breve tratto di tempo edificarsi sopra il suolo che i Santi Martiri Ottavio ed Avventore bagnarono col proprio sangue.

Rinresce di non poter avere questo discorso che servirebbe certamente di cara rimembranza a quelli che l'hanno udito e a quelli che non poterono trovarsi presenti.

Dopo la predica Monsignor Galletti compartiva pontificalmente la benedizione col SS. Sacramento.

CAPO XX.

FATTI PARTICOLARI.

Se taluno tuttora dimandasse : quale può essere la cagione di così straordinario concorso in una Chiesa di recente consacrata al Divin culto, che diveniva ogni giorno maggiore ? Si risponde, che oltre alle ragioni esposte fin qui, altri motivi concorsero a dare quello spettacoloso movimento. Le fun-

zioni e le prediche fatte da' Vescovi conosciuti e rinomati per la predica- zione: il giorno festivo che permet- teva alla gente operaia ed agricola di intervenire; la ripetizione della mu- sica a piena orchestra nella Messa, dell' antifona *Sancta Maria*, e del *Tantum ergo* coi cori eccitarono una curiosità generale. Si aggiunga la voce ognor più diffusa che la Santa Vergine in una solennità così grande concedeva grazie particolari come in realtà molti andavano raccontando. Non pochi poi venivano per ringra- ziare Dio delle grazie ricevute e per lo più procuravano di avere seco altri parenti od amici. Per queste ragioni si vedevano raccolti parecchi augusti personaggi provenienti da Torino, da Milano, da Venezia, da Bologna, da Firenze, da Roma, da Napoli, ed al- tre. La Chiesa rimase letteralmente stivata di gente in tutta la giornata. Fu un momento che quelli interni non potevano più uscire e gli esterni non potevano entrare. Si crede che non meno di diecimila fossero presenti alla

predica di Monsig. Gastaldi, mentre un maggior numero stava vagando al di fuori aspettando di poter in qualche modo penetrare nel sacro recinto.

Si deve attribuire certamente alla speciale protezione della Beata Vergine che in mezzo a tanta gente non abbiasi a lamentare il minimo disordine nè in Chiesa, nè fuori di Chiesa. Ognuno attendeva e cercava con pazienza di soddisfare alla propria divozione e non altro.

Non pochi fatti sono in questo giorno attribuiti a grazie ricevute; ma la maggior parte sono spirituali e perciò non da pubblicarsi; altre poi si riferiscono a cose temporali, e le persone a cui riguardano per giusti motivi desiderano che per ora non se ne parli.

CAPO XXI.

Alcune relazioni di grazie ottenute.

Crediamo per altro opportuno di trascrivere qui alcune relazioni di grazie ricevute.

Una rispettabile persona di Chieri degna di fede nel fare alcune piccole oblazioni fa lunghi racconti che noi riduciamo alle seguenti brevi espressioni.

Destefanis Vincenzo, di Chieri, da 7 mesi travagliato da forte mal d'occhi si trovava colla vista attenuata al punto che temeva di perderla rimanendo come cieco al mattino ed alla sera. Egli andava sempre di male in peggio, quando una persona gli diede il provvido consiglio di raccomandarsi alla Madonna sotto il titolo *Auxilium Christianorum*. Nel tempo stesso gli vennero suggerite alcune preghiere da recitarsi ogni giorno per un dato tempo. Pieno di fiducia, di tutto cuore recitando la piccola preghiera, tosto il suo male cominciò notabilmente a diminuire, così che non era ancora terminato il giorno prefisso che egli si poteva già dire pienamente ristabilito.

Una vedova da Chieri di nome Vitrotti Giuseppa già da vari mesi aveva una specie di tumore in una guancia. Molti medici, dopo aver provato tutti

i mezzi che seppero, dichiararono il male insanabile. Una sua nipote, Gastaldi Giuseppa, era anch'essa colpita da vari malori per tutta la persona per cui nulla giovarono i ritrovati dell'arte umana, anzi rimanendo in letto immobile il suo corpo per la violenza del male veniva attratto e contorto. Mentre si l'una che l'altra già perdevano ogni speranza di guarigione venne loro proposto di fare una novena alla Madonna venerata sotto il titolo di Maria Ausiliatrice. Di buon grado accolsero il consiglio e con gran fede incominciarono la novena facendo le preghiere che loro vennero indicate. Non era ancora finita la novena e la vedova si trovava guarita dal suo tumore. La nipote parimenti in detto tempo poté alzarsi da letto e camminare trovandosi libera da' suoi mali.

Un giovanetto da Chieri era travagliato da una piaga in un braccio, che gli faceva soffrire dolori acutissimi. Il padre non sapendo più che fare, lo raccomandò a Maria Ausiliatrice, e lo condusse a questa Chiesa. Ciascuno poi

invocando la protezione di Colei che è proclamata aiuto dei Cristiani, il braccio infermo restò pienamente risanato. Il padre va con gioia raccontando il fatto avvenuto a vantaggio di suo figlio, e lo racconta come una benedizione che Dio sparse sopra tutta la famiglia.

« Continui, ci scrivono da Carignano, e d'ogni maniera sono oggimai le grazie ed i favori che Maria SS. Ausiliatrice concede ai suoi devoti. E non dubbia prova n'ebbe la giovinetta Carolina Brusa di questa città. Trovavasi ella da circa quattro anni con una mano inferma per dura e trascurata enfiagione, la quale rendevala incapace di potersi procacciare il vitto col lavoro delle sue mani. Sua madre erasi adoperata con tutti i mezzi dell'arte umana a fine di guarirla, ma indarno. Un giorno si presentò a me ed intraprese il racconto doloroso intorno allo stato della sua figliuola. Io pensai di invitarla a fare una gita sino a Torino e recarsi alla chiesa di Maria SS. Ausiliatrice. Obbedì la pia donna,

e dopo pochi giorni si videro in lei operati i prodigi della fede posta in Maria. Poichè io stesso vidi la giovane (allora mia inquilina) esultante di gioia porgendomi la sua mano appena guarita e nello stesso mentre unitamente ai suoi genitori benedire di cuore alla Vergine Santissima e ricordare con riconoscenza il nome di M. A., da cui riconosceva il segnalato favore.

« Quale divoto di Maria a solo suo onore e gloria volentieri accettai il cortese invito di esporre con brevissimo cenno la presente relazione, spettante la giovanetta Carolina Brusa di Carignano. E se vi sentirete mossi, o benevoli lettori, a visitare il magnifico tempio eretto a Maria SS. Ausiliatrice in Torino, a voi sarà visibile una mano lavorata in argento che all'altare di Maria sta appesa, quale segno di perenne memoria della grazia ricevuta.

*Testimonio oculare del fatto DOMENICO FEA
da Carignano, a nome della famiglia
e di tutto il vicinato.*

CAPO XXII.

Lunedì 15 giugno, 7° giorno dell'ottavario.

Funzioni religiose.

In questo giorno continuò grande concorso di fedeli. All'ora ordinaria Monsig. Gastaldi celebrò la s. Messa per la comunione generale, infra cui fece un semplice, ma assai commovente sermoncino. Svolse in modo ameno quanto grande sia l'amore di Gesù Cristo nel darsi per nostro cibo nella santa Eucarestia. Accennò poi alla pienezza di affetto e di amore con cui ognuno deve procurare di accostarsi a questo Sacramento di amore e di consolazione.

Alle 10 messa solenne pontificata dal vescovo di Mondovì, assistito dai rettori delle chiese particolari e delle opere di beneficenza rappresentati dai T. D. Montà Rettore del R. Manicomio; D. Bono, Rettore della Chiesa della SS. Trinità; Teol. Murialdo Ro-

berto; Teol. Murialdo Leonardo Rettore del collegio degli Artigianelli; Teol. Bertoglio, Rettore della regia cappella della SS. Sindone; Teologo Gaudi, Cancelliere della Curia Arcivescovile.

Alle ore 6 di sera pontificò ai vespri Monsig. vescovo di Mondovì. Tenne di poi discorso Monsig. Galletti. Colla sua meravigliosa semplicità, ma con gran fervore parlò delle glorie di Maria Ausiliatrice glorificata in ogni tempo ed in ogni luogo. Notò poi come il culto di Maria cresca, si conservi, si consolidi e si dilati ovunque colla fede di Gesù Cristo. L'esperienza dimostra che quando sgraziatamente uno si allontana dalla fede, si allontana prima dalla divozione a Maria; e chi si raffredda nella divozione a Maria, si raffredda parimenti nella fede. Sicchè la divozione a Maria è una grande caparra di una vita cristiana, della perseveranza nel bene, di una morte felice. La ragione di questa meraviglia sta in ciò che Maria è aiuto dei cristiani.

Maria Casati. — Commedia latina.

Circa al mezzodi è fatta una offerta con relazione della signora Maria Casati di Milano.

Io era stata colpita, vi si legge, da un colpo di paralisia che mi lasciò morta per metà con minaccia di ulteriori attacchi. Ridotta così all'estremo della vita, i miei parenti, animati da altri fatti che avevano udito a narrare, non isperando più conforto dai mezzi umani, ricorsero all'aiuto del Cielo, alla protezione di Maria Ausiliatrice. Fu chiesta la benedizione, si cominciò la novena e si stabilì che si celebrasse una santa Messa mentre i miei pregavano intorno al mio letto. Alle sette e mezzo del mattino, alla metà della Messa, che si celebrava in onore di Maria Ausiliatrice, in un momento ritorno in me stessa, riacquisto la favella, le membra paralitiche ripren-

dono il loro ordinario movimento, ed io mi sento e sono perfettamente guarita.

Desidero che a questo fatto si dia la maggior pubblicità affinchè tutto il mondo conosca la grazia che ottenni da Maria Ausiliatrice e sia così sempre più invocato e benedetto il suo santo nome.

Commedia latina.

In ogni giorno di quest'ottavario nel tempo non impedito dalle sacre funzioni i nostri giovanetti solevano rallegrare le ore con qualche trattamento accademico, ginnastico, musicale ed anche drammatico.

Fra le altre cose vi fu una commedia latina. È costume da più anni introdotto tra noi di rappresentare alcuno di tali componimenti, per esercitare gli allievi nella pronuncia, lettura ed intelligenza di codesta antica e nobile favella.

Quest'anno l'uditorio era nobile e rispettabile. Oltre ai Prelati vi erano molti altri personaggi cittadini e fo-

6. L. C. — An XVI, F. XI e XII,

restieri. Il che eccitava negli attori coraggio e desiderio di far bene la parte loro.

La commedia scelta per questo giorno porta il titolo di *Fasmatonices*, parola greca che vuol dire: *Vincitore delle larve o degli spettri*. È questo uno dei molti lavori del compianto monsig. Rossini vescovo di Pozzuoli, chiaro per le sue produzioni latine. Questo lavoro viene esposto in poesia con metro e dicitura Plautina; il che produce amena novità nell'uditore. Il tema è questo.

Un padre dovendosi recare ad Atene pe' suoi negozi lasciò l'unico suo figlio in custodia ed in educazione ad un amico. Costui debole e trascurato non osserva che il fanciullo frequenta cattivi compagni, i quali lo seducono e gli fanno perdere i danari in giuochi e gozzoviglie. In fine guidato dalla astuzia di un servo e di un truffatore viene nella risoluzione di vendere la casa per pagare i debiti e avere nuovo danaro da scialacquare. Quando la cosa è quasi condotta a termine giunge

improvvisamente il padre, che scaccia i cattivi compagni, castiga il servo, riprende severamente il figlio, facendogli vedere a quali eccessi conduca la vita disordinata.

Nel principio, nella divisione degli atti, e sul fine della rappresentazione ebbero luogo concerti di musica istrumentale, o vocale, con cori o con parte obbligata. La qual cosa tornò assai gradita agli uditori, i quali tutti applaudirono la commedia rappresentata e la disinvoltura, la vivezza, e la spontaneità con cui gli attori l'hanno rappresentata.

CAPO XXIV.

Martedì 16 giugno, 8° giorno dell'ottavario.

Funzioni religiose.

All'ora ordinaria il Vescovo di Mondovì celebrò la santa Messa per la Comunione generale. Prima di essa pronunziò il solito ma assai commovente sermoncino in cui dimostrò

che Gesù nella s. Eucarestia è maestro di umiltà, di pazienza e di ubbidienza.

Alla Messa solenne pontificò Monsignor Galletti assistito dal Teol. Genta curato di s. Francesco di Paola; D. Griva curato di s. Donato; T. Cora curato della Crocetta; D. Ferrero curato di s. Tommaso, sac. Bonetti Giovanni direttore del piccolo Seminario di Mirabello.

Alle 6 di sera prese parte ne' vespri solenni monsig. Galletti assistito dai sacerdoti del mattino, cui si aggiunse il Teol. Gaudi Cancell. Arcivescovile. Era eziandio presente il Can.º Vogliotti Provicario Generale. Doveva anche intervenire Monsig. Can.º Zappata, Vicario Generale, ma ne fu impedito da alcuni incomodi di salute, come si compiacque significare con apposita lettera.

Monsig. Ghilardi fece l'ultimo discorso. In esso dimostra come la Chiesa Cattolica sia un vero Paradiso in terra per la presenza reale di Gesù Cristo nella Santa Eucarestia: presenza che

sola vale a colmarci di gioia e di delizie. Quindi con maravigliosa maestria svolse il pensiero che col ricevere la santa Eucarestia, l'uomo soddisfa pienamente ai tre desideri che sogliono agitare gli uomini, di ricchezze cioè, di onori e di piaceri. Come noi non possiamo offerire all'Eterno Padre un maggior dono che il Cuore del suo divin Figlio.

Venne quindi cantato solennemente il *Te Deum* con musica del M^o Bianchi. Monsig. Galletti impartiva la benedizione col SS. Sacramento alla immensa moltitudine.

Sarebbe certamente intervenuto il nostro Arcivescovo in questa ultima sera; ma egli erasi dovuto allontanare per andar a prendere parte ad una grande solennità a Porto Maurizio per la santificazione del B. Leonardo.

CAPO XXV.

FATTI PARTICOLARI.

Un rispettabile ed autorevole personaggio della diocesi d'Alba portò la

relazione di una guarigione ottenuta ad intercessione di Maria Ausiliatrice. Noi facciamo premettere la descrizione del male fatta dal medico, che accenna ad una repentina guarigione di cui egli non sa darsi ragione. Esso ignorava che si fosse ricorso ai rimedii spirituali. Di poi segue la relazione fatta dal direttore spirituale, che dà ragione di quanto era avvenuto e come egli sia appositamente venuto a fare un' offerta alla chiesa di Maria Ausiliatrice. Ecco adunque le due relazioni.

Relazione del Medico.

Una giovane d'Alba P. T., d'anni 23, da tre anni affetta da mal d'occhi, per cui invano si adoperarono diversi metodi di cura eziandio nell'ospedale oftalmico in Torino, venne sul finire di marzo ultimo invasa da kerato congiuntivite pustolosa ed ulcerativa da principio non molto grave: in progresso però, circa alla metà d'aprile, uno fra i molti accessi che vennero

ad invadere la cornea interlamellarmente, prese vaste proporzioni, ed occupò per il diametro di circa tre millimetri il centro della cornea dell'occhio destro dstando atroci dolori neuralgici all'occhio ed al lato destro della faccia e del capo, che or scemando, or aggravandosi resistettero ribelli a quanti rimedii vennero suggeriti dall'arte, sinchè apertosi esternamente l'accesso verso il fine di maggio presero a decrescere i dolori locali, anzi nella sera del 29 maggio stesso scomparvero quasi immediatamente, e quei del capo cedettero all'uso del ghiaccio non mai prima adoperato: cessò la fotofobia che fino allora sempre persistette; bel bello andò riparandosi la vasta ulcera comparsa dopo l'apertura dell' ascesso, si dileguò la congiuntivite, e l'inferma è ora, sui primi giorni di giugno, pressochè rinata ad altra vita.

Relazione del Direttore spirituale.

La malattia retro descritta colle sue fasi dal dottore R. chiama la seguente

relazione a sempre maggiore gloria della B.^{ma} Vergine Madre ed Aiuto dei Cristiani. Il 29 maggio ultimo, venerdì, fu chiamato per la povera inferma, spasimante fra suoi dolori, il sacerdote per confessarla a letto, poichè a suggerimento del medico stava in pericolo della vita, attesa specialmente l'estrema debolezza a cui la sofferente giovane era ridotta. Il confessore, prima ancora di recarsi dall'inferma, le fece suggerire di intraprendere tosto una novena ad onore di Gesù Sacramentato e di Maria SS. Ausiliatrice, colla recita di tre *Pater* ed *Ave* e tre *Salve Regina*; con promessa di fare poi qualche offerta ad onore della Madonna Ausiliatrice nella nuova Chiesa di Valdocco in Torino. Tosto fu cominciata la novena sul fare della sera non solo dalla malata, ma altresì da altre devote persone. Circa le ore sette di sera dello stesso giorno l'inferma addoloratissima pei dolori incessanti all'occhio ed al capo a stento potè fare la sua confessione; subito dopo la

visita il medico, che non sapeva più come sollevarla.

Avanzandosi la notte, bel bello calmano i dolori; al mattino del 30, dopo una notte alquanto tranquilla, il miglioramento continua; lungo la giornata si fa più sensibile quasi ad ora ad ora finché il giorno 31 maggio, domenica, la giovane si prova, e riesce ad uscir di casa per la messa; va alla chiesa senza soffrirne; da questo giorno ognor più quotidianamente ripigliando vigore la sua salute, ora sul mezzo del giugno è perfettamente ristabilita; e benedice ogni momento la potenza misericordiosissima di Maria Vergine Ausiliatrice.

Alba, 16 giugno, 1868.

SISMONDA *Can. arcip.*

CAPO XXVI.

Mercoledì 17 giugno, ultimo giorno.

Servizio funebre pei Benefattori defunti.

Nel corso di quest'ottavario ebbe luogo ogni mattina un esercizio di cri-

stiana pietà per invocare le celesti benedizioni sopra quei benemeriti oblatori che Dio chiamò a miglior vita prima che questa chiesa fosse inaugurata al divin culto. Queste pratiche consistevano in preghiere diverse tra cui la corona del Rosario, la Comunione generale, applicazione del sacrificio della santa messa. Pertanto nel giorno 17 giugno alle 7 del mattino si raccolsero i giovani della casa di Torino, di Lanzo e di Mirabello con molti fedeli. Si recitarono speciali preghiere col Rosario pei defunti, dopo monsig. Galletti celebrò la santa Messa, infra cui dispensò la santa Comunione a numerosa schiera di fedeli, quindi pronunziò analogo sermoncino. In esso cominciò a rilevare il dovere di gratitudine verso a tutti quelli che ci hanno beneficiati. Questa gratitudine, disse, è lodevole in tutti e verso di tutti, ma specialmente verso di coloro che, chiamati da Dio alla vita beata, sospirando dimandano aiuto a quelli che essi nella vita mortale hanno beneficiati.

Svolse di poi le parole di Giuda

Maccabeo: *Sancta ergo et salubris est cogitatio pro defunctis exorare ut a peccatis solvantur.* Santo e salutare è il pensiero di pregare pei defunti, affinchè così siano sciolti dai loro peccati.

Come noi, disse fra le altre cose, diciamo *santo* colui che è distaccato da tutte le cose del mondo e tutto a Dio si consacra, così santo si deve chiamare il pensiero di pregare pei defunti; perchè sollevandoci dalle cose della terra ci porta a meditare lo stato di que' nostri cari fratelli e benefattori, cui il fuoco monda ed abbellisce nel Purgatorio. Pertanto con calde preghiere e con buone opere scongiuriamo il Signore affinchè affretti la loro liberazione dalle fiamme del purgatorio. Notò quindi come questo pensiero sia salutare e per le anime purganti e per noi medesimi, e in fine come torni eziandio sommamente gradito alla santa Vergine, la quale di certo mostra il più vivo interesse per quelle care anime che sono pure sue figlie, e brama e gode che qualcheduno si

adoperi per accelerare la loro futura celeste felicità.

Compievansi la sacra funzione colla benedizione del SS. Sacramento.

Con questo servizio funebre compievansi le più care, le più amene funzioni della Consacrazione e dell'ottavario della Chiesa di Maria Ausiliatrice. Non mai funzione fu tanto animata, onorata ed eseguita con tanto splendore tra noi; nè abbiamo speranza alcuna di poterla rinnovare. Ma se non sarà rinnovata quella solennità, speriamo che la Santa Vergine continuerà senza interruzione a spandere i suoi celesti favori sopra a tutti quelli che colle loro opere, colle loro preghiere, colla loro presenza concorsero a rendere solenne e maestoso questo ottavario.

CAPO XXVII.

Una parola ai benemeriti Oblatori.

A voi, o benemeriti Oblatori, che cosa dovrò dire per ringraziarvi della

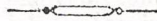
vostra carità? So che a voi basta la ricompensa del cristiano, la contentezza cioè che si prova da chi ha fatto un'opera buona. So parimenti essere paghi i vostri desideri, perchè la vostra carità consegua l'effetto desiderato col compimento del sacro edificio. Edificio consacrato al divin culto, dove ogni giorno sono cantate le lodi al Signore; edificio, dove, coll'aiuto di Dio, si faranno predicazioni, catechismi, saranno celebrate Messe, ascoltate le confessioni dei fedeli.

Queste cose torneranno al vostro cuore della più grande consolazione.

Tuttavia debbo dal canto mio ringraziarvi con tutto il cuore, e della fiducia riposta in me, e dell'efficace aiuto recatomi, cui mercè l'opera del Signore fu condotta a compimento. Io serberò verso di voi incancellabile gratitudine, e finchè vivrò non cesserò mai d'invocare le benedizioni del Cielo sopra di voi, sopra i vostri parenti ed amici. Ciò farò ogni giorno specialmente nel sacrificio della santa Messa. Dio vi colmi dei suoi tesori

celesti, o gloriosi oblatori, e vi conceda lunghi anni di vita felice; vi conceda il prezioso dono della perseveranza nel bene, e vi accolga tutti un giorno nella Beata Eternità.

Affinchè poi questi auguri siano accolti dalla misericordia del Signore, fu stabilito un servizio religioso da farsi ogni giorno dell'anno per tutti coloro che in qualunque modo e misura hanno concorso o concorreranno a beneficiare la chiesa o lo stabilimento annesso. Questo esercizio consiste in una serie di preghiere, della corona del Rosario della S. Vergine Maria, comunione sacramentale o spirituale, secondo che uno è preparato, celebrazione ed applicazione della santa Messa. Ciò avrà luogo ogni mattina nella nuova chiesa con tutti i giovanetti dello stabilimento e con tutti quei fedeli che giudicheranno intervenire a prendervi parte.



CAPO XXVIII.

**A quelli che hanno ottenuto grazie
da Maria Ausiliatrice.**

Molti di quelli che hanno ottenuto grazie particolari da Maria Ausiliatrice per giusti motivi non amano che il loro nome sia conosciuto, specialmente se le grazie sono spirituali, che ne formano il maggior numero. Ma niuno deve dispensarsi dai doveri di gratitudine verso la sua Celeste Benefattrice. Questi doveri si possono compiere in due modi: col raccontare ad altri la grazia ottenuta, o promuovere con altro mezzo la divozione verso di questa nostra Madre. Ciò servirà ad altri di eccitamento a fare ricorso a Maria nelle loro necessità; mentre apriranno per loro stessi la strada a conseguire nuovi favori, grazie ancora più segnalate. Ma a tutti è poi caldamente raccomandato di compiere le promesse fatte. Le preghiere, le mortificazioni, le confessioni e le comunioni, le opere di carità promesse

siano puntualmente compiute: *displacet*, dice lo Spirito Santo, *displacet enim Deo infidelis et stulta promissio*; a Dio dispiace la stolta ed infedele promessa.

Si è più volte verificato che la mancanza di fedeltà alle fatte promesse tornò d'impedimento a conseguire la grazia sospirata, e talvolta fu revocato il favore già ottenuto. Due onorate famiglie desideravano di avere figliuolanza che le rallegrasse ed ereditasse le sostanze paterne. Dio le esaudi; ma nella loro contentezza dimenticarono le preghiere, le pratiche religiose, ed un'opera di carità che avevano promesso. Dio volle in modo terribile dimostrare quanto gli dispiaccia la promessa infedele. Ambidue i fanciulli morirono prima che toccassero i dodici mesi, lasciando quelle famiglie nella massima costernazione. Ad altri ritornarono i medesimi malanni ed anche peggiori. Cercatane la cagione, si trovò che erano state trascurate le obbligazioni assunte.

È bene anche qui di notare che Iddio concede le grazie richieste in varie misure. Talvolta bisogna pregare lungo tempo, e la sola perseveranza ottiene. Alle volte si ottiene la totale liberazione da un male; altre volte il male non peggiora, o cessa totalmente, o ne è mitigata l'intensità; oppure dà la rassegnazione ai divini voleri; o finalmente Dio ci libera da altri mali, oppure ci cangia il favore temporale in favore spirituale che riguarda al bene eterno dell'anima. In tutti questi casi la nostra preghiera, portata dalla Santa Vergine al trono dell'Altissimo, fu esaudita, e noi le dobbiamo professare la più viva gratitudine e compiere le fatte promesse. Così facendo siamo certi, come ci assicura il Vangelo, di essere esauditi: *Qui petit, accipit*; le nostre preghiere non saranno mai senza frutto.

Una dimanda.

A Voi, o pietosi Benefattori di questa Chiesa e del ricovero annesso, a Voi

7. L. C. — An. XVI, F. XI e XII.

tutti, cui avverrà di leggere questa rimembranza, mi fo ardito di indirizzarvi rispettosamente una preghiera. Ascoltate. L'edifizio di questa Chiesa si può dire compiuto; ma vi sono ancora non piccole spese a coprire e a soddisfare. Molte opere, molti arredi e paramentali difettano. Di più sono necessarie cose e persone pel compimento dei varii uffizi del sacro ministero, perciò io vi supplico a volermi continuare la vostra beneficenza e nelle vostre opere di carità di estendere la vostra mano anche verso la Chiesa di Maria Ausiliatrice e verso i poveri giovanetti dell'Oratorio di s. Francesco di Sales. Noi tutti dal canto nostro non cesseremo di invocare le benedizioni del Cielo sopra di Voi, nostri Benefattori, affinchè Dio ricco di grazie vi renda tutti felici nel tempo e nella Beata Eternità.

V. Per l'approvazione Ecclesiastica

P. EUGENIO PISATTI.

V.° come sopra

Canon.° Giuseppe ZAPPATA Vic. Gen.

LA DEDICAZIONE DEL TEMPIO
DI
MARIA SS. AUSILIATRICE
IN TORINO



Le cerimonie del culto cattolico sono tutte informate della più alta sapienza, e sono stimolo efficacissimo ad eccitare nel cuore de'riguardanti i più nobili e virtuosi affetti. Esse per una parte accennano alle verità sublimissime di nostra sacrosanta Religione, e per l'altra parte fanno sentire la forza del dovere, e la soavità dei cristiani misteri. In quanto le medesime colla loro esteriorità, e col loro splendore colpiscono i sensi, servono a conciliare l'attenzione che difficilmente senza questo mezzo potrebbe affissarsi nelle astratte dottrine religiose, e in quanto rappresentano i rapporti più cari e giocondi che stringono l'uomo a Dio, ai comprensori celesti, ed ai suoi simili; destano e accrescono dolcissimi movimenti di venerazione e di a-

more, di sommissione e di santa speranza. Di tal modo le sacre cerimonie, che il mondo ignorante e blasfemo dispregia e ripudia, servono meravigliosamente al bisogno degli uomini, i quali composti di intelligenza e di sensibilità sono costretti a valersi dell'ufficio dei sensi per elevarsi a conoscere, considerare e gustare i principii e le conseguenze della verità e della giustizia. Infatti il sacrosanto Concilio di Trento parlando del sacrificio della Messa dice: Tale essendo l'uomo che non può se non difficilmente senza il soccorso dei segni sensibili innalzarsi alla meditazione delle cose divine, la Chiesa qual madre amorosa ha istituiti certi riti, come per esempio, che alcune parti della Messa si dicessero a voce alta ed altre a voce bassa; e adottò delle cerimonie, quali sono le mistiche benedizioni, le faci, gl'incensi, le vesti e molte altre cose di simil genere, secondo la disciplina e la tradizione apostolica, affine di accrescere decoro alla maestà di tanto sacrificio, e la mente dei fedeli per mezzo di questi segni visibili di religione e di pietà eccitare ad elevarsi alla contemplazione degli altissimi misteri che in questo sacrificio sono racchiusi. (Sess. 22, c. 5).

Questa dottrina, riveriti uditori, mi torna

opportunnissima oggi che debbo favellarvi della divota e splendida consecrazione di questo nuovo magnifico tempio, onde voi meritamente siete sì lieti e giocondi. La consecrazione di un tempio è una delle più solenni cerimonie del culto cattolico, anzi è un complesso di riti sovràmodo augusti, quivi il vescovo in tutta la pompa de'suoi pontificali indumenti è circondato dal coro de'sacerdoti, quivi preghiere, cantici e salmi multiformi e prolungati, quivi esorcismi, benedizioni, misteriose mescolanze di acqua e sale e cenere e vino e ripetute aspersioni, quivi le continue invocazioni della Triade Sacrosanta, di Gesù Cristo, di Maria, degli Angeli, e dei Santi, quivi le porte del tempio chiuse, le quali non si aprono che dopo i reiterati picchiamenti fatti col rocco dal sacro pontefice, e le croci segnate sul limitare e sulle pareti, e le lettere greche e latine descritte sulla cenere e le reliquie dei martiri portate in trionfo, e la consecrazione dell'altare, e l'incessante fumigare degli incensi, e lo splendore dei molteplici cerei ardenti, e infine la solenne celebrazione dell'incruento divin Sacrificio. E perchè mai tanta ricchezza e magnificenza di riti? E che cosa esprimono, che cosa predicano sì svariate e numerose cerimonie? Oh esse sono

tutte rivolte a farci conoscere che il sacro tempio è un monumento materiale importantissimo di nostra Religione, quello che significa insieme la maestà di Dio, e i doveri degli uomini verso di Lui, i misteri e i beneficii di Gesù Cristo, le obbligazioni del cristiano nella vita presente, e le sue speranze in ordine alla beata interminabile vita avvenire. Fermiamoci per poco, riveriti uditori, a riflettere sulle verità a cui questi sacri riti si riferiscono, e facilmente comprenderemo come per essi il tempio stesso sia costituito la casa di Dio, e il tesoro delle celesti misericordie.

4. Dio è immenso, egli colla sua scienza, colla sua potenza, colla sua essenza è presente in ogni luogo, e riempie della sua gloria tutta la terra. Cionondimeno dove si piace manifestare con segni speciali la sua presenza e diffondere in particolar maniera i suoi beneficii, là egli dicesi abitare. Così in cielo Dio ha stabilito la sua reggia perchè là manifesta agli Angeli e ai Santi la sua gloria, e della sua beatitudine li inebria. Così Giacobbe tosto che ebbe in Bethel la grande visione della scala che toccava dalla terra al cielo e vide alla sommità di essa il Signore esclamò: « Qui non è altro che la casa di Dio, la porta del cielo. » Lungi dunque dal ripugnare

alla immensità di Dio che gli sieno dedicati alcuni luoghi, in cui come in sua casa si degni abitare, ciò è anzi al tutto conforme alla ineffabile bontà di Lui, che con ammirabile provvidenza suole agli uomini in tempi e luoghi determinati dare segni speciali della sua protezione e del suo amore. E di vero leggiamo nell'antico Testamento che Dio stesso impose a Mosè che gli fabbricasse il Tabernacolo, e aggradi l'erezione fattagli da Salomone del celebre tempio di Gerusalemme. Compiuta che ebbe il sapientissimo dei monarchi la fabbrica sontuosissima del santuario e fattane la solennissima dedicazione, nel santuario stesso si diffuse una nebbia misteriosa, che esprimeva la gloria di Dio, talchè i sacerdoti pel timore della divina Maestà non non poteano resistere a fare i loro officii. Allora Salomone esclamò: Tu, o Signore, hai detto che avresti abitato nella nebbia; ed io con tutto l'affetto ho fabbricato una casa, o Dio, per tua abitazione, per tuo trono saldissimo in sempiterno. Ciò che Mosè e Salomone fecero nell'antico patto dedicando a Dio il tabernacolo ed il tempio, fanno nella nuova legge i sacri Pontefici consecrando al Signore i recinti della chiesa. E ben lo dimostrano i religiosi riti ond'essi compiono sì augusta funzione,

Che cosa dice il vescovo, e che cosa fa quando si accinge a consacrare una chiesa? Dopo avere insieme coi minori sacerdoti fervidamente pregato, leva alto la sua voce e dice: La casa del Signore è fondata sul vertice dei monti, e sublimata sopra tutti i colli e ad essa verranno le universe genti esclamando: A te sia gloria, o Signore: Benedici, o Signore, questa casa che ho innalzata al tuo nome: indi assumendo il linguaggio degli Angeli che corteggiavano il divin Verbo Incarnato faciente ritorno al Padre, invita i principi del cielo a spalancare l'ingresso della spirituale Gerusalemme per accogliere il Re della gloria, e batte per ben tre volte le porte chiuse del tempio da consecrarsi: vi entra, ne piglia possesso, e a lui che dice: Sia pace a questa casa; fanno eco i sacri ministri che cantano: Conceda perpetua pace a questa casa l'Eterno, pace perenne a questa casa doni il Verbo del Padre, pace a questa casa largisca il divino Spirito Consolatore. Oh è certo che questi voti della Chiesa militante sono dal Signore appieno esauditi e coronati, e che egli si elegge di abitare nel nuovo tempio in modo ancor più eccellente che non nell'antico tempio Gerosolimitano.

2. E per fermo vale anche pel tempio

cattolico in confronto di quello fabbricato da Salomone il celebre oracolo di Aggeo profeta, il quale agli Ebrei, che si rattristavano vedendo quanto il santuario riedificato dopo la schiavitù di Babilonia fosse inferiore in ricchezza all'antico, rivelò avere il Dio degli eserciti attestato: Ancora un poco ed io metterò in movimento il cielo, la terra, il mare, il mondo, e metterò in movimento tutte le cose, perchè verrà il Desiderato da tutte le genti, ed empirò di gloria questa casa.... mio è l'argento e mio è l'oro.... maggior sarà la gloria di quest'ultima casa che della prima, e in questo luogo darò la pace (c. 2). I grandi misteri sono già compiuti del divin Verbo Incarnato, e le chiese cattoliche come sono la casa di Dio, così sono eziandio la casa di Gesù Cristo vero Dio e vero Uomo. L'onde il vescovo consacratore appena entrato nel tempio ne segna il limitare colla croce che è il vessillo dell'Uomo-Dio, ne segna colla croce le porte, asperge le mura e tutto il pavimento di acqua, sale, cenere e vino insieme commisti, che significano l'umanità, la divinità, le umiliazioni e la gloria del Salvatore, consacra con molteplici segni di croce e coll'effusione dei santi olii l'altare che rappresenta lo stesso Gesù Cristo, unge col crisma in

ben dodici luoghi le pareti, sempre in forma di croce. Questi misteriosi riti dimostrano che il tempio cattolico è tutto dedicato a Gesù Cristo, e tutto investito della virtù di Gesù Cristo. Ma ciò è ancor poco, imperocchè l'incarnata Divina Sapienza non solo colla sua virtù, ma colla stessa sua reale presenza sotto i veli dell'eucaristico Sacramento si degna abitar di continuo nel tempio cattolico; tutti i giorni e più volte al giorno Gesù rinnova sull'altare per mano del sacerdote lo stesso sacrificio col quale immolossi in cima del Golgota; stassi giorno e notte rinchiuso nel sacro tabernacolo come in sua casa e invita quivi i suoi fedeli ad adorarlo, a pregarlo, a porgergli il tributo della loro confidenza e del loro amore.

3. Il sacro Tempio costituito così per la efficacia dei riti religiosi l'abitazione di Dio e di Gesù Cristo viene sottratto ad ogni uso profano. Come Dio ha voluto che gli fosse dedicato un giorno della settimana in cui, dismesse le opere materiali in servizio dell'uomo, e posti in disparte gli interessi meramente terreni, si attendesse con ispecial premura all'esercizio del culto di Lui; così ha voluto gli si dedicassero de' luoghi, i quali fossero riservati unicamente a Lui, ed a quel do-

minio spirituale con cui egli regge in ordine alla soprannaturale salvezza il popolo fedele. Forsechè l'uomo nella sua superbia potrà contendere a Dio questo diritto? Ah il Profeta esclamò: « La terra è del Signore e tutto quello che la riempie; il mondo e tutti i suoi abitatori. » Gesù Cristo poi per bocca del Profeta protestò che l'Eterno suo Genitore gli diede in retaggio tutte le genti, ed in dominio gli ultimi confini del mondo, ed affermò solennemente che a Lui è stata data ogni potestà in cielo ed in terra. Non è a dire come Dio sia geloso di questo suo dominio, e con quanto rigore Ei voglia che sia rispettato. Geremia (c. 50) predisse il più spaventoso sterminio di Babilonia in pena della profanazione, dello spogliamento e della distruzione che essa aveva fatto del Tempio di Gerusalemme: « Il Signore, ei grida, il Signore apri il suo tesoro e ne trasse fuori gli strumenti dell'ira sua, perchè il Signore Iddio degli eserciti ne ha bisogno per la terra de' Caldei. Muovetevi, o genti, contro di Lei dalle ultime regioni, fate largo affinchè passino quei che debbono conculcarla: togliete dalla strada le pietre e fattene mucchi, fate strage di Lei finchè nulla ne resti. Sterminate tutti i suoi guerrieri, sieno stra-

scinati al macello, poichè il loro di è venato, il tempo in cui Dio nella sua collera vuol visitarli. Quei che fuggono e si salvano dalla terra di Babilonia annunzino a Sionne la notizia della vendetta del nostro Dio, della vendetta del suo Tempio.» La storia ne accerta che questi terribili oracoli ebbero il pieno loro compimento a danno di Babilonia, la quale fu veramente cambiata in un deserto. Anche nel santo Vangelo leggiamo come Gesù Cristo abbia zelato l'onore del tempio e armatosi di flagello abbia scacciato da esso i profanatori, forte rimproverandoli che la di Lui casa, che è casa di orazione, avessero cambiata in una spelunca di ladri. Dello stesso zelo certamente è acceso il Signore per l'onore dei Templi Cattolici, dove egli abita e in quanto Dio e in quanto Uomo sotto i veli dell'Eucaristia. Il perchè il vescovo e con esso i sacerdoti di mezzo alle cerimonie della consacrazione dell'altare cantano il salmo nel quale il coronato Profeta dopo avere dato gloria al Signore, e magnificati i di Lui benefici, tra cui quello di abitare ne' sacri templi è de' più segnalati, abomina l'empietà di coloro che insultano e rompono guerra alla casa di Dio, e ne predice la infelicissima fine, affermando: « L'uomo

insensato non intenderà, lo stolto disconoscerà la benignità di tale disposizione divina. Ma allorchè i peccatori saranno venuti su come l'erba, e tutti quelli che operano la iniquità avran fatto la loro comparsa, periranno per tutti i secoli; ma tu, o Signore, tu sei eternamente l'Altissimo. »

4. È cosa evidentissima che il tempio non s'innalza già perchè Dio e Gesù Cristo ne abbiano bisogno; ma piuttosto perchè l'uomo abbisogna di questo mezzo per rendere a Dio quel culto che gli deve e ricevere in sè la ricchezza delle divine benedizioni. Ond'è che sapientemente scrive l'Angelico: « Il culto divino riguarda due cose, cioè, Dio che vien onorato, e l'uomo che tributa l'onore. Dio che riceve il culto non è chiuso da qualsivoglia luogo, e perciò per rapporto a Lui non è stato necessario erigere uno speciale tabernacolo o tempio. Ma gli uomini, che rendono a Dio il debito culto, sono vestiti di corpo, per loro quindi è stato bisogno innalzare uno speciale tabernacolo o tempio, dove onorare il Signore; affinchè pensando essere il detto luogo dedicato al divin culto, vi si radunassero a compiere un sì gran dovere con maggior riverenza, e affinchè la conformazione stessa del tempio alla

mente dei devoti suggerisse particolari nozioni della eccellenza della divinità e della umanità di Gesù Cristo » (1, 2, q. 102, c. 4, ad. 1). Questa riflessione dell'Angelico dimostra che il Signore usa del supremo suo dominio a tutto vantaggio dell'uomo, vale a dire per istringerlo a sè, per dirigerlo nelle vie della verità e della santità soprannaturale. Bello è a questo proposito l'ordinamento che Dio stesso avea prescritto al prediletto suo popolo là nel deserto. Quando questo popolo fissava le sue stazioni erigeva il Tabernacolo ed intorno ad esso, a levante e a settentrione, a ponente e a mezzogiorno, disponeva le proprie tende divise nelle dodici tribù, tre per ciascuna parte. Di giorno il Tabernacolo era coperto da una nuvola, e dalla sera fino al mattino avea sopra di sè come una fiamma. Quando la nuvola che copriva il Tabernacolo si moveva, i figli d'Israele mettevansi in viaggio, quando quella si fermava, stabilivano gli alloggiamenti. Al comando di Dio partivano, e al comando di Lui piantavano le tende. » Questo oracolo registrato nel libro dei Numeri (c. 2) ci mette sott'occhio come il Signore qual vero, supremo ed assoluto Monarca dal suo padiglione spiccasse agli Ebrei i sovrani suoi ordini, e così quasi

per mano li conducesse all'acquisto della terra promessa. Similmente opera il Signore oggidì nel suo santuario. In questo fa sentire la sua voce, comunica la sua direzione al popolo che vi accorre con animo docile ed obbediente, perchè proceda innanzi nelle vie della spirituale salute. Non una nube di giorno, o una colonna di fuoco durante la notte segni speciali della presenza di Dio nell'antico Tabernacolo, ma lo stesso Gesù Cristo sotto le specie del pane abita nelle nostre chiese e diffonde la luce della soprannatural verità, e il fuoco del santo amore, promulga colla parola dei suoi sacerdoti la sua legge santa ed immacolata, ed irraggia nei cuori dei suoi amici la vita divina dell'istesso suo cuore. Di tal modo Egli esercita il suo dominio, che è essenzialmente giusto e benefico. E bene il vescovo nell'atto di consacrare la chiesa attesta ed annunzia in molte forme, che in questa il Signore come Re benignissimo si degna stabilire il trono della sua misericordia. Specialmente il sacro antistite espande i soavi sentimenti di sua fiducia, ripetendo il salmo Davidico: « Il nostro Dio ci è rifugio, fortezza, aiuto nelle tribolazioni, da cui siamo assaliti. Perciò ancorchè fosse scossa la terra, ed i monti con or-

rendo fragore fossero trasportati nel mare non ci sbigottiremo. La città di Dio lungi dal venir turbata dall'impeto dei flutti tempestosi, ne riceve anzi conforto, poichè l'Altissimo ha santificato il suo Tabernacolo. » (Sal. 45).

5. Se Dio, Ottimo, Massimo, risiede come assoluto padrone e reggitore del mondo nella chiesa dedicata al suo culto, e se siffatto sovrano dominio in forza dei meriti preziosissimi e della pienezza della potestà del nostro divin Salvatore Gesù Cristo è tutto volto al nostro spirituale vantaggio, mi è facile brevemente dimostrare che mercè della consecrazione la chiesa diventa inesauribile tesoro delle divine benedizioni. Presso gli Ebrei, la cui religione era figurativa dei misteri di grazia, e rappresentava le benedizioni spirituali sotto la forma de' temporali beneficii, il Tempio era il luogo in cui il Signore si piaceva di esaudire le preghiere del suo popolo per liberarlo da tutte le sventure e per ricolmarlo di ricchezze e di prosperità terrene. Ma sotto la legge di grazia, il sacro tempio è il luogo dove il Salvatore si compiace diffondere tutte le dovizie spirituali dell'immensa sua carità. È infatti specialmente nella chiesa dove Gesù Cristo mediante il sacro mini-

stero da Lui istituito edifica continuamente la società dei suoi fedeli, ascolta ed esaudisce le preghiere del suo popolo, e guida le anime per la via della santità all'acquisto della gloria sempiterna. Nel tempio a Dio sacro sta continuamente preparato il santo fonte battesimale, e i pargoli concepiti e nati nella iniquità qui rinascono alla vita spirituale e celeste. Nel tempio il sacro pastore conferma col crisma della salute i figliuoli di Dio, onde farli crescere, corroborarli nella santità e renderli cristiani perfetti. Nel tempio Cristo stesso nella persona dei suoi sacerdoti siede nei tribunali di riconciliazione e proscioglie dalle loro colpe i battezzati, che ebbero la sventura di perdere la stola della soprannaturale giustizia. Gesù sull'altare si offre all'Eterno suo Padre ostia viva di propiziazione e di salute, ed ai singoli che a Lui si uniscono nella santa oblazione largisce in abbondanza i frutti di redenzione; Egli si fa cibo ed alimento soprasostanziale de' suoi amici, ne impingua lo spirito, e li prepara alla beata immortalità. Egli ne' sacri ciborii stassi di continuo a ricevere le preghiere, le visite, le adorazioni dei cattolici, e invita a sè tutti quelli, che sono affaticati ed aggravati, con promessa certissima di conforto e di ri-

8. L. C. — *An. XVI*, F. XI e XII.

storo. I fedeli quaggiù sulla terra hanno bisogno della parola di Dio come di pane vitale, e questo pane è distribuito in copia nel sacro tempio. Qui vengono i parvoli e trovano la sapienza che li istruisce, li illumina, li dirige, qui vengono gli adulti e trovano ancora la sapienza, che col suo latte e col suo vino della verità e del celeste amore li nutre e li avvalora, qui vengono i dubbiosi e i bisognosi di consiglio nelle ardue contingenze della vita, e trovano sempre il Maestro divino che li rinfranca ne' buoni propositi, e segna loro la via che devono battere per iscarsare i pericoli, e giugnere alla patria dei Santi, qui vengono i tribolati e gli oppressi e ricevono le più pure consolazioni, gustano un saggio soavissimo di celeste felicità. In questo luogo di grazia e di benedizione convengono i fedeli di ogni linguaggio formanti un solo corpo mistico, qui i poveri e i ricchi, i nobili ed i plebei, i saggi e gli idioti sono accolti collo stesso favore, colla stessa liberalità, poichè son tutti figli dello stesso Padre di famiglia, che è Dio, son tutti fratelli di Gesù Cristo. Si può dire che la serie dei riti augusti della dedicazione del tempio è una continua dimostrazione di questa verità, cioè che il tempio consacrato al divin culto è

il luogo prescelto dal Signore a diffondere i suoi benefizii. Il vescovo infatti, descritte sulla cenere le lettere greche e latine, esprimenti la comunione di tutte le genti cattoliche, asperge coll'acqua benedetta le pareti interiori del tempio, prega e dice: « O Dio che santifichi i luoghi che vogliono dedicarsi al tuo Nome, effondi sopra questa casa di orazione la tua grazia, affinché tutti quelli che qui t'invocano sperimentino l'effetto della tua misericordia. » Se la fede, la speranza e la carità sono le virtù sovrane in cui è posta la vita soprannaturale, queste si ingenerano e crescono nell'animo del Cristiano per la grazia che precipuamente nel sacro Tempio è impartita, e tale è appunto nella dedicazione il significato della profusione dei sacri olii, con cui le porte, le pareti e l'altare s'inungono, dei cerei che nel circuito interiore del tempio e sulla pietra dell'altare ardono moltiplicati e dell'incenso che in gran copia abbrucia, si svolge in globi vorticosi, e sale in odore di soavità al Signore.

6. Ma nel mirabile ordinamento della provvidenza suprema le cose inferiori per le superiori sono governate. Quindi siegue che la corte celeste è quella che si interessa pel vantaggio degli uomini ancora

viatori sulla terra, acciocchè arrivino a conseguire l'eredità della salute; e intercede loro da Dio, e da Gesù Cristo l'abbondanza dei superni aiuti. Ora, anche siffatta comunicazione dei fedeli coi celesti comprensori ha luogo in particolar modo nel tempio a Dio consecrato. Egli è perciò che il vescovo consecratore invoca tutti gli Angeli e i Santi del Cielo, nell'atto di inungere col crisma benedetto le pareti del tempio, e dice: « Sia santificato e consecrato questo tempio nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo, in onore di Dio, della gloriosa Vergine Maria e di tutti i Santi. Egli è perciò che rappresenta gli Angeli come quelli che nella chiesa abbruciano gli incensi all'Altissimo, offrono cioè a Lui le orazioni dei fedeli, e ripete l'antifona: « Ascese per man dell'Angelo il fumo degli aromi al cospetto dell'Altissimo: stette l'Angelo presso l'altare del Tempio, avente in mano il turibolo d'oro, e gli fu dato molto incenso, e sali il fumo degli aromi al cospetto di Dio. » Egli è perciò che sotto l'altare ei colloca le reliquie dei santi martiri, e supplica che que'gloriosi, i quali trionfarono con Cristo, soccorrano ne' spirituali combattimenti i fedeli ancor militanti sulla terra. Egli è

perciò che il sacro antistite, dopo avere invocato sul nuovo tempio il nome santo di Dio, mette il tempio medesimo sotto il patrocinio di Maria che è la Madre di Dio e la Madre nostra, la nostra potentissima avvocata, la dispensatrice di tutte le grazie. Di tal modo il tempio consacrato diventa il gazofilaccio delle celesti benedizioni, non solo perchè è la casa di Dio, di Gesù Cristo, dell'Emanuele, cioè di Dio con noi, ma eziandio perchè quivi concorrono tutti i celesti intercessori a raccogliere le nostre preghiere, e ad ottenerci i più preziosi divini favori. Questo Tempio poi, della cui consecrazione di presente ci rallegriamo, è in particolar modo il tesoro delle grazie celesti perchè è dedicato espressamente in onore di Maria Vergine Ausiliatrice, e quindi è guardato da Lei con occhio di specialissima predilezione. La gran Regina già dimostrò quanto aggradisse l'erezione di questo magnifico Tempio, poichè si può dire che Ella stessa colla frequenza e magnificenza de' suoi favori all'ingente spesa della fabbrica e degli adornamenti del medesimo provvedesse. O Maria, noi siamo sicuri, che come promoveste, e con ogni maniere di grazie conduceste a buon termine l'innalzamento di questa nobilissima mole, così ora che

a vostro onore è solennemente dedicata, farete in essa risplendere più che mai la vostra clemenza; prenderete vieppiù sempre sotto la vostra tutela il piússimo vostro servo, che da voi ispirato si accinse alla grande impresa di edificare questa chiesa, nè risparmiò cure e fatiche finchè con sommo suo gaudio non la vide compiuta, assisterete con materna tenerezza la numerosa gioventù che, dal medesimo vostro servo, per sentimento di carità, raccolta in collegi e seminari ed oratorii da lui saviamente diretti, si dedica ai buoni studii, all'esercizio delle arti, ed alle pratiche di nostra sacrosanta religione; accoglierete con benignità tutti quelli che in questo Tempio, d'innanzi al vostro altare verranno con fiducia ad onorarvi, a pregarvi, a mettersi sotto le ali dell'onnipotente vostra protezione; farete infine succedere alle molte e gravi, pubbliche e private calamità, la tranquillità dell'ordine domestico, sociale e religioso.

7. Io non aggiungo di più, riveriti uditori, per dimostrarvi che il tempio mercè dei riti della vera religione consacrato, è la casa di Dio e di Gesù Cristo, è il tesoro delle superne benedizioni. Quanto vi ho detto finora basta abbondantemente a mettere in piena luce queste due grandi ve-

rità, e ad eccitarci a ringraziare il Signore che per la consecrazione di questo Tempio ha voluto dare nuovo argomento della bontà colla quale egli si piace di farsi nostro concittadino, e quasi di noi nostro familiare, ed è non solo pronto, ma ardentemente desideroso di comunicarci i suoi benefizii. Conchiuderò con dire che sta a noi di corrispondere alla ineffabile sua bontà, rispettando il sacro tempio, dandoci premura di visitare nel tempio il nostro clementissimo Dio, l'amabilissimo Salvatore, la tenerissima nostra madre Maria, apprezzando, cercando e conservando le divine benedizioni. Oh riflettiamo, amatissimi, che il sacro tempio è quaggiù sulla terra l'immagine e il vestibolo della Gerusalemme trionfale. Felici noi se animati da viva fede, da ferma speranza, da fervida carità ci compiaceremo di abitare nella casa del Signore! Qui faremo tesoro di abbondantissime grazie che ci renderanno esatti nell'adempimento della divina legge, ansiosi di partecipare degnamente ai divini misteri, vittoriosi di tutti i nostri spirituali nemici per tutto il corso della vita mortale, e con questo ci meriteremo di entrare in cielo ad abitare coi Santi, cogli Angeli, con Maria Santissima, ed a vedere, possedere, godere con loro l'Essere

infinitamente perfetto, Dio Uno e Trino, il nostro Creatore, Redentore, Santificatore ed anche il nostro Glorificatore per tutti i secoli dei secoli. Così sia.

Dell'importanza e delle condizioni dell'Insegnamento Cattolico.

Grande ed augusta è la solennità della dedicazione di un sacro tempio, poichè per essa il recinto coi religiosi riti consacrato viene sottratto ad ogni uso profano e costituito casa di orazione, porta del cielo, abitacolo santo e terribile della Divinità. Ma questa dedicazione se per se medesima è degna di tutta venerazione, essa è ancor più sublime e gioconda in quanto esprime la santificazione del popolo fedele. Come infatti il tempio materiale mediante le mistiche cerimonie, le sacre unzioni, e le molteplici preghiere del vescovo e de'sacerdoti viene purificato e preparato per l'esercizio del culto divino, così ogni cristiano individualmente, e tutto insieme il popolo fedele viene mercè dei Sacramenti,

delle soprannaturali virtù, e delle pratiche di pietà consecrato siccome tempio vivo dello Spirito Santo. Tale è l'insegnamento dell'apostolo Paolo, il quale scriveva ai fedeli di Corinto: « Non sapete voi, che siete tempio di Dio, e che lo Spirito di Dio abita in voi? (I, ad Chor. c. 3). » Io pertanto pieno di questa altissima idea mentre mi unisco a voi, riveriti uditori, partecipando del gaudio, di che vi sentite inondati per lo splendore di questo nuovo tempio innalzato a gloria di Dio, e ad onore dell'alma Vergine Maria potentissima nostra Ausiliatrice, e per la dedicazione del medesimo testè fatta colla massima pompa del cattolico rito, giudico opportunissima cosa invitarvi a riflettere al dovere che vi stringe di dare opera ad innalzare e consolidare in voi stessi e ne' prossimi vostri il mistico tempio della soprannaturale giustizia. Vuolsi notare che il tempio materiale può in breve essere condotto a termine, e che invece lo spirituale non può essere compiuto quaggiù sulla terra, sicchè bisogna che noi continuiamo a lavorare per farlo sorgere a sempre maggior altezza e ognor più decorarlo, secondo l'oracolo del Dottor delle genti: « Voi siete edificio di Dio, ma badi ognuno al modo con cui innalza la fabbrica (v. 9-10). Se

mi chiedete, ascoltatori umanissimi, in qual maniera ciò si debba e si possa da voi eseguire, vi rispondo subito: potete e dovete ciò fare col conservare e crescere in voi e ne' prossimi vostri la vita soprannaturale della fede, poichè la fede è il fondamento posto in noi da Gesù Cristo onde vi edificiamo sopra la nostra salute; e intanto altri edifica sopra la fede, in quanto corrispondendo alla grazia celeste coll'affetto e colle azioni adempie ciò che dalla fede viene insegnato ed imposto. Fate che la dottrina della fede sia lume che rischiarare la vostra mente, e lucerna che dirigga i vostri passi, adoperatevi perchè tutto il popolo non altronde pigli norma de'suoi giudizi e delle sue azioni che dalla dottrina della fede, e voi allora potrete gloriarvi nel Signore di edificare efficacemente in voi stessi e ne' prossimi vostri il tempio vivo dello Spirito Santo. Ma ah! che specialmente a di nostri il padre della menzogna per abbattere nel popolo cattolico l'edifizio spirituale, e impedire che desso sorga e si raffermi nell'animo delle crescenti generazioni rompe guerra alla religiosa istruzione, e si sforza di privare in particolar modo i fanciulli e gli adolescenti di questo latte, e di questo pane di eterna vita. Ed ah! troppo spesso il

maligno riesce nell'abbominevole intento. Io quindi a sventar col divino aiuto l'orribile insidia mi assumo dapprima di provare la somma importanza dell'insegnamento religioso per la retta istituzione della cattolica gioventù, poscia di additare le condizioni da cui l'insegnamento stesso dee essere accompagnato perchè produca i preziosi suoi frutti.

1. Non vi fu mai tempo, in cui si considerasse e si favorisse tanto l'istruzione della gioventù quanto di presente. Si vuole che i fanciulli anche i più poveri imparino a leggere, apprendano il modo di mettere in carta i loro pensieri, sappiano eseguire le prime operazioni dell'aritmetica, conoscano almeno i fatti principali della storia, e non siano al tutto digiuni di fisica, di geometria, di disegno, e di molte altre scientifiche discipline. A tale scopo si moltiplicano scuole pei figli e per le figlie non solo nelle città e nelle popolose borgate, ma perfino nei più oscuri villaggi, e si procura che anche per quelli i quali debbono nelle ore diurne, e lungo il corso della settimana attendere all'esercizio delle arti e dei mestieri, non manchino le scuole serali e festive. Non è poi a dire quanto sia l'impegno di provvedere onde i giovani che vogliono applicarsi alle

lettere ed alle scienze trovino la maggiore opportunità di fare la loro carriera. Per loro ginnasii e collegi, licei, università ed accademie, per loro testi appositamente elaborati e professori distinti, per loro programmi di studii molteplici ed estesi, per loro sussidii e premi, per loro infine ogni maniera d'incoraggiamento e di sollecitudini pubbliche e private. Così cerchasi sbandire da tutte le menti l'ignoranza, e diffondere in tutti la luce della scienza e della civiltà. Io certamente non riprovo, nè avverso sì grande premura di estendere a tutti il beneficio della istruzione, ma dico che la dottrina della religione dee tenere il primo posto sopra ogni altro ramo di insegnamento non meno pei fanciulli che per gli adulti, non meno per le umili scuole del volgo che per gl'istituti più elevati della colta gioventù; dico che tutti gli studii devono essere in perfetto accordo colle dottrine cattoliche, sicchè, invece di urtare con esse, vengano anzi dalle medesime illustrati e diretti; e ciò perchè la cognizione dei grandi insegnamenti di nostra religione sacrosanta è incomparabilmente più importante d'ogni altra umana coltura, e perchè gli studii delle lettere e delle scienze, ove non sieno in armonia cogl' infallibili dettami della

fede, invece di rischiarare la mente, la ottenebrano, invece di dirigere ed avvalorare la volontà, la pervertono e la svisgoriscono, invece di giovare, riescono di gravissimo detrimento.

2. A penetrare le verità di queste sentenze avvertite, amatissimi uditori, che l'importanza di una dottrina si deduce dall'eccellenza degli oggetti intorno ai quali versa, dal dovere che gli uomini hanno di impararla e di consentirvi, e dai vantaggi che essa arreca a quelli che col l'adesione della mente e della volontà vi si conformano. Sotto tutti questi rispetti è incontrastabile che la dottrina cattolica ha un'importanza maggiore senza confronto di quella di qualsivoglia altra più nobile e celebrata disciplina.

3. Fin da primi loro anni i fanciulli si veggono aperte innanzi due scuole, la prima nella casa del Comune, dove sono chiamati ad imparare a leggere, la seconda in seno alla famiglia e nel sacro tempio, dove dalla bocca della madre e dal sacerdote apprendono il catechismo. Quale di queste due scuole è più importante? La prima è senza dubbio da apprezzarsi perchè porge al giovinetto un mezzo potente di studiare, gli apre, a così dire, la porta della scienza, ma la seconda

è manifestamente di molto maggior rilievo, poichè essa mette a dirittura il fanciullo in possesso della verità celeste. Quella ha ragione di mezzo, questa di fine, quella perciò a questa dee essere subordinata. E siccome la lettura è bensì mezzo di acquistare la scienza, ma non unico, potendo benissimo supplirvi l'insegnamento orale, ne consegue da un lato che la scuola orale del catechismo, che si fa in famiglia e nel sacro tempio, ritiene sempre tutta la sua importanza e basta da se medesima a raggiungere il suo scopo di istruire le tenere menti dei parvoli nelle verità religiose, e dall'altro lato che la scuola della lettura in rapporto all'educazione religiosa non ha valore se non in quanto serve all'educazione medesima, e diventa inutile, anzi nociva quando o non giova ad aiutare i giovinetti ad imparare e ritenere i documenti della fede e della morale, o porge occasione di spirituale perversimento. Laonde i parenti e tutti quelli che hanno fanciulli da istruire e da educare debbono essere assai più impegnati d'insegnar loro a viva voce il catechismo, e di condurli nella casa del Signore ad ascoltare la spiegazione delle verità religiose, che non di mandarli ad imparare le lettere dell'alfabeto e ad addestrarsi nella

lettura. Un giovinetto se in casa ed in chiesa venne istruito nelle massime principali della religione e abbracciolle col fermo consenso della mente e col vivo affetto del cuore potrà provvedere anche senza lettura ai suoi bisogni morali e religiosi, ed ove divenga capace di leggere si servirà della lettura come di un mezzo opportuno per istudiare ed approfondire ognor più le massime stesse con grande suo spirituale vantaggio. Ma se nè in casa fu nudrito del latte della sana dottrina cattolica, nè in chiesa recossi ad apprendere i precipui documenti della religione, ancorchè sappia leggere correrà grave pericolo o di non voler leggere il catechismo, o di non intendere a dovere quello che legge, o di assorbire da letture perverse il veleno dell'errore e della iniquità.

4. Proseguendo nella carriera degli studi i giovani si applicano alle lettere ed alle scienze profane. Ma di che cosa trattano queste? Non d'altro che degli esseri contingenti e finiti, o dei rapporti onde questi esseri sono tra di loro coordinati, o degli interessi umani. Non sono a dispregiarsi questi oggetti, ma non ponno nemmeno paragonarsi colla eccellenza degli oggetti intorno a cui versa la religione, la quale, secondo che si esprime l'Angelico, non

parla che di Dio, e delle cose finite in quanto si riferiscono a Dio come a loro principio e a loro fine. Quale può egli neppure immaginarsi oggetto più nobile ed eccellente, a cui applicare la mente umana, di Dio che è l'essere necessario, eterno, immutabile, giustissimo, buonissimo, sapientissimo, infinitamente perfetto, di Dio che è la causa prima di tutte le cose, il padrone assoluto, il governatore provvidentissimo dell'universo? Nè la religione si eleva alla cognizione e contemplazione di Dio colle sole forze limitate ed incerte della ragione umana, ma s'innalza sublime mercè del lume celeste della fede a riconoscere ed adorare i misteri della natura divina da Dio stesso rivelati, la sussistenza cioè nell'unità della essenza infinita delle tre Persone divine realmente distinte, vale a dire del Padre che genera ab eterno il Figliuolo a Lui uguale e consostanziale, del Padre e del Figliuolo che spirano con spirazione di carità ineffabile lo Spirito Santo, Dio anch'esso come il Padre ed il Figliuolo. La religione ci fa pure conoscere le altissime operazioni di Dio, la creazione per la quale con un *fiat* onnipotente Ei trasse dal nulla ad esistere tutte le cose ed assoggettolle con sovrana sapienza a leggi impreteribili; l'Incarna-

zione del Verbo divino e la Redenzione da esso consumate per la salvezza dell'uomo, il quale creato innocente e decorato della grazia santificante, invece di stare nella verità, avea rotto indegnamente il comando, che a riscuotere da lui l'omaggio della sudditanza eragli stato imposto dal Signore, ed avea perciò meritata la eterna condanna; la santificazione, che è la diffusione dei doni dello Spirito Santo nella Chiesa da Gesù Cristo fondata, e negli uomini che a Cristo ed alla sua Chiesa vivono congiunti coi vincoli della fede e della carità. Tutte queste eccelse verità senza disquisizioni ed ambagi, con tutta facilità e certezza vengono mercè del religioso insegnamento apprese e possedute anche dal popolo più semplice, e dai fanciulli appena giunti all'età della discrezione, talchè questi stessi fanciulli istruiti nel catechismo avanzano di lunga mano i sapienti più vantati dell'antichità, e sono a gran pezza più innanzi nel possedimento della verità che non tutti i superbi filosofi del secolo, i quali cadono in tanta stoltezza da pretendere che la vera scienza non sia già posta nel possedere la verità, ma nel cercarla angosciosamente, e nel perpetuamente dubitarne.

5. Se ora ci volgiamo a considerare

9. L. C. — An. XVI, F. XI e XII.

l'importanza dello studio della vera religione dal lato del dovere, troviamo nuovamente che l'insegnamento religioso cattolico è sovra ogni altro il più importante, perchè nessuno ve n'ha che al pari di esso sia doveroso ed obbligatorio, o si riguardino i rapporti che stringono l'uomo a Dio, o si osservi il fine ultimo cui l'uomo deve con ogni sforzo procacciare di raggiungere e di conseguire. Dio è verità per essenza, e noi siamo fatti per la verità, Dio è il maestro supremo degli uomini, fornito essenzialmente di infallibilità e di infinita autorità; dunque l'uomo per intimo dettame di natura, e per legge positiva di Dio rivelante è tenuto di sottomettere a Dio stesso la propria intelligenza, è obbligato di imparare e conservare nel suo cuore gl'insegnamenti di lui, almeno in quella misura che è richiesta da' proprii spirituali bisogni; è obbligato a credere con ogni fermezza le verità divinamente rivelate secondo che gli sono proposte dal magistero della Chiesa a tal uopo della infallibilità e dell'autorità di Dio medesimo rivestita. Un uomo, che si rifiutasse di assoggettare la sua ragione alla parola divina, che non si curasse di ascoltarla e di farne tesoro nell'animo, un cristiano che non volesse prestare intero assenso

alle dottrine soprannaturali dalla Chiesa come tali definite e dichiarate, sarebbe un empio che osa fare insulto all'Eterno, uno stolto che disprezza la sapienza, un ribelle, che avversando la Chiesa rompe guerra al divin Verbo incarnato, da cui la Chiesa fu stabilita. La stessa obbligazione di apprendere ed accettare con pieno consenso le verità religiose, che furono da Dio rivelate, appare strettissima eziandio se si riflette che l'uomo non può raggiungere l'ultimo suo fine senza essere illustrato e guidato dalla luce delle medesime verità. Ponno disconoscere questa obbligazione que'miserabili, i quali sono involti in tanta spirituale tenebria da negare la spiritualità dell'anima umana e la sua immortalità, e persuadersi che l'uomo non è che un bruto, il quale dopo avere compiuto il breve giro della vita tra i dolori e i godimenti del senso, muore e rientra nel nulla. Ma questi sciagurati la Dio mercè son pochi, e fatti segno alla generale abbominazione. Tutto il popolo crede fermissimamente il dogma fondamentale che l'uomo col morire non fa che disciogliersi, separandosi la di lui anima dal corpo a cui era unita, che se il corpo per tale separazione rimane senza vita, vive però sempre l'anima, e che verrà giorno

in cui ricongiungendosi per divina virtù l'anima stessa al suo corpo, l'uomo risorgerà per vivere una vita immortale. Tutto il popolo non solo crede che l'uomo vivrà eternamente, ma tiene con tutta certezza che il fine per cui l'uomo venne creato da Dio e redento da Gesù Cristo si è che egli compiendo i suoi religiosi doveri si meriti sulla terra, e raggiunga in cielo un'eternità beata. E quali sono questi religiosi doveri, il cui adempimento è per gli adulti condizione indispensabile onde meritare ed ottenere la beatitudine semipiterna? Siffatti doveri sono molti, e tra essi primeggiano la fede soprannaturale, poichè senza fede è impossibile piacere a Dio, l'osservanza dei precetti divini ed ecclesiastici, poichè questi segnano la via unica che guida al cielo, la partecipazione devota dell'augustissima Eucaristia secondo l'oracolo del Salvatore: Se non mangerete la carne del Figliuol dell'uomo non avrete in voi la vita (Io. c. 6). Ma certa cosa è che niuno può credere esplicitamente alcuna verità se prima non l'ha imparata, non può eseguire alcuna legge, se prima non l'ha conosciuta, non può ricevere colle dovute disposizioni l'augustissimo Sacramento se prima non ne apprese il grande mistero. Dunque come ogni cristiano, così

tutti i giovani arrivati al libero uso della ragione devono essere sovrammodo solleciti di venire in cognizione di queste cattoliche dottrine indispensabili per conseguire l'ultimo fine. E di ciò denno essere premurosissimi anche i genitori e i superiori tutti ai quali corre gravissimo debito di provvedere per la spirituale salvezza dei loro figliuoli e dipendenti. Siccome poi la misura della cognizione delle cattoliche verità, che ciascun cristiano è obbligato di acquistare per salvarsi, varia a seconda dello sviluppo intellettuale dei singoli individui, degli impegni religiosi, domestici, sociali che ciascuno assume, e dell'opportunità di attendervi, consegue che se i fanciulli fin dalla più tenera età devono applicarsi allo studio del catechismo, ciò devono fare con maggiore ampiezza i giovani mano mano che crescono negli anni, prendono parte ai molteplici negozii della vita, e incontrano gli ostacoli e i pericoli che in questo mondo accompagnano sempre la pratica della virtù cristiana; consegue che se debbono imparare le verità della fede e della morale cattolica i giovani rozzi ed illetterati, tanto più devono ciò fare quelli che hanno acquistata la capacità di leggere valendosi di questo mezzo per adentrarsi da vantaggio nello studio della

dottrina religiosa; consegue che la eletta gioventù dedita alle lettere ed alle scienze dee mettere in cima d'ogni suo studio quello della nostra sacrosanta religione, poichè egli è con questo studio fatto nei debiti modi che essa può e dee rendersi ognor più degna della celeste patria, e abilitarsi a correre vigorosamente la via che alla medesima conduce. Ah! se un giovane imparasse anche tutte le scienze e le arti, e così si acquistasse gran nome, grandi ricchezze, grandi onori nel mondo, ma ignorasse, o troppo imperfettamente conoscesse la scienza sovraeminente della vera religione, costui d'innanzi a Dio non sarebbe più che uno stolto, il quale fabbrica la sua casa sull'arena, e al sopravvenire della procella se la vede rovinata e distrutta, poichè tutte le cose del mondo passano come ombra, e l'uomo per l'eternità non può trar giovamento che dall'amore con cui fece in sè tesoro delle dottrine della divina sapienza, e praticò i dettami dalla stessa sapienza ricevuti.

6. Questo dovere principalissimo di attendere allo studio della cristiana religione, ove sia rettamente eseguito, produce sì grandi vantaggi anche durante il corso della vita presente, che questi basterebbero da sè soli a dimostrare essere tale

studio sovra ogni altro necessario ed importante. E per fermo lo studio delle verità religiose non tende a sviluppare l'una o l'altra facoltà umana, ma a santificare tutto l'uomo. Si dice a buon diritto che la scienza morale vince in importanza tutte le scienze e le arti, perchè mentre queste coi loro principii non regolano che una classe di azioni umane, quella ha il nobilissimo incarico di regolarle tutte secondo i principii del giusto e dell'onesto. Il perchè può bensì accadere che taluni sieno, a mo'di esempio, buoni fisici, buoni architetti, buoni pittori, senza che perciò sieno buoni uomini, ma non può avvenire che alcuno conformi tutte le sue azioni alle regole della morale senza che sia veramente un uomo buono. Ma questo che si afferma meritamente della morale, dee con ragione senza confronto maggiore asserirsi dell'insegnamento cattolico, il quale non solo tende a formare un uomo naturalmente buono, ma un buon cristiano. Tale insegnamento accompagnato com'è dalla grazia celeste, illumina l'intelletto e ne regola i giudizi conformemente alla dottrina da Dio rivelata, dirige la volontà e ne modera le compiacenze, i desiderii, i timori, l'amore secondo la legge da Dio promulgata ed imposta, infrena le passioni

perchè non soverchino la retta volontà, nè salgano ad intenebrar la ragione, ordina tutte le azioni esteriori perchè corrispondano alla soprannaturale giustizia dell'uomo interiore. Può mai concepirsi vantaggio di questo più prezioso e desiderabile?

Considerate, riveriti uditori; che nella fanciullezza e nell'adolescenza, che sono gli stadii dell'umano sviluppo, importa assai che le potenze in sul primo loro svolgersi pigliano quell'atteggiamento, nel quale consiste l'abito della virtù, poichè gli abiti acquistati in giovinezza, sieno essi buoni, oppure cattivi, difficilmente si cangiano per tutto il corso della vita giusta la sentenza dello Spirito Santo; « il giovane non abbandonerà neppure nella sua vecchiaia la via sulla quale si è incamminato. » Ora l'insegnamento religioso è il mezzo efficacissimo di conservare e crescere nell'animo giovanile tutti gli abiti della cristiana virtù. Quando il fanciullo in famiglia, nel tempio, in iscuola apprende il catechismo come dottrina da Dio rivelata, vi sottomette la ragione, e quindi fa la professione di sua religiosa credenza, riduce all'atto l'abito della fede statogli infuso nel santo Battesimo, coopera all'accrescimento in sè di questo abito stesso, donde

in lui deriva per una parte grande facilità di rinnovare e frequentare gli atti che vi corrispondono, e per l'altra parte viva ripugnanza a tutto quanto colla fede contrasta. Quando il fanciullo aiutato dalla fede leva il suo pensiero al Paradiso preparato a quelli che amano e servono il Signore, e lo abbassa all'inferno in cui saranno per sempre tormentati i cattivi, si sente attirato dalla brama del premio sempiterno, e impaurito dall'idea degli eterni castighi; rinforza così gli abiti della santa speranza e del divino timore, a cui tengono dietro l'inclinazione e l'affetto alla santa preghiera. Rappresentandosi poi al fanciullo l'infinita bontà di Dio, la di Lui bellezza inenarrabile, e l'inesauribile di Lui misericordia, egli apre il cuore alla carità, moltiplica gli atti di questa regina delle virtù, l'abito della medesima divinamente ricevuto in sé aumenta e rinvigorisce, e rendesi per tal maniera dolce e cara la pratica della religione, che è un continuo esercizio di carità. Così disposto il giovinetto sente l'autorità e la forza dei precetti di Dio e della Chiesa nel mentre stesso se li imprime nella memoria, vi sottopone la volontà, si determina ad eseguirli; e se gli avviene di trasgredirli anche leggermente, comprende di aver violato il

proprio dovere e ne prova dolore e confusione. Con questa sua condotta acquista tutti gli abiti della virtù che gli rendono il giogo della legge soave e leggero. Mano mano che cresce negli anni e aumenta i suoi rapporti col prossimo, che muove incontro ai pericoli del mondo ed esperimenta le lusinghe delle passioni, trova nell'insegnamento religioso la norma più sicura, seguendo la quale, dà a tutti ciò che loro è dovuto, regge con cautela e previdenza le proprie azioni, vince gli ostacoli della virtù, doma i disordinati appetiti, e si forma gli abiti della giustizia, della prudenza, della fermezza e della temperanza. Felice il giovinetto che comincia la carriera della mortale sua vita illuminato, guidato, sorretto dal cattolico insegnamento! Egli crescerà siccome novella piantagione di oliva nel campo del Signore, e sarà come gentile arboscello piantato lung'hesso la sponda del fiume che sorge vigoroso e a tempo opportuno produce abbondanti e saporosi i suoi frutti. Ove tutta la gioventù fosse cristiana mente istruita ed educata, questi preziosi vantaggi si propagherebbero nelle famiglie e i genitori avrebbero nei figli divoti, morigerati, obbedienti, operosi, casti, mansueti le più care consolazioni, e vedrebbero

sotto il domestico tetto albergare la pace e la prosperità; si propagherebbero nella società civile, nella quale la virtù religiosa metterebbe profonde radici, fiorirebbero la giustizia e la purezza del costume, la tranquillità dell'ordine e la mutua benevolenza, la subordinazione ai superiori, e l'esatto adempimento di tutti i doveri.

7. Quanto è importante l'insegnamento religioso cattolico per la retta istituzione della gioventù, altrettanta dee essere la premura di somministrarlo in tutta la sua integrità e purezza, di riceverlo con docilità, di favorirne e secondarne l'efficacia; altrimenti esso o si corromperebbe e cangerebbe in mortifero veleno, o si rimarrebbe negletto ed infruttuoso. Condizione indispensabile affinchè siffatto insegnamento ritenga tutto lo splendore dell'intrinseca sua verità si è che venga impartito dal magistero della Chiesa Cattolica. Voi lo sapete, riveriti uditori, che qui non si tratta di opinioni umane, ma di verità rivelate dalla bocca stessa di Dio, di verità che sono in se stesse immutabili, e che devono nella loro incrollabile fermezza essere il fondamento di tutto l'edifizio dell'umana santificazione. Con questo insegnamento non si cerca già la verità, ma si comunica alle menti, perchè vi aderi-

scano con tutta la pienezza del loro consentimento. Ma a chi mai Dio diede il diritto, e impose il dovere di custodire sempre inalterato il deposito di queste verità, e di insegnarle a tutte le genti? Non ad altri fuorchè alla sua Chiesa, vale a dire al Capo supremo visibile di essa che è il romano Pontefice, ed ai vescovi a lui uniti e subordinati. E appunto perchè a questa Chiesa aveva affidato sì alto magistero il Divin suo fondatore, le mandò lo Spirito Santo che abitasse in Lei per tutti i secoli, le insegnasse ogni verità, e le comunicasse il dono della infallibilità congiunto colla massima autorità, onde da un lato la di lei parola portasse con sicurezza negli animi la luce della celeste dottrina, e dall'altro lato con pieno diritto obbligasse le menti a piegarsele d'innanzi docili ed ossequiose. Pretendere pertanto di attingere altronde che dal magistero della Chiesa Cattolica l'insegnamento religioso è un ribellarsi al decreto solenne della soprannatural Provvidenza e precipitarsi nella estrema rovina. L'esperienza di omai dieci nove secoli ha dimostrato che quelli i quali dalla Chiesa e dalla sola Chiesa ricevono l'insegnamento religioso mantengono inviolata l'unità della fede e la santità della morale, e che quelli invece che dipendono

in fatto di religiosa istruzione dai sapienti del secolo si avvolgono in una spaventosa incertezza, si lasciano agitare dalle tumultuanti passioni, le quali quando prevalgono pretendono impor leggi alla verità stessa, e mutarla a capriccio, ond' è che essi modificano le proprie credenze, rigettano oggi quello che veneravano ieri, e viceversa oggi abbracciano quello che ieri condannavano, a dir breve ripudiano la dottrina Cattolica e voltate le spalle a Gesù Cristo si abbandonano in balia del padre della menzogna. Questo è gravissimo documento per tutto il popolo, il quale non dee ricevere da altri che dalla Chiesa l'istruzione religiosa, e deve respingere da sè qual demonio tentatore chiunque, ancorchè vestisse le forme di angelo celeste, gli volesse persuadere massime alle dottrine della Chiesa contrarie. Sovratutto questo documento dee serbarsi profondamente impresso nell'animo dai genitori, e da quanti hanno giovanetti da far istruire ed educare. Essi debbono usare somma vigilanza per non mandare gli adolescenti a pendere dal labbro di un falso dottore, il quale sotto il vano pretesto della scienza e del progresso ardisse istillare ne' suoi ascoltatori non la verità divina, ma il veleno dell'eresia e della empietà. Gl'inesperti giovinetti correrebbero

evidente pericolo di perdere la fede, e i parenti e i superiori sarebbero responsabili in faccia a Dio di non avere impedito come dovevano sì deplorabile perversimento.

8. Perchè il popolo e in ispecie la gioventù impari e ritenga in tutta la sua purezza la dottrina cattolica si richiede non solo che questa si riceva dal magistero infallibile della Chiesa, ma di più che si accolga con animo docile e sottomesso. L'ossequio dell'intelletto alle dogmatiche e morali definizioni della Chiesa docente è un punto anch'esso capitale della dottrina Cattolica. Nè può essere altrimenti poichè intanto noi aderiamo all'insegnamento della Chiesa, in quanto siamo certi che questa Chiesa è l'organo per cui parla lo Spirito Santo, è la colonna e il firmamento della verità celeste, e che la di lei parola è la parola stessa di Dio.

Ciò ammesso, negare pronto e intero consenso alle decisioni della Chiesa sarebbe contraddire agli oracoli di Dio verità sostanziale ed assoluta, e pretendere nella profonda nostra ignoranza di sorgere a disputare coll'infinita Sapienza. So che il mondo fa sentire il ruggito dell'offeso suo orgoglio contro questa indeclinabile obbligazione dei cattolici, e grida che la Chiesa costringendo i suoi figliuoli ad accogliere

senza discussione e riserva i di lei insegnamenti, inceppa le intelligenze, favorisce l'ignoranza e la superstizione, osteggia il progresso degli studi e della scienza. Ma il mondo con tutto questo scalpore rinnova di presente l'insidia già tesa dal demonio ai primi nostri parenti. « Mangiate, ei disse loro, mangiate del frutto dell'albero della scienza del bene e del male, senza badare alla proibizione che sotto pena di morte ve ne ha fatta il Signore, poichè se mangerete un tanto frutto, non morrete, anzi apriranno gli occhi vostri e diventerete come Dei. » Si lasciarono miseramente sedurre Adamo ed Eva, ma qual ne fu la tristissima conseguenza? L'inimicizia di Dio, le tenebre dell'intelletto, il perversimento della volontà, la ribellione dei sensi, la degradazione morale, la miseria, i dolori, la morte, l'eterna condanna furono il cumulo delle sventure che piombarono sugli infelici prevaricatori, e su tutti i posterì eredi del loro peccato. Similmente accade a quelli i quali sedotti dall'orgoglio presumono di scuotere il giogo soave dell'ecclesiastico magistero, e vogliono col fioco lume della natural ragione giudicare delle verità religiose dalla Chiesa insegnate. Con questo atto di insubordinazione provocano contro

di sè lo sdegno di Dio, millantandosi sapienti diventano stolti, bestemmiano le cose sante che non conoscono, si riempiono di malizia, vengono abbandonati ai turpi desiderii del loro reprobò senso, entrano in lotta con se medesimi e col prossimo, non hanno più pace interiore, producono disordini e desolazioni spaventose, e sono causa a sè e ad altrui di eterna perdizione. La storia dei tempi trascorsi, ed anco i fatti contemporanei ci porgono argomenti non meno dolorosi che incontrastabili di queste amarissime conseguenze della superba presunzione di assoggettare il magistero della Chiesa Cattolica al sindacato dell' inferma intelligenza umana. Abborrite quindi, riveriti uditori, abborrite sì grave empietà, e con ciò trionferete di una delle più funeste insidie del mondo maligno, e della potestà tenobrosa. Il popolo semplice, e gl'ingenui giovinetti sieno premurosi di ascoltare dalla bocca del sacro ministro le massime religiose, e in esse con tutta sicurezza si adagino certissimi che le medesime sono verità da Dio rivelate per la nostra santificazione e salute. Anche le persone più colte e i giovani studiosi ritengano che all' uomo, quando Dio ha parlato, non rimane più altro che di adorare, e di magnificare la

infinita Sapienza la quale degnossi farsi nostra maestra. E voi, o giovani, che bramate di penetrare negli arcani delle scientifiche discipline, tenete sempre fisso nella mente che la verità non puote mai essere contraria alla verità, e che perciò, siccome le dottrine dogmatiche e morali dalla Chiesa insegnate sono certissimamente ed infallibilmente vere, qualsivoglia proposizione, per quanto apparentemente sembri appoggiata dagli argomenti della scienza, se si oppone alle sovraccennate dottrine della Chiesa, è indubitatamente falsa, e dee come tale senz'altra investigazione rigettarsi. Dilettissimi giovani studiosi, gloriatevi di aderire colla semplicità dei fanciulli alle dottrine della tenerissima vostra madre Chiesa santa, e di tal maniera il vostro intelletto non verrà impedito di elevarsi alle più ardue speculazioni, indi anzi per ciò fare con esito felice riceverà meraviglioso aiuto e sicura direzione; poichè la luce della verità religiosa accolta con animo sottomesso e riverente innalza l'uomo a Dio, causa suprema di tutte le cose, gli mostra nella sapientissima provvidenza, nella immutabile giustizia, nell'immensa misericordia di Lui le ragioni dell'ammirabile ordinamento mondiale, e dei grandi avvenimenti che dominano la storia del-

10. L. C. — An. XVI, F. XI e XII.

l'umanità, gli spiega innumerevoli difficoltà che pur troppo s'incontrano nello studio delle scienze, e non possono dalle sole forze dell'umano intendimento venir dissipate.

9. Finalmente alla sommissione verso il magistero della Chiesa dee la gioventù studiosa congiungere la pratica della virtù e della pietà se vuol cogliere tutti i vantaggi del cattolico insegnamento. Anche su questo punto relevantissimo non pochi s'ingannano a' di nostri. Quasichè la dottrina cristiana non fosse che una teoria speculativa, molti si contentano di farla imparare ai giovinetti come qualsiasi altra scienza, nulla curandosi che i medesimi conformino i giudizi, gli affetti, le azioni loro ai doveri, ed alle regole di condotta che dai principii religiosi scaturiscono. Anzi alcuni giungono a distogliere positivamente la gioventù studiosa delle religiose esercitazioni, e la stimolano a correre le vie che il mondo loda, ma la Chiesa riprova. Di tal maniera viene elisa la forza dell'insegnamento cattolico, e il minor male che indi proviene si è di vedere lo insegnamento stesso rimanersi sterile ed inefficace. A comprendere quanto questo modo di procedere sia falso e rovinoso, e come si debba adottare il metodo opposto

è necessario considerare che l'insegnamento religioso non è cosa di ordine naturale, ma soprannaturale, e che desso è un mezzo con cui la grazia celeste vuol condurre il cristiano per la strada della salute finchè le sia dato di arrivare al cielo. Così essendo la cosa, siccome ognuno sa che non basta per andar salvo conoscere le verità religiose, ma bisogna alle verità medesime conformare le opere, e che le accennate verità s'impongono al cristiano quai regole impreteribili della sua condotta; è manifesto che la gioventù cattolica ove non congiungesse allo studio della religione la pratica delle virtù da essa religione volute, non solo non caverebbe alcun vantaggio dal suo studio, ma si ribellerebbe alla grazia che, innalzandola a conoscere le verità della fede, le impone di regolare secondo le medesime gli atti della vita. Vegghiamolo col fatto. Ecco un bambino che riceve il gran beneficio della spirituale rigenerazione mercè del santo battesimo. Per la efficacia del sacramento egli viene mondato dalla macchia del peccato d'origine, rivestito della grazia santificante, arricchito degli abiti della fede, della speranza e della carità. Ma insieme con questi sublimissimi doni celesti rimangono in lui i germi del disordine pro-

venienti dal peccato. Finchè ei si trova nell'età infantile non sa nulla nè delle dottrine religiose, nè dei beni superni, nè dell'infinita amabilità di Dio, e neppure gli deriva alcun danno dalle non ancora sviluppate sue passioni. Egli non è obbligato a far nulla, e per salvarsi gli basta la stola della santità ricevuta nelle sacre onde battesimali. Ma poi che sia giunto al libero uso della ragione, e si sveglino e si rinforzino nell'animo e nel corpo di lui le disordinate passioni, egli non può più conseguire l'eterna salvezza pel solo titolo di essere stato battezzato, ei deve a tal effetto unirsi colla sua mente e col suo cuore a Dio, riducendo all'atto le virtù teologali, il cui abito nel santo battesimo ricevette, dee ubbidire alla divina legge, dee partecipare dei divini misteri, dee tenere a freno la concupiscenza che lo spinge a voltare le spalle a Dio ed ai beni spirituali e celesti e a darsi alle creature ed ai godimenti materiali e terreni. Se egli fosse abbandonato alle sole sue forze naturali non potrebbe far nulla di tutto questo, e sarebbe irremissibilmente perduto. Ma la grazia del Signore che mediante il battesimo l'avea santificato non lo abbandona, anzi amorosa lo assiste, lo aiuta onde

possa soddisfare ai nuovi suoi doveri. A tal uopo gli fa ascoltare gl' insegnamenti della Chiesa riguardanti la grandezza infinita, e i misteri profondi di Dio, i di Lui beneficii, le di Lui promesse, le tremende di Lui minacce, la di Lui legge, e i sacramenti da Lui per l'uomo istituiti, a dire breve le precipue verità della religione soprannaturale. Nè dessa permette che queste dottrine sieno mero pascolo della mente, sibbene vuole che passino a reggere la volontà, ad accendere il sentimento, ad informare le azioni esteriori, poichè la grazia non è solo lume superno dell'intelletto, ma eziandio fuoco di santo amore, non padroneggia soltanto l'anima, ma domina anche il corpo e lo muove ad operare. Così il cristiano corrispondendo alla grazia conserva la giustificazione battesimale e l'aumenta, così non solo ha la fede, ma vive di fede, ha una speranza viva, e possiede la vita della carità, osserva la legge del Salvatore, si purifica, si corrobora, s'impingua secondo lo spirito, e trionfa con Gesù Cristo di tutti i nemici della soprannaturale sua salvezza. Quindi è chiaro che come colui il quale toglie ad insegnare alla gioventù la dottrina cattolica si fa istrumento della grazia celeste per illuminare la mente, così dee

in pari tempo farsi istrumento della grazia coll'invitare, eccitare, e per quanto puote, obbligare la gioventù stessa a compiere gli uffici della pietà, ed a praticare tutte le virtù proprie della cristiana professione. Altrimenti a quel modo che la fede senza le opere è informe, è morta, non santifica, non salva, così l'istruzione religiosa scompagnata dalle pratiche devote è fredda, inefficace, infruttuosa, e piuttosto che giovare aggrava la malizia di chi conscio del proprio dovere lo conculca, e sentite le attrattive della virtù, le disprezza per abbandonarsi alla corruzione ed alla iniquità.

10. Se l'istruzione religiosa, cattolica, come vedemmo, è di tutte le istruzioni la più importante e per l'eccellenza degli oggetti intorno a cui versa, e pel dovere strettissimo da cui è richiesta, e pei vantaggi che arreca; se dessa perchè si mantenga pura e fruttuosa dee essere impartita del magistero infallibile della vera Chiesa, ricevuta con perfetta sommissione di mente e di cuore, accompagnata e fomentata dalle pratiche della pietà e della virtù, dunque, riveriti uditori, facciamo i voti più ardenti perchè siffatta istruzione nelle cattoliche contrade col massimo zelo a tutte le classi della gioventù sia somministrata; facciamo il più saldo propo-

sito di adoperarci, secondo che le nostre circostanze il consentono, perchè i pregiudizii e le iniquità del mondo non abbiano con gravissimo danno dei figliuoli e delle intere popolazioni ad isterilire e corrompere l'istruzione medesima. Umannissimi ascoltatori, preghiamo fervidamente Maria SS. Ausiliatrice, ad onore della quale fu innalzato questo nuovo splendidissimo Tempio, onde ci ottenga dal Signore un tanto beneficio. Sì, o gran Vergine, impetrate le più ricche benedizioni sul Rev. Fondatore della pia Società dell' Oratorio di S. Francesco di Sales, il quale diede appunto opera indefessa all' erezione di questo solenne monumento di religione per accrescere decoro, e dare maggior vita al suo istituto tutto rivolto alla cristiana istruzione, e santa educazione della cattolica gioventù. Fate, o gloriosissima Madre della Sapienza, che il di Lui esempio sia salutare lezione e potente eccitamento a tutti i pubblici e privati maestri ed educatori, affinchè, ripudiate le false massime del secolo, porgano una istruzione ed una educazione informata dalle verità e dallo spirito di nostra Religion sacrosanta. O celeste Regina, amorosissima nostra Ausiliatrice, siate larga del vostro soccorso non meno ai maestri che ai discepoli, onde

quelli impartendo, e questi ricevendo una istruzione ed educazione veramente cattolica formino insieme quaggiù in terra il Tempio vivo dello Spirito Santo. O immacolata Madre di Dio e Madre nostra, proteggeteci tutti, perchè aderendo costantemente alle massime apprese dal cattolico insegnamento, e corrispondendo sempre alle medesime coll'affetto e coll'opera possiamo dopo compiuta la mortale carriera essere ammessi a far parte con Voi della beata e gloriosa Gerusalemme per tutti i secoli dei secoli. — Così sia.

ALMAE DEI GENITRIGI MARIAE
 AMANTISSIMAE NOSTRAE AC POTENTISSIMAE
 AUXILIATRICI
 PERENNES CUM LAUDIBUS PRECES.



APPENDICE

sopra alcune relazioni

di

GRAZIE RICEVUTE

Se mai ti accadesse, o cristiano lettore, di entrare nella chiesa dedicata a MARIA AUSILIATRICE non potrai a meno di sentirti compreso da ammirazione rimirando un edificio appena da alcuni mesi consacrato al divin culto e già ornato di voti che già a centinaio alle mura stanno appesi. Ciascuno di essi ricorda che un divoto di Maria in qualche sciagura ricorse a Lei, e a di lei intercessione ha ricevuto conforto ne'suoi mali. Ma che diremo di tanta povera gente che ottenne favori segnalati, e che non può offerire altro al Signore che la gratitudine e la preghiera? Che diremo delle molte grazie spirituali, di cui non si suole dare segno esterno? Mentre accenniamo di volo queste cose, crediamo opportuno di mettere qui alcune relazioni di persone accreditate, le

quali non hanno difficoltà che il loro nome comparisca, quando ciò possa tornare a maggior gloria di Dio.

Scrivono da Carignano: « Erano trascorsi ormai cinque mesi da che la mia cara genitrice era travagliata da acutissimi dolori di capo. Alle volte sentivasi talmente oppressa, che perdendo l'uso delle facoltà intellettuali rimaneva delirante. In quel miserabile stato ora piangeva o sospirava; ora invitava noi di casa ad aiutarla con qualche conforto. Invano eransi adoperate le cure di un valente dottore; invano io mi studiava di lenire le sue pene coll'invitarla alla pazienza, prestarle i necessari servigi o confortarla. Non rimaneva più altro che ricorrere con fiducia a Maria Ausiliatrice, siccome altri parenti ed amici nostri avevano fatto. Pertanto, secondo l'avuto consiglio, abbiamo diviso di far una novena che abbiamo cominciato accostandoci a SS. Sacramenti della Confessione e Comunione. Ciò avveniva ai 24 giugno. Da quel giorno mia madre ebbe tal miglioramento, che si poteva dire guarita. La novena non era ancora terminata, che ella era in perfetta sanità.

Invitato da mia madre, dalla mia famiglia, dal vicinato, unitamente a persone

sagge e di autorità, io m'affretto di esternare la comune gratitudine al Signore colla presente relazione, e pregare il sacerdote Bosco a voler dare pubblicazione, onde sia ovunque conosciuta ed invocata la potenza di Maria Aiuto dei Cristiani.

Carignano, 8 agosto 1868.

FEA Ch. DOMENICO.

« Le meraviglie che Iddio opera ad intercessione di Maria Ausiliatrice sono innumerevoli specialmente nella città di Chieri. Valga per tutti l'esempio mio. Da oltre un anno io era travagliata da convulsioni e da sfinimenti così frequenti, che mi ridussero all'estremo della vita. Tale era la mia debolezza, che poteva nemmeno più inghiottire un cucchiaino d'acqua. Fu allora che alcune pie persone mi consigliarono a raccomandarmi a Maria Ausiliatrice, adducendomi l'esempio di molte persone guarite con tal genere di preghiera. Di buon grado acconsentii alla proposta; mi misi la medaglia in collo, e cominciai la novena con tre *Pater*, tre *Ave*, tre *Gloria* al SS. Sacramento, con tre *Salve Regina*. Chi

156

lo crederebbe? La notte stessa del primo giorno della novena potei riposare assai bene, cosa che da più mesi non mi era più avvenuta. Quel miglioramento fu tale, che nel giorno seguente io era perfettamente guarita. Ciò dichiaro a maggior gloria di Dio e della B. Vergine Maria con facoltà di pubblicare ogni cosa, se sarà giudicato bene per le anime.»

Chieri, 12 agosto 1868.

CARLOTTA SCALERO.

Se è sempre cosa consolante il raccontar le cose che possono tornare a maggiore gloria di Dio, riesce ancor più caro quando ci abbiamo parte e riguardano a persone notoriamente conosciute. Ecco adunque il racconto che fedelmente le espongo. La mia parrocchiana C. G., nell'età di 45 anni trovavasi da venticinque mesi affetta da un morbo che le minacciava gravi conseguenze. Sebbene non fosse costretta a tenere il letto, tuttavia dai dottori e professori in medicina il suo male era giudicato tale da non lasciarle più che alcuni mesi di vita. Accortasi ella da alcune e-

spressioni dei detti professori (sebbene abbiano cercato di occultarle il pericolo) della gravità del male, e che i rimedi suggeriti erano palliativi, pensò rivolgersi a Maria SS. Aiuto dei Cristiani, sotto il qual titolo udiva fabbricarsele una chiesa in Torino, con promessa di una offerta per tale chiesa, e prendere poi in essa il perdono, se guarita. Da lì ad alcuni mesi; quando veduta l'inutilità dei rimedi temporali, si era totalmente affidata alla protezione della SS. Vergine, appunto nell'epoca, che, secondo le previsioni dei medici, doveva aver fine la vita, cominciò sentirsi meglio, e tale miglioramento continuò. Sicchè essa, nonostante abbia sempre continuato le gravi fatiche di sua professione, contro l'avviso dei dottori, si trova appieno libera dal morbo. Stupiti e meravigliati i sullodati professori al vederla tuttora in vita, anzi migliorata, e tanto più all'udire dalla medesima che si trovava libera da quel grave malore, confessarono non potersi tale guarigione attribuire a causa naturale. Quando poi seppero i mezzi usati per ottenere quella guarigione, non dubitarono asserire essere proprio una grazia ottenuta per intercessione della Madonna. Non intendo che trascrivi letteralmente queste poche

linee, espongo soltanto il fatto che ella saprà meglio ordinare ed esprimere con maggior chiarezza ed eleganza. Essendo questo un fatto a tutti noto, non ho alcuna difficoltà che se ne dia qualunque pubblicazione.

Bulligiera d'Asti, 1 agosto 1868.

T. VACARINO GIUS. *Prevosto.*

Anch'io debbo professare la più sentita gratitudine alla Vergine Ausiliatrice per grazia ricevuta. Una tosse ostinata mi aveva condotto a tale spossatezza che mi rendeva difficilissimo il respiro. Non sapendo più che cosa fare, mi venne in mente di cominciare una novena con tre *Pater*, tre *Salve Regina* e le litanie lauretane. Promisi inoltre un biglietto di cinque franchi se guariva. Ora sono appena sul termine della novena, e la mia tosse è scomparsa, e posso dire di trovarmi nel mio stato normale di sanità. Ora adempio la mia obbligazione inviandole la somma promessa. È vero che è offerta tenue, ma io sono un povero religioso e non posso fare di più; procurerò per altro di pre-

gare Iddio che ispiri più agiati oblatori a fare offerte maggiori della mia.

P. S. Io mi sono raccomandato a Maria Ausiliatrice spinto dai tanti portenti che tra noi si raccontano dalla Vergine operati a favore di chi fa a lei ricorso.

Savona, 8 luglio 1868.

Non si è mai udito al mondo che nelle sciagure della vita alcuno abbia fatto ricorso all'Augusta Regina del cielo e non sia stato esaudito. Così il mellifluo dottor s. Bernardo. Io l'ho sempre creduto, ed or ne ho avuto prova di fatto.

Da molti anni travagliato da ostinatissimo male di stomaco congiunto ad una pressochè totale prostrazione di forze traeva i miei giorni nel dolore e nelle amarezze. A fare viepiù risplendere la sua potenza dispose Iddio che alcuni medici interpellati sul mio male, lo dichiarassero insanabile pel suo cronicismo e pel niuno effetto dei rimedi. Non può descriversi l'angoscia di mia moglie e di tutta la mia famiglia per quella fatale sentenza.

Perduta così ogni speranza negli uomini, abbiamo riposta tutta la nostra fiducia nel Signore, e fra le altre cose risolvemmo di fare ricorso a Maria aiuto dei cristiani, al cui onore si andava elevando un tempio nella città di Torino, sorgente di tante grazie e di tante benedizioni. Oltre alle preghiere abbiamo determinato un'offerta da farsi a grazia ottenuta. Ma chi mai sperando in Maria restò deluso?

Da quel momento i miei mali cominciarono ad aver calma, ed in breve ho acquistata la mia salute in modo da destar l'ammirazione dei congiunti e degli amici. Ma tale inaspettato miglioramento si deve, a confessione degli stessi medici, più che agli umani rimedi al soccorso divino.

Ora per compiere la mia promessa le mando due calici di metallo dorato con coppa d'argento. Nel basamento di uno di essi vi sono tre figure rappresentanti la fede, la speranza e la carità; nell'altro tre figure rappresentano Mosè, Aronne e Melchisedecco. Insieme coi medesimi calici con patena e custodia in legno riceverà altra custodia contenente un reliquiario di metallo dorato, in cui è racchiusa una porzione del sacratissimo legno della Croce del Salvatore colla rispettiva autentica.

Questo reliquiario è inviato in dono a

codesta chiesa di Maria SS. dalla mia suocera Francesca Giustiniani vedova Panvini Rosati. Ella fa questa offerta in seguito ad una importantissima grazia ricevuta, da cui derivò la fortuna e la felicità di tutta la sua famiglia. A compimento di quanto si voleva fedelmente erogare rimane ancora una piccola somma di danaro, che riceverà unitamente agli oggetti sopra mentovati.

Pieno di fiducia che non mi verranno meno le benedizioni di Dio e la protezione della grande sua Genitrice non cesserò di ringraziarla sopra la terra finchè per la misericordia del Signore mi sia dato di poterla lodare eternamente in cielo.

Roma, 20 agosto 1868.

M. LUIGI BORGOGNONI.

Pochi giorni sono, oppressa dallo spavento io invocava il soccorso delle preghiere di V. S. a favore del mio genero Carlo Lutzow, ed ora non so con quali espressioni poterla ringraziare; ascolti. Il mio Carlo, dopo seria malattia, era a quel punto che chiamasi l'estremo della

II. L. C. — An. XVI, F. XI e XII.

vita. Con somma esemplarità ricevette i santi sacramenti, e mostrava la rassegnazione e la fermezza del vero cristiano agonizzante. Ma io, mia figlia, e tutti della famiglia eravamo atterriti al pensiero della perdita di lui. Giunse opportuna la sua lettera che mi invitava a cominciare una novena in onore di Maria Ausiliatrice, unica nostra speranza in quel terribile frangente. Al giorno 18 cominciammo la memorabile novena, e misi al collo dell'infermo la prodigiosa medaglia di Maria Ausiliatrice che Ella mi aveva regalato passando per Torino. Maraviglia a dirsi! il giorno stesso l'ammalato acquistò tanto aumento di forze, con tale diminuzione di male, che i medici al giorno seguente lo giudicarono fuori di ogni pericolo.

Ringrazii meco il Signore e la santa Vergine Maria, e dopo di essi ringrazio lei e tutti que' buoni giovanetti che fervorosi si raccolsero nella novella chiesa per invocare il soccorso di colei che sempre accoglie le preci di coloro che col labbro del fervore e della innocenza invocano il suo potente aiuto.

Oggi (26 luglio) il mio Carlo parla, ride, celia, ed ha già potuto ristorarsi con bibite e commestibili di vari generi.

Sia adunque ora e sempre da tutti ed

in ogni luogo benedetto, esaltato, invocato
 il nome di Maria Ausiliatrice. Fra breve
 riceverà un po' di danaro pei suoi poveri
 giovanetti. Colla più sincera e durevole
 gratitudine mi professo

Krawska nell'Austria,
 26 luglio 1868.

Obbl.ma Serva
 Baronessa LUIGIA GUDNAU.



ISCRIZIONI LATINE

dettate da Tommaso Vallauri nell'occasione della dedizione
della chiesa di Maria Ausiliatrice in Valdoeco.

.....

I.

MARIA AVGVSTA

CVIVS ADVMBRATAM IMAGINEM
ILLVSTRIORES QVAEDAM FEMINAE APVD HEBRAEOS RETVLERVNT
MATER CHRISTIANORVM INDVLGENTISSIMA
DIVINAE BENIGNITATIS THESAVRVM
IN LIBEROS SVOS EFFVDIT

II.

MARIAE PATROCINIO

SAEPE HOSTES CHRISTIANI NOMINIS SVNT PROFLIGATI
SED PRAESENS EIVS AVXILIVM
IN NAVALI CERTAMINE AD NAVPACTVM MAXIME ELVXIT
QVVM PER HISPANOS ALLOBROGES VENETOS
TVRCARVM COPIS DISIECTIS
PIVS V PONT. MAX. VICTORIAE AVSPEX
MARIAM AVXILIVM CHRISTIANORVM
IVSSIT APPELLARI

III.

AD DELENDAM MACVLAM
 NAVALI PVGNA SVSCEPTAM
 INFESTO EXERCITV VINDOBONAM TVRGAE OBSIDENT
 AN. M D LXXXIII
 CHRISTIANI PRINCIPES
 AVCTORE INNOCENTIO XI PONT. MAX.
 SOCIA ARMA IVNGVNT
 CETERIS POTIOR INSPERATO ADEST IOANNES SOBIESKIUS
 POLONORVM REX
 COMMISSO PROELIO BARBARI FVGCANTVR FVNDVNTVR
 MAGNA PARS VVLNERIBVS CONFECTI PROCVMBVNT
 FEROCIAM IN VVLTV ADHVC RETINENTES

III.

EIVS VICTORIAE ERGO
 ET AVGVSTAE TAVRINORVM ET MONACHII IN VINDELICIS
 SODALES CREATI MARIAE ADIVTRICIS
 INTER QVOS VIRI EX OMNI ORDINE SPECTATISSIMI
 CERTATIM STVDENT REFERRI

V.

PIVS VII PONT. MAX.
 AD PROPAGANDAM MEMORIAM DIEI VIII CAL. IVNIAS
 QVO VIRGINIS MATRIS AVXILIO
 EX SAVONENSI CAPTIVITATE EST LIBERATVS
 DIEM FESTVM INSTITVIT NOMINI RECOLENDO
 MARIAE SANCTAE ADIVTRICIS CHRISTIANORVM
 II^o. L. C. — *An. XVI, F. XI e XII.*

vi.

IN SACRARIO APVD SPOLETINOS
 IAM INDE AB AN. M D LXX
 IMAGO MARIAE OPIFERAE FVERAT DEPICTA
 POST DIVTERNAM OBLIVIONEM
 PVER QVINQVENNIS VISV ADMONITVS
XIII CAL. APRILES AN. M DCCG LXII
 AEDICVLAM RIBIS FATISCENTEM
 IN HGINVM MEMORIAM REVOCAT
 EXINDE INNYMERA PRODIGIA
 VIM MARIAE NYMENQVE DECLARANT
 MAXIMVM TEMPLVM AB INCHOATO EXCITATVM
 AD QVOD MAGNVS VNDIQUE ADORANTIVM NYMERVS
 QVOTIDIE CONFLVIT

vii.

HEIC VBI MARTYRIVM FECERVNT
 SECVLO II CHRISTIANO
 OCTAVIVS ET ADVENTOR MILITES LEGIONIS THEBAEORVM
 TAVRINENSES DIVINO TANTVM NYMINE ET AVXILIO CONFISI
 TEMPLVM DIFFICILLIMIS TEMPORIBVS EXTRVENDVM CVRAVIMVS
 IN HONOREM MARIE ADIVTRICIS CHRISTIANORVM
 QVOD IACTO LAPIDE AVSPICALI
 INCHOATVM V CAL. MALAS AN. M. DCCG. LXV
 SOLLEMNIBVS CAEREMONIIS RITE CONSECRATVM EST
VI IDVS IYNIAS AN. M. DCCG. LXVIII
XXII SACRI PRINCIPATVS PII IX PONT. MAX.

Versione.

I.

MARIA V. AUGUSTA
 LA CUI FIGURA ADOMBRARONO
 MOLTE ILLUSTRI DONNE EBREE
 MADRE PROVIDENTISSIMA DE' CRISTIANI
 DIFFUSE NE' SUOI FIGLI
 I TESORI DELLA BONTA' DIVINA.

II.

COL PATROCINIO DI MARIA
 FURONO SBARAGLIATI SPESSO I NEMICI
 DELLA CRISTIANITA'
 MA IL POTENTE DI LEI AIUTO
 RIFULSE PRINCIPALMENTE
 NELLA NAVALE BATTAGLIA DI LEPANTO
 QUANDO DAGLI SPAGNUOLI
 SAVOIARDI E VENETI
 DISPERSA L'ARMATA DE' TURCHI
 PIO V PONTEFICE M. AUSPICE DELLA VITTORIA
 CHIAMO' MARIA
 AIUTO DEI CRISTIANI.

III.

PER CANCELLARE L'IGNOMINIA DELLA SCONFITTA NAVALE
 I TURCHI FEROCEMENTE ASSEDIANO VIENNA
 L'ANNO MDLXXXIII
 I PRINCIPI CRISTIANI AD ESORTAZIONE DEL PONT. INNOCENZO XI
 S'UNISCONO IN ALLEANZA
 E PRIMO APPARE GIOVANNI SOBIESCHI
 RE DI POLONIA
 NELLA PUGNA I BARDARI SON VINTI DISPERSI
 MOLTI PER LE FERITE CADONO IN CAMPO
 RITENENDO ANCOR SUL VOLTO LA FEROCIA.

IV.

PER TAL VITTORIA
 E IN TORINO E IN MONACO DI BAVIERA
 SI FORMARONO SODALIZI DI MARIA AUSILIATRICE
 AD ESSI
 UOMINI DI OGNI ORDINE RAGGUARDEVOLISSIMI
 A GARA CERCANO D'ESSERE ASCRITTI.

V.

MIO VII PONT. MASS.
 PER TRAMANDARE LA MEMORIA DEL XXIV MAGGIO
 IN CUI PER L'AIUTO DI MARIA
 FU LIBERATO DALLA PRIGIONIA DI SAVONA
 INSTITUI LA FESTA
 DI MARIA SS. AIUTO DEI CRISTIANI.

vi.

IN UNA CAPPELLA PRESSO SPOLETO
 GIÀ FIN DALL' ANNO MDLXX
 ERA STATA DIPINTA UN' IMAGINE DI MARIA
 DOPO LUNGA DIMENTICANZA
 UN FANCIULLO CINQUENNE PER VISIONE CELESTE
 ADDÌ XIX MARZO MDCCCLVII
 RICHIAMA ALLA MEMORIA DEGLI UOMINI
 LA CHIESUOLA IN ROVINA
 QUINDI INNUMEREVOLI GRAZIE
 PALESANO LA GRAN POTENZA DI MARIA
 FU INNALZATO UN MAGNIFICO TEMPIO
 A CUI GRAN NUMERO DI DIVOTI
 DA TUTTO IL MONDO OGNI DI CONCORRONO.

vii.

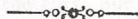
QUI DOVE EBERO IL MARTIRIO
 NEL TERZO SECOLO DI CRISTO
 OTTAVIO ED AVVENTORE SOLDATI DELLA LEGIONE TEDEA
 NOI TORINESI UNICAMENTE CONFIDANDO
 NELLA POTENZA ED AIUTO DI DIO
 ABBIAMO IN DIFFICILISSIMI TEMPI FATTO UN TEMPIO
 AD ONORE DI MARIA AIUTO DEI CRISTIANI.
 MESSAVI LA PIETRA FONDAMENTALE
 ADDÌ XXVII APRILE DELL' ANNO MDCCCLXV
 FU ESSO CON TUTTA POMPA SOLENNEMENTE CONSECRATO
 NEL GIORNO IX GIUGNO MDCCCLXVIII
 ANNO VIGESIMO SECONDO DEL PONTIFICATO DI PIO IX

INDICE

<i>Protesta dell'autore</i>	<i>pag.</i>	2
<i>Dedica</i>	»	3
<i>Una parola al lettore</i>	»	5
<i>Lettera di S. S. Pio Papa IX sulla consacrazione della chiesa di Maria Ausiliatrice</i>	»	7
CAPO I. Uno sguardo sulla costruzione di questa chiesa	»	13
— II. Il sommo Pontefice	»	17
— III. Speranza di grazie parti- colari	»	21
— IV. La vigilia della consacra- zione	»	22
— V. Giorno 9 di giugno e 1° del- l'ottavario. Funzioni religiose »	»	24
— VI. L'antifona Sancta Maria »	»	26
— VII. Paramentali ed altre som- ministrizioni pel servizio reli- gioso	»	30
— VIII. I pranzi	»	33
— IX. Mercoledì 10 giugno, 2° giorno dell'ottavario. Funzioni religiose	»	36

CAPO X. <i>Fatti particolari. Messa del maestro De-Vecchi. Guarigione di un fanciullo e di una fanciulla</i>	pag. 38
— XI. <i>Giovedì 11 giugno, 3° giorno dell'ottavario. Funzioni religiose</i>	» 42
— XII. <i>Fatto particolare. Guarigione di una donna di Car magna</i>	» 44
— XIII. <i>Altri fatti particolari</i>	» 47
— XIV. <i>Venerdì 12 giugno, 4° giorno dell'ottavario. Funzioni religiose</i>	» 51
— XV. <i>Fatti particolari. Offerta di un mendico. Una guarigione. Fiasco di Gavazzi</i>	» 53
— XVI. <i>Pinelli di Avigliana. — Giacchetti di Biella</i>	» 57
— XVII. <i>Sabato 13 giugno, 5° giorno dell'ottavario. Funzioni religiose</i>	» 60
— XVIII. <i>Fatti particolari. Venuta dei Mornesini alla nuova chiesa</i>	» 62
— XIX. <i>Domenica 14 giugno, 6° giorno dell'ottavario. Funzioni religiose</i>	» 68
— XX. <i>Fatti particolari</i>	» 71
— XXI. <i>Alcune relazioni di grazie ottenute</i>	» 73

CAPO XXII. Lunedì 15 giugno, 7° giorno dell'ottavario. Funzioni reli- giose pag.	78
— XXIII. Fatti particolari. Maria Casali. — Commedia latina «	80
— XXIV. Martedì 16 giugno, 8° giorno dell'ottavario. Funzioni religiose »	83
— XXV. Fatti particolari . . . »	85
Relazione del medico . . »	86
Relazione del Direttore spi- rituale «	87
— XXVI. Mercoledì 17 giugno, ul- timo giorno. Servizio funebre pei benefattori defunti . . »	89
— XXVII. Una parola ai benemeriti oblatori »	92
— XXVIII. A quelli che hanno ot- tenute grazie da Maria Ausi- liatrice »	95
Una dimanda »	97
La dedicazione del tempio di M. SS. Ausiliatrice in Torino . . . »	99
Dell'importanza e delle condizioni dell'insegnamento cattolico . . »	120
Appendice sopra alcune relazioni di grazie ricevute »	153





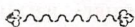
IL

GALANTUOMO



ALMANACCO

Per l'anno 1869



ANNO XVII



STRENNA OFFERTA

Agli Associati

ALLE LETT. CATTOLICHE

LIBRARY

UNIVERSITY

OF TORONTO

PROPRIETÀ DELL'EDITORE

LIBRARY

UNIVERSITY

OF TORONTO

LIBRARY

Cari Lettori,

Quest'anno io Galantuomo sarò meno ciarliero degli anni scorsi, e lascerò parlare gli altri. Vi darò racconti che ho copiati, delle poesie che non sono mie, e sentenze morali che ho raccolte da libri vecchi e nuovi. Siccome spero di aver avuto buon senso nella raccolta, così spero pure che me ne avrete gratitudine, e mi farete leggere da molti e molti assai. Avrei desiderato di volgere un occhio alle cose del giorno, di narrar gli avvenimenti succeduti l'anno 1867 e 68, ma l'animo non mi regge, e forse non potrei esporli con quella calma che mi è tanto cara e familiare. Di ciò adunque silenzio perfettissimo, neppure una parola. Delle astuzie dei protestanti per rapire la fede ai cattolici, e delle umiliazioni che quelli ebbero a soffrire in varie città d'Italia nell'anno di grazia 1868, siamo stati tutti testimoni, e spero che qualcheduno de' miei confratelli che ha questa speciale missione non se ne dimenticherà.

Sia lode a quei prodi difensori della fede, e grazie a Dio d'aver umiliato i nemici della sua Chiesa.

A chi cerca di protestantizzare l'Italia dirò che un uomo che parti da questo mondo colpito dalla giustizia di Dio in modo spaventoso, aveva scritto una bella sentenza che va bene per loro. Io ve la stampo qui per intiero e per conforto nostro e per desolazione dei tristi. *E' stoltezza storica e politica, e un delirio da fanciulli distruggere il cattolicesimo in Italia. L'Italia, il ripeto, è cattolica, e non v'è altro cattolicesimo che il Romano.*

Così il ministro Carlo Luigi Farini, che ebbe poi a soffrire la più terribile disgrazia, qual è quella di perdere il senno.

E un altro: *Stimerei l'ultima delle sventure per l'Italia, se si venisse a turbare la sua unità religiosa che le è rimasta.*

E un terzo: *Il cielo d'Italia non comporta il crepuscolo della Riforma protestante.*

Parmi che il trionfo sperato della Chiesa sia già cominciato e che fra breve lo vedremo compito. Preghiamo e speriamo. Ricevete il solito cordialissimo saluto

Dal vostro amico

Il Galantuomo.

INDICE

<i>Cari Lettori</i>	pag. 3
<i>Calendario per l'anno 1869</i>	» 5
<i>Delle quattro stagioni</i>	» ivi
<i>I quattro tempi dell'anno</i>	» ivi
<i>Computi ecclesiastici</i>	» ivi
<i>Feste mobili</i>	» 6
<i>Eclissi</i>	» ivi
<i>Tempo proibito di celebrare le nozze solenni»</i>	ivi
<i>Il fiore dell'innocenza</i>	» 19
<i>Lo smemorato</i>	» 20
<i>A una lampada notturna</i>	» 32
<i>Avanzi della divozione a Maria presso le</i> <i>tribù del Caucaso</i>	» 34
<i>Un aneddoto</i>	» 36
<i>Il cristiano moribondo</i>	» 37

<i>La Chiesa del bicchier d'acqua</i>	pag. 39
<i>La frana</i>	» 51
<i>Clemenza e gratitudine</i>	» 53
<i>Un apostata</i>	» 64
<i>La vera età dell'uomo</i>	» 67
<i>Vari tratti della dolcezza e carità di</i> <i>s. Francesco di Sales</i>	» 68
<i>Trattenimenti religiosi</i>	» 72
<i>La piccola Maria</i>	» 77
<i>Un duello di nuovo genere</i>	» 82
<i>Il martire Geronimo</i>	» 83
<i>A Tommaso Lorenzone pittore</i>	» 90
<i>A una rondine</i>	» 92

Torino, 1868 — Tip. dell'Orat. di S. Franc. di Sales.

LA
CHIESA CATTOLICA

E LA
SUA GERARCHIA

pel sacerdote

GIOVANNI BOSCO



TORINO.
TIP. DELL'ORATORIO DI S. FRANC. DI SALES
1869.

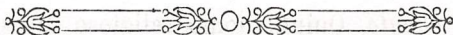
PROPRIETA' DELL' EDITORE

AL
CORTESE LETTORE

Col presente fascicolo noi intendiamo di dare in breve una giusta idea della Chiesa di Gesù Cristo, spiegare i principali gradi dell'ecclesiastica Gerarchia, non che parlare di quanto ha colla Chiesa Cattolica, e colla sua Gerarchia speciale relazione. Molti non avendo di questi vocaboli retta cognizione, nè sapendo di essi la sapiente istituzione, rimangono nell'ignoranza o intendono malamente cose assai necessarie al fedel cristiano. Per ovviare a questi difetti noi diamo in questo libretto una breve spiegazione delle accennate cose, raccontandone l'origine, e il significato morale, il tutto per quanto si può, e lo comporta la brevità, appoggiando sull'autorità dei santi libri, dei santi Padri, o di altri

4

accreditati autori. Alcune citazioni, e le più necessarie, sono sparse nel corso del libro, ma non molte, per non recare noia al lettore. Chi poi volesse maggiormente instruirsi sopra questa materia potrebbe consultare il *Dizionario di teologia* dell' abate Bergier, edizione di Milano 1857, e specialmente il *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastico* del Cav. Gaetano Moroni romano, uomo versatissimo nelle ecclesiastiche cose, della cui grandiosa e voluminosa opera, come di fonte sicura, noi abbiamo in gran parte attinto quanto veniamo in breve esponendo. Quindi uno dei motivi per cui non abbondiamo di citazioni si è pur quello di non ripetere sì spesso ed inutilmente il nome del medesimo autore, bastando ciò fare una volta per tutte. Voglia Iddio concedere ai nostri lettori le più elette benedizioni, affinchè possano vivere fedeli osservatori dei precetti della pietosa Madre la Chiesa Cattolica sola maestra, solo centro di unità, fuori di cui non avvi salute.



CAPO I.

*Religione. — Sacra Bibbia. — Storia
Sacra. — Antico Testamento. —
Nuovo Testamento. — Sacri Scrit-
tori. — Loro autorità. — Tradizione.
— Storia ecclesiastica.*

1. *Religione.* — La parola *religione*, secondo s. Agostino, deriva dal vocabolo latino *religare*, cioè legare. Difatto la religione lega, stringe l' uomo in amicizia con Dio.

La religione può considerarsi sotto due aspetti; *soggettivamente*, ossia come residente nel soggetto, che è l' uomo; e può considerarsi *oggettivamente* ossia in se stessa, fuori dell' uomo. Nel primo caso si definisce: *Una virtù morale che inclina l' uomo a rendere a Dio il culto*

dovuto. Quindi uomo religioso dicesi colui che ha questa pia inclinazione; ed irreligioso chi non ha questa inclinazione, o ricusa a Dio l'onore che gli si deve. Considerata poi sotto il secondo aspetto la religione è il complesso di tutte quelle cose che appartengono al culto di Dio, come sono le verità rivelate, i riti sacri, il ministero sacerdotale, con tutti quei doveri che devono praticarsi verso Dio, verso noi medesimi, e verso il prossimo. In questo senso s. Giacomo apostolo chiamò religione monda ed immacolata il visitare gli orfani e le vedove nelle loro tribolazioni e custodire se stesso puro da questo secolo (1).

2. *Sacra Bibbia*. — La religione considerata in se stessa e della quale solamente intendo ora di parlare, si trova nella *Sacra Bibbia* e nella *Tradizione*. La parola *bibbia* vuol dire libro per eccellenza e si usa per significare tutti quei libri divini, che sono dalla Chiesa Cattolica riconosciuti per ispirati da Dio ai loro autori.

(1) Epist. cap. I, 27.

3. *Antico e Nuovo Testamento.* — La Bibbia detta anche *Sacra Scrittura* si chiama eziandio *Antico e Nuovo Testamento*. L'Antico Testamento contiene le cose accadute, le verità rivelate prima della venuta di Gesù Cristo, e gli scritti dei profeti. Il Nuovo Testamento comprende il Vangelo, gli atti degli apostoli, ed alcuni altri scritti dei medesimi. I santi libri sono chiamati *Testamento* perchè contengono quelle cose che Iddio come per testamento lasciò agli uomini

4. *Storia Sacra.* — Si chiama Storia Sacra la narrazione dei fatti che accaddero al tempo dei patriarchi, dei condottieri, de' giudici, dei Re e degli altri principali capi del popolo d'Israele, cominciando dalla creazione del mondo sino alla fondazione della Chiesa di Gesù Cristo. La Storia Sacra è contenuta nella Sacra Bibbia.

5. *Sacri Scrittori.* — La Sacra Bibbia fu scritta dai profeti, dagli apostoli e da altri personaggi illuminati ed assistiti in una singolare maniera dallo Spirito Santo. Essi scrissero senza po-

ter inserire nei loro libri il minimo errore nè per malizia, nè per umana debolezza. Che essi in quello che ci narrano ci abbiano detta la pura verità ce lo dimostrano cinque speciali ragioni. 1° Essi narrano cose per lo più avvenute ai loro tempi, attestate da monumenti certi, di cui sapevano la pretta verità.

2° Se avessero mentito sarebbero stati contraddetti da gran numero d'uomini testimonii degli avvenimenti che essi raccontano, e i loro scritti non si sarebbero ricevuti come divini.

3° Erano persone degnissime di fede, cui non si poteva apporre alcun delitto, che anzi ad ogni pagina ispirano la buona fede e la pietà.

4° I fatti riferiti da loro sono eziandio per la maggior parte attestati da profani autori. Tali sono la storia del diluvio, quello dello sterminio di Sodoma e Gomorra, il passaggio del Mar Rosso, e molti altri fatti.

5° La dottrina che insegnano è in tutto conforme ai dettami della ragione. I medesimi increduli dalle scoperte

che si vanno facendo sono costretti ad ammettere la verità dei fatti narrati nella Bibbia (1). Questo non ci fa stupire perchè i sacri scrittori erano illuminati ed assistiti dallo Spirito Santo. Molte prove dimostrano essere

(1) Giova qui riferire una fresca testimonianza di quanto diciamo. Il signor Lesseps attende al taglio dell'istmo di Suez, che è quella lingua di terra che unisce l'Asia coll'Africa, e separa il Mar Rosso dal Mar Mediterraneo. Intorno a quel luogo accaddero molti fatti narrati nella sacra Bibbia. Il 18 luglio 1867 il sudodato Lesseps all'Esposizione di Parigi a numerosa assemblea di dotti parlò a lungo di questa grand'opera. Il giornale *l'Independance Belge* del 20 luglio dell'anno stesso e discorre anch'esso. Si noti però che questo giornale è scritto da razionalisti, da gente cioè, che non ammette la divinità della Scrittura. Tuttavia dalla evidenza dei fatti questi tali sono obbligati a fare questa preziosa confessione in favore della sacra Bibbia. Ecco le loro parole: « Nulla vi ha di più importante. Ivi s'impara » tutta la Bibbia. Vi si vede la fuga in Egitto, » il pozzo di Giuseppe, la roccia di acqua dolce, » la valle di Gessen, il luogo dove avvenne il » passaggio del Mar Rosso. *Uscendo di là si » riconosce che la Scrittura è fedele come una » carta geografica.* »

stati essi da Dio ispirati nello scrivere. Ne diamo qui le principali. — 1° La prima prova sono gli stupendi e vari miracoli che essi operarono in conferma di quanto dicevano. I veri miracoli si possono soltanto operare da Dio, il quale certamente non li opera e non li lascia operare in conferma di una falsità, da cui gli uomini possono essere indotti nell'inganno. Se Dio permettesse che un uomo facesse un miracolo per confermare una religione bugiarda allora Egli coopererebbe a ingannare gli uomini; la qual cosa in Dio non si può dare, essendo Egli la verità e la Santità per essenza. Bisogna dunque dire che se Dio operò miracoli in conferma di ciò che dicevano e scrivevano i sacri scrittori, essi erano da Dio ispirati. — 2° La seconda prova sono le profezie di cui la Storia Sacra è piena, e le quali si sono pienamente avverate. Iddio solo può predire con certezza le cose future, che non hanno necessaria relazione colle cause naturali, nè possono dagli uomini essere molto tempo

prima conosciute. Essendo dunque le profezie pienamente avverate, ed essendo pur certo che Dio non fa e non lascia fare vere profezie in conferma di cose false, dobbiamo necessariamente conchiudere che i sacri scrittori, i quali cotante ne fecero, erano veramente da Dio ispirati. — 3° La terza prova è la santità della dottrina che si contiene nella Sacra Bibbia; santità così perfetta, che gl'increduli non poterono mai appuntarla di alcun difetto, mentre sappiamo che gli uomini anche più dotti e di retta intenzione abbandonati a se stessi vanno facilmente soggetti ad errori. — In fine rimane la testimonianza di Gesù Cristo e degli apostoli, i quali dichiararono che tutta la storia dell'Antico Testamento è stata scritta sotto l'assistenza speciale dello Spirito Santo; e in quanto al Nuovo Testamento abbiamo la testimonianza della Chiesa Cattolica, la quale, come vedremo, è stata dal suo divin Fondatore fatta guardiana e maestra delle verità da Dio rivelate, e dotata del dono d' infallibilità. —

Dalle ragioni e prove sin qui addotte noi ricaviamo chiaramente che i sacri scrittori dissero la pura verità, e quindi noi dobbiamo stimare, e stare alla loro autorità, credere e praticare quello che essi ci lasciarono scritto per nostro ammaestramento. —

6. *Tradizione.* — Non tutto quello che fu rivelato da Dio, non tutte le verità religiose e morali, specialmente riguardanti il Nuovo Testamento, si trovano registrate nella Bibbia. Molte cose ci furono trasmesse a viva voce, o con altri mezzi. Quindi oltre la Sacra Scrittura noi dobbiamo ancora ammettere la divina *Tradizione*, parola che vuol dire *trasmettere*. —

La parola tradizione presa nel senso gramaticale sarebbe quell'atto con cui una cosa dall'uno si trasmette ad un altro. Ma parlando di religione s'intende *quella parte di parola di Dio, la quale non fu scritta nei sacri libri, ma ci fu trasmessa o a viva voce, o per altre vie come sarebbe per mezzo degli scritti dei ss. padri, dei concilii, e simili.*

Che non tutte le cose rivelate da Dio

siano state scritte nei libri santi, e perciò che oltre la Sacra Bibbia si debba pure ammettere la Tradizione, lo dicono gli stessi apostoli e lo confermano i padri della Chiesa. — L'apostolo san Giovanni finisce la seconda sua lettera con queste parole: *Molte cose avendo da scrivere non ho voluto farlo con carta e inchiostro, perchè spero di venire a voi e parlarvi a faccia a faccia* (1).

Il medesimo apostolo così termina il suo Vangelo: *Sono molte altre cose fatte da Gesù, le quali se si scrivessero a una a una io credo che nemmeno tutta la terra potrebbe contenere i libri che sarebbero da scrivere.* Come si vede è questa un'iperbole usata dal santo apostolo per farci intendere l'infinito numero di cose dette e fatte da Gesù Cristo, le quali non furono nè da lui, nè da alcun altro sacro scrittore registrate; ma che non pertanto si conservavano fresche nella memoria, e si tramandavano a voce dagli uni agli altri. — San Paolo nella seconda lettera

(1) Epist. II, 12.

che scrive al suo caro discepolo Timoteo così lo avverte: *Le cose che hai udite da me con molti testimonii confidati ad uomini fedeli, i quali saranno capaci ad insegnarle anche ad altri* (1). E nella seconda lettera scritta ai cristiani della città di Tessalonica così loro parla delle tradizioni: *Tenete le tradizioni, che avete imparato o per mezzo delle nostre parole o per mezzo della nostra lettera* (2).

Non meno chiaramente ne parlano i ss. padri. S. Giovanni Grisostomo spiegando le suddette parole di s. Paolo così si esprime: *Di qui si scorge chiaramente che gli apostoli non ci tramandarono tutto per lettera; ma molte cose trasmisero senza scriverle; le quali cose sono pur degne di fede.* E s. Epifanio scrive: *Si ha pur bisogno della tradizione: dalla Scrittura non si possono ricavare tutte le cose. Imperocchè gli apostoli alcune cose ci lasciarono per iscritto, altre per tradizione, come af-*

(1) Cap. II, 2.

(2) Ad Thess. II. 14.

ferma s. Paolo (1). Non meno chiaro parlano gli altri padri della Chiesa. Come si scorge adunque da queste testimonianze vi sono molte cose riguardanti la fede, la vita cristiana, che gli apostoli non scrissero; ma tramandarono a viva voce. Perciò noi dobbiamo oltre la Sacra Bibbia ammettere e credere la divina Tradizione conservataci pura ed intatta pel magistero di Santa Chiesa. Di qui ancora si vede in quale grande errore siano quelli che rifiutano di ammettere la Tradizione.

7. *Storia ecclesiastica*. — Per istoria ecclesiastica s'intende la narrazione di quei fatti che succedettero favorevoli od avversi alla Chiesa dalla sua fondazione fino ai tempi nostri. La Storia ecclesiastica ci espone il principio, e il progresso della Religione Cattolica, ci rappresenta lo stato della Chiesa in ciascuna delle sue età. Essa tratta delle persone che vi fiorirono per santità e dottrina, dei dogmi rafforzati e vie più dichiarati, dice se questi furono

(1) Haeres. 61.

combattuti dagli eretici, o pervertiti con false dottrine e simili. Quindi come ognun vede la Storia ecclesiastica è la più commendevole dopo la Sacra, e la più atta ad istruirci e confermarci nella santa religione.

CAPO II.

Chiesa di Gesù Cristo. — Segni per riconoscerla. — Una. — Santa. — Cattolica. — Apostolica. — Solo la Chiesa Romana ha i veri caratteri di Chiesa di G. C. — Chiesa Gallicana. — Greca. — Armena ecc. — Sede Apostolica. — Santa Sede.

1. *Chiesa di Gesù Cristo.* — Le verità rivelate da Dio, che si trovano nella Bibbia, nella Tradizione, le verità insomma che costituiscono la vera religione, Gesù Cristo figliuolo di Dio fatto uomo le affidò alla custodia della Chiesa da lui fondata e stabilita su questa terra

per fare le sue veci. Questa Chiesa ha ricevuto da Gesù Cristo l'incarico di conservare incorrotte le verità della fede, predicarle ed insegnarle agli uomini, affinchè essi credendole e predicandole possano ottenere la vita eterna.

Ma che cosa è la Chiesa? e quali sono i segni che ce la fanno conoscere per la Chiesa di Gesù Cristo?

La parola *Ecclesia* in latino, *Chiesa* in italiano viene dal vocabolo greco *encaleo, convoco, raduno*, e significa appunto una radunanza. Per Chiesa poi di Gesù Cristo s'intende *la congregazione, ossia l'insieme di tutti quelli che professano la fede, la dottrina rivelata da Dio, sotto il governo e l'ubbidienza dei legittimi pastori, specialmente del Papa*. Senza i pastori, dice il martire s. Ignazio, una congregazione di fedeli non si può chiamare Chiesa: *sine iis Ecclesia non vocatur*; e s. Ambrogio disse chiaramente: dove è Pietro, cioè il Papa, là vi è la Chiesa: *ubi Petrus ibi Ecclesia*, e per conseguenza dove non si trova il Papa alla

2. L. C. — An. XVII, F. II.

testa non vi può essere Chiesa di Gesù Cristo.

Generalmente parlando la Chiesa di Gesù Cristo si compone di tre parti, cioè della Chiesa *trionfante*, che comprende i santi del Cielo, della Chiesa *purgante*, che sono le anime del Purgatorio, della Chiesa *militante*, composta dai fedeli che vivono sulla terra, della quale solamente noi intendiamo parlare. A questa Chiesa si dà il nome di *militante*, parola che viene da *militare*, fare il soldato, e ciò per indicare che quelli i quali appartengono a questa Chiesa devono ancora in questa terra combattere da valorosi soldati contro ai nemici delle anime, che sono il demonio, il mondo, e la carne, e non dimenticarsi mai che la vita del uomo in questa terra è una continua milizia: *militia est vita hominis super terram*.

La Chiesa *militante* si divide in due classi, cioè in *insegnante*, e in *discente*, ovvero *imparante*. La Chiesa *insegnante* abbraccia tutti i vescovi col papa alla testa, i quali non solo devono profes-

sare la fede di Gesù Cristo, ma hanno ancora l'obbligo d'insegnare agli altri la vera religione. A loro Gesù Cristo disse: *docete omnes gentes: insegnate a tutte le genti.* — La Chiesa discente abbraccia tutti i fedeli che non hanno autorità d'insegnare, ma solo obbligo d'imparare. Di questi Gesù parlava quando disse: *quelli che crederanno e saranno battezzati si salveranno: chi ascolta voi, ascolta me: chi non ascolta la Chiesa sia tenuto come un gentile ed un pubblicano* (1).

2. *Segni per conoscere la Chiesa di G. C.* — Gesù Cristo lasciò pure dei caratteri, ossia dei segni alla sua Chiesa, per mezzo dei quali essa potesse venire riconosciuta da tutti gli uomini per celeste e divina, per maestra di verità. Questi segni si riducono a quattro. La Chiesa di Gesù Cristo nella religione che insegna deve essere *Una — Santa — Cattolica — Apostolica.*

1° Deve essere *Una* nella sua dottrina, nei suoi insegnamenti, cioè non

(1) Matt. XVIII, 17.

deve credere ed insegnare cose le une contrarie alle altre. Siccome vi è un solo Dio, così una sola e medesima deve essere la religione che Egli ha rivelato. Perciò la Chiesa di Gesù Cristo non può insegnare e professare verità religiose e morali che facciano a pugni tra di loro. Una Chiesa che si contraddicesse nelle sue credenze, nei suoi insegnamenti, dimostrerebbe chiaramente che ella non è Chiesa di Dio, il quale non può rivelare ed approvare la verità e l'errore.

2° In secondo luogo la Chiesa di Gesù Cristo deve essere *Santa*. Ella non potrebbe essere altrimenti, perchè è fondata da Gesù Cristo, autore di ogni santità; sante sono le verità che le furono affidate, e il fine per cui fu stabilita si è di condurre gli uomini alla santità della vita, e per mezzo dei Sacramenti renderli degni di entrare un giorno nel consorzio dei santi in Cielo.

3° In terzo luogo la Chiesa di Gesù Cristo deve essere *Cattolica*, che vuol dire universale. Quindi deve essere *Cattolica* cioè universale riguardo alla dot-

trina che insegna, in quanto che deve abbracciare tutte le verità rivelate da Dio, e non tralasciarne alcuna; deve essere *Cattolica* in quanto al tempo, cioè comprendere tutti i tempi, avendo cominciato da Gesù Cristo deve durare fino alla consumazione dei secoli, cioè finchè vi siano uomini sulla terra; deve ancora essere *Cattolica*, in quanto al luogo perchè deve estendersi agli uomini che abitano in tutte le parti del mondo, ciò che va effettuandosi per mezzo dei coraggiosi missionarii.

4° In quarto luogo la Chiesa di Gesù Cristo deve essere *Apostolica*, vale a dire, deve credere ed insegnare tutto quello che hanno creduto ed insegnato gli apostoli, ed essere retta e governata da pastori, i quali per una serie non interrotta discendano dagli apostoli stessi, e siano i loro legittimi successori nel Sacro Ministero.

Ciò posto, siccome una sola è la vera religione perchè un solo è il vero Dio, un solo Gesù Cristo, così una sola parimenti può essere la vera Chiesa di Gesù Cristo. Ma fra tante società cri-

stiane, che vi sono ora nel mondo, ognuna delle quali pretende di essere la Chiesa di Gesù Cristo, quale lo sarà veramente? La risposta è pronta: Quella sola che mostra i caratteri, i segni sopra accennati. Ora questi segni si trovano solamente nella Chiesa, che ha per suo capo visibile il Papa, il vescovo di Roma, cioè nella Chiesa Romana, e non si trovano nelle altre. Dunque questa sola è la vera Chiesa di Gesù Cristo, le altre sono Chiese dell'errore.

3. *Solo la Chiesa Romana mostra i veri caratteri di Chiesa di Gesù Cristo.*

— La Chiesa Romana è la sola che possa con certezza presentare i caratteri della divinità. Imperciocchè essa sola:

1° È *Una*, perchè tutti i veri cattolici, anche sparsi per le varie parti del mondo professano una medesima fede, una medesima dottrina, e dipendono tutti da un sol capo che è il Romano Pontefice, il quale, a guisa di padre universale, regola e governa tutta la cattolica famiglia.

2° È *Santa*; santa è la fede e la legge

che professa; santi i Sacramenti che pratica; molti Santi con luminosi miracoli la illustrarono in ogni tempo; più milioni di martiri, da Dio confortati, sparsero il loro sangue in testimonianza della divinità di questa medesima Chiesa.

3° La Chiesa Romana è *Cattolica*, cioè universale, perchè si estende a tutti i luoghi e a tutti i tempi. Gesù promise che il suo Vangelo sarebbe predicato per tutta la terra, e noi vediamo che la Romana Chiesa in tutte le parti del mondo ha dei figli, i quali strettamente uniti col Papa professano la dottrina di Gesù Cristo, che si predicò, e si va predicando per tutta la terra. — La medesima Romana Chiesa si estende a tutti i tempi, in mezzo alle più sanguinose persecuzioni, fu sempre avuta a guisa di società visibile dei fedeli riuniti nella medesima fede, sotto alla condotta di un medesimo capo, il Romano Pontefice. Esso come padre di una grande famiglia guidò pel passato, e guiderà per l'avvenire tutti i buoni credenti suoi figli

pel sentiero della verità sino alla fine dei secoli.

4° La Chiesa Romana è *Apostolica*, perché crede ed insegna tutto ciò che gli apostoli hanno creduto ed insegnato. La testimonianza di diciannove secoli mostra ad evidenza che Gesù Cristo ha stabilito s. Pietro capo della Chiesa ed esso cogli altri apostoli hanno propagata la dottrina del Vangelo per tutto il mondo. A s. Pietro succedettero altri Pontefici, i quali senza interruzione governarono la Chiesa fino ai giorni nostri. Agli altri apostoli succedettero i vescovi, i quali in ogni tempo ed in ogni luogo formarono un solo ovile, riconoscendo solo Gesù Cristo per pastore supremo e capo invisibile, ed il Pontefice di Roma per supremo pastore e capo visibile. Questa prerogativa della Chiesa Romana è consolantissima per noi Cattolici. Imperocchè la sola nostra Chiesa cominciando dal regnante Pio IX rimonta da un papa all'altro senza alcuna interruzione sino a s. Pietro principe degli apostoli, e stabilito capo della Chiesa da Gesù Cristo medesimo.

Nessuna delle altre chiese mostra gli accennati caratteri.

1° Non sono *una*, perchè non hanno la medesima fede, nè la medesima dottrina, nè uno stesso capo. Anzi è difficile trovare due ministri di una medesima setta, i quali vadano d'accordo sopra i punti principali di loro credenza. Quindi ne avvengono continue divisioni in cose di massima importanza. La sola chiesa protestante, non molto dopo la sua fondazione, era già divisa in più di dugento sette le une contrarie alle altre. Dove possono mai avere unità di fede?

2° Non sono *sante*; perchè rigettano tutti od in parte i sacramenti, da cui solo deriva la vera santità; professano più cose contrarie al Vangelo, ripugnanti a Dio medesimo. In tutte le vite degli eretici, degli increduli, degli apostati, non si può citare un santo, neppure un miracolo. Che anzi i principali autori di queste chiese si macchiarono con vizi e delitti. Calvino e Lutero asserivano fin dai loro tempi che i cattolici erano assai migliori dei

loro seguaci. Lutero medesimo scriveva: *Appena cominciarono a predicare il nostro vangelo, fu nel paese uno spaventevole sconvolgimento. Si videro scismi, e sette, e dappertutto la rovina dell'onestà, della morale. La licenza a tutti i vizi e le turpitudini trascorrono peggio che non si facesse sotto il papismo. Il popolo dianzi tenuto in dovere non conosce più legge e vive come un cavallo sfrenato, senza pudore, a grado de' materiali desiderii. Dacchè noi predichiamo, il mondo diventa più tristo, più empio, più svergognato: Io stesso sono più negligente che non fossi sotto il papismo, e vengo meno alla disciplina ed allo zelo che dovrei avere più che mai. Se Dio non mi avesse nascosto l'avvenire io non avrei mai osato propagare una dottrina da cui dovevano conseguire tante calamità, tanto scandalo.* Vol. V, 114 — VI, 620 — VIII, 564 ecc. delle sue opere edizione di Walch.

Che bella confessione! Erasmo, caldo promotore del protestantesimo, ebbe a dire che tutti gli uomini della chiesa protestante ben lungi dal fare

miracoli, *non hanno nemmeno potuto guarire un sol cavallo zoppo.*

3° Non sono *cattoliche*, perchè sono ristretti in alcuni luoghi, ed in questi luoghi medesimi cangiano la loro dottrina a seconda dei tempi. Neppure sono cattoliche riguardo al tempo, poichè paragonati alla Religione Cattolica contano pochi secoli di esistenza, non oltrepassano l'epoca dei loro fondatori, niuna si estende fino a Gesù Cristo.

4° Non sono *apostoliche*, perchè non professano, anzi rigettano molte cose dagli apostoli credute ed insegnate. Niuna di queste chiese può vantare i suoi antecessori fino agli apostoli. Finalmente non sono unite al Romano Pontefice che è successore di s. Pietro, Capo e Principe degli apostoli.

La Chiesa Romana adunque è la sola vera Chiesa, la Chiesa di Gesù Cristo.

4. *Chiesa Gallicana, Greca, Armena ecc.* — La Chiesa Romana, ossia la Chiesa Cattolica, prende pure diversi altri nomi desunti specialmente dai luoghi in cui trovasi sparsa. Quindi abbiamo

la Chiesa Gallicana (1) che è quella porzione di Chiesa Cattolica Romana che trovasi nella Gallia, ossia nella Francia. — Chiamasi pure Chiesa *Greca* quella parte di Chiesa Cattolica che trovasi nella Grecia, oppure nei suoi riti usa la lingua greca; *Armena*, quella che nell'Armenia, e così dicasi di altre dominazioni, le quali indicano solamente una porzione della Chiesa Cattolica parimenti retta e governata dal Sommo Pontefice. Che se una chiesa prendesse un nome particolare per distinguersi e separarsi dalla Chiesa Romana, tal chiesa allora cesserebbe di

(1) Per Chiesa Gallicana talora s'intende quella piccola porzione di cattolici francesi, i quali avevano storte opinioni intorno a certi diritti e prerogative del Papa, specialmente intorno alla sua infallibilità, e professavano certi principii poco consentanei colla fede e disciplina cattolica. Questa Chiesa oggidì, mediante la cura di Pio IX e degli zelanti e dotti vescovi francesi, si può dire ridotta a piccolissimo numero, e quasi del tutto scomparsa. L'alto clero specialmente è tutto del Papa e tiene che egli anche da solo è infallibile e superiore ai concilii.

appartenere alla Chiesa di Gesù Cristo, e si farebbe scismatica od eretica.

5. *Sede Apostolica.* — *Santa Sede.* — Sebbene per Chiesa Romana s'intenda la stessa Chiesa Cattolica sparsa per tutto il mondo, e avente per capo visibile il Papa, tuttavia spesse volte con questo titolo s'intende solamente la Chiesa particolare di Roma, quella porzione cioè di Chiesa Cattolica che ha per suo vescovo il Papa. Questa Chiesa anche solo come Chiesa particolare fu sempre considerata la prima Chiesa del mondo, la madre di tutte le altre. Considerata come Chiesa particolare essa viene più comunemente appellata *Sede Apostolica*, *Santa Sede*.

Dicesi in primo luogo *Sede*, quasi luogo ove siede, ove sta il capo della Chiesa, ed esercita la sua piena autorità. *Sede*, quasi *sedia*, o *cattedra*, indica appunto il posto più eminente che in un' adunanza occupa colui che insegna o vi presiede. Così la Sacra Scrittura per esprimere che il nostro Signor Gesù Cristo occupa il primo posto in Cielo, d' onde comanda a

tutto l'universo, dice che Egli *siede alla destra di Dio Onnipotente*. — Questo nome di *Sede* si prende ancora per significare l'autorità di cui è rivestito taluno sopra tutti gli altri, oppure la persona stessa nella quale risiede questa autorità.

Siccome poi in tutta la Chiesa tante sono le sedi quanti sono i vescovi, che nelle rispettive diocesi esercitano la loro particolare autorità, così per esprimere la Sede principale, la madre, e la maestra di tutte le altre, invalse l'uso di chiamare la Sede di Roma, la Sede *Apostolica*.

Non senza ragione la Sede di Roma è chiamata Sede Apostolica. Essa viene appellata con questo nome perchè in essa esercitò la sua autorità s. Pietro principe degli apostoli; perchè egli la santificò coi suoi sudori, e col sangue suo. Si può anche dire che giustamente s'intitoli *Apostolica*, perchè è l'unica delle sedi fondate dagli apostoli, che abbia perdurato fino ad ora. Tutte le altre ebbero fine a cagione delle eresie che sorsero nel loro seno a dilà-

niarle, e devastarle. La sola Sede di Roma, la Sede dell'apostolo Pietro si mantenne incorrotta nel corso di tanti secoli. Essa sola non conobbe mai eresia, puro ed immacolato si mantenne sempre lo splendore di sua fede. Venne meno la sede di Antiochia, ma Roma stette; cadde la sede di Alessandria, ma Roma rimase invitta. Anche la nuova Roma, Costantinopoli, bruttamente soggiacque all'errore; ma la Sede di s. Pietro sempre mai ne trionfò. E dove sono le sedi stabilite da s. Giovanni, dove le fondate da s. Giacomo, dove le erette da s. Paolo, dove? passarono e non son più. Ma la Sede di Roma ad onta di ogni urto nemico da diciannove secoli sta immobile ed incrollabile sfidando altre procelle. Con tutta ragione adunque essa a preferenza delle altre è chiamata apostolica. — Anticamente eranvi pure altre chiese, altre sedi chiamate apostoliche, perchè state stabilite da qualche apostolo; ma la Chiesa, la Sede di Roma fu sempre chiamata Apostolica per antonomasia, ossia per eccellenza. Le altre sedi perdet-

tero in seguito questo titolo, ma lo si mantenne alla sede di s. Pietro, alla sede del papa. — Fin dai primi secoli si dava il titolo di apostolica alla sede di Roma a preferenza delle altre. Così il papa s. Innocenzo I nel 402 nella celebre sua lettera a s. Vittricio vescovo di Rouen, stabilì che le *cause maggiori all'Apostolica Sede si rechino dopo il vescovile giudizio*. Come si scorge ivi il santo Pontefice chiama la Sede di Roma, *Sede Apostolica*, e le altre appella solamente *vescovile giudizio*. — Tutti i santi padri danno alla Sede di Roma i più bei titoli. San Cipriano la chiama *cattedra di s. Pietro, centro della verità e unità cattolica, capo, madre, maestra di tutte le chiese* (1). S. Ireneo la chiama *Sede alla quale per la maggior preminenza è necessario che ogni chiesa si unisca, cioè tutti i fedeli in qualunque parte della terra si trovino* (2). — Gli stessi eretici quando erano condannati e scomunicati dai vescovi

(1) Epist. 45.

(2) Adversus Haeres. cap. III.

si appellavano alla Sede di Roma; da lei volevano essere ascoltati, a lei ricorrevano per essere assolti. Così fra gli altri fece l'eretico Marcione; così Ursaccio e Valente capi del partito ariano, ed infiniti altri. — Nelle controversie ognuno si atteneva alle decisioni della Sede di Roma. I medesimi concilii, le decisioni, le deliberazioni prese dai vescovi insieme radunati si consideravano non aver forza senza l'approvazione della *Sede apostolica*. A questo proposito abbiamo una bella testimonianza di s. Agostino, il quale parlando di due concilii, uno di Cartagine, l'altro di Milevi, celebrati l'anno 416 contro l'eresia di Pelagio, dice: *Per questa causa due concilii sono già stati mandati alla sede apostolica, e già ne venne l'approvazione, Roma parlò: la causa è finita: voglia il Cielo che si finisca pur anche l'errore* (1).

6. *Santa Sede*. — La Sede apostolica è detta pur anche *Santa Sede*. Le

(1) Serm. 2, sulle parole dell'Ap. cap. X.

3. L. C. — An. XVII, F. II.

si dà questo titolo perchè per mezzo di Lei si diffonde la santità a tutte le altre sedi, a tutte le altre chiese particolari, che sono con Lei unite. *Santa Sede e Sede Apostolica* indicano adunque la medesima cosa, cioè quella Chiesa particolare che ha per vescovo il Papa, che risiede a Roma.

Osservazione. — Giova fare qui una osservazione. La città di Roma è stata preparata dalla divina provvidenza per essere la Sede irremovibile del successor di Pietro. Tuttavia è bene di sapere che nel caso che il Papa si dovesse allontanare da cotesta città, la Sede apostolica pur non cesserebbe di esistere, e colà si trasporterebbe dove è il Papa, perchè *ubi Papa ibi Roma*, e come dice s. Ambrogio, *dov'è Pietro, ossia il Papa, là vi è la Chiesa*. È nel Papa solamente che risiede ogni autorità; è solo il Papa che dà il privilegio alla Sede di Roma di essere la prima Sede del mondo, la Sede apostolica; perciò allorquando il Papa dimorava in Avignone, in Avignone trovavasi la Sede apostolica; quando Pio IX

esulava in Gaeta, in Gaeta era la Sede apostolica. Se il Papa andasse nell'America, nell'America parimenti avreb-
 besi la Sede apostolica. Il Papa si chia-
 merebbe però sempre vescovo di Roma,
 ancorchè Roma venisse distrutta dalle
 fondamenta, e ciò per conservar chiara
 e distinta la linea di successione dei
 Sommi Pontefici.

CAPO III.

Scisma. — Eresia. — Chiesa Anglicana.
— Luterana. — Calvinista. — Riformata o Protestante. — Evangelica.
— Greca Scismatica. — Russa Ortodossa.

1. *Scisma.* — Colui che ricusasse di sottomettersi alla Sede apostolica, non volesse ubbidire al Papa, farebbe *Scisma*, e scismatico si chiamerebbe. *Scisma* è parola greca e significa *distacco, separazione, rottura*. Si dice di qualsiasi divisione, scissura, discordia che avvenga anche in una diocesi fra i

fedeli e i loro superiori ecclesiastici; ma specialmente si prende la parola scisma per indicare quell'azione per mezzo della quale uno si separa volontariamente dalla unità della Chiesa Cattolica, più non prestando ubbidienza ai legittimi pastori e specialmente al Papa.

Nei primi tempi della Chiesa, cioè l'anno 254, avvenne lo scisma di Novaziano, così detto dal suo autore che era un ecclesiastico di Roma. Indispettito perchè alla morte di s. Fabiano non avevano eletto lui alla dignità papale, si fe' creare vescovo, si cercò degli aderenti, e con essi si distaccò dalla comunione di Cornelio, che era stato eletto a vero successore di s. Pietro. — È pur noto lo scisma dei Donatisti nell'Africa, sorto per causa di un certo Donato sul principio del quarto secolo (311). Contro di questi fra gli altri combattè vittoriosamente s. Agostino. — Nel secolo nono per opera di Fozio Patriarca di Costantinopoli successe lo scisma dei Greci che tuttora sussiste; ed oggidì avvi pure lo scisma della Chiesa Russa, la quale in-

vece del Papa riconosce per suo capo l'imperatore delle Russie. —

I scismatici anche solo perchè non sono più uniti alla Chiesa cattolica, e non sono soggetti all'autorità del Papa, si trovano fuori della strada della salute. S. Paolo raccomanda ai cristiani di Corinto di non fomentar scismi e contese, e li rimprovera perchè taluni andavano dicendo: *noi parteggiamo per Paolo: altri: noi per Apollo* (1). — Contro dei fautori di divisioni si scaglia acremente s. Pietro nella sua seconda lettera, nella quale li chiama *falsi profeti, dottori di menzogna, che si formano un partito colle loro bestemmie e promettendo libertà sono essi schiavi di corruzione* (2). In questa lettera il santo apostolo non poteva meglio dipingere gli scismatici, i quali pretendono, come essi dicono, di riformar la Chiesa. — S. Giovanni favellando di loro li chiama *anticristi* (3). Tutti i santi Padri dipingono gli scismatici coi più neri colori.

(1) 1^a Corint. I, 10.

(2) Cap. 2.

(3) 1^a Ep., II, 18.

S. Cipriano arriva a dire che uno scismatico desse ben anco la vita per la fede pur non si salverebbe: *Occidi talis potest, coronari non potest*. Questo santo padre fa ancora vedere quanto sia grande il peccato di scisma dal tremendo castigo che Iddio diede ai tre primi scismatici Core, Datan ed Abiron, i quali nel deserto si ribellarono all'autorità di Mosè. *La terra, dice egli, si aperse in profondo seno, e li assorbì viventi: Terra in profundum sinum patuit: stantes atque viventes recedentis soli hiatus absorbit.*

2. *Eresia*. — Quando allo scisma, ossia alla separazione dalla *Sede apostolica* si aggiunge qualche errore contrario alla fede, allora ha luogo *l'eresia*. *Eresia* è parola greca che in origine indicava *scelta, partito, setta* o buona o cattiva che fosse; ma al presente la parola *eresia* si prende per significare un *errore volontario e pertinace contro qualche verità di fede*. — Si chiama *eresiarca* l'autore di un'eresia, o capo di setta eretica; ed eretico colui che segue una opinione contraria alla credenza della

Chiesa Cattolica. Sotto il nome di eretici si comprendono non solo quelli che inventarono un errore, o che lo abbracciarono per propria elezione; ma quelli ancora che ebbero la disgrazia di nascere nell'eresia, ed esserne imbevuti senza saperlo. Costoro però sono in uno stato meno deplorabile, imperocchè se essi sono fermamente persuasi di trovarsi nella vera religione, se intanto osservano la legge di Dio, e i loro doveri, possono ancora salvarsi. Non così è da dirsi di colui, il quale si trova volontariamente nell'eresia. S. Fulgenzio afferma: *che le buone opere, il martirio stesso, nulla giova per la salute a colui, che trovasi fuori dell'unità della Chiesa Cattolica finchè sia in lui la malizia dell'eresia.* — L'uomo eretico e pertinace, secondo s. Paolo, non solo è un peccatore perverso e reprobato condannato, ma è un soggetto pericolosissimo, e quindi l'Apostolo ci impone di fuggirlo: *Haereticum hominem post unam et secundam correptionem devita* (1). L'evangelista s. Gio-

(1) Ep. ad Tit., III, 10.

vanni sebbene fosse l'Apostolo della carità e della benignità, tuttavia trattandosi dell'eretico vuole che nemmeno lo si saluti: *ne ave ei dixeritis* (1). Lo stesso dicono i santi padri. S. Policarpo, che fu discepolo di s. Giovanni, e vescovo di Smirne, trovandosi un giorno a Roma s'incontrò coll'eretico Marcione. Costui fattosi avanti disse al santo: *Non mi conosci?* — *Si, che ti conosco*, rispose Policarpo: *tu sei il primogenito di Satanasso*, e tosto da lui si allontanò.

Nella Chiesa sorsero sempre degli eretici, e delle eresie. Vivevano ancora gli Apostoli e già ve ne erano. Contro di esse parecchi Apostoli diressero le loro parole, i loro scritti, e per confutare i primi eretici l'Apostolo Giovanni scrisse il suo Vangelo, ultimo degli scritti apostolici. Iddio, il quale sa ricavare il bene dal male, ha permesso che di quando in quando sorgessero delle eresie contro la sua Chiesa, perchè questa avesse campo a spiegare

(1) 2^a Ep., vers. 10.

tutta quella sublime autorità che Egli le aveva lasciato come a Madre, a Maestra di tutti gli uomini. La Chiesa esposta a tante tribolazioni, esposta ai feroci assalti di tanti eretici senza mai errare nella sua dottrina, nei suoi insegnamenti, fece vedere sempre meglio che è assistita dallo Spirito Santo, protetta e sostenuta da una forza onnipotente, da Gesù Cristo istesso. *È pur necessario*, diceva s. Paolo a quei di Corinto, *che vi siano delle eresie, affinchè si conoscano fra voi quelli che sono di buon conto* (1). — Siccome le persecuzioni, riflette Tertulliano, servirono a distinguere i cristiani veramente affezionati alla loro religione, così per mezzo delle eresie si viene a conoscere chi sia debole, chi forte nella fede.

Le principali eresie dei giorni nostri formano altrettante chiese particolari. Quindi avvi la Chiesa Anglicana, la Luterana, la Calvinistica, la Protestante o Riformata, la Greca Scismatica,

(1) 1^a Corint. XI, 19.

la Russa Ortodossa. Daremo alcuni cenni di ciascheduna (1).

3. *Chiesa Anglicana*. — La Chiesa Anglicana è così detta dal luogo in cui è diffusa, cioè nell'Inghilterra, la quale dagli Angli suoi antichi abitatori fu pure chiamata *Anglia*.

Ebbe origine nell'anno 1533 all'incirca per opera di Enrico VIII re d'Inghilterra. Costui dopo aver condottrina ed eloquenza combattuto l'eresiarca Martin Lutero, ed essersi dal papa Leone X meritato il bel titolo di *defensor della Chiesa* miseramente abbandonatosi al vizio della disonestà volle contrarre nuovo matrimonio mentre ancor viveva la prima moglie. Ma il papa Clemente VII che allor governava la Chiesa non volle per nulla acconsentire alle scandalose dimande del principe. Enrico sdegnato per questo rifiuto si distaccò dal Papa, si ribellò alla sua autorità, e colle promesse e

(1) Nulla diciamo della piccola Chiesa Valdese, perchè per l'unione fatta coi Calvinisti essa può considerarsi come parte della Chiesa Calvinistica.

colle minacce, colla prigione e colla morte, costrinse molti de' suoi sudditi a fare il medesimo, e a riconoscere lui per capo della Chiesa inglese. Molti dei coraggiosi cattolici che non vollero approvare la sua apostasia furono trucidati. Fece uccidere tre arcivescovi, diciotto vescovi, tredici abbatì, cinquecento sacerdoti e monaci, sessanta canonici, e molti altri fino al numero di settantadue mila. Sopprese i conventi ed i monasteri per impadronirsi dei loro beni; diede il saccheggio alle chiese ed ai vescovadi. In questo modo avvenne quella desolante separazione che dura ancora oggidì, la quale rese scismatica e poi eretica quell' isola, che pel fervore de' suoi abitanti nella religione di Gesù Cristo, e pel suo attaccamento alla Sede Apostolica fu già con ragione chiamata *isola di Santi*.

Il re dopo essersi sfogato nei vizi più abbominevoli, e lavato le mani nel sangue di tanti innocenti, fu colto dalle più grandi sventure, e l' anno 1547 in età di 56 anni, lacerato dai più atroci

rimorsi mori in preda alla disperazione.

Gli Anglicani oltre il non riconoscere la suprema autorità della Chiesa Cattolica, dopo aver fatto lega coi Luterani e coi Calvinisti, professano ancora molti errori contrarii alla fede. Notiamo qui con piacere che da qualche tempo in qua un grande movimento si manifesta nell'Inghilterra in favore della Chiesa Cattolica. Nella sola città di Londra vi sono più di duecento mila cattolici col loro arcivescovo, che è monsignor Manning, convertitosi egli pure al Cattolismo l'anno 1851. Il regnante Pio IX riuscì già a stabilire la Gerarchia ecclesiastica in tutto quel regno e si stanno preparando leggi molto favorevoli al cattolismo.

4. *La Chiesa Luterana.* — La Chiesa ovvero setta Luterana è la congregazione di tutti coloro che seguono le false dottrine di Martin Lutero. Questo frate apostata della Germania cominciò a spargere i suoi errori l'anno 1517 declamando contro le sante indul-

genze. Ammonito dal Sommo Pontefice a desistere dalla diabolica impresa non volle ubbidire, che anzi uscì in impropri contro al Capo della Chiesa. Venne perciò scomunicato dal papa Leone X l'anno 1520. Allora egli si ribellò apertamente alla Chiesa, chiamò il Papa un anticristo, e gli mandò a sua volta la scomunica, facendo così vedere a quali eccessi e ridicolaggini possa arrivare uno spirito orgoglioso e ribelle alla Sede Apostolica. Si pose allora a percorrere le città spargendo i suoi errori, e coi suoi discepoli al pari di lui perversi riuscì a mettere in iscompiglio molte parti della Germania. Non tardò a farsi molti seguaci specialmente col persuadere che non erano necessarie le buone opere per salvarsi, non bisogno di digiuni, nè di altra penitenza; per tutto bastar la fede.

Si narra che in una notte serena, mirando Lutero il cielo stellato, disse a Catterina sua infelice consorte: *Moglie mia, quelle bellezze non sono più*

per noi. Mori nel 1546 per una indigestione e ubbriachezza.

Lutero avendo proclamato che ognuno era libero d'interpretare la Sacra Scrittura a suo talento senza doversi assoggettare all'autorità della Chiesa, i suoi seguaci non tardarono a dividersi in più partiti. Chi interpretava e credeva in un modo, chi in un altro al tutto contrario, e quindi senza badare più che tanto al loro maestro abbracciarono errori da lui non professati, e altri ne abbandonarono da lui sostenuti. Al presente i Luterani sono divisi in più di cento sette le une contrarie alle altre. Essi tuttavia sono d'accordo in certi punti, specialmente nell'avversione al Papa e alla Chiesa Cattolica. Tra i molti errori essi professano i seguenti: ammettono due soli Sacramenti, il Battesimo e l'Eucaristia; rigettano il Sacrificio della Messa siccome inutile pei vivi e pei morti (1). A questi giorni

(1) Lutero stesso racconta che un giorno gli comparve il Diavolo, il quale fra le altre cose

una buona parte di Luterani sono razionalisti, cioè non ammettono in religione se non quello che si può capire colla ragione, negando perciò i divini misteri e la divina rivelazione. Si può dire che fra i Luterani quante sono le teste altrettante sono le diverse opinioni, per la ragione che a ciascuno è fatta facoltà d'interpretare la Santa Scrittura come gli pare e piace, di togliere e di aggiungere, di credere e non credere ciò che gli aggrada. E quindi egregiamente fu detto che, se Lutero sorgesse oggidi dalla tomba, più non riconoscerebbe i suoi seguaci, tanto è diversa dalla sua la dottrina che essi professano oggidi. — I Luterani sono sparsi nella Prussia, nella Danimarca, nella Svezia, nella Sassonia, e in altri piccoli stati della Germania, dove la religione luterana è riconosciuta come religione dello stato, e le altre solo tollerate. Sono più o meno soggetti ai principi secolari an-

gli persuase di abolire la santa Messa. Che buon consigliere si era preso!

che nelle cose spirituali. Così essi, che si sottrassero dall' autorità ed ubbidienza del Capo stabilito da Gesù Cristo, caddero sotto il potere e l' ubbidienza di un capo civile, che li governa a suo arbitrio anche nelle cose di religione.

5. *Chiesa Calvinistica.* — La Chiesa o setta calvinistica è quella che segue gli errori di Calvino. Questo eresiarca nacque in Francia e fu contemporaneo di Lutero. Egli cominciò a spargere la sua diabolica dottrina circa l' anno 1536. Il suo campo fu specialmente la Svizzera. Egli raccolse molti errori dagli eretici anteriori e non pochi dal medesimo Lutero, vestendoli di nuova forma e spacciandoli per suoi. Dopo aver detto che ognuno è libero nell' interpretare la Scrittura a suo gusto, dopo aver negato l' autorità alla Chiesa Cattolica, e furiosamente declamato contro i santi Concilii di Lei, egli fattosi riconoscere capo della Chiesa di Ginevra contraddisse a se stesso; radunò concilii, formò un concistoro a cui conferì l' autorità di fulminare

acomuniche e simili. Aveva tacciata la Chiesa Romana di crudele contro gli eretici, e poi egli senza tanto scrupolo mandava alla morte quelli che si opponevano ai suoi madornali errori. Fra gli altri fece ardere un certo Michele Serveto a lento fuoco con orribile squisitezza di crudeltà. Nei soli anni 1558 e 1559 fece eseguire quattrocento e quattordici sentenze di morte contro di quelli che non sentivano come lui in fatto di religione, o che gli si opponevano. Fu quindi con ragione chiamato *bevitore di sangue* da uno dei suoi medesimi seguaci.

Dopo aver messo a fiamme e sangue molte città colla sua religione rivoluzionaria, egli morì disperato in Ginevra l'anno 1564 di una malattia orribile e vergognosa: funesta e tragica fine attestata da un suo discepolo che lo vide spirare. (Vedi il P. Perrone, *Regola di Fede*) (1).

(1) V. Severino, o *avventure di un giovane alpigiano*. — Lett. Catt., an. 16, Fasc. 1,

4, l. C. — An. XVII, F. II.

I Calvinisti sono essi pure divisi in più sette che professano errori gli uni agli altri contrarii. I principali sono quelli stessi dei Luterani.

6. *Chiesa Riformata — Protestante — Evangelica.* — Sotto il nome di Chiesa riformata protestante s'intendono le tre accennate eresie, cioè l'anglicana, la luterana e la calvinistica, con tutte le sette che ne pullularono. — Dicesi chiesa *riformata*, perchè gli autori di quest'eresie nel separarsi dalla Chiesa Cattolica presero per pretesto di voler *riformare*, ossia correggere la religione, estirparne gli errori, toglierne gli abusi e gli scandali. Il solo dire che la Chiesa aveva errato nella sua dottrina, e aver quindi bisogno di riforma, era fare un'ingiuria a Gesù Cristo medesimo, quasi che Egli non avesse mantenuta la promessa di assistere la sua Chiesa fino alla fine del mondo, ma di averla lasciata cadere nell'errore. Ma i riformatori non badarono a tanto, e andarono avanti da orbi rinnovando ogni cosa a loro talento. Essi chiamarono poi *Riforma* il capriccioso cam-

biamento che fecero intorno alla fede, e alla disciplina della Chiesa Cattolica. A buon diritto perciò dai Cattolici essi furono chiamati *pretesi riformati*. Pretesero bensì di riformare, ma non avendo per ciò nè missione, nè autorità da Dio, rovinarono ogni cosa, non solo la fede, ma la morale, i costumi. — La così detta chiesa riformata porta altresì il nome di *protestante*, nome che fu dato in prima ai soli luterani, ma che in seguito fu addottato dalle altre sette. Presero essi il nome di *protestanti* da una protesta che l'anno 1528 fecero alcuni loro capi contro certi decreti dell'imperatore Carlo V emanati a fine d'impedire nella Germania la diffusione dei loro errori. Quindi *Riforma o Protestantesimo* indicano oggidi la medesima cosa, cioè la dottrina dei suddetti eretici, e delle loro innumerevoli sette.

Tutte le diverse sette protestanti, sebbene discordi in fatto di opinioni e di dottrina, si sono, specialmente in questi ultimi tempi, di molto avvicinate ed unite, collo scopo di sostenere il va-

cillante loro edificio, che minaccia rovina da tutte parti. Il progresso che va facendo il cattolicesimo, il quale ogni anno ruba alle loro file i più alti ingegni, spaventa talmente i luterani e in ispecie i calvinisti, che i loro capi pensarono di unire in una sola le loro due chiese, state per tanto tempo nemiche fra di loro. La riunione di queste due sette assunse la denominazione di *chiesa evangelica cristiana*. Ma l'esperienza ci fa vedere che i capi delle due chiese con questa fusione si sono da per se stessi data la zappa sui piedi, perchè congiungendo insieme dottrine fra loro contrarie devesi necessariamente produrre scioglimento e distruzione. E difatto ora più che mai si può con ragione ripetere ciò che affermava Haller ancor protestante quando osservava: non vi è più una comune credenza, diceva egli; ognuno si forma una religione a sua posta, e non ne riconosce più veruna. Ognuno spiega la Bibbia secondo i capricci suoi proprii, o più non vi crede. I nostri stessi ministri sono divisi fra loro, e perciò

non sanno nè ciò che si credano, nè ciò che debbano insegnare agli altri. L'uno combatte alla sera ciò che l'altro ha affermato al mattino (1). Ecco che cosa è la chiesa riformata, ossia l'eresia protestante. Veniamo ora alla Chiesa *Greca Scismatica*. —

7. *Chiesa Greca Scismatica*. — La Chiesa Cattolica, dall'impero romano diviso in greco e latino, assunse pure il nome di greca e latina. La Chiesa greca fu detta quella sparsa nell'impero greco, nel quale generalmente parlavasi il linguaggio greco, ed aveva per sua capitale la città di Costantinopoli. La Chiesa latina fu detta quella diffusa nell'impero latino, nel quale parlavasi la latina favella, ed aveva per capitale Roma, poscia anche Milano. Queste due chiese nei primi secoli erano unite nella medesima fede, e ambedue riguardavano il Papa per loro capo supremo. Ma sì bella unione venne a

(1) Carlo Luigi Haller, celebre e dotto protestante di Berna nella Svizzera, dopo molti studii e serie riflessioni, si convertiva alla Chiesa Cattolica il 17 ottobre 1820.

rompersi disgraziatamente. La Chiesa greca per ambizione di alcuni suoi pastori, specialmente dei patriarchi di Costantinopoli, i quali volevano essere eguagliati al Papa, si separò dalla Chiesa latina e perciò dalla Sede Apostolica, facendo scisma. Questo scisma funesto avvenne specialmente per opera di un certo Fozio l'anno 866. —

Il greco imperatore Michele III chiamato il *bevitore*, uomo abbandonato ai vizi, non potendo soffrire le ammonizioni d'Ignazio patriarca di Costantinopoli, cacciò dalla sua sede ed esiliò questo virtuoso prelato, nominando Fozio a sua vece. Costui era laico, e in sei giorni lo si fece ascendere per tutti i gradi fino a quello di vescovo e di patriarca. Intanto Ignazio ingiustamente cacciato dalla sede ricorse al Papa s. Nicolò I, il quale ne sostenne le ragioni e scomunicò Fozio in un concilio tenuto in Roma l'anno 862. Risolvette Fozio di non cedere al Papa, ed osò mandare la scomunica al Pontefice stesso. Assunse quindi il fastoso titolo di *patriarca universale*, e così

diede principio al deplorabile scisma della Chiesa greca con irreparabile rovina d'infinite anime.

Questa chiesa cadde pure nell'eresia. Fin dal tempo di Fozio e prima ancora molti greci non credevano che lo Spirito Santo procede anche dal Figliuolo, e sostenevano che procede solo dal Padre. In alcuni altri errori erano pur caduti più per far dispetto alla chiesa latina che per convinzione. Rimproveravano la Chiesa nostra perchè nella Santa Messa consacrava in pane azimo, e dicevano invalida questa consacrazione, dovendosi fare secondo essi in pane fermentato. Dicevano pure invalido il battesimo dato per infusione come si usa nella Chiesa latina, e asserivano che per la validità di esso dovevasi dare per immersione, col tuffare cioè tutta la persona nell'acqua, come praticava la chiesa greca. Condannavano le seconde e le terze nozze.

I papi ed in seguito anche alcuni imperatori greci cercarono più volte di ristabilire la rotta unione, ma pressochè

inutilmente, perchè se a taluno riusciva l'intento aveva però sempre poca durata. Dopo alcuni secoli in cui si erano fatti diversi ma vani tentativi di riunione, l'anno 1439 il Papa Eugenio IV e l'imperatore greco Giovanni Paleologo vennero in pensiero e si accordarono di tentare una nuova prova per ricondurre alla Chiesa latina la chiesa greca. A questo fine fu pubblicato un concilio generale da tenersi in Ferrara, trasferito poscia a Firenze a cagione della peste. A questo concilio intervenivano i vescovi latini e greci. Il Papa vi assisteva in persona. Dopo vivi dibattimenti furono accordate le controversie sia per le ragioni addotte dai vescovi latini, sia anche per l'autorità di s. Bernardino da Siena. Questo santo erasi pure recato al concilio, e sebbene non sapesse la lingua greca, tuttavia per miracolo di Dio messosi a parlare greco fece un sì eloquente discorso che sbalordì tutti i vescovi greci, i quali tutti dovettero piegare innanzi alla verità e a lei sottomettersi. Convennero pertanto che lo Spirito Santo procede dal Padre e

dal Figliuolo; riconobbero che il Papa per divina istituzione è successore di s. Pietro e Capo Supremo di tutta la Chiesa; ammisero pure che era valida la consacrazione fatta in pane azimo, e così di altri punti. Fu quindi fatto il decreto di unione sottoscritto dal Papa, dai Cardinali, dai Vescovi greci e latini. Un solo vescovo greco ricusò di sottoscrivere, e questi fu Marco di Efeso, uomo altero e ostinato.

Tutto faceva sperare un felice avvenire; ma vane lusinghe. Marco di Efeso rientrato in Costantinopoli si pose colle male arti e menzogne ad eccitare il popolo a tumulto. Disse che i vescovi greci nel concilio erano stati corrotti dall'oro, e che per questa sola cagione avevano aderito ai latini, e si erano sottomessi al Papa. In questo modo egli riuscì ad inasprire cotanto il popolo, che poco mancò che tutti gli altri vescovi non venissero lapidati. Molti di essi per timore si ritrattarono, e più non si volle approvare quella fede e quella unione. Così per causa di un solo andarono a vuoto le tante

fatiche del Papa e la chiesa greca ricadde nello scisma e negli errori. —

Ma si era fatto un'ultima prova per ricondurre sulla buona strada cotesta chiesa infedele rimasta ostinata. Dio nel giusto suo furore decretò di fargliene scontare la pena. I Turchi pochi anni dopo, cioè l'anno 1453, il 29 Maggio, guidati da Maometto II dopo forte assedio e feroci combattimenti presero la città di Costantinopoli, e la misero a fuoco e a sangue. Le chiese furono distrutte, atterrati gli altari, profanate le cose sacre, trucidati i vescovi e i sacerdoti, migliaia di persone passate a fil di spada, altre vendute schiave. Questa fu la sorte infelice toccata al patriarcato di Costantinopoli che volle eguagliarsi alla sede di Roma. Avvilito e schiavo restò quel popolo che per 600 anni aveva resistito alle divine misericordie, e disprezzato le paterne premure e sollecitudini di quarantasette Papi adoperatisi per ritrarlo dal precipizio. Così quelli che non vollero conoscere la suprema autorità del Successore di s. Pietro dovettero sottomet-

tersi alla barbara oppressione e alla dura schiavitù dei maomettani.

I Turchi tuttavia, specialmente in questi ultimi tempi, lasciarono ai greci l'esercizio di loro religione e la facoltà di eleggersi il patriarca. Ma da principio nè al patriarca nè ai vescovi era concesso di entrare in carica se prima non erano stati autorizzati dal sultano, e per avere questa autorizzazione era necessario sborsare danaro. I ministri dell'imperatore turco deponevano e cacciavano un patriarca non appena loro si offriva un po' di danaro col sostituirne un altro. Si può dire con tutta ragione che la chiesa greca scismatica, cadendo sotto il dominio dei turchi, cadde nella più dura schiavitù anche nelle cose spirituali. Il clero ed il popolo anche oggidi sono in una grande ignoranza. I viaggiatori meglio informati attestano che la maggior parte del popolo non conosce le verità più essenziali del cristianesimo, e d'ordinario il patriarca e i vescovi non ne fanno gran fatto di più.

Osservazione. — Giova qui ricordare

che vi ha una parte di greci cattolici i quali sono uniti alla Santa Sede. Questi formano la così detta Chiesa Greca Cattolica, o Greca Unita, così chiamata per distinguerla dalla greca separata, o scismatica. —

8. *Chiesa Russa Ortodossa.* — È così chiamata la Chiesa greca scismatica sparsa nell'impero Russo. La Russa Ortodossa è figlia, o sorella della Greca scismatica. Essa è chiesa nazionale, professa i medesimi errori della greca scismatica. È ancor essa scismatica non riconoscendo il Papa per capo della Chiesa. Le si dà il titolo di *ortodossa*, ma immeritevolmente. *Ortodossa* è parola greca che indica *retta opinione*, e quindi ortodossa significa colui che segue la retta, la vera dottrina. Ma la chiesa russa segue l'errore, perciò meglio si dovrebbe chiamare *eterodossa*, seguace del falso.

Questa chiesa da principio era soggetta al patriarca di Costantinopoli. In seguito ebbe un patriarca proprio, che aveva piena autorità sugli affari ecclesiastici della Russia. Le cose du-

rarono così fino all'anno 1720. In quest'epoca Pietro il grande, imperatore della Russia, geloso della grande autorità che godeva il patriarca nell'impero, abolì questa suprema dignità e in pieno consesso di vescovi russi proclamò se stesso patriarca e capo della chiesa di tutti i suoi stati. Onde meglio governare e mandare i suoi ordini stabili in Pietroburgo, ove da Mosca aveva trasportata la capitale, un piccolo concilio permanente, chiamato *Santo Sinodo*, composto di quattordici membri. Presiede al Sinodo a nome dell'imperatore un procuratore supremo, il quale d'ordinario è un generale d'armata. Questi trasmette al Sinodo gli ordini del Sovrano, raccomanda ai vescovi di eseguirli, sorveglia e punisce i disobbedienti, e gli indolenti. In questa misera condizione piombò la chiesa Russa ribelle all'autorità del Successor di s. Pietro, al Vicario di Gesù Cristo. Intanto il clero non più libero nel suo sacerdotale ministero se ne vive trascurato. Presso di lui non scienza, non buoni costumi,

Tanta è la trascuratezza che non solo si trascurava di bandire la parola di Dio, ma in molte parrocchie non vi sono registri dei battezzati, dei matrimoni, dei defunti. Al prete russo è permesso di ammogliarsi, anzi ne è obbligato. Quindi dovendo badare alla famiglia più non s'occupava dell'istruzione del popolo che gli è affidato, il quale perciò giace nella più crassa ignoranza, e nella dissolutezza più sfrenata. — Colà non vi è pietà, non compassione. Molti padri e madri uccidono i loro bambini appena nati, laonde per impedire questi delitti si dovettero fondare molti stabilimenti per ricoverare quelle povere creaturine. — È ancora in vigore la schiavitù, e il numero degli schiavi ascende a circa quaranta milioni. La Russia è l'unico luogo dell'Europa in cui non sia stata abolita la schiavitù. Lo schiavo russo è un essere senza diritto: appartiene interamente coi beni, la moglie e i figli al suo padrone, a cui è tenuto di ubbidire in tutto. Se riceve dei torti non può dire le sue ragioni in nessun tribu-

naie, se ardisce levar la voce al trono viene punito colla sanguinosa vergata, e poi coll' esilio nella Siberia. — Di tutte queste infinite miserie punto non si curano i prelati, e nemmeno il Santo Sinodo, i membri del quale mai non versano una goccia di salutare balmo sulle ferite morali e religiose di quella sciagurata moltitudine. Ad altro ben diverso rivolge le sue cure il capo di quella Chiesa, e il suo Sinodo. Non si possono pensare senza sentirsi ad un tempo altamente sdegnati, gli sforzi crudeli che si fanno dall' imperatore e da' suoi agenti, onde costringere i pochi cattolici che colà si trovano a ribellarsi al Papa, e unirsi alla chiesa russa. Promesse, minacce, prigioni, esilio, tutto si adopra per farli prevaricare. Specialmente in questi ultimi tempi è feroce la persecuzione mossa contro i cattolici della Polonia soggetti alla Russia. Ecco pertanto che cosa è la così detta *Chiesa Russa ortodossa*: una turba di schiavi soggetti ad un prepotente Sovrano.

Osservazione. Prima di terminare

questo capo non voglio omettere di far notare che nelle due chiese *Greca Scismatica, e Russa Ortodossa* si trova il vero sacerdozio e i sette Sacramenti. Quindi fra di loro si dice validamente la messa, e nelle loro chiese si conserva il s. Sacramento.

CAPO IV.

Fondatori della Chiesa di Gesù Cristo. — Gerarchia Ecclesiastica. — Capo invisibile e Capo visibile. — Somma autorità del Capo visibile. — Autorità Spirituale.

1. *Fondatori della Chiesa di Gesù Cristo.* — Nessuno ignora che il vero e principale fondatore della Chiesa, l'ingegnoso architetto di questo magnifico edificio, è Gesù Cristo, il quale, come dice s. Paolo, col suo Sangue si formò questo tempio degno di Lui, puro ed immacolato. Ma siccome l'opera sua era parte divina, parte umana, così Gesù nel continuare e com-

piere il suo stupendo lavoro volle associarsi degli uomini, i quali perciò per divina degnazione possono dirsi eziandio fondatori della Chiesa. avendo pel suo innalzamento pur cotanto faticato. Furono questi gli apostoli, e i settantadue discepoli. Di questi Gesù ancor vivente si servì per dar principio alla sua Chiesa: li mandò quindi a predicare il suo regno, cioè la sua religione, comunicando loro ad un tempo il dono dei miracoli.

Dopo l'Ascensione di Gesù Cristo al Cielo gli apostoli e gli altri discepoli quali intrepidi conquistatori si divisero il mondo per conquistarlo a Gesù Cristo, non già con armi materiali, ma coll'arme della preghiera, colla spada della divina parola. Con queste armi temperate nell'amor di Dio essi conquistarono i nemici delle anime, gli errori, l'idolatria, e sulle rovine dei templi pagani piantarono la bandiera di Gesù Cristo loro generale, loro principe, radunando intorno al vessillo della Croce infiniti popoli. Fondarono numerose chiese sulla faccia della terra; crea-

5. L. C. — An. XVII, F. II.

rono vescovi, sacerdoti e altri sacri ministri, e considerando queste chiese come altrettante piante del giardino del Signore, non si contentarono di bagnarle e farle crescere col loro sudore, ma bensì col proprio sangue. Dopo la loro morte le chiese da loro fondate si accrebbero, si dilatarono, e così vennero unite nella medesima fede formando quel magnifico e grandiosissimo albero della chiesa cattolica, il quale avendo le sue radici in Roma s'innalza sublime e frondoso al Cielo, si stende sopra tutta la terra, raccogliendo sotto i suoi rami, sotto l'ombra sua benefica tutti i popoli della terra. Gli apostoli adunque, specialmente s. Pietro e s. Paolo, possono dopo Gesù Cristo chiamarsi fondatori della Chiesa, e ad essi ogni cristiano deve professare grande riconoscenza e venerazione.

2. *Gerarchia Ecclesiastica.* — Gesù Cristo stabilì la sua Chiesa come una bene ordinata società. Ora siccome in una società bene ordinata vi sono non solo quelli che ubbidiscono, ma diversi ordini di cittadini che comandano, di-

versi gradi di superiorità gli uni subordinati agli altri; così è pure nella Chiesa di Gesù Cristo. Questa differenza di gradi fra i ministri della Chiesa Cattolica dicesi *Gerarchia*, parola greca che significa *Sacro principato*. Noi possiamo definire più chiaramente la gerarchia con queste parole: *Un potere ben ordinato per gradi di persone sacre, le quali hanno una giusta superiorità sui loro soggetti.* — È verità di fede definita dal Concilio di Trento, che vi ha nella Chiesa la gerarchia istituita da Dio, composta dei vescovi, dei preti e di altri ministri (1). A questi si aggiungono i ministri inferiori come i suddiaconi, e gli altri chierici. Pertanto nella Chiesa devono considerarsi due classi di persone, quelle cioè che insegnano e comandano, e queste sono nella gerarchia, e la formano; e quelle che obbediscono, e queste sono sotto la gerarchia. Fra questi ultimi sono tutti i semplici fedeli, ricchi e poveri, re e principi.

(1) Sess. XXIII, can. VI.

La Gerarchia della Chiesa Cattolica anche umanamente parlando è cosa stupenda. Da lei procede quella bella unità, quella perfetta armonia che si scorge in tutte le parti della Chiesa. La gerarchia ecclesiastica ha il suo modello in Cielo. Gesù Cristo che la stabilì, ne prese l'idea dall'Eterno suo Padre che già l'aveva formata in Cielo fra i beati Spiriti, pur essi divisi in nove cori. Siccome lassù vi sono i serafini, i cherubini, gli angeli, gli arcangeli e altri ordini aventi per capo Iddio stesso; così nella Chiesa sotto il Sommo Pontefice vi sono i patriarchi, i primati, gli arcivescovi, i vescovi, i preti e gli altri ministri nella medesima guisa. *La gerarchia adunque, dice s. Bernardo, ha Dio per autore, e trae la sua origine dal cielo* (1). Quindi non è a stupire che persino i nemici della Chiesa, i capi delle società segrete, siano costretti ad ammirare l'ordine perfetto, l'armonia che vi regna, e invidiare quest'opera sorprendente.

(1) Lib. 8 *De Consideratione*.

I Luterani e specialmente i Calvinisti, sebbene abbiano anch'essi i loro ministri gli uni agli altri subordinati, tuttavia negano che questi gradi diversi, questa distinzione sia divinamente stabilita. Dicono che la gerarchia è solo di umana istituzione, che è solamente la Chiesa, la quale dopo alcuni secoli ha fatta questa distinzione, creati questi diversi gradi di superiorità; ma questo è uno dei tanti errori di cotesti eretici. Fin dal tempo degli apostoli, e nella Sacra Scrittura si parla della gerarchia in termini chiari; dunque non è vero che sia stata solo stabilita dalla Chiesa in tempi posteriori. — Gesù si elesse degli apostoli e dei discepoli (1). — S. Paolo nelle sue lettere parla in modo distinto dei diversi ordini fra i sacri ministri. Comincia a dire che nella Chiesa vi sono *distinzioni di ministeri*, di uffizi: *et divisiones ministeriorum sunt* (2). Parla ai vescovi e dice loro: *Badate*

(1) Mar. III, 13. — Luc. X, 1.

(2) 1^a Cor. XII.

a voi stessi e a tutto il gregge, di cui lo Spirito Santo vi ha costituiti vescovi per reggere la Chiesa di Dio acquistata da Lui col proprio sangue (1). Parla dei sacerdoti o seniori al discepolo Timoteo, vescovo di Efeso, e gli dice: *I preti che governano bene siano reputati meritevoli di doppio onore* (2). Scrivendo a Tito altro suo discepolo e vescovo di Creta, gli raccomanda di stabilire sacerdoti in ogni città (3); e determina il ministero e le funzioni dei diaconi, e in qual modo debbano esercitarle (4). — Di questa gerarchia parlano pure i primi padri della Chiesa, stati discepoli degli apostoli. Ne parla s. Clemente papa, s. Ignazio, s. Policarpo e altri. — È chiaro adunque che la gerarchia è diritto divino; verità ammessa non solo dalla Chiesa Cattolica, ma dalla medesima Chiesa anglicana.

3. *Capo invisibile, e capo visibile della Chiesa.* — In un esercito re-

(1) Act. XX, 28.

(2) 1^a Tim. V. 17.

(3) Tit. I, 5.

(4) 1 Tim. III, 8.

golare avvi pure una perfetta gerarchia a capo della quale sta il re. Questi al tempo dei combattimenti ora si trova alla testa delle sue truppe, ora nella reggia, dove sta formando piani e progetti, e spedisce al campo gli ordini opportuni. Il re in questo ultimo caso lascia a fare le sue veci un generale in capo. Sotto di questo vengono gli altri generali, i colonnelli, i maggiori, i capitani, i tenenti, gli ufficiali, i sergenti, e i caporali, che sono altrettanti gradi di superiorità gli uni agli altri soggetti, e tutti poi dipendenti dal generalissimo, e dal re stesso. Per mezzo di questi diversi gradi i soldati ricevono gli ordini del capo, conoscono il suo volere, sono guidati a combattere i nemici, a difendere la patria, a proteggere la giustizia, la religione. Ciò che si vede nella gerarchia militare, si scorge pure e molto più mirabilmente nella gerarchia ecclesiastica. Gesù Cristo qual re potente è il capo supremo, siccome della Chiesa tutta, così della sua gerarchia. Egli però dopo essersi per

tre anni fatto vedere in persona alla testa dei suoi, dovendo abbandonare questa terra per ritornarsene al suo celeste Padre, scelse un uomo, s. Pietro, a fare le sue veci in questo mondo, che è il gran campo di battaglia. A lui diede ordine che coll'aiuto di altri guidasse l'esercito dei suoi seguaci contro il principe delle tenebre, contro ai nemici delle anime, lo conducesse alla conquista del regno celeste. Egli intanto dalla sua Reggia eterna spedisce al suo vicario gli ordini suoi, lo ispira, lo assiste, lo conforta colla speranza della vittoria e dell'immarcescibile corona. Il capo invisibile della ecclesiastica gerarchia è adunque Gesù Cristo. Il capo visibile è il Papa, il quale viene perciò anche chiamato Supremo *Gerarca*, e da s. Giovanni Grisostomo *Gerarca dei gerarchi* (1). A lui perciò non solamente i semplici fedeli, ma tutti i membri della gerarchia devono star soggetti, prestare ubbidienza e venerazione come allo stesso Gesù Cristo.

(1) Hom. LVIII, in Matt.

4. *Somma autorità del capo visibile*

— Il capo visibile della gerarchia, il supremo Gerarca, il Papa possiede la somma autorità, la pienezza dei poteri sopra tutta la Chiesa, non solamente sui semplici fedeli, ma sui medesimi vescovi. Egli è difatto il successore di s. Pietro, il quale dal N. S. Gesù Cristo ebbe non solo in comune cogli altri apostoli l'autorità di apostolo e di vescovo (1): ma quella ancora che era necessaria per essere il capo di tutta la Chiesa, il primate, il principe, il maestro degli apostoli stessi, il pastore dei pastori. Difatto a s. Pietro e a nessun altro degli apostoli Gesù Cristo disse in particolare: *Sopra di te io fonderò la mia Chiesa*; a nessun altro degli apostoli Gesù promise di consegnare e consegnò *le chiavi del regno dei Cieli*; ma sibbene al solo s. Pietro disse: *Tibi dabo claves regni cœlorum* (2); al solo s. Pietro Gesù Cristo raccomandò di *confermare i fratelli*, e a questo fine disse che Egli *aveva pregato in modo*

(1) Matt. XVIII, 18.

(2) Matt. XVI, 18.

speciale per lui, affinchè non venisse meno la sua fede. Ego rogavi pro te, ut non deficiat fides tua: et tu aliquando conversus confirma fratres tuos (1). In fine al solo s. Pietro Gesù Cristo affidò la cura non solamente degli *agnelli* che sono i semplici fedeli, *pasce agnos meos*, ma dei vescovi stessi, figurati nelle pecore: *pasce oves meas* (2).

E siccome Gesù Cristo questo ampio potere diede a s. Pietro pel bene della Chiesa, e s. Pietro doveva pur morire una volta, così questo potere supremo quale eredità doveva passare e passò difatto nei suoi successori, e nei papi si perpetuerà finchè duri la Chiesa, cioè sino alla fine del mondo.

Affinchè meglio si conosca quanto grande sia nella Chiesa l'autorità del Papa, quanto superiore a quella di ogni vescovo, cioè come egli abbia il primato, come si dice, non solo di onore, ma di giurisdizione sopra tutti i membri della Chiesa, noterò ancora alcune cose. — In ogni vescovo si di-

(1) Luc. XXII, 32.

(2) Ioan. XXI, 11 e segg.

stinguono due specie di potestà, *potestà dell'ordine*, e *potestà di giurisdizione*. La *potestà dell'ordine* è la facoltà di esercitare nella Chiesa certe funzioni, come sarebbe di cresimare, di consacrare validamente altri sacerdoti e vescovi, e questa potestà il vescovo riceve immediatamente da Gesù Cristo nell'atto della sua ordinazione, cioè quando viene consacrato per mezzo del Sacramento dell'Ordine e dell'Episcopato. La *potestà di giurisdizione* poi è la facoltà di governare dei sudditi, che sono i fedeli, far delle leggi, decretar delle pene e simili pel bene delle anime, od anche la facoltà di esercitare non solo validamente, ma ancora lecitamente la *potestà dell'ordine*. Ciò posto, giova sapere che questa seconda potestà nel vescovo non risiede; il vescovo non l'ha se non dal Papa, a cui è subordinata la stessa potestà dell'ordine la quale non può esercitarsi se non per sua concessione (1). Questa

(1) Le ragioni contrarie non sono convincenti. Vedi il dizionario del Moroni, e del Bergier colle note del Pagi.

potestà di giurisdizione pienamente risiede soltanto nel Papa, dal quale come da unica fonte l'attingono tutti gli altri vescovi. Egli la dà, la ritoglie, la estende, la restringe a suo beneplacito. Egli solo la riceve direttamente da Gesù Cristo per sè e per tutta la Chiesa, per sè e per tutti i vescovi allorquando è legittimamente eletto Sommo Pontefice; ma tutti gli altri la ricevono da lui quando ne sono preconizzati a vescovi, e la ricevono solo quanto è necessario per amministrare la diocesi, o per disimpegnare quegli uffizi che loro vengono assegnati, ma non già per tutta la Chiesa.

Questa verità cotanto onorifica pel successore di s. Pietro oltre dalla Sacra Scrittura di sopra citata viene pure chiaramente insegnata dai ss. Padri della Chiesa. — Sant' Ottato vescovo di Milevi nell' Africa dichiara che *Pietro solo ricevette le chiavi del regno dei Cieli da comunicare agli altri.* — San Gregorio Nisseno scrive che *per mezzo di Pietro Gesù Cristo diede ai vescovi la chiave dei celestiali onori.* — Sant'In-

nocenzo I in una lettera scritta al concilio di Milevi dice che *Pietro è autore del nome e dell'onore dei vescovi*. Queste chiare testimonianze fanno abbastanza vedere che nelle mani del Papa trovasi la pienezza di autorità, e che dal Papa ricevono i vescovi immediatamente ogni loro giurisdizione, e la facoltà di esercitare gli episcopali ministeri.

5. *Autorità spirituale del Papa.* — Duplice è l'autorità del papa, spirituale e temporale; la spirituale che gode ed esercita in tutto il mondo; la temporale che gode ed esercita come sovrano in quel territorio a lui necessario per essere libero e indipendente nel suo sacro ministero. Diciamo qualche cosa di queste due autorità, ed in prima della spirituale.

L'autorità spirituale del papa è quella che gli conferisce il potere, il diritto di stabilire nella Chiesa tutto quello che concerne il buon andamento della religione, la maggior gloria di Dio, il maggior bene delle anime. Per questa autorità spirituale il Papa può fare tutto

quello che farebbe lo stesso Gesù Cristo per la salute degli uomini, pel buono o miglior governo della Chiesa. Per questa autorità il Papa nella Chiesa Cattolica regge, governa, dispone come crede bene nel Signore, e generalmente *omnia potest*, può tutto, meno contro la fede, e contro la morale. Perciò egli dichiara ciò che è vero, ciò che è falso, definisce se una dottrina, un insegnamento è conforme o contrario alla fede, giudica se una pratica è secondo o contro la sana morale, quello approvando, questo condannando. Per questa autorità spirituale il Papa può predicare, insegnare o per sè o per mezzo di altri in qualsiasi parte del mondo. Egli può dire ai vescovi, ai sacerdoti, ai coraggiosi missionari: *Andate, io vi mando. La terra è mia; Gesù Cristo me l'ha data. Mia l'Europa, mia l'America, mio il mondo tutto. Andate, predicate, piantate, estendete il regno di Dio fino agli ultimi confini della terra.* Per la sua autorità spirituale il Papa in qualsiasi parte del mondo può fondare nuove diocesi, mandar vescovi

a reggerle, e nessun governo civile ha diritto di porre impedimento all'esercizio di questa autorità del Sommo Pontefice, come non l'avrebbe per opporsi a Gesù Cristo medesimo. Il Papa con s. Paolo può dire a qualunque governo: *Verbum Dei non est alligatum: la parola di Dio non può essere incatenata* (1), e chiunque tenti d'impedirla, d'incatenarla non può essere che un sacrilego tiranno. Di più: per la sua autorità spirituale egli concede indulgenze plenarie per tutta la Chiesa, fa delle leggi obbligate in coscienza, e dispensa dalle medesime, scioglie i voti e i giuramenti quando il crede opportuno. Per la medesima convoca i vescovi a concilio, presiede ai medesimi o in persona o per mezzo dei suoi legati, li conferma, li condanna secondo che vede bene nel Signore. Un concilio anche generale ed ecumenico non fa autorità, le sue decisioni non si possono tenere per infallibili, finchè il Papa con sua autorità suprema non abbia

(1) 2 Tim. II, 9.

data la sua approvazione e conferma-
zione, poichè solo il papa è infallibile
per se stesso, e per lui solamente Gesù
impegnò la sua parola, che non lo a-
vrebbe lasciato cadere nell'errore: *io
ho pregato per te, affinchè non venga
meno la tua fede.* Il corpo dei vescovi
è infallibile, ma per mezzo del Papa.
Egli può deporre un vescovo o altro
prelato dal suo ufficio, può colpire di
scomunica chi si ribellasse alle sue
decisioni, ai suoi comandi, fosse ben
anche un re, un imperatore. Parimenti
con pene spirituali può obbligare al-
l'osservanza della giustizia, anche trat-
tandosi di beni temporali. A tutto que-
sto e ad altro si estende l'autorità del
Papa, perchè Egli è il vicegerente di Dio
in terra per tutto ciò che riguarda la
gloria di Dio medesimo e la salute e-
terna delle anime. Scriveva testè un
dotto e zelante prelato, il cardinale
Gousset: *Nell'ordine religioso e morale
tutto è sottomesso all'autorità del Sommo
Pontefice, tutto, gregge e pastore, popoli
e re.*

CAPO V.

Autorità temporale del Papa. — Spiegazione del nome Papa. — Antipapi.

1. *Autorità temporale del Papa.* — Il Vicario di Gesù Cristo non solamente gode una piena autorità spirituale in tutto il mondo come Capo della Chiesa, ma eziandio come re gode ed esercita direttamente un'autorità temporale in un piccolo territorio dell'Italia, come qualunque altro sovrano nei propri stati. Questa autorità è chiamata comunemente *potere, dominio temporale*. Questo potere temporale sebbene al Papa non sia necessario assolutamente, gli è tuttavia necessario relativamente, avuto cioè riguardo alle condizioni dei tempi. Egli difatto circondato da tanti ostacoli, che gli si mettono innanzi anche come a capo della Chiesa Cattolica, non potrebbe liberamente, come si conviene, governare la Chiesa, provvedere al bene delle anime che gli sono affidate, se non fosse indipen-

6, L. G. — An. XVII, F. II,

dente da qualsiasi potere civile, da qualsiasi sovrano. Non è nostra intenzione di fare qui un trattato per dimostrare la convenienza, l'utilità, ed anche la necessità del dominio temporale pel Papa: ciò è già stato fatto con un libretto a parte (1).

2. *Spiegazione del nome Papa.* — Il nome *Papa* alcuni lo fanno derivare dalla prima sillaba di due parole latine, cioè da *Pater Patrum*, o da *Pastor Pastorum*, o da *Pater Pauperum*. In questo caso il nome papa indicherebbe padre dei padri, pastore dei pastori, padre dei poveri. — Altri invece il nome *Papa* lo vogliono composto dalla prima lettera di quattro parole latine, cioè da *Petri Apostoli potestatem accipiens*. In questo caso *Papa* significherebbe *colui che ha ricevuta la potestà dall'apostolo Pietro*. — Il nome di *padre* e di *pastore* può convenire non solo al Sommo Pontefice, ma ai vescovi, e ai preti, perchè ognuno di

(1) V. Bocalandro parroco genovese nell'opera: *Del dominio temporale del Papa*.

essi colla parola di Dio, e coi Sacramenti qual padre spirituale genera dei figliuoli a Dio, e cogli stessi mezzi li pascola, li mantiene in vita, cioè nella grazia di Dio. Parimenti il nome di *padre dei padri*, di *pastore dei pastori*, di *padre dei poveri* potrebbe anche applicarsi ad un vescovo, che ha sotto di sé altri padri, altri pastori di anime, cioè dei sacerdoti. Difatto nei primi secoli della Chiesa col nome di Papa venivano pur designati i vescovi. Ma *padre dei padri*, *pastore dei pastori* per eccellenza può convenire solamente al Capo della Chiesa universale. Quindi è che sotto Gregorio VII l'anno 1073 si tenne in Roma un concilio, nel quale fu stabilito che d'allora in poi il nome di papa si desse solamente al Romano Pontefice, siccome colui che è il supremo pastore di tutta la Chiesa, il padre di tutti i cristiani, e che riceve la potestà dall'apostolo Pietro, di cui è legittimo successore.

Il Papa viene pure chiamato con altri nomi. È detto *Sommo Pontefice*, o *Pontefice Massimo*. Il nome *Pontefice*

indica una persona costituita in dignità vescovile. Al papa si aggiunge la qualità di *sommo* o di *massimo*, perchè la dignità sua nella Chiesa è la più grande fra tutte. — È pur appellato *Santissimo*, *Beatissimo* padre, sia pel santo posto ed impiego che occupa, sia specialmente per le grandi virtù che deve possedere colui, il quale fra tutti gli uomini per la sua dignità è il più vicino a Dio. Per la stessa ragione è pur detto *Santità* o *Beatitudine*. Così s. Girolamo diceva a papa s. Damaso fin dai tempi suoi: *Io voglio stare unito alla tua Beatitudine: Beatitudini tuae... ego communionem consocior.* — Il Papa prende pure il titolo di *Servo dei Servi di Dio*, il quale fu cominciato ad usarsi da s. Gregorio Magno per rintuzzare la superbia di Giovanni patriarca di Costantinopoli, chiamato il *Digiunatore*, il quale arrogavasi il nome di *Vescovo Universale*.

3. *Antipapa*. — *Antipapa* è parola composta dalla preposizione greca *anti*, che vuol dir *contro*, così che antipapa

significa *contro-papa*, e più chiaramente indica falso papa. Con questo nome furono chiamati quelli che pretesero di essere riconosciuti sommi pontefici a preferenza del papa legittimamente eletto. — Alla morte di un papa avvenne parecchie volte che dopo essere eletto uno legittimamente, o mentre si cercava di farne la elezione, venisse fuori qualche ambizioso, il quale agognando alla prima dignità del mondo, e mal soffrendo di essere posposto e dimenticato, cercava di farvisi eleggere da alcuni partigiani. Se il superbo veniva a riuscire nel perverso divisamento allora succedeva che alcuni cristiani obbedissero al legittimamente eletto, mentre altri o in buona fede o per malizia obbedivano all'intruso. Così duravano le cose finchè veniva a riconoscersi da tutti la verità, e cessando le prepotenze e le ambizioni dei grandi, tutti riconoscevano per Vicario di Gesù Cristo, il vero Papa, e finivano gli scismi e le discordie.

Osservazioni. Giova qui notare che

l' *antipapa* non poteva godere nessuna autorità nella Chiesa, perchè Gesù Cristo, Dio di verità e principe della pace, non lo considerava per suo vicario, nè per successore di s. Pietro, e quindi nullo si rendeva tutto quello che egli comandava e decretava, a meno che il vero papa altrimenti disponesse per impedire maggiori mali.

Queste turbolenze di antipapi avvenivano di spesso specialmente in quell'epoca che alcuni sovrani volendosi mischiare in cose di Chiesa pretendevano di aver diritto nella elezione del pontefice. Dal 1061 al 1118 vi furono sei antipapi creati dagli imperatori di Alemagna. Quattro altri antipapi per opera di Federico Barbarossa comparvero pure contro Alessandro III, funestando la Chiesa. Anche i re di Francia nel desiderio di avere un papa di loro nazione, o a loro modo, seppero mettere discordie fra gli elettori e dare luogo a gravissimi scandali. Tutti questi disordini andarono cessando di mano in mano che la Chiesa si venne facendo indipendente dai

principi secolari, e li escluse dall'ingerirsi nelle faccende ecclesiastiche. Finalmente cessò affatto il flagello degli antipapi, allorquando si determinarono meglio gli elettori del papa e furono stabilite delle leggi particolari per dirigere i cardinali nella elezione pontificia. — Di antipapi se ne contano circa quaranta, ciascuno dei quali fu competitore ora dell'uno ora dell'altro vero papa. Il primo antipapa fu Novaziano (l'anno 251) ai tempi di s. Cornelio, l'ultimo fu Amedeo VIII di Savoia detto Felice V, nel pontificato di Eugenio IV (anno 1439).

CAPO VI.

Elezione del primo Papa. — Elezione del Papa nei tempi primitivi. — Conclave e sua origine. — Uso che se ne fa al presente.

1. *Elezione del primo papa.* — Il primo papa fu eletto da Gesù Cristo medesimo, il quale a preferenza di tutti

gli altri apostoli gettò i suoi sguardi sopra s. Pietro, e lui elesse a suo vicario in terra. Ecco come seguì questa elezione.

Gesù Cristo aveva mandato gli apostoli a predicare nei paesi della Giudea. Nel loro ritorno Egli domandò loro: Gli uomini chi dicono che io sia? Alcuni dicono che voi siete Giovanni Battista, rispondeva un apostolo; altri asseriscono che voi siete Elia, rispondeva un altro; taluni affermano, soggiungeva un terzo, che voi siete Geremia, o qualcuno degli antichi profeti riscusitato. Pietro taceva. Gesù allora ripigliò: E voi chi dite che io sia? A questa domanda Pietro a nome di tutti gli apostoli prende la parola e risponde: Voi siete il Cristo, Figliuolo di Dio vivo. Piacque oltremodo a Gesù Cristo questa giustissima risposta, e quasi per premiare l'apostolo così gli disse: *Tu sei Pietro, e sopra questa pietra io fonderò la mia Chiesa, e le porte, ossia le potenze dell' inferno non la potranno vincerc. A te darò le chiavi del regno dei Cieli, e tutto ciò che tu*

legherai in terra sarà legato in Cielo, e ciò che avrai sciolto sopra la terra sarà sciolto anche nel Cielo (1). Con queste parole Gesù Cristo promise di dare a Pietro la suprema autorità, la quale poi gli conferì difatto dopo la sua risurrezione.

Nello spazio di tempo che passò dalla promessa al pieno suo adempimento, Gesù manifestò a più riprese il suo particolare disegno sopra la persona di Pietro, quantunque egli non fosse stato nè il primo a seguirlo, nè il più avanzato in età. Gesù difatto mostrò di considerarlo già quale suo Vicario col fatto seguente. Un giorno il Salvatore scostatosi alquanto dagli altri apostoli entrava con s. Pietro nella città di Cafarnao per recarsi alla casa di lui. Alla porta della città i gabellieri, ossia gli esattori, tirarono Pietro in disparte e gli dissero. Il tuo maestro paga egli il tributo? Certamente che sì, rispose Pietro. Ciò detto entrò in casa dove il Signore lo aveva prece-

(1) Matt. XVI.

duto. Come lo vide il Salvatore, al quale ogni cosa era manifesta, lo chiamò a se e gli disse: Dimmi, o Pietro, chi sono quelli che pagano il tributo? sono i figliuoli del re, oppure gli estranei alla famiglia reale? Pietro rispose: Sono gli estranei. Dunque, ripigliò Gesù, i figliuoli sono esenti da ogni tributo. Il che voleva dire: Dunque io, che sono, come tu stesso hai dichiarato, *il figliuolo di Dio vivo*, non sono obbligato a pagare nulla ai principi della terra. Tuttavia questa buona gente, continuò Gesù, non mi conosce, e ne potrebbe prendere scandalo; perciò intendo di pagare il tributo. Va al mare, getta la rete e nella bocca del primo pesce che prenderai troverai una moneta. *Con questa tu pagherai il tributo per me e per te* (1). In questo fatto i santi padri ammirano l'onore grande che Gesù Cristo fece a Pietro egualiandolo a se medesimo mostrandolo apertamente suo Vicario.

Mostrò ancora che Egli eleggeva Pie-

1) Matt. XVII.

tro a capo della Chiesa nell'ultima cena. In quella memoranda sera Gesù Cristo volto a Pietro gli disse che il demonio aveva ordito a lui e a tutti gli altri apostoli una terribile tentazione; che li avrebbe bersagliati, o come Egli si espresse, crivellati come si fa del grano nel vaglio, e che essi perciò gli avrebbero voltato le spalle ed abbandonato. Ma chi porgerà consiglio agli altri apostoli affinché non si perdano? chi li chiamerà sul buon sentiero? chi insomma li confermerà nella fede? Gesù lo disse: egli è s. Pietro, e perciò soggiunse: *Ma io ho pregato per te, o Pietro, affinché non venga meno la tua fede; e tu quando ti sarai ravveduto conferma i tuoi fratelli (1)*. Con queste parole Gesù Cristo confermò la promessa già fatta a Pietro di eleggerlo Papa. Anzi cominciò ordinargli di esercitare il suo uffizio da capo, da maestro dei medesimi apostoli.

Finalmente prima di salire al Cielo Gesù adempì perfettamente la divina

(1) Luc. XXII.

promessa, terminò la sua elezione dando a Pietro piena autorità sopra tutta la Chiesa, comandandogli di pascere e reggere gli agnelli e le pecore, cioè non solo i semplici fedeli ma i sacerdoti e i vescovi eziandio: *pascola i miei agnelli; pascola le mie pecore* (1). Così fu fatta la elezione del primo papa.

1. *Elezione del Papa nei tempi primitivi.*— Pietro dopo aver per tre anni governata la Chiesa da Gerusalemme, e per anni sette da Antiochia, trasportò la sua sede in Roma capitale del mondo, dove dopo aver ivi tenuta venticinque anni la sede pontificia, morì crocifisso per sentenza del crudele Nerone. In questa città pel tempo che viaggiava nei diversi paesi predicando la religione di Gesù Cristo, Pietro lasciò suo Vicario s. Lino. Quindi il giorno dopo al martirio di s. Pietro, Lino venne riconosciuto suo successore, e dopo di lui s. Cleto, e poi s. Clemente e s. Anacleto, i quali dallo stesso principe

(1) Ioann. cap. ultimo.

degli apostoli erano già stati fatti suoi coadiutori nel reggimento della Chiesa Universale. Perciò diciamo che i primi Papi vennero designati dall' apostolo Pietro coll' approvazione del clero e del popolo cristiano di Roma. In generale si può dire che nei quattro primi secoli della Chiesa il Papa veniva eletto dal clero di Roma, rappresentato ora dal collegio dei cardinali, alla presenza del popolo. È bene di notare che per molti secoli il popolo, specialmente in Roma, soleva intervenire alla elezione non con voto deliberativo. In seguito poi gli imperatori di Occidente, e poi quelli di Oriente, quindi i re d'Italia, e finalmente gli imperatori di Alemagna vollero anche immischiarsi nella elezione del Papa. È chiaro che nè il popolo nè i principi potevano avere questo diritto, perchè Gesù Cristo diede ai laici la facoltà di eleggere e creare i sacri ministri, molto meno il capo supremo di essi. Questa facoltà fu solamente data agli apostoli e ai loro successori, sebbene gli apostoli talvolta per condiscendenza concedes-

sero al popolo di scegliere i soggetti addatti, come fu fatto coi sette diaconi; tuttavia quando andavano in città dove ancora non v'erano cristiani, creavano e consacravano vescovi e preti e diaconi senza punto dimandare il consenso di alcuno e molto meno il voto e l'approvazione dei principi temporali. Essi avevano soltanto voto consultivo, con cui dimostravano il loro gradimento e davano informazioni intorno alla virtù e santità di colui che doveva essere elevato al supremo pontificato. Tuttavia la Chiesa uscita poco prima dalle persecuzioni, per evitare ogni rottura col capo dell'impero, ed anche perchè il Papa potesse avere dal potere civile qualche sostegno contro i sediziosi, tollerò che il popolo insieme col clero concorresse alla elezione del Papa, e che il principe l'approvasse e confermasse. Così fu praticato dall'anno 476 all'anno 555 sotto la dominazione dei barbari, i cui re, sebbene non cattolici, vollero usurparsi il diritto di confermare la elezione del Papa, fatta dal clero ro-

mano. Così Odoacre, così Teodorico, quantunque ariano, facendosi ad un tempo pagare una buona somma di danaro per averne il decreto di conferma. A queste umiliazioni, che però non toccavano il dogma, nè impedivano l'esercizio del sacro ministero, dovette assoggettarsi la Chiesa per evitare maggiori guai da quei barbari principi. —

Cessato il regno dei Goti pretesero il medesimo diritto gl' Imperatori di Oriente, cominciando da Giustiniano I fino a Leone III Isaurico, sotto del quale Roma e suoi dintorni si diedero spontaneamente al poter temporale del Papa.

L'anno 800 essendosi ristabilito l'impero d'Occidente sotto Carlo Magno, questo pio imperatore lasciò di nuovo libero il clero nella elezione del Papa. Ciò non di meno la Chiesa vedendosi talora minacciata da spiriti turbolenti concesse in particolare ad alcuni successori di Carlo Magno, come a Lodovico I e Lotario I suo figlio, il personale privilegio non già di eleggere, ma solo di confermare la ele-

zione del papa. Questa concessione la fece la Chiesa, ma suo malgrado, e solo col fine di un maggior bene, cioè affinché il suo Capo coll'appoggio di quei principi potesse far fronte a coloro che volevano suscitare delle turbolenze e delle discordie col creare degli antipapi. I principi francesi davano la loro conferma coll'assistere essi medesimi, o mandando ambasciatori ad assistere alla consacrazione del Sommo Pontefice. Ma circa l'anno millesimo dell' e. v. gli imperatori di Germania fattisi protettori della Chiesa, non furono più contenti della sola assistenza alla consacrazione del papa, ma pretesero di dare il voto nella medesima elezione. Perciò quando fosse avvenuto che il clero di Roma avesse eletto il Papa senza darne notizia all'imperatore, oppure il Papa eletto a lui non piacesse, egli spesso eleggeva un antipapa, suscitando così nella Chiesa gravi disordini. Così fra gli altri operò Enrico IV, il quale sdegnato che nel 1061 fosse stato dichiarato papa Alessandro II senza

che a lui ne fosse data notizia, fece eleggere antipapa Cadolao vescovo di Parma, cagionando molti mali nella Chiesa di Dio. Come ognuno vede, stando così le cose, era più che necessario mettere un argine a queste lamentabili pretensioni. Iddio suscitò un uomo da ciò. Questi fu s. Gregorio VII eletto papa nel 1073. Egli per evitare i passati disordini e scismi novelli diede ancora notizia della sua elezione ad Enrico IV, che l'approvò. Egli però fu l'ultimo dei papi che desse di sua elezione avviso al principe, e fu il primo che insorgesse coraggiosamente contro le usurpazioni dei Cesari, togliendo loro ogni ingerenza nella elezione ed approvazione del Sommo Pontefice, e in altri affari di Chiesa. Dopo coraggiosa lotta, dopo aver sofferto gravi persecuzioni, e l'esiglio stesso, egli liberò la Chiesa dal giogo di dover dipendere dal potere secolare nella elezione del Sommo Pontefice.

Era pure necessario escluderne il popolo romano, perchè non potendo

7. L. C. — An. XVII. F. II.

talora andare d'accordo col clero, dava occasione a gravi subbugli. In vista di ciò Innocenzo II l'anno 1143 tolse al popolo il privilegio di concorrere nella elezione del pontefice. Questo diritto di elettori era ancora riserbato indistintamente a tutto il clero di Roma, il quale essendo molto numeroso, e fra i suoi membri non andandosi sovente d'accordo nella persona da eleggersi, succedevano ancora spesso disordini perniciosi alla Chiesa. Si dovette pure pensare di porvi rimedio. Il rimedio fu trovato e somministrato dal Papa Alessandro III, il quale nell'anno 1179 nel concilio Lateranese III stabilì che gli elettori del papa potessero essere solamente i cardinali. Stabili pure che nel caso non si andasse d'accordo fra di essi sulla persona da eleggersi, fosse riconosciuto per legittimo pontefice quegli, il quale avesse riportato i due terzi dei voti. Così con legge invariabile venne stabilito che la elezione del Pontefice appartenesse solamente ai cardinali di santa Chiesa,

rimossi affatto dalla medesima il principe, il popolo, e il clero ordinario, per ischivare così l'occasione degli scismi. Questa è la pratica migliore, e che è in uso tuttora.

Conchiudendo adunque questo punto dell'elezione pontificia, diciamo che i primi papi furono eletti dallo stesso s. Pietro coll'approvazione del clero e del popolo cristiano. In seguito fino al secolo quarto i papi si eleggevano dal clero romano ed anche dai vescovi delle altre parti del mondo qualora nel tempo della elezione si trovassero in Roma, come per esempio avvenne nell'elezione di papa Cornelio nel 254. Il popolo, o almeno i principali, sebbene il loro concorso non fosse riputato necessario alla validità della elezione, tuttavia per concessione della Chiesa v'interveniva dando il voto, talora proponendo, o applaudendo all'eletto. Cominciando dal secolo quarto fino all'undecimo non solo il popolo, ma gli imperatori pretesero d'ingerirsi nella elezione, e quindi o per concessione della Chiesa,

o per violenza, il principe secolare dava pure o da vicino o da lontano il suo voto, il quale per ordinario consisteva nella conferma della elezione già fatta dai Romani. Ma nel secolo undecimo furono prima esclusi i principi, poscia il popolo, e finalmente il clero, e fatti elettori una sola parte del clero di Roma, cioè i cardinali.

3. *Conclave, e sua origine.* — Da parecchi secoli la elezione del papa si fa dai cardinali radunati in *conclave*. Secondo la forza della parola, la voce *conclave* significa un gabinetto, una parte intima di una casa, ossia un luogo che si chiude *con molte chiavi*. Nell'uso poi il conclave è una grande sala, oppure una cappella in un palazzo, ove si radunano, e *racchiudono* i cardinali per compiere ed effettuare la grande opera della elezione del Vicario di Gesù Cristo, del successore di s. Pietro, del padre comune dei fedeli, del sovrano del dominio temporale della Chiesa Cattolica. — Il conclave stabilito con legge pontificia ebbe origine nell'anno 1274.

Tuttavia prima di questo tempo i cardinali già si radunavano in luogo a parte per l'importante elezione; ma non avendo ancora determinate regole da seguire, avveniva talora che di troppo si prolungasse la elezione, specialmente quando essi non potevano mettersi di pieno accordo sulla persona da eleggere. Alla morte di Clemente IV avvenuta in Viterbo l'anno 1268, i cardinali in numero di diciotto essendosi radunati per eleggere un nuovo papa, non poterono riuscirvi se non dopo due anni e nove mesi, sebbene s. Bonaventura ed altri insigni personaggi di tutto facessero per indurli a mettersi tosto d'accordo e compiere la sospirata elezione. Finalmente il due febbrajo 1271 venne eletto Gregorio X. Questi nel concilio generale XIV, che celebrò in Lione l'anno 1274, stabilì delle santissime leggi, onde impedire per l'avvenire quei lunghi e dolorosi ritardi, e così diede stabile principio al conclave, come si pratica tuttora.

4. *Uso che si fa al presente del*

conclave. — I Cardinali entrano in conclave (1) il decimo giorno dalla morte del papa. Entrati che vi siano per incominciare la elezione, più non ne possono uscire finchè ella sia terminata, a meno di grave malattia. Non possono parlare con persone estranee. Il palazzo del conclave è guardato da molti custodi, i quali con giuramento sono obbligati ad invigilare onde impedire ogni segreta relazione. Nel conclave oltre i sacri elettori sonvi pure gli addetti al loro servizio, ma tutti prestano giuramento di nulla rivelare agli estranei di ciò che avessero veduto o udito a riguardo della elezione del papa finchè non sia terminata.

Prima poi di venire alla votazione si fanno fervorose preghiere colle quali s'invoca l'assistenza e i lumi dello Spirito Santo.

Giova qui notare che tre sono i modi coi quali si può fare la elezione, cioè per *ispirazione* o *acclamazione*, per *com-*

(1) Se l'elezione si fa in Roma il conclave si tiene al palazzo Vaticano, o al Quirinale, secondo le circostanze.

promesso, e per *iscrutinio*. Per *acclamazione* sarebbe per es. quando i cardinali talora per impulso dello Spirito Santo acclamano concordemente e a viva voce qualcuno per Sommo Pontefice. Per acclamazione dal clero e dal popolo fu eletto Gregorio VII nella basilica lateranese mentre celebrava le esequie del defunto Alessandro II. Per acclamazione in conclave dai cardinali fu pure eletto Paolo IV, Pio IV, Sisto V. L'ultimo papa eletto per acclamazione fu Gregorio XV nel 1621. Questo Pontefice considerando poi che tal modo di eleggere poteva produrre degli inconvenienti vi provvide con due costituzioni, e d'allora cessò tal guisa di elezione. Un'altra maniera di elezione è per *compromesso*, ed è quando i cardinali non andando d'accordo nella scelta da farsi, e intanto protraendosi in lungo la elezione, di comune consenso si rimettono ad uno o a più di loro coll'incarico che eleggano essi qualcuno, promettendo nel medesimo tempo di riconoscere per pontefice quello, che verrà da loro

eletto. — Il terzo modo è per *iscrutinio*, e questo è il più ordinario. Secondo questo ciascun cardinale manifesta il suo voto per mezzo di una scheda, entro cui scrive il proprio nome e quello del cardinale che vuol eleggere a papa. La scheda ben suggellata si porta da ciascuno entro un calice sopra l'altare del conclave. Tre cardinali sono incaricati a fare lo scrutinio, ossia l'esame delle schede, onde conoscere su quale dei cardinali presenti od assenti sia caduta la elezione. La votazione si fa due volte al giorno, una al mattino, l'altra alla sera, finchè qualcuno abbia ottenuto almeno i due terzi dei voti. Talvolta avviene che alla prima votazione segua la elezione; ma non di rado è necessario venire a parecchie votazioni, e quindi a varii scrutini ed anche per alcuni giorni. Dopo lo scrutinio non seguendo la elezione si bruciano le schede, e il fumo che dal conclave mette fuori per un tubo annunzia al popolo ansioso che il papa non è ancora eletto. Questo atto è chiamato la *sfumata*. Per

lo più accade che quel cardinale, il quale nella prima votazione riportò maggior numero di voti sebben non sufficienti, alla seconda votazione rimanga vincitore, quantunque alle volte succeda al contrario, come in Pio IX, il quale, se alla prima votazione ebbe pochissimi voti, alla seconda e terza ne ebbe la maggior parte, la quarta pressochè tutti. In questo caso il papa è eletto. Se accetta, si fa un segno dal conclave al Castel s. Angelo, che è la fortezza di Roma, affinchè il comandante con colpi di cannone ne dia avviso alla città. Intanto si domanda all' eletto il nome che vuol prendere; lo si veste degli abiti pontificali. Allora i cardinali gli si accostano, gli baciano il piede e la mano, e ricevono dal Pontefice un duplice amplesso. Si fissa di poi il giorno della consacrazione, e dell' incoronazione, e il mondo cattolico esulta nell' aver acquistato un nuovo padre, la Chiesa un nuovo capo visibile e Vicario di Gesù Cristo (1).

(1) Chi volesse avere notizie più estese in

CAPO VII.

Cardinali. — *Loro origine.* — *Cardinali preti, diaconi, vescovi.* — *Loro dignità e preminenza.* — *Numero e residenza.* — *Loro abito.* — *Loro titolo.*

1. *Cardinali.* — Il nome *Cardinale* viene dalla parola *cardine*, che è quel ferro sopra cui si sostiene e si raggira la porta. Quindi in senso figurato venne l'uso di chiamare cardinale tutto quello che è la parte principale, e quasi il sostegno di una cosa qualsiasi. Così per es. la *prudenza*, la *giustizia*, la *fortezza* e la *temperanza* si dicono le quattro virtù *cardinali*, perchè sono come il sostegno di tutte le altre virtù, e sopra di esse aggirasi e si regge ogni opera buona. Perciò i Cardinali sono chiamati con questo nome, perchè sono il

questa materia, veda il dizionario del Moroni all'articolo *conclave*.

sostegno principale della Chiesa, sono i membri più cospicui della ecclesiastica gerarchia, e come li chiama il papa Eugenio IV, sono i perni, ossia i cardini sopra cui dopo il Papa si raggira il governo di tutta la Chiesa.

2. *Loro origine.* — *Cardinali preti, diaconi, vescovi.* — Antica è l'origine dei cardinali. Essi rimontano fino al primo e secondo secolo della Chiesa. San Cleto terzo papa (90) eseguendo gli ordini di s. Pietro, affinché i cristiani già di molto accresciuti potessero essere meglio instruiti e confermati nella fede, divise la città di Roma in circa venticinque titoli (1) o chiese, deputando altrettanti preti al loro governo. Siccome queste chiese erano considerate come le principali di Roma così vennero pure chiamate chiese o titoli cardinalizi, e cardinali i preti che ne erano gli amministratori.

(1) Le prime chiese dei cristiani erano per lo più grandi camere della casa di qualche ricco signore cristiano. Esse erano chiamate anche *titoli* da certi segni che sopra vi ponevano i cristiani per distinguerli dai luoghi profani.

Circa il medesimo tempo vennero pure stabiliti de' luoghi chiamati *diaconie*, a cui veniva deputato un diacono per avere cura dei poveri e delle vedove, e per distribuire loro le limosine. San Fabiano creato papa l'anno 258 avendo diviso Roma in sette rioni, o regioni ecclesiastiche, ad ognuna di esse con altrettante chiese o titoli propose uno dei diaconi per amministrarle. Queste diaconie, o titoli diaconali, che vennero poi anche accresciute di numero, erano pure considerate come chiese principali di Roma, e dette perciò ancor esse cardinalizie. Da loro quindi ebbero il nome di cardinali quei diaconi che le amministravano. San Lorenzo il cui martirio (anno 258) è celebre in tutto il mondo, vuolsi che fosse cardinale diacono, anzi primo diacono della Chiesa romana.

Fino all'anno 769 i vescovi non avevano ancora luogo tra i cardinali della romana Chiesa. Ma circa la medesima epoca e probabilmente dal pontefice Stefano III fu stabilito che portassero questo nome i vescovi delle

città vicine a Roma, chiamati vescovi suburbani e talora anche vescovi romani, i quali più spesso erano invitati ad assistere il capo della Chiesa negli affari di maggior importanza. Ed ecco pertanto l'origine dei cardinali preti, diaconi, e vescovi, tre ordini in cui sono ancora distinti oggidi questi alti dignitari della Chiesa.

Nei primi secoli e anche in seguito non solo in Roma, ma in altre città, i principali sacerdoti, e poscia i canonici erano fregiati del titolo di cardinali; ma s. Pio V nel 1567 tolse quest'uso ordinando espressamente che niun'altra chiesa meno quella di Roma si arrogasse l'istituzione dei cardinali, nè a verun altro si addicesse questo nome fuorchè ai cardinali della Santa Romana Chiesa, creati dal sommo Pontefice.

3. *Loro dignità e preminenza.* — Altissima è la dignità dei cardinali, e grande la loro preminenza nella Chiesa. La dignità cardinalizia viene subito dopo quella del Papa. Del Papa essi sono i più intimi consiglieri e i

coadiutori. Essi sono chiamati *i membri, gli occhi*, le parti principali del corpo del Papa. Quindi ad essi solamente è riserbato l'ufficio di legato *a latere* (1), parola che significa persona quasi staccata dal lato, dai fianchi del Papa, qual parte del suo corpo. Per queste ed altre ragioni il cardinale anche solo prete o diacono, considerato nell'ufficio di aiutante del Papa nel governo di tutta la Chiesa, è superiore ai vescovi, sebbene a loro inferiore nella potestà dell'ordine. Quindi nei sacri concilii i cardinali tengono un posto più distinto che i vescovi, e prima di questi si sottoscrivono.

4. *Numero e residenza.* — Il numero dei cardinali fu vario per molti secoli. Finalmente Sisto V lo estese al numero di settanta in memoria dei settanta seniori che assistevano a Mosè, e dei settantadue discepoli di Gesù

(1) Dicesi legato *a latere* il Cardinale mandato dal Papa per trattare a suo nome affari importanti in qualche parte del mondo, munito dei pieni poteri.

Cristo. I tre ordini, in cui è diviso il collegio dei cardinali, sono composti di sei vescovi, di cinquanta preti, e di quattordici diaconi. Essi sono eletti dal Papa, il quale li sceglie non più solamente fra il clero romano, come già in antico, ma talora dal clero di altre nazioni, ed anche fra gli ordini religiosi, dando la preferenza alla virtù ed al merito.

I cardinali sono obbligati alla residenza in Roma per assistere il sommo Pontefice coi consigli e coll'opera loro, e non se ne possono allontanare, o fermarsi altrove senza permesso del medesimo. Questa è la ragione per cui nei primi secoli nessun vescovo era fatto cardinale, ed anche al presente i cardinali vescovi sono in minor numero che i cardinali preti e diaconi. Tuttavia non essendo strettamente necessario che tutti i cardinali si trovino in Roma, potendo ai pochi mancanti supplire i rimanenti, il Papa oltre ai vescovi delle città suburbane concede pure il titolo di cardinale ad altri vescovi più insigni nella

Chiesa, permettendo loro che si fermino nelle proprie diocesi, dove possono egualmente adoperarsi pel bene universale dei fedeli, e prestar aiuto al Capo della Chiesa (1).

5. *Loro abito.* — L'abito del cardinale è composto del cappello e berretto rosso, mitra, sottana, rocchetto, mantellina, mozzetta e cappa papale sul rocchetto in alcune cerimonie. Essendo principi di S. Chiesa hanno il diritto di portare la porpora ed un regale paludamento con sei metri circa di coda. Il color della veste è rosso o violaceo secondo i tempi. Il rosso è in uso da Paolo II (1464). Il cappello rosso fu dato ai cardinali da Innocenzo IV nel concilio di Lione l'anno 1245. La sua forma è molto

(1) Giova qui notare che un vescovo cardinale per potersi dire dell'ordine dei *cardinali vescovi* non basta che egli sia vescovo di una delle sei città suburbicarie. In caso contrario esso sebbene vescovo od arcivescovo apparterrà sempre solamente all'ordine dei cardinali preti o diaconi, secondo il titolo che nella sua creazione gli venne conferito dal Papa.

piatta; ha grandi orli, da cui pendono lunghi cordoni di seta rossa. Di qui è venuto che quando il Papa crea un cardinale dicesi che gli dà il cappello.

6. *Loro titoli.* — Il Papa nello eleggere uno al cardinalato gli assegna in Roma una chiesa da amministrare. Quindi ogni cardinale porta un titolo preso dal santo o dalla santa a cui è dedicata la chiesa da lui ufficiata. In queste chiese titolari e diaconali e nelle cappelle e chiese minori da loro dipendenti, anche i cardinali preti e cardinali diaconi, per concessione di Onorio III e di Sisto V sommi Pontefici possono esercitare una quasi episcopale giurisdizione come i vescovi nella propria diocesi. Fra le altre cose vi possono concedere l'indulgenza di cento giorni, conferire benefizi ecclesiastici, e simili.

Anche le sei città suburbane, che sono Ostia e Velletri unite, Porto e s. Ruffina, Tuscoli o Frascati, Palestrina, Sabina ed Albano godono ciascuna il privilegio di aver per vescovo

8. L. C. — An. XVII, F. II.

un cardinale, che da loro s'intitola. Anzi il vescovato di Ostia dà al suo titolare la qualità di decano del Sacro Collegio. È il decano che fa le veci del Papa a *Sede vacante*, e rappresenta tutto il Collegio nella sua persona. A lui parimenti compete il diritto di consacrare il nuovo Papa.

Circa i titoli onorifici, presentemente ai cardinali per la loro sublime dignità si dà dell'*Eminenza*, o dell'*Eminentissimo*, per decreto di Urbano VIII.

Terminiamo colle parole del grande pontefice Sisto V. « I cardinali sono » le parti nobilissime della persona » del Papa, sono i principali suoi » membri; e quindi siccome il Romano Pontefice sulla cattedra di san » Pietro, per comando di Gesù Cristo, » possiede l'apice della suprema dignità apostolica, così ancora i cardinali della Santa Romana Chiesa, » i quali rappresentano la persona » dei santi apostoli quando erano » ministri di Gesù Cristo in terra, » servono al romano Pontefice e lo » assistono in qualità di consiglieri

» e di coadiutori nel governare la
 » Chiesa cattolica. Essi perciò sono
 » come le pupille, gli orecchi, le parti
 » nobilissime del sacro Capo; sono
 » membri suoi principali, dallo Spi-
 » rito Santo assistiti ed innalzati al
 » grado altissimo di sostenere insieme
 » col Romano Pontefice il grave peso
 » e l'incarico dei popoli. »

CAPO VIII.

*Patriarchi. — Romano. — Antiocheno.
 Alessandrino. — Costantinopolitano.
 — Gerosolimitano. — Altri pa-
 triarchi. — Esarchi diocesani. —
 Primate. — Metropolitani. — Ar-
 civescovi. — Vescovi. — Vicari a-
 postolici. — Corepiscopi. — Vicari
 generali. — Vicari foranei. — Pa-
 rarchi.*

1. *Patriarchi.* — La voce *patriarca*
 è parola greca che significa capo o
 principe di una o più famiglie. Con
 questo nome furono chiamati i padri

delle generazioni nell'antico testamento. Per la medesima ragione soglionsi pur chiamare patriarchi i fondatori degli ordini religiosi, come san Domenico, s. Francesco, s. Ignazio e altri, perchè sono i padri spirituali, i capi di tutti quelli che abbracciano i loro istituti.

Nella Gerarchia ecclesiastica il patriarcha è un vescovo, capo e superiore dei vescovi e dei fedeli cristiani di una parte del mondo, la quale può anche comprendere uno o più regni, e moltissime provincie e diocesi.

Due specie vi sono di patriarchi. Gli uni hanno il diritto di onore e di giurisdizione, gli altri solo il diritto di onore. I primi possono comandare non solo nella propria diocesi, ma in tutte le provincie e diocesi loro soggette, convocare dei concili composti di tutti i vescovi del loro patriarcato, e avere una ispezione generale sopra tutte le provincie ecclesiastiche che ne dipendono.

I secondi hanno solo maggior onore e preminenza sopra gli altri vescovi

senza alcun diritto di comandare nelle diocesi altrui.

2. *Patriarca romano, antiocheno, Alessandrino, gerosolimitano, costantinopolitano.* — Da principio tre soli erano i patriarchi in tutta la Chiesa. Questi erano il romano, l'antiocheno, e l'alessandrino. Le sedi di questi patriarchi erano dette *sedi apostoliche*, perchè fondate e rette dal medesimo apostolo Pietro, e quindi le più antiche e venerabili. S. Pietro le fondò nei tre punti principali del romano impero, cioè in Roma, Alessandria ed Antiochia, dove per commercio confluiva grande moltitudine di gente. In Antiochia Pietro stette sette anni vescovo e papa; in Alessandria, città frequentatissima mandò s. Marco suo discepolo a fondarvi una chiesa, la quale crebbe e fu fioritissima; in Roma venne egli stesso a stabilire la sua dimora, a piantare e bagnare co' suoi sudori e col suo sangue quella Sede che doveva durare sino alla fine del mondo. Così dispose Iddio che ove risiedeva il capo dell'impero, colà fon-

dasse la sua sede e il suo trono il capo della Chiesa. Quindi il patriarcato romano cominciò da s. Pietro istesso, e da lui con ogni suo diritto fu trasmesso al suo successore. Perciò il Papa non solo è il primo, ma è il patriarca dei patriarchi in quella guisa che Roma non solo era la metropoli dell'occidente, ma di tutto il mondo.

Era poi cosa naturale che maggior giurisdizione venisse a riserbarsi ai vescovi delle due altre principali città. I proconsoli, ossia i civili governatori di queste due città, avevano giurisdizione, comandavano ai prefetti, ossia ai governatori delle provincie e città soggette. Lo stesso venne facendosi nella giurisdizione ecclesiastica. I vescovi di queste due città importanti presero ad esercitare per concessione dei Papi una giurisdizione sui vescovi delle città e provincie, le quali in quanto al civile erano ad esse soggette; e così oltre il romano ebbero origine i due patriarchi di Antiochia e di Alessandria. — Lo sta-

bilimento di questi due patriarcati fecesi pur necessario allorchè la Religione di Gesù Cristo divenuta assai diffusa, aumentaronsi gli affari ecclesiastici. I vescovi trovandosi molto lontani da Roma e dal loro Capo, e poche essendo e difficili e lunghe le vie di comunicazione con lui, erano spesso imbrogliati nel loro pastorale ministero, e dubbiosi sul da farsi. Era quindi più che conveniente che qualcuno dei vescovi di quelle parti godesse una più ampia giurisdizione concessagli dal Capo della Chiesa, e così potesse a nome di questo giudicare le cause di maggior rilievo, sciogliere i dubbi, invigilare sugli altri vescovi, e di ogni cosa tenere informato lo stesso romano Pontefice. Questo privilegio a nessun altro dei vescovi poteva meglio concedersi, che a quello di Antiochia e di Alessandria per la veneranda antichità delle loro sedi, e per la geografica e civile condizione di quei luoghi.

Nel concilio Niceno celebrato l'anno 325 si cominciò a parlare di erigere

a patriarcato la sede di Gerusalemme. Questo venne poi fatto definitivamente sotto il papa Vigilio l'anno 553 e da Innocenzo III. Ciò si fece in considerazione di quella città, la quale fu la culla della Religione cristiana, e venne santificata dal Sangue di Gesù Cristo. Poco estesa era però la giurisdizione di questo patriarca.

In seguito venne eziandio creato il patriarcato di Costantinopoli. L'imperatore Costantino avendo abbracciata la Religione cristiana, veduto che non gli sarebbe stato possibile mantenere il decoro imperiale in Roma accanto al Papa da tutto il mondo riverito e venerato qual Vicario di Gesù Cristo, pensò di trasferire altrove la capitale dell'impero. A questo effetto scelse la città di Bisanzio posta sulle sponde del mar Nero, e dal suo nome la chiamò Costantinopoli. In poco tempo questa città divenne una nuova Roma. Allora convenne dare al vescovo di lei maggior onore e giurisdizione, e fu chiamato Patriarca. Questo patriarcato sebbene avesse avuto origine più tardi, tuttavia

a cagione della città imperiale venne a prendere la supremazia sopra quelli di Antiochia e di Alessandria. Un tal privilegio fu ai patriarchi di Costantinopoli per alcuni secoli contrastato dai Papi, i quali in fine lo concessero nella speranza di veder finite le contese suscitate per questa ragione. Nel concilio generale di Firenze tenuto l'anno 1439 allo scopo di riunire la Chiesa Greca alla Latina, nel riconoscersi il primato della Sede Apostolica sopra tutta la Chiesa, venne anche riconosciuto l'ordine dei patriarchi maggiori, e dopo il romano fu posto il costantinopolitano, l'alessandrino, l'antiocheno, e il gerosolimitano.

Osservazione. Giova qui notare che i patriarchi cattolici latini di queste città, meno Gerusalemme (1), i quali, prima della dominazione dei Turchi

(1) Gerusalemme dopo 600 anni ebbe la bella sorte di ricevere nuovamente il suo Patriarca cattolico di rito latino, di giurisdizione e di residenza, dall'immortale papa Pio IX l'anno 1847, che d'accordo coll'autorità turca ottenne di ristabilirvelo.

avvenuta l'anno 1453, erano di residenza e di giurisdizione, ora essendo abolita in quelle parti la gerarchia ecclesiastica, più non lo sono. Tuttavia il Papa per tenere viva la memoria di quelle antiche e venerande sedi patriarcali ne conferisce il titolo a vescovi di altre diocesi, oppure a vescovi che hanno nessuna diocesi, i quali perciò o si fermano in Roma al servizio del Papa, si portano nelle parti degli infedeli ad esercitarvi l'episcopale ministero quali missionari. Per questa ragione sono anche chiamati patriarchi *in partibus infidelium*, o *Vicarii Apostolici Patriarcali*.

3. *Altri Patriarchi.* — Oltre gli accennati patriarchi, altri ancora ve ne sono di minore importanza, gli uni di giurisdizione, gli altri solamente di titolo, come sarebbe quello di Venezia (1), quello delle Indie occi-

(1) Il metropolitano di Venezia ereditò il nome di Patriarca dall'antico Patriarca di Aquileia. Il Patriarca di queste città per scismi avvenuti trasportò la sua sede primieramente nelle città

dentali, residente in Madrid, quale cappellano maggiore della corte reale, e quello di Lisbona. Anticamente usavasi dare talvolta il nome di patriarca ai vescovi più celebri, sebbene fossero soltanto metropolitani. Così avvenne difatto in riguardo al vescovo di Aquileia, città antichissima, e un di rinomatissima. Nell'Oriente vi sono i Patriarchi degli Armeni, dei Caldei, Melchiti, Maroniti, dei Siri, che sono altrettanti popoli parte cattolici, parte scismatici. Gli scismatici hanno i loro Patriarchi proprii. I cattolici li hanno parimenti di loro lingua e rito, residenti chi in una, chi in altra città con quella giurisdizione ecclesiastica, che loro è concessa dalla Sede Apostolica, alla quale essi coi loro fedeli si gloriano di stare uniti.

4. *Esarchi diocesani*. — *Esarca* è parola greca che indica principe, capi-

di Grado, poscia ad Udine; ed essendo poi stato abolito da Benedetto XIV quel patriarcato, se ne diede il titolo al vescovo di Venezia con giurisdizione da metropolitano.

tano. Nel governo civile con questo nome chiamavasi colui che dall'imperatore di Oriente veniva preposto come suo vicario nel reggimento di alcune provincie dell'impero. Abbiamo quindi l'esarca d'Italia che risiedeva per ordinario in Ravenna. Questo medesimo nome fu parimenti adoperato per indicare una dignità ecclesiastica. Quindi nella Chiesa per *Esarca* s'intende un vescovo proposto al governo spirituale di parecchie diocesi ed anche provincie. Egli è dipendente dal Patriarca, del quale fa le veci in alcune parti del patriarcato. In antico erano celebri l'Esarca di Efeso, di Cesarea nella Cappadocia, e di Eraclea nella Macedonia. Gli Esarchi si trovano solo nella Chiesa Orientale.

5. *Primati*. — Ai così detti Esarchi della Chiesa di Oriente corrispondono i *Primati* nella Chiesa di Occidente. Per Primate s'intende il primo vescovo di un dato regno, o numero di provincie più o meno grande. Dei Primati altri sono di giurisdizione, altri di solo titolo. Il Papa oltre essere il Pastore

di tutta la Chiesa, il Patriarca di Occidente, è ancora Primate d'Italia. In Francia il solo Arcivescovo di Lione è Primate avente giurisdizione; nella Spagna è Primate l'Arcivescovo di Toledo; in Portogallo quello di Braga; nella povera Polonia quello di Gnesna; nell'Ungheria quello di Strigonia, nella Boemia quello di Praga, nel Belgio quello di Malines ecc. L'ultimo Primate fu quello di Costantinopoli istituito da Pio VIII per gli Armeni. — Secondo la vigente disciplina i Primati di giurisdizione hanno la precedenza sui vescovi della loro provincia; convocano e presiedono ai concili nazionali, e giudicano delle cause più importanti nelle provincie loro soggette. Essi in dignità sono inferiori ai Patriarchi, e superiori ai metropolitani.

6. *Metropolitani*. — Nel romano impero la città principale di una provincia era chiamata metropoli, parola greca che significa città madre, dalla quale dipendono altre città di minore importanza. Di qui ne venne che anche

le sedi vescovili delle metropoli furono chiamate sedi metropolitane, e metropolitani i loro vescovi. Oggidi per altro non è più l'importanza della città che costituisca il metropolitano, ma piuttosto i diritti antichi e recenti concessi dal Sommo Pontefice. Le sedi metropolitane nella Chiesa Orientale ebbero origine fin dai primi secoli; nella Chiesa Occidentale non ebbero incominciamento che nel secolo quarto, ed i primi vescovi ad essere chiamati metropolitani presso di noi, furono ai tempi di s. Ambrogio il vescovo di Milano, e quello di Aquileia. Il vescovo metropolitano può chiamarsi anche arcivescovo ed ha sempre sotto di sè altri vescovi detti suoi suffraganei. Qualora poi egli non abbia altri da lui dipendenti piuttosto arcivescovo chiamerebbesi che metropolitano.

7. *Arcivescovi.* — Arcivescovo è il primo di alcuni vescovi. Egli è adunque un prelato che per ordinario ha sotto di sè parecchi vescovi di altre diocesi, dei quali egli è il capo. L'o-

rigine degli arcivescovi si fa risalire fino ai tempi degli apostoli. Leggiamo difatto che s. Paolo ha dato la soprintendenza di tutte le chiese dell'isola di Creta al suo discepolo Tito, e a Timoteo quella delle provincie di Asia. Nel concilio di Antiochia l'anno 264 troviamo chiaramente nominati i metropolitani e arcivescovi, e la loro autorità. — Sebbene per ordinario gli arcivescovi abbiano sotto la loro dipendenza dei vescovi e siano perciò metropolitani, tuttavia alcuni di essi non hanno alcun suffraganeo. Tali sono fra gli altri gli arcivescovi di Amalfi, Chieti, Cosenza, Lucca, Spoleto, ecc. Vi sono anche chiese arcivescovili *in partibus*, che sono egualmente prive di suffraganei; fra le altre sono le seguenti: Aleppo, Calcedonia, Corona, Nazianzo, Nicea, Palmira e altre. — Degli arcivescovi e metropolitani ampia era in antico la giurisdizione sui loro suffraganei, i quali perciò nelle cose di grande importanza nulla potevano decidere senza il consenso di quelli; anzi l'arcivescovo

aveva tanta autorità nella elezione dei vescovi, che nessuno poteva esserne instituito se egli prima non lo decretava. Era perciò di competenza dell'arcivescovo l'esaminare gli eletti alla dignità episcopale, consacrarli, vegliare sopra di loro. Per questo l'arcivescovo veniva chiamato padre, maestro, giudice dei vescovi. Di qui eziandio provenne il giuramento di fedeltà che il suffraganeo deve al suo metropolitano. Ma siccome la giurisdizione che i metropolitani godevano sui vescovi loro dipendenti era solo di diritto ecclesiastico, così essa per molte ed ottime ragioni fu loro in parte tolta, in parte diminuita dalla Santa Sede, da cui essi l'avevano ricevuta, ed alla quale tutti gli ordini della sacra gerarchia sono soggetti. Fra gli altri privilegi venne loro tolto quello di eleggere, confermare, esaminare, e consacrare i vescovi suffraganei. Tutti questi uffizi vennero riservati al Romano Pontefice, poichè a lui solamente come capo di tutta la Chiesa aspetta per diritto divino il provvedere al bene di tutti i fedeli

col dare loro saggi maestri, buoni pastori.

8. *Vescovi*. — *Vescovo* parola greca che significa *sorvegliatore*, indica il prelato, che è al governo di una diocesi (1). Questi riguardo al metropolitano è chiamato suffraganeo; riguardo al clero ed ai fedeli suoi dicesi vescovo diocesano, e ordinario.

I vescovi sono i veri successori degli apostoli, e nella sacra loro ordinazione ricevono come quelli il medesimo potere nella Chiesa pel bene dei fedeli. *Essi sono posti dallo Spirito Santo*, dice s. Paolo, *a reggere la Chiesa di Dio* (2). Il loro potere per altro è soggetto a quello del Papa, come il potere degli apostoli era subordinato a quello di s. Pietro, fonte di ogni giurisdizione. Questo di meno

(1) Anticamente le diocesi erano di un'estensione assai più ampia che al presente. Questa può bensì allargarsi o restringersi, ma solo dall'autorità competente che è il Papa, e non mai dal potere civile.

(2) Act. XX. 28.

9. L. C. — An. XVII, F. II.

hanno i vescovi a paragone degli apostoli: ciascuno degli apostoli per ispeciale privilegio di Gesù Cristo era infallibile nelle cose di fede e di morale. Tali più non sono i singoli vescovi. Essi godono solo più del dono dell'infallibilità quando fanno corpo col Papa stesso, il solo stabilito per sè infallibile da Gesù Cristo.

9. *Vicari apostolici*. — I vicari apostolici sono prelati ordinariamente insigniti della dignità vescovile, posti dal Papa al governo dei vicariati apostolici, che sono come diocesi senza vescovo ordinario. Essi sono come vicari della Sede apostolica, della quale fanno le veci in quei luoghi, dove non è stabilita la gerarchia ecclesiastica. Così nella Cina p. es. non vi sono vescovi propriamente detti, ma diciotto vicari apostolici.

10. *Corepiscopi*. — Oltre i vescovi si avevano anticamente i così detti *corepiscopi*, parola composta dal vocabolo greco *chorion*, che significa piccolo paese, paese di campagna, e dalla voce episcopo, ossia vescovo. Erano questi

una sorta di sacri ministri coadiutori dei vescovi, in vece dei quali esercitavano alcune funzioni specialmente nei paesi di campagna, e nelle piccole città dalla vescovile dipendenti. Alcuni di essi erano anche vescovi, altri solamente preti. Per l'avvenuta restrizione delle diocesi e per altre gravissime ragioni i corepiscopi andarono cessando, finchè furono del tutto estinti circa la metà del secolo decimo. I loro uffizi vengono ora disimpegnati dai vescovi, o da altri sacri ministri e specialmente dai vicari foranei.

11. *Vicari generali e capitolari.* — Vicario generale chiamasi il coadiutore del vescovo nel governo della diocesi tanto nello spirituale quanto nel temporale. Egli gode in gran parte la stessa giurisdizione del suo vescovo il quale nel crearselo gliela comunica. Nelle cose che gli competono la sua decisione ha la medesima forza che quella del vescovo. Alla morte di questo cessa ogni giurisdizione del vicario generale. Allora il capitolo dei canonici, al quale si devolve la giu-

risdizione episcopale fra gli otto giorni o conferma il vicario generale, o un altro ne elegge. Il vicario allora prende il nome di capitolare, cioè eletto dal capitolo. — Anche il Papa ha il suo vicario generale per ciò che concerne il vescovato di Roma.

12. *Vicario Foraneo*. — Il vicario foraneo è quello che in alcune cose di minore importanza fa le veci del vescovo *fuori* di città. Egli è al tutto dipendente non solo dal vescovo, ma dallo stesso vicario generale. Anticamente era piuttosto chiamato decano. Egli ha sotto di sé alcuni parroci della diocesi sopra cui gode di qualche privilegio. Li raduna quando occorre qualche bisogno, provvede per la conferenza dei casi di coscienza, e sopra tutto veglia che nel suo vicariato si osservino le leggi generali dei sinodi diocesani; e quando occorresse qualche cosa di rilievo ne tiene avvisato il vescovo. Fuori d'Italia essi godono maggior giurisdizione, la quale varia col variare delle diocesi, e secondo l'uso dei luoghi. I vicari foranei co-

minciarono ad avere maggior importanza fin dal secolo decimo allorchè cessarono i corepiscopi.

13. *Parochi.* — La parola paroco significa *provveditore, distributore*. Gli antichi romani chiamavano col nome di paroco colui che era incaricato di somministrare le cose necessarie agli ambasciatori. Nella Chiesa poi il paroco è quel sacerdote che presiede ad un certo numero di fedeli, ai quali distribuisce e somministra i sacramenti e la parola di Dio. È parimenti chiamato Curato o Curatore, perchè ha cura delle anime.

Alcuni vogliono che i parochi siano stati stabiliti dallo stesso Gesù Cristo nella persona dei settantadue discepoli, che egli aveva oltre i dodici apostoli. Comunque sia, egli è certo che i parochi sono antichissimi nella Chiesa. Il loro stabilimento si andò facendo necessario di mano in mano che aumentava il numero dei cristiani. I primi Papi divisero la città di Roma in molte parrocchie con altrettante chiese, destinando a ciascuna un sacerdote.

Di queste le principali furono dette titoli cardinalizi, e diedero l'origine ai cardinali, come abbiamo di sopra dichiarato; le altre tennero il nome di parrocchie o *cure*. Queste dalla città di Roma si estesero poi nelle campagne, e poscia in tutta la Chiesa, e al tempo di Costantino il Grande trovavansi già stabilite le parrocchie e i parrochi in molte parti. Il parroco può avere dei preti coadiutori chiamati vice-parrochi o vice-curati.

Ecco pertanto il bell'ordine che ammirasi nella Chiesa Cattolica, e che indarno si trova nelle altre società cristiane. Un dato numero di cristiani soggetti al parroco; ciascun parroco co' suoi fedeli sotto ai vicari foranei, questi al vescovo, ogni vescovo all'arcivescovo, al primate, al patriarca, e questi tutti sottoposti al Papa, il Papa a Gesù Cristo, Capo invisibile della Chiesa Universale. Di qui sorge quella bella armonia, che rende la Chiesa opera ammirabile, e la fa qual bene ordinato ed unito esercito, forte a com-

battere le battaglie del Signore, capace a guidare le anime alla conquista del Cielo.

CAPO IX.

Triregno. — Tiara. — Mitra. — Cattedra di s. Pietro. — Sedia gestatoria. — Sediarii. — Flabelli. — Pallio. — Anello. — Pastorale. — Loggia della benedizione. — Benedizione pontificia.

1. *Triregno.* — Vari sono gli ornamenti del Sommo Pontefice. Parliamo dei principali.

Il triregno è un ornamento del capo; è rotondo, chiuso al di sopra, circondato da tre corone. È questa una magnifica e splendida insegna di onore, di maestà, di giurisdizione del Sommo Pontefice. Ebbe origine fin dai tempi di Costantino, il quale la diede al papa s. Silvestro in segno di onore. Era fatto a forma del *Pileo* dei romani, berretto, che usavano solamente i liberi e non gli schiavi. Perciò vuolsi che Costantino l'abbia data a s. Sil-

vestro, appunto per indicare che la Chiesa cessava di essere schiava e tiranneggiata dai persecutori, e cominciava ad essere libera nei suoi spirituali esercizi.

Quest'ornamento da prima portava una sola corona, ed era detto *regno*. Fu chiamato poscia *triregno* quando ebbe aggiunte due altre corone. La seconda corona fu aggiunta da Bonifacio VIII; la terza da Benedetto XII. Sebbene una sola possa esprimere il sommo potere del papa, tuttavia le tre corone esprimono meglio le tre potestà che egli gode, cioè l'imperatoria, la regia, e la sacerdotale; come pure il triplice potere che egli ha in cielo, in terra e nel purgatorio, *coelestium, terrestrium et infernorum*. Le tre corone possono ancora significare che il papa è sommo Sacerdote, Re e Signore temporale, e universale Legislatore. Il *triregno* è sormontato da un globo su cui sorge una croce. Il globo colla croce che si portano sul *triregno* indica che il *mondo* fu assoggettato a Gesù Cristo in virtù della *Croce*, ed

è sostenuto dal Papa, perchè tutta la terra è alla sua cura affidata.

2. *Tiara*. — Quello, che ora dicesi triregno, anticamente, cioè prima che vi fossero le tre corone, chiamavasi comunemente *regno*, o *tiara*. Ora però la parola *tiara* si prende per indicare il medesimo triregno.

3. *Mitra*. — La mitra è ornamento e insegna ecclesiastica che pertano in capo il Papa, i cardinali, i vescovi. È un berretto rotondo, puntato, spaccato nella sommità, con due bende cadenti sulle spalle. Si usa nelle sacre funzioni.

L'uso della mitra nelle funzioni religiose è antichissimo. Già l'adoperava il sommo sacerdote degli ebrei nell'antica legge. Nella Chiesa essa è di tradizione apostolica. Gli apostoli in segno della dignità e autorità che avevano nella Chiesa da loro governata portavano eziandio in capo ad imitazione del sommo Sacerdote degli ebrei la *lamina d'oro* (1), come fra

(1) La *lamina d'oro* era stata ordinata dallo stesso Iddio. Stavano sopra di essa scritte queste parole: *La santità è nel Signore*.

9*. L. C. — An. XVII, F. II.

gli altri si legge di s. Giacomo primo vescovo di Gerusalemme, e s. Giovanni vescovo di Efeso.

Molti sono i significati della mitra. Le due punte in cui termina indicano l'onore e la scienza dei due testamenti, che devono risplendere sul capo dei sacri pastori, oppure indicano i due testamenti medesimi, come spiega san Tommaso. Esse possono eziandio significare l'una l'amor verso Dio, l'altra l'amor verso gli uomini, del quale deve essere acceso il cuore del prelado. L'altezza della medesima significa che colui, il quale la porta, deve tutti i suoi sudditi sopravanzare nella scienza e nella bontà della vita. Le due fascie cadenti sulle spalle indicano il peso che egli deve con pazienza sostenere nella predicazione del Vangelo. La mitra del papa sebbene si prendesse talora in significato di corona, di tiara, tuttavia da questa si distingue nella forma e nell'uso. Il papa adopera la mitra solo nelle sacre funzioni di Chiesa; la tiara in altre solenni occasioni. La distinzione della mitra

dalla tiara o triregno si rileva da queste parole del papa Innocenzo III. *Il Romano Pontefice in segno dell'impero usa la tiara; in segno del pontificato usa la mitra. E ancora: La Chiesa mi diede la tiara in segno del temporale, la mitra in segno dello spirituale; la mitra pel Sacerdozio, la tiara pel regno, costituendomi Vicario di Colui, che è chiamato Re dei re, e Dominatore dei dominanti.*

4. *Pallio* è un ornamento ecclesiastico e pontificale. Consiste in una specie di stola o fascia tessuta di lana di candidi agnelli. Posto sulle spalle del Pontefice ne circonda il petto e la schiena lasciandone pendenti due lembi per ambe le parti. Nella Chiesa esso è segno di autorità e di giurisdizione. Venne già raffigurato nell'antica legge dal superumerale che indossava il sommo pontefice degli ebrei.

Il pallio perchè tessuto di lana risveglia nella mente l'idea del divino Agnello, e del buon Pastore che è Gesù Cristo. Ricorda eziandio a chi lo porta che deve rassomigliare al modello dei

pastori che è Gesù Cristo; come Lui sacrificarsi per le anime; come Lui andare in cerca delle pecorelle, e prendendole, per così dire, sulle spalle ricondurle all'ovile.

Il Pallio è proprio solamente del Papa, che è il pastore dei pastori, al quale è affidata la cura universale di tutto il gregge di Gesù Cristo. Egli però lo concede eziandio ai patriarchi, ai primati ed arcivescovi residenziali, i quali anzi secondo la vigente disciplina non possono esercitare il loro ministero se prima non sono dal papa insigniti di questa pontificale divisa. Quando essi muoiono sono sepolti col Pallio, il quale perciò non si trasmette al successore, che un nuovo ne riceve da Roma.

Antichissimo è l'uso del Pallio, e vuolsi da alcuni che sia stato stabilito da s. Lino, immediato successore di s. Pietro. Ma è poi da tutti ammesso che l'uso ne era già introdotto al tempo di s. Marco papa (anno 336). Si legge di fatto che questo sommo pontefice ne concesse l'uso al vescovo di Ostia.

Ecco ciò che si pratica tuttora nella formazione e collazione del Pallio. Il giorno di sant' Agnese 21 gennaio si benedicono due agnelli. Questi poscia vengono affidati ad un monastero per essere allevati. Dopo alcun tempo essi sono tosati, e la lana dalle monache pulita si manda al Papa, che la benedice nel giorno di Pasqua. Questa viene poscia filata, quindi tessuta, e finalmente con essa fatti i pallii nella forma sopra descritta. I pallii così formati sono poi deposti sulla tomba di s. Pietro per indicare che dal principe degli apostoli ricevono i pastori ogni autorità giurisdizionale nella Chiesa. Raccolti poscia dal sepolcro dell' Apostolo i pallii sono in fine benedetti dal Papa la vigilia dei ss. Pietro e Paolo, e mandati secondo il bisogno ai novelli arcivescovi, che dovendone essere insigniti ne fanno domanda.

5. *Anello*. — L'uso di portare l'anello in segno di dignità è antichissimo. Si legge che il re Faraone diede a Giuseppe il suo anello allorchè lo elevò alla dignità di vicerè di Egitto. Al

presente l'anello è parimenti distintivo del Papa, dei cardinali, dei vescovi. Già se ne faceva uso nei primi tempi della Chiesa, e si legge che lo adoperava santo Stefano papa (anno 253). Nelle mani dei sacri pastori l'anello indica il matrimonio ovvero vincolo spirituale che essi hanno contratto colla Chiesa che governano, e cui essi devono amare come loro sposa. La sua forma rotonda, in cui non si vede nè principio nè fine, significa l'eternità, che essi devono sempre tenere presente alla memoria.

Il Papa oltre l'anello pontificale adopera eziandio *l'anello detto pescatorio, o del pescatore*. Questo anello è così chiamato perchè porta sopra scolpita la imagine di s. Pietro in atto di pescare. I Papi lo adoperano a fine di mantenere viva l'idea, che era un pescatore quegli, a cui Gesù Cristo diede la supremazia sopra tutta la Chiesa, e del quale essi sono i legittimi successori.

6. *Pastorale*. — Il pastorale è un bastone d'oro o di argento ricurvo nella sommità, il quale in segno di autorità

si porta dai vescovi nelle sacre funzioni, nell' impartire la solenne benedizione e simili. Antichissimo è l' uso che i vescovi portino il pastorale, e si sa che s. Pietro lo diede fra gli altri a sant' Ermagora nel consacrarlo vescovo di Aquileia.

Il pastorale è portato nella mano sinistra, che è più vicina al cuore, per indicare che il governo del vescovo deve essere un governo di amore pei fedeli alla sua cura affidati. La curvatura indica che il vescovo deve tirare all' ovile gli erranti; la lunghezza significa la vigilanza, la longanimità che deve usare nel custodire i fedeli; la punta aguzza con cui termina esprime eziandio che il vescovo deve risvegliare e spronare al bene gli accidiosi e indolenti. Questi significati sono molto bene espressi nel verso che trovasi scritto nel pastorale di s. Saturnino, discepolo degli apostoli, vescovo di Tolosa: *Curva trahit quos virga regit, pars ultima pungit.*

Il Papa però non fa uso del pastorale per la seguente ragione. Vi è tra-

dizione che s. Pietro, avendo consacrato a vescovo di Treviri sant'Eucherio, gli consegnasse il proprio pastorale. Essendone egli adunque rimasto privo e non avendone più ripreso altro, i suoi successori si astengono tuttora dall'usarlo in memoria del fatto. Lo adoprerebbero nondimeno qualora per qualche circostanza essi trovandosi in Treviri dovessero funzionarvi.

7. *Cattedra di s. Pietro.* — San Pietro, dopo di aver per qualche tempo governata la Chiesa da Gerusalemme e da Antiochia, partì per divino consiglio alla volta di Roma, capitale del mondo, e nell'anno quarantadue dell'E. V. ai diciotto di Gennaio vi piantava sua dimora. Uno dei primi che egli vi convertì a Gesù Cristo fu un senatore di nome Pudente. Questi in premio del beneficio ricevuto condusse s. Pietro nella propria casa, ove gettò le fondamenta della Chiesa Romana. Secondo l'uso della nazione ebraica, e di tutte le primitive chiese egli esponeva la parola di Dio seduto sopra una cattedra, o sedia, che gli venne

regalata dal ricco suo ospite. Questa cattedra si conserva tuttora e si venera nel tempio Vaticano. Essa è preziosissima, e mostra di essere stata una sedia curule, quale adoperavano i primi magistrati del romano impero.

Perchè fosse meglio conservata Alessandro VII la fece rinchiudere entro un magnifico seggio di metallo dorato, sostenuto da quattro statue colossali parimenti metalliche. Le statue rappresentano s. Giovanni Grisostomo e s. Atanasio dottori della Chiesa greca, e s. Ambrogio e s. Agostino dottori della Chiesa latina.

Dall'aver s. Pietro esercitato l'apostolico ministero sulla cattedra in Roma ne venne che per Cattedra o Sede Romana s'intenda spesso la potestà o giurisdizione di s. Pietro e dei suoi successori. È in questo senso che s. Cipriano chiamava la Cattedra romana la prima Chiesa del mondo, alla quale tutte le altre devono stare soggette ed ubbidire.

Per onorare la preziosa reliquia della cattedra materiale di s. Pietro, e il

giorno memorando, in cui s. Pietro gettò le fondamenta della Chiesa Romana, si celebra ogni anno una festa particolare al 18 di Gennaio.

8. *Sedia gestatoria*. — Con questo nome è chiamata una cattedra o trono sopra cui il Sommo Pontefice in alcune circostanze solenni viene portato da un luogo all'altro. Questa sedia è grandiosa, di bella e maestosa forma, con braccioli e spallini. Ha quattro piedi fissi ad una predella di legno ove poggiare i piedi. Ha nei due fianchi quattro anelli dorati, due per parte, entro cui si fanno passare le sbarre per essere portata.

L'uso della sedia gestatoria è antichissimo, e rimonta fino al tempo dei romani imperatori. In quel tempo era usanza che coloro, i quali tenevano le prime dignità, e gli stessi imperatori, in segno di onore venissero portati in sedia gestatoria, come si usa ancora oggidi presso alcune nazioni. Lo stesso venne praticato nei primi secoli della Chiesa coi vescovi, che sono le prime dignità ecclesiastiche.

L'uso della sedia gestatoria fu poi interdetto ai vescovi, e riserbato solamente al Papa in segno dell'onore grande che gli si deve per essere la prima dignità del mondo.

Più ragioni rendono conveniente l'uso della sedia gestatoria pel Sommo Pontefice. La prima ragione si è, perchè portato in alto venga così a significarci la suprema sua altezza sopra tutti i fedeli quale Vicario di Gesù Cristo, e perchè possa essere più libero nel benedire il religioso popolo che corre a vederlo, specialmente nei giorni di solennità. Ancora: egli è portato in sedia gestatoria nell'occasione di sacre funzioni quando è vestito dei sacri paramenti, coi quali, perchè molto pesanti, non potrebbe senza grande fatica condursi a piedi per la gran calca dell'affollato popolo, il quale inoltre non potrebbe quasi vederlo nell'atto che passando lo benedice. Al contrario tutti possono contemplarlo, e nella sua augusta e veneranda persona saziare i loro sguardi. Aggiungansi le fatiche delle

lunghe cerimonie, l'avanzata età che per ordinario accompagna il Papa, e si vedrà altra ragione che giustifica l'uso della sedia gestatoria.

La cattedra di s. Pietro ha pure gli anelli ai due lati, i quali fanno vedere che quella era una sedia gestatoria. Sebbene non sia certo che s. Pietro per quel tempo vi venisse portato, è per altro fuor di dubbio che l'uso della sedia gestatoria si trova nel quarto secolo sotto il Papa s. Damaso l'anno 376.

9. *Sediarîi*. — Sediarî sono detti coloro che portano il Papa nella sedia gestatoria. Essi sono più o meno secondo il tragitto che si deve fare.

10. *Flabelli*. — I flabelli sono una specie di ventaglio, formati per lo più di penne di pavone, fissi ad un'asta.

L'uso nella chiesa ne è antichissimo, e sale ai tempi apostolici. Vuolsi che avessero origine dall'apostolo san Giacomo minore. Di loro si fa menzione nelle costituzioni apostoliche attribuite a s. Clemente. Si adoperavano specialmente nel tempo della messa,

e per due fini. L'uno per far aria al sacerdote nei grandi calori; l'altro per allontanare dall'altare gli schifosi insetti. A questo affetto due diaconi, o due chierici, uno per parte della sacra mensa, tenevano in mano questi istrumenti, e li agitavano leggermente. Questo uso era più che necessario nei primi tempi della Chiesa, allorchè si faceva ancora al popolo la comunione sotto le specie del vino. Dovendosi per questa ragione consacrare sull'altare una grande quantità di vino, l'odore vi attirava molti insetti, che per decenza dovevano essere allontanati, affinchè o non vi cadessero dentro, o non molestassero il sacro ministro. Al presente i flabelli più non si adoprano all'altare da nessuno, nemmeno dal Papa. Questi ciò non ostante li usa in qualche festa non già all'altare, ma solamente quando è portato in sedia gestatoria. Essi in questa occasione sono tenuti in mano da due segretari uno per fianco della sedia.

I flabelli oltre il ricordare un antico uso hanno pure il loro significato.

Le occhiute piume, di cui sono formati, indicano quanti occhi sono necessari al Papa, per non perdere di vista il bene di tutto il mondo, e quanto egli debba essere circospetto nelle sue azioni, vedendosi circondato dagli occhi di tutto il popolo, che attentamente lo osserva.

11. *Loggia della benedizione.* — *Benedizione pontificia.* — Loggia della benedizione è un edificio aperto e sostenuto da colonne fuori del tempio di s. Pietro in Roma, e delle principali basiliche della santa città. Sopra di questa il Papa portato in sedia gestatoria suole dare la benedizione solenne con indulgenza plenaria al popolo nella sottostante piazza accorso da tutte parti.

Le feste in cui il Papa dà la benedizione dalla loggia sono quattro: Il Giovedì Santo, Pasqua, Ascensione, e l'Assunta. Nel Giovedì Santo e nella domenica di Pasqua la benedizione pontificia viene data dal Papa dalla loggia di s. Pietro in Vaticano; nel dì dell'Ascensione dalla loggia di s. Giovanni in Laterano; nel dì del-

l'Assunta da quella di Santa Maria Maggiore.

Bisogna trovarsi in queste solenni occasioni per godere di uno dei più dolci spettacoli. Si conosce allora quanto sia grande la dignità del Papa, e quanto potente il sentimento religioso nel petto dei veri cattolici. Immaginatevi un duecento mila persone in profondo silenzio prostrate avanti ad un venerando vecchio, e poi dite se non è uno spettacolo degno di essere contemplato. Oh! santa religione cattolica quanto sei grande, quanto sei amabile!

Con approvaz. della Revisione Ecclesiastica.

INDICE.

AL CORTESE LETTORE	pag.	3
CAPO I. — <i>Religione. — Sacra Bibbia. —</i>		
<i>Storia Sacra. — Antico Testamento. —</i>		
<i>Nuovo Testamento. — Sacri Scrittori.</i>		
<i>— Loro autorità. — Tradizione. — Sto-</i>		
<i>ria ecclesiastica</i>		5
CAPO II. — <i>Chiesa di Gesù Cristo. — Se-</i>		
<i>gni per riconoscerla. — Una. — Santa.</i>		
<i>— Cattolica. — Apostolica. — Solo la</i>		

<i>Chiesa Romana ha i veri caratteri di Chiesa di G. C. — Chiesa Gallicana. — Greca. — Armena ecc. — Sede Apostolica. — Santa Sede</i>	pag. 16
CAPO III. — <i>Scisma. — Eresia. — Chiesa Anglicana. — Luterana. — Calvinista. — Biformata o Protestante. — Evangelica. — Greca Scismatica. — Russa Ortodossa</i>	» 35
CAPO IV. — <i>Fondatori della Chiesa di Gesù Cristo. — Gerarchia Ecclesiastica. — Capo invisibile e Capo visibile. — Somma autorità del Capo visibile. — Autorità Spirituale.</i>	» 64
CAPO V. — <i>Autorità temporale del Papa. — Spiegazione del nome Papa. — Antipapi</i>	» 81
CAPO VI. — <i>Elezione del primo Papa. — Elezione del Papa nei tempi primitivi. — Conclave e sua origine. — Uso che se ne fa al presente</i>	» 87
CAPO VII. — <i>Cardinali. — Loro origine. — Cardinali preti, diaconi, vescovi. — Loro dignità e preminenza. — Numero e residenza. — Loro abito. — Loro titolo »</i>	106
CAPO VIII. — <i>Patriarchi. — Romano. — Antiocheno. — Alessandrino. — Costantinopolitano. — Gerosolimitano. — Altri patriarchi. — Esarchi diocesani. — Primati. — Metropolitanì. — Arcivescovi. — Vescovi. — Vicari apostolici. — Corepiscopi. — Vicari generali. — Vicari foranei. — Parochi</i>	» 115
CAPO IX. — <i>Triregno. — Tiara. — Mitra. — Cattedra di S. Pietro. — Sedia gestatoria. — Sediarii. — Flabelli. — Pallio. — Anello. — Pastorale. — Loggia della benedizione. — Benedizione pontificia. »</i>	135

ASSOCIAZIONE
DE' DIVOTI
DI MARIA AUSILIATRICE

canonicamente eretta

NELLA CHIESA A LEI DEDICATA

in Torino

Con ragguaglio storico su questo titolo

pel sacerdote

GIOVANNI BOSCO

Maria Auxilium christianorum, ora
pro nobis.

Maria Aiuto dei cristiani, pregate
per noi.

*(Indulg. di 300 giorni,
Pio IX, 14 feb. 1869).*

TORINO.

TIP. DELL'ORAT. DI S. FRANCO. DI SALES.

1869.

Protesta dell'Autore.

Per ubbidire ai decreti di Urbano VIII mi protesto, che a quanto si dirà nel libro di miracoli, rivelazioni, o di altri fatti, non intendo dare altra autorità che umana; e dando ad alcuno titolo di Santo o Beato, non intendo darlo se non secondo l'opinione; eccettuate quelle cose e persone, che sono state approvate dalla s. Sede Apostolica.

PROPRIETA' DELL'EDITORE.

AL LETTORE

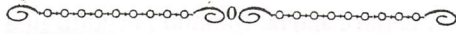
Era appena in costruzione la chiesa dedicata a Maria Ausiliatrice in Torino, e già si facevano ripetute dimande perchè venisse iniziata una pia associazione di devoti, i quali uniti nel medesimo spirito di preghiera e di pietà facessero ossequio alla gran Madre del Salvatore invocata col bel titolo di *Aiuto dei Cristiani*.

Compiuta poi la consacrazione del sacro edificio, si moltiplicarono tali richieste da tutte parti e da persone di ogni età e di ogni condizione. Egli è per secondare questo pio e generale desiderio che venne formata l'Associazione, le cui regole saranno qui brevemente esposte.

Precederà un ragguaglio storico sul titolo di *Maria Auxilium Christia-*

norum, di poi seguirà il Decreto della canonica erezione della Associazione; quindi il Breve con cui il sommo Pontefice con grande bontà degnavasi concedere speciali Indulgenze agli aggregati, cogli statuti della pia Associazione e colle analoghe Indulgenze ed alcune preghiere a comodo di chi volesse servirsene per indirizzare gli affetti del suo cuore a questa grande benefattrice de' miseri mortali.

La santa Vergine Maria, che in tante guise ha benedetto e favorito quelli che l'hanno supplicata col prezioso titolo di *Ausiliatrice*, continui a spandere copiosi i celesti tesori, non solo sopra gli aggregati a questa pia Associazione, ma sopra tutti quelli che la invocheranno nelle loro necessità spirituali o temporali, a segno che tutti abbiano motivi di benedirli sopra la terra per andare poi un giorno a lodarla e ringraziarla eternamente in cielo. Così sia.



I.

Maria Ausiliatrice.

Il titolo di *Ausiliatrice*, attribuito all'augusta Madre del Salvatore, non è cosa nuova. Negli stessi libri santi Maria è chiamata Regina che sta alla destra del suo Divin Figliuolo, vestita in oro e circondata di varietà. *Adstitit Regina a dextris tuis in vestitu deaurato, circumdata varietate* (Sal. 44). Questo manto indorato e circondato di varietà, secondo lo spirito della Chiesa, sono altrettante gemme e diamanti, ovvero titoli, con cui si suole

appellare Maria. Quando pertanto chiamiamo la santa Vergine *Aiuto dei Cristiani*, non è altro che nominare un titolo speciale, che a Lei conviene, come diamante sopra i suoi abiti indorati. In questo senso Maria fu salutata *Aiuto del genere umano* fino dai primi tempi del mondo, quando, Adamo cadendo nella colpa, fu promesso un liberatore, che dovea nascere da una donna, la quale coll'immacolato suo piede avrebbe schiacciato il capo del serpente insidiatore.

Difatto questa gran Donna è simboleggiata nell'albero della vita, che esisteva nel paradiso terrestre; nell'arca di Noè, che salva dall'universale diluvio gli adoratori del vero Dio; nella scala di Giacobbe, che si solleva fino al cielo; nel rovelto di Mosè, che arde e non si consuma, e che allude a Maria vergine dopo il parto; nell'arca dell'alleanza; nella torre di Davide, che difende da ogni assalto; nella rosa di Gerico; nella fontana sigillata; nell'orto ben coltivato e custodito di Salomone; è figurata in un

acquedotto di benedizione: nel vello di Gedeone. Altrove è chiamata stella di Giacobbe, bella come la luna, eletta come il sole, iride di pace, pupilla dell'occhio di Dio, aurora portatrice di consolazioni, Vergine e Madre e Genitrice del suo Signore. Questi simboli ed espressioni, che la Chiesa applica a Maria, fanno manifesti i disegni provvidenziali di Dio, che voleva farcela conoscere prima della sua nascita, come la primogenita fra tutte le creature, la più eccellente protettrice, aiuto e sostegno, anzi riparatrice dei mali, cui soggiacque il genere umano.

Nel Nuovo Testamento non è solo con simboli e profezie appellata aiuto degli uomini in genere, ma aiuto, sostegno, e difesa dei Cristiani. Non più figure, non più espressioni simboliche; nel Vangelo tutto è realtà e avveramento del passato. Maria è salutata dall'Arcangelo Gabriele che la chiama *piena di grazia*; rimira Iddio la grande umiltà di Maria e la solleva alla dignità di Madre del Verbo Eterno.

Gesù, Dio immenso, diventa figliuolo di Maria. Da Lei nasce, è educato, assistito, e il Verbo Eterno fatto carne sottomettesi in tutto all'ubbidienza dell'augusta sua Genitrice. A richiesta di Lei Gesù opera il primo de' suoi miracoli in Cana di Galilea; sul Calvario è costituita di fatto Madre comune dei Cristiani. Gli Apostoli se La fanno guida e maestra di virtù. Con Lei si raccolgono a pregare nel Cenacolo; con Lei attendono all'orazione, e in fine ricevono lo Spirito Santo. Agli Apostoli dirige le sue ultime parole e se ne vola gloriosa al cielo.

Dall'altissimo suo seggio di gloria volge i suoi materni sguardi e va dicendo: *Ego in altissimis habito, ut ditem diligentes me et thesauros eorum repleam*. Io abito il più alto trono di gloria per arricchire di benedizioni quelli che mi amano e per riempire i loro tesori di celesti favori. Onde dalla sua Assunzione al cielo cominciò il costante e non mai interrotto concorso dei Cristiani a Maria, nè mai si udì, dice s. Bernardo, che alcuno abbia con

fiducia fatto ricorso a questa pietosissima Vergine, e non sia stato esaudito. Di qui si ha la ragione per cui ogni secolo, ogni anno, ogni giorno e, possiamo dire, ogni momento è segnalato nella storia da qualche gran favore concesso a chi con fede l' ha invocata. Di qui pure la ragione per cui ogni regno, ogni città, ogni paese, ogni famiglia ha una chiesa, una cappella, un altare, una immagine, un dipinto o qualche segno che rammenta la venerazione universale prestata a Maria e nel tempo stesso ricorda alcuna delle molte grazie concesse a chi fece a Lei ricorso nelle necessità della vita. Noi potremmo esporre una lunga serie di fatti raccontati nell'istoria ecclesiastica, da cui verrebbe abbondantemente confermato quanto diciamo. Ma noi ci limitiamo ad esporre solamente alcuni di quelli che hanno dato motivo ai sommi Pontefici di propagare il culto di Maria invocata sotto il glorioso titolo di *Aiuto dei Cristiani*.

Battaglia di Lepanto.

Esposti così di volo alcuni motivi che fecero ognor chiamare Maria aiuto e sostegno dei Cristiani, passiamo ad alcuni fatti particolari che diedero motivo alla Chiesa di appellarla *Auxilium Christianorum*. Il primo è la battaglia di Lepanto.

Alla metà del secolo XVI la nostra Penisola godette alquanto di pace, quando una nuova insurrezione dalla parte di Oriente venne a mettere lo scompiglio fra i Cristiani.

I Turchi, che da oltre cento anni si erano stabiliti a Costantinopoli, vedevano con rincrescimento che i popoli d'Italia, e segnatamente i Veneziani, possedessero isole e città in mezzo al vasto loro impero. Cominciarono pertanto a chiedere ai Veneziani l'isola di Cipro.

La qual cosa essendo loro rifiutata, diedero mano alle armi e con un e-

sercito di ottanta mila fanti, e di tre mila cavalli e con formidabile artiglieria, guidati dallo stesso loro imperatore Selimo II, assediaron Nicosia e Famagosta che erano le città più forti dell' isola. Queste città dopo eroica difesa caddero ambedue in potere dei nemici.

I Veneziani allora ricorsero al Papa affinchè volesse venire in loro soccorso per combattere ed abbassare l'orgoglio de' nemici del Cristianesimo. Il Romano Pontefice, che allora era s. Pio V, nel timore che i Turchi, se fossero riusciti vittoriosi, avrebbero portato fra i Cristiani desolazione e rovina, pensò di impegnare la potente intercessione di Colei che santa Chiesa proclama terribile come un esercito ordinato a battaglia: *Terribilis ut castrorum acies ordinata*. Ordinò pertanto pubbliche preghiere per tutta la Cristianità: ricorse al re di Spagna Filippo II, e al duca Emanuele Filiberto di Savoia.

Il re di Spagna, messo in piedi un poderoso esercito, lo affidò ad un fratello minore detto D. Giovanni d'Au-

stria. Il Duca di Savoia mandò di buon grado un numero scelto di prodi, i quali unitisi al rimanente delle forze italiane andarono a congiungersi cogli Spagnuoli presso a Messina.

Lo scontro dell'esercito nemico ebbe luogo vicino a Lepanto città della Grecia. I Cristiani assalgono ferocemente i Turchi; questi fanno gagliardissima resistenza. Ma dopo lungo, accanito e sanguinoso combattimento d' ambe le parti la vittoria rimane completamente ai Cristiani.

Le navi Turche fuggono verso terra, i Veneziani le inseguono e le fracassano. Il mare è sparso di vesti, di tele, di frantumi di navi, di sangue e di corpi sbranati; trenta mila Turchi sono morti; dugento delle loro galere vengono in potere dei Cristiani.

La notizia di quella vittoria recò nei paesi cristiani una gioia universale.

Il Senato di Genova e di Venezia decretarono che il 7 Ottobre fosse giorno solenne e festivo in perpetuo perchè in cotal giorno, nell'anno 1571, erasi compiuto quel grande avvenimento.

Fra le preghiere che il santo Pontefice aveva ordinato pel buon esito di quella grande battaglia fu il Rosario, e nell' ora del combattimento lo recitava egli stesso con una schiera di fedeli seco lui raccolti. In quel momento gli apparve la santa Vergine rivelandogli il trionfo delle navi cristiane, il quale trionfo s. Pio V annunziò tosto per la città di Roma prima che alcuno avesse in altra guisa potuto portare quella notizia. Allora il santo Pontefice in riconoscenza a Maria, al cui patrocinio attribuiva la gloria di quella giornata, ordinò che nelle Litanie Lauretane si aggiugnesse la giaculatoria : *Maria Auxilium Christianorum, ora pro nobis*. Maria aiuto dei Cristiani, pregate per noi.

Il medesimo Pontefice, affinchè fosse perpetua la memoria di quel prodigio, institui la Solennità del SS. Rosario da celebrarsi ogni anno la prima domenica di Ottobre.

III.

La liberazione di Vienna.

L'anno 1683 i Turchi per vendicare la sconfitta di Lepanto formarono il disegno di portare le loro armi al di là del Danubio e del Reno, minacciando così tutta la Cristianità. Con un esercito di dugento mila uomini, avanzandosi a marcie forzate, vennero a porre l'assedio davanti alle mura di Vienna. Il sommo Pontefice, che allora era Innocenzo XI, pensò di fare ricorso ai principi cristiani eccitandoli a venire in soccorso della Cristianità minacciata. Pochi per altro risposero all'invito del Pontefice: per la qual cosa egli ad esempio del suo antecessore Pio V deliberò di porsi sotto alla protezione dell'augusta Regina del cielo. Pregava egli, ed aveva invitati i fedeli di tutto mondo a pregare con lui.

Già la città di Vienna era ridotta ad un mucchio di rovine quando, il giorno della Natività di Maria, i Cri-

stiani raddoppiando le loro preghiere come per miracolo ricevettero avviso di vicino soccorso. Era Giovanni Sobieski re di Polonia, che quasi solo fra i principi cristiani, cedendo all'invito del Pontefice, veniva co' suoi prodi in aiuto degli assediati. Persuaso che col piccolo numero dei suoi soldati gli sarebbe stata impossibile la vittoria, ricorse egli pure a Colei che è formidabile in mezzo ai più ordinati ed agguerriti eserciti.

Il 12 di settembre si portò in chiesa col principe Carlo di Lorena, ed ivi udirono la santa Messa, che egli stesso volle servire colle braccia distese in forma di croce. Dopo essersi comunicato, ed aver ricevuto la santa benedizione per sè e per tutto il suo esercito, quel principe si levò e disse ad alta voce: Soldati, per la gloria della Polonia, per la liberazione di Vienna, per la salute di tutta la Cristianità, sotto alla protezione di Maria noi possiamo con sicurezza marciare contro ai nemici e nostra sarà la vittoria.

L'esercito cristiano discendendo allora dalle montagne avanzossi verso il campo dei Turchi, i quali dopo aver combattuto per qualche tempo si ritirarono dall'altra parte del Danubio. La ritirata succedette con tanta precipitazione e confusione, che lasciarono nel campo lo stendardo ottomano, circa cento mila uomini, la maggior parte dei loro equipaggi, tutte le loro munizioni da guerra con cento ottanta pezzi di artiglieria. Non fuvvi mai vittoria più gloriosa e che abbia costato tanto poco sangue ai vincitori. Si vedevano i soldati carichi di bottino entrare nella città, cacciandosi davanti molte gregge di buoi, che i nemici avevano abbandonato.

L'imperatore Leopoldo, udita la disfatta dei Turchi, tornò a Vienna in quello stesso giorno, e fece cantare un *Te Deum* colla più grande solennità. Essendo poi persuaso che una vittoria così inaspettata era totalmente dovuta alla protezione di Maria, fece portare nella chiesa maggiore lo stendardo che si era trovato nella tenda del Gran Vi-

sir. Quello di Maometto, più ricco ancora e che si inalberava in mezzo del campo fu mandato a Roma e presentato al Papa. Quel santo Pontefice, egli pure persuaso che la gloria di quel tronfo fosse tutta dovuta alla grande Madre di Dio, e desideroso di perpetuare la memoria del beneficio ordinò che la festa del ss. Nome di Maria, già da qualche tempo praticata in alcuni paesi, fosse per l'avvenire celebrata in tutta la Chiesa nella domenica che si trova fra l'ottava della sua Natività.

IV.

**Instituzione della festa
di Maria Aiuto dei Cristiani.**

Questi e molti altri fatti cotanto gloriosi alla santa Vergine facevano desiderare l'intervento espresso della Chiesa a dare il limite e il modo con cui Maria potesse invocarsi col titolo di *Aiuto dei Cristiani*. La Chiesa era

2. L. C. — An XVII. F. V.

già in certo modo intervenuta coll'approvazione delle confraternite, delle preghiere e di molte pratiche di pietà cui sono annesse le sante Indulgenze, e che per tutto il mondo proclamano *Maria Auxilium Christianorum*.

Una cosa mancava ancora ed era un giorno dell'anno stabilito per onorare il titolo di Maria Ausiliatrice, che è quanto dire, una festa con rito, Messa, Ufficio dalla Chiesa approvato, e si fissasse il giorno di tale solennità. Affinchè i Pontefici si determinassero a questa importante istituzione ci voleva qualche fatto straordinario che non tardò molto a farsi manifesto agli uomini.

Il modo meraviglioso con cui Pio VII fu liberato dalla sua prigionia è il grande avvenimento che ha dato occasione alla istituzione della festa di *Maria Aiuto dei Cristiani*.

L'imperatore Napoleone I aveva già in più guise oppresso il sommo Pontefice, spogliandolo de' suoi beni, disperdendo Cardinali, Vescovi, Preti e Frati, privandoli parimenti de' loro

beni. Dopo ciò Napoleone chiedeva al Papa cose che egli non poteva concedere. Al rifiuto di Pio VII l'Imperatore rispose colla violenza e col sacrilegio. Il Papa venne arrestato nel proprio palazzo e col Cardinal Pacca suo segretario tradotto in viaggio forzato a Savona dove il perseguitato ma sempre glorioso Pontefice passò oltre a cinque anni in severa prigionia. Ma siccome dove c'è il Papa là vi è il Capo della religione e quindi il concorso di tutti i veri cattolici, così Savona divenne in certo modo un'altra Roma. Tante dimostrazioni di affetto mossero ad invidia l'Imperatore, che voleva umiliato il Vicario di Gesù Cristo; e perciò comandò che il Pontefice fosse traslocato a Fontainebleau, che è un castello non molto distante da Parigi.

Mentre il Capo della Chiesa gemeva prigioniero, separato da' suoi consiglieri ed amici, ai Cristiani altro più non rimaneva che imitar i fedeli della Chiesa primitiva, quando s. Pietro era in prigione, pregare. Pregava il ve-

nerando Pontefice e con lui pregavano tutti i Cattolici implorando l'aiuto di Colei che è detta: *Magnum in Ecclesia praesidium*: Grande presidio nella Chiesa. Si crede comunemente che il Pontefice abbia promesso alla santa Vergine di istituire una festa per onorare l'augusto titolo di Maria *Aiuto dei Cristiani*, qualora egli avesse potuto ritornare a Roma sul trono pontificio. Intanto tutto sorrideva al terribile conquistatore. Dopo aver fatto risuonare il temuto suo nome in tutta la terra, camminando di vittoria in vittoria aveva portate le sue armi nelle regioni più fredde della Russia, credendo trovare colà nuovi trionfi; ma la divina Provvidenza invece gli preparava disastri e sconfitte.

Maria mossa a pietà dai gemiti del Vicario di Gesù Cristo e dalle preghiere dei suoi figliuoli cangiò in un momento le sorti d'Europa e di tutto il mondo.

Il rigor dell'inverno nella Russia e l'infedeltà di molti generali francesi delusero tutte le speranze di Na-

poleone. La maggior parte di quel formidabile esercito perì assiderato dal gelo o sepolto nella neve. Le poche truppe risparmiate dai rigori del freddo abbandonarono l'Imperatore ed egli dovette fuggire, ritirarsi a Parigi e consegnarsi nelle mani degli Inglesi, che lo tradussero prigioniero nell'isola d'Elba. Allora la giustizia poté fare di nuovo il suo corso; il Pontefice venne subito messo in libertà; Roma l'accolse col massimo entusiasmo, e il Capo della cristianità fatto libero e indipendente poté ripigliare l'amministrazione della Chiesa universale. Fatto così libero Pio VII, volle tosto dare un pubblico segno di gratitudine alla beata Vergine, dalla cui intercessione tutto il mondo riconosceva la inaspettata sua libertà. Accompagnato da alcuni Cardinali andò a Savona dove incoronò la prodigiosa immagine detta della Misericordia che si venera in quella città; e con inaudito concorso di popolo in presenza del re Vittorio Emanuele I e di altri Principi fu fatta la maestosa funzione in cui

il Papa pose una corona di gemme e di diamanti sul capo della veneranda effigie di Maria.

Ritornato di poi a Roma volle compiere la seconda parte della sua promessa istituendo nella Chiesa una festa speciale, che attestasse alla posterità il gran prodigio.

Considerando egli adunque come in ogni tempo la santa Vergine fu sempre proclamata aiuto dei Cristiani, appoggiato a quanto s. Pio V aveva fatto dopo la vittoria di Lepanto, ordinando d'inserire nelle Litanie Lauretane le parole: *Auxilium Christianorum, ora pro nobis*; spiegando e dilatando ognor più quanto aveva decretato il pontefice Innocenzo XI quando istituì la festa del nome di Maria; Pio VII per rendere perpetua la memoria della prodigiosa liberazione sua, dei Cardinali, dei Vescovi e della libertà ridonata alla Chiesa, e perchè ne esistesse perpetuo monumento fra tutti i popoli cristiani, istituì la festa di *Maria Auxilium Christianorum* da celebrarsi ogni anno al giorno 24

maggio. Fu scelto quel giorno perchè appunto in esso l'anno 1814 egli era stato fatto libero e poté ritornare a Roma fra i più vivi applausi dei Romani.

Il glorioso pontefice Pio VII finché visse promosse il culto verso Maria; approvò associazioni e confraternite a Lei dedicate, concedette molte Indulgenze alle pratiche di pietà che a onore di Lei si fossero fatte. Valga per tutti un solo fatto per dimostrare la grande venerazione di questo Pontefice verso Maria Ausiliatrice.

L'anno 1817 era compiuto un dipinto che doveva essere collocato in Roma nella Chiesa di s. Maria in Monticelli, diretta dai Sacerdoti della Dottrina Cristiana. Alli 11 maggio quel dipinto fu portato al Pontefice in Vaticano affinchè lo benedicesse e gli imponesse un titolo. Appena egli vide la divota immagine, provò sì grande emozione di cuore, che senza prevenzione alcuna proruppe all'istante nel magnifico preconio: *Maria Auxilium Christianorum, ora pro nobis*. A queste

voci del santo Padre fecero eco i figliuoli divoti di Maria e nel primo scoprimento di quello (15 dello stesso mese) vi fu un vero trasporto di popolo, di gioia e di divozione. Le offerte, i voti e le fervorose preghiere hanno continuato fino al giorno presente. Così che si può dire che quella immagine è continuamente circondata dai divoti che dimandano ed ottengono grazie per intercessione di Maria aiuto dei Cristiani.

V.

**Divozione a Maria Ausiliatrice
in Monaco ed in Torino.**

Allora che le truppe cristiane combattevano a Vienna, un padre cappuccino, che con zelo predicava nella chiesa di s. Pietro a Monaco in Baviera, con fervorose espressioni esortava i fedeli a mettersi sotto alla protezione di Maria Ausiliatrice. Dopo quella vittoria la divozione alla santa Vergine si accrebbe talmente, che in quella

città venne costituita una celebratissima confraternita sotto al titolo di *Maria Ausiliatrice*. Il duca di Baviera, che aveva guidato un corpo di truppe nella famosa giornata di Vienna, volle egli stesso dimandare al sommo Pontefice Innocenzo XI l'approvazione della novella associazione. Di buon grado il Papa accondiscese e accordò l'impetrata approvazione ed analoghe Indulgenze con una Bolla in data 18 agosto 1684.

Ma fra le città che si segnalano per divozione verso a Maria Ausiliatrice, devesi certamente annoverare Torino. — Il cardinale Maurizio principe di Savoia ha grandemente promossa questa divozione fra i Torinesi fin dal principio del secolo decimosettimo. Fra le altre cose fece costruire nella chiesa di san Francesco di Paola una cappella con altare e statua dedicata alla Vergine Ausiliatrice. Quel celebre porporato era assai divoto di Maria, e morendo lasciò per testamento che il cuore, qual pegno più caro di sè stesso, fosse deposto in una cassa

e collocato nel muro a destra dell'altare (1).

Il tempo avendo logorato e resa abietta quella cappella, Vittorio Emanuele II ordinò che ogni cosa fosse a sue spese ristorata e rinnovata.

Fatti certi i Torinesi che il ricorso a Maria Ausiliatrice era un mezzo efficacissimo per ottenere grazie dal Signore, cominciarono ad aggregarsi alla confraternita di Monaco che annoverava già confratelli di ogni età e condizione per tutta Europa. Ma pel numero stragrande ed ognora crescente degli aggregati venne istituita nella medesima chiesa una confraternita ch'ebbe l'apostolica approvazione dal sommo Pontefice Pio VI con rescritto del 9 febbraio 1798.

Così fra i Torinesi cresceva e dilatavasi la divozione a Maria Ausiliatrice quando fu ideato il progetto di una chiesa da dedicarsi appunto alla santa Vergine in Valdocco, quartiere popolatissimo della città di Torino. — I mezzi

(1) V. *Maraviglie della Madre di Dio*, pag. 103.

con cui doveva condursi avanti l'impresa si abbandonò intieramente alla protezione di colei che la chiesa chiama costantemente *Virgo potens*, Vergine potente.

Mentre poi si stava deliberando intorno al titolo, sotto cui innalzare il novello edificio, un incidente sciolse ogni dubbio. Il sommo Pontefice, il regnante Pio IX, cui nulla sfugge di quanto può tornare a gloria della Religione, informato della necessità di una chiesa nel luogo sopra indicato, mandò la sua prima graziosa offerta in L. 500, facendo intendere che Maria Ausiliatrice gli sembrava titolo certamente gradito alla gran Vergine Maria. Accompagnava poi la caritatevole oblazione con queste parole: Questa tenue offerta abbia più potenti e generosi oblatori, che cooperino a promuovere le glorie dell'augusta Madre di Dio in terra, e così accrescasi il numero di quelli che un giorno le andranno a fare gloriosa corona in cielo.

L'augurio e la benedizione del su-

premo Gerarca conseguirono il loro effetto e proteggendo la santa Vergine l'opera sua, nello spazio di circa tre anni fu condotta a termine e nel giorno 7 di giugno 1868 con grande solennità era consacrata al divin culto dal nostro veneratissimo arcivescovo di Torino monsignor Alessandro Riccardi.

VI.

**Favori del sommo Pontefice
per questa chiesa.**

Il sommo Pontefice venne più volte in aiuto del cominciato edificio e con offerte materiali e ancora più con favori spirituali. Nel 12 gennaio 1867 concedette le seguenti indulgenze a tutti quelli che avevano concorso alla costruzione di questa chiesa.

1. Apostolica benedizione con indulgenza plenaria in articolo di morte;
2. Indulgenza plenaria tutte le volte

che eglino si fossero degnamente accostati alla santa comunione;

3. Queste indulgenze per modo di suffragio sono applicabili alle anime del purgatorio.

Per animare poi tutti i fedeli cristiani a prendere parte alla consacrazione di questa chiesa, con apposito breve del 22 maggio 1868, concedeva Indulgenza plenaria a tutti quelli che confessati e comunicati avessero visitata questa chiesa di Maria Ausiliatrice nel giorno della consacrazione od in altro giorno dell'ottavario.

Terminata la solennità della consacrazione con un concorso che ci sembra poter chiamar piuttosto unico che raro, l'amorevole Pontefice si degnava di esprimere la sua soddisfazione colla seguente lettera che nella sua grande bontà compiacevasi di indirizzarci.

« Salute ed apostolica benedizione.

« Noi abbiamo provata quasi la medesima gioia che tu e gli imitatori del tuo zelo avete provato, quando ci fu

dato di conoscere che era stato condotto a termine in cotesta nobilissima città, e che era già stato a Dio consacrato il nuovo tempio dedicato al nome della beatissima Vergine *Aiuto dei Cristiani*. Imperocchè, sebbene non abbiamo noi potuto trovarci presenti a quel giocondo spettacolo, tuttavia l'industria tua ci fece quasi avere sotto agli occhi la fronte esterna della Chiesa, per le medaglie che ci mandasti egregiamente cesellate, e contemplare la stessa immagine della Madre di Dio. Gioverà poi moltissimo ad accrescere la nostra fiducia la vista di cotesta *Ancona*, imperocchè noi siamo d'avviso che non avvenne senza un divino consiglio, che si celebrasse con nuovi onori la celeste Patrona col titolo di *Aiuto dei Cristiani*. Di fatto Noi, sotto alla sua protezione, nutriamo fiducia, che protetti dalla divina provvidenza, saremo liberati dai mali soprastanti, e che incolumi riusciremo da' nostri nemici. Intanto per attestare tutta la nostra gratitudine e benevolenza impartiamo di tutto cuore

a te ed ai pii sacerdoti che lavorano
teco, ed ai giovani affidati alla tua
cura l'apostolica benedizione, siccome
pegno della grande nostra affezione.

Dato a Roma addì 23 settembre 1868.

Del nostro pontificato anno vigesimo
terzo.

PIO PP. IX. »

SUPPLICA

ALL'ARCIVESCOVO DI TORINO

Per la canonica erezione di una Associazione dei Devoti di MARIA AUSILIATRICE.

Eccellenza Reverendissima,

Il sottoscritto espone umilmente a V. E. Rev.^{ma} che pel solo desiderio di promuovere la gloria di Dio e il bene delle anime avrebbe in animo che nella Chiesa di Maria Ausiliatrice, or fa un anno da V. E. consacrata al Divin culto, si iniziasse una pia unione di fedeli sotto il nome di *Associazione dei Devoti di Maria Ausiliatrice*; scopo principale sarebbe di promuovere la venerazione al SS.^{mo} Sacramento e la divozione a Maria *Auxilium Christianorum*: titolo che sembra tornare di vivo gradimento all'augusta Regina del Cielo.

A tale effetto si compilarono alcune Regole che furono modellate e quasi copiate sopra gli statuti della celebre Confraternita di Maria Ausiliatrice eretta in Monaco di Baviera, affinché questi esercizi di pietà abbiano una forma stabile e tutta secondo lo spirito di santa Chiesa.

L'umile esponente supplica V. E. a voler prendere in benigna considerazione questo pio progetto, facendole umile preghiera di esaminare tali statuti, aggiugnere, togliere, cangiare quanto giudica opportuno, e poi, come umilmente La supplica, approvarla con tutte quelle clausole che V. E. giudicasse più opportune a promuovere le glorie dell'augusta Regina del cielo e il bene delle anime.

L'altare dell'Associazione sarebbe l'altare maggiore di detta chiesa, come quello che è privilegiato, e presso cui già si fanno la maggior parte degli esercizi di pietà che formano lo scopo di questa Associazione.

Pieno di speranza di conseguire il

34

favore, colla più profonda gratitudine
implora la Sua santa Benedizionè e
si professa

Umilissimo supplicante
Sacerdote GIOVANNI BOSCO.



ALEXANDER OCTAVIANUS RICCARDI

EX COMITIBUS A NETRO

SUPREMI ORDINIS SS. ANNUNTIATIONIS
EQUES TORQUATUS ETC. ETC.
DEI ET SANCTAE SEDIS APOSTOLICAE GRATIA
ARCHIEPISCOPUS TAURINENSIS
SS. D. N. D. PII PAPAE IX PRAELATUS DOMESTICUS
AC PONTIFICIO SOLIO ADSISTENS



*Viso memoriali nobis exhibito ab
ad. Rev. Dom. Ioanne Bosco ecclesiae
sub invocatione Immaculatae Virginis
Auxiliatricis nuper erectae in hac civi-
tate rectore, eiusque tenore considerato,
piis oratoris volis libenter annuentes
ad fovendam augendamque fidelium erga
s. Dei Matrem augustumque Euchari-
stiae Sacramentum religionem, piam
sodalitatem cui nomen erit: Associa-
zione de' divoti di Maria Ausiliatrice
ad altare maius praedictae ecclesiae
praesentium tenore erigimus ac cano-
nice erectam declaramus pro utriusque
sexus fidelibus, ut omnes eidem adscri-*

ALESSANDRO OTTAVIANO RICCARDI

DEI CONTI DI NETRO

CAV. DELL'ORD. SUP DELLA SS. ANNUNZIATA, ECC. FCC.
PER GRAZIA DI DIO E DELLA S. SEDE APOSTOLICA
ARCIVESCOVO DI TORINO
PRELATO DOMESTICO DI S. S. PAPA PIO IX
E ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO



Visto il memoriale a noi presentato dal M. Rev. sacerdote Giovanni Bosco Rettore della Chiesa da poco tempo in questa città eretta sotto l'invocazione dell'Immacolata Vergine Ausiliatrice, e consideratone il tenore, ben volentieri acconsentendo ai pii voti dell'Oratore, per alimentare ed accrescere la divozione dei fedeli verso la santa Madre di Dio e l'augusto Sacramento dell'Eucaristia, col tenore del presente decreto erigiamo e dichiariamo canonicamente eretta per i fedeli dell'uno e dell'altro sesso all'al-

bendi de Ecclesiae thesauris, praescripta opera adimplendo, participare valeant; quoniam vero statuta nobis pariter exhibita, ac per nos firmata, piae societatis regimini et incremento accommodata novimus, eadem approbamus, reservata nobis facultate ea addendi vel variandi, quae magis pro dictae piae sodalitatis utilitate expedire iudicabimus. Hoc nostrum decretum una cum memoratis precibus ac statutis in registris Curiae nostrae referri iubemus ac per authenticum exemplar D. Oratori exhiberi.

Datum Taurini die decima octava aprilis anno millesimo octingentesimo sexagesimo nono.

Firmatus † ALEXANDER Archiepiscopus et manualiter subscriptus TH. GAUDI pro Cancell.

Ita in originali cum quo coll. concordat.

Datum Taurini die, mense et anno praemissis.

TH. GAUDI pro Cancell.

tare maggiore della predetta Chiesa la pia società che avrà nome di *Associazione dei devoti di Maria Ausiliatrice*, in modo che tutti quelli che ad essa si ascriveranno, adempiendo le prescritte opere, possano partecipare dei Tesori della Chiesa. E poichè gli statuti a noi parimenti presentati e da noi firmati abbiam conosciuto essere addatti al governo ed all'incremento della pia Associazione, questi medesimi noi approviamo, riservandoci la facoltà di aggiungere o di variare quelle cose che giudicheremo essere di maggiore utilità per detta pia Associazione. Questo nostro decreto col sopradetto ricorso e cogli statuti vogliamo siano riportati nei registri della nostra Curia ed un autentico esemplare ne sia rilasciato all'Oratore.

Dato in Torino il giorno 18 aprile 1869.

† ALESSANDRO *Arcivescovo.*
Teol. GAUDI pro Canc.

PIUS PP. IX

AD FUTURAM REI MEMORIAM.

Exponendum curavit Nobis dilectus filius Ioannes Bosco, Presbyter Taurinensis, sibi, ad fovendam augendamque fidelium erga sanctam Dei Matrem, augustumque Eucharistiae Sacramentum religionem, in animo esse, piam sodalitatem in Ecclesia sub invocatione Immaculatae Virginis Auxiliatricis Civitatis Taurinensis de Ordinarii licentia instituire, cui vulgo — Associazione de' Divoti di Maria Ausiliatrice — nomen sit, et cujus sodales praecipue in promovendum Deiparae Immaculatae augustique Sacramenti cultum intendant animum.

Quo vero, propositis uberioribus ad coelestem beatitatem potiundam prae-

PIO PP. IX

A FUTURA MEMORIA DEL FATTO.

Il nostro diletto figlio Giovanni Bosco, sacerdote torinese, ci espose aver egli in animo, per eccitare ed accrescere la divozione dei fedeli verso la santa Madre di Dio e l'augusto Sacramento dell'Eucarestia, d'instituire colla licenza dell'Ordinario nella chiesa dedicata a Maria SS. Ausiliatrice nella città di Torino, una pia società col nome di *Associazione dei Devoti di Maria Ausiliatrice*, i cui soci abbiano per iscopo principale di promuovere il culto della Immacolata Madre di Dio e dell'augusto Sacramento.

Affinchè poi, proponendo loro maggiori aiuti per arrivare alla celeste

sidiis, maiori studio fideles sodalitati isti nomen dent, atque in praescripta pietatis opera incumbant, enixas Nobis preces adhibuit humiliter, ut Ecclesiae thesauros, quorum dispensationem Nobis commisit Altissimus, idcirco reserare de benignitate Nostra dignaremur.

Nos igitur salubres has frugiferasque memorati dilecti filii curas plurimum commendantes, quo sodalitas ista maiora in dies, Deo iuvante, suscipiat incrementa, de Omnipotentis Dei misericordia, ac BB. Petri et Pauli App. ejus auctoritate confisi, omnibus et singulis utriusque sexus Christifidelibus e pia sodalitate vulgo — Associazione de' Divoti di Maria Ausiliatrice — in cognomine Ecclesiae Civitatis Taurinensis canonice instituta nunc et pro tempore existentibus, vere poenitentibus et confessis, ac sacra Communione reffectis, qui eandem Ecclesiam, et sodalitatis Oratorium vel Altare, Nativitatis, Circumcisionis, Epiphaniae et Ascensionis D. N. I. C. festivitatis, Dominica Pentecostes, sollemnitate SS.

beatitudine, con maggiore impegno diano i fedeli il nome a questa Associazione e attendano a compiere le prescritte opere di pietà, ci porse umile preghiera che volessimo a questo fine per nostra benignità schiudere i tesori della chiesa, la dispensazione dei quali a noi commise l'altissimo Iddio.

Noi adunque molto commendando le salutari e proficue cure del predetto nostro amato figliuolo, affinché col divino aiuto vie maggiore incremento di giorno in giorno prenda questa Associazione, appoggiati alla misericordia di Dio ed all'autorità de' suoi beati Apostoli Pietro e Paolo a tutti e singoli i fedeli cristiani dell'uno e dell'altro sesso che ora e per l'avvenire verranno iscritti nella pia società che ha nome di *Associazione dei Devoti di Maria Ausiliatrice*, canonicamente eretta nella chiesa dedicata a Maria Ausiliatrice nella città di Torino, veramente pentiti e confessati e comunicati e che avranno divotamente visitato questa medesima chiesa,

Corporis Christi, itemque septem portioribus Immaculatae Virginis Deiparae festis, a primis vesperis usque ad occasum solis dierum hujusmodi, singulis annis devote visitaverint, ibique pro Christianorum Principum concordia, haeresum extirpatione ac s. Matris Ecclesiae exaltatione pias ad Deum preces effuderint, quo die ex recensitis id egerint, Plenariam omnium peccatorum suorum Indulgentiam et remissionem misericorditer in Domino concedimus.

Praeterea eisdem sodalibus, qui quolibet die sollemnum supplicationum, quae in honorem sanctae Dei Matris dicta in Ecclesia per tres aut novem dies continuos fieri solent, ea, quae descripsimus, pietatis opera corde saltem contriti peregerint, septem annos totidemque quadragenas: quotiescumque vero rite devoto interfuerint Exercitio cujusvis diei mane de Ordinarii licentia praefata in Ecclesia habendo, et corde pariter contriti consuetas preces ut supra pro Christianorum Principum concordia, haeresum extirpatione,

l'oratorio o l'altare della Società, dai primi vespri fino al tramonto del sole, nelle feste della Natività, Circoncisione, Epifania ed Ascensione di N. S. G. C., nella domenica di Pentecoste, nella solennità del SS. Corpo del Signore, e similmente nelle sette principali feste della Immacolata Vergine Madre di Dio, e quivi avranno pregato per la concordia dei Principi cristiani, per l'estirpazione delle eresie, e per l'esaltazione di s. Madre Chiesa, in qualunque dei sopradetti giorni ciò avranno fatto, misericordiosamente concediamo nel Signore plenaria Indulgenza e remissione di tutti i loro peccati.

Inoltre ai medesimi soci i quali almeno di cuore pentiti adempieranno le sopradette opere di pietà in ciascun giorno di novene o tridui che solennemente in detta chiesa si soglion fare in onore della Madre di Dio concediamo sette anni d'Indulgenza ed altrettante quarantene: ogniqualvolta poi intervverranno al divoto esercizio che con licenza dell'Ordina-

ac s. Matris Ecclesiae exaltatione recitaverint, centum dies de injunctis eis, seu alias quomodolibet debitis poenitentiis in forma Ecclesiae consueta relaxamus.

Quae omnes et singulae Indulgentiae, peccatorum remissiones, ac poenitentiarum relaxationes ut etiam Animabus Christifidelium, quae Deo in charitate conjunctae ab hac luce migraverint, per modum suffragii applicari possint, misericorditer in Domino e-largimur.

Praesentibus ad Decennium tantum valituris.

Datum Romae apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die XVI Martii MDCCCLXIX.

Pontificatus Nostri anno vigesimo-tertio.

N. Card. PARACCIANI CLARELLI.

rio ogni mattina si celebra in detta chiesa e parimente di cuore pentiti, reciteranno le consuete preghiere per la concordia fra i principi cristiani, l'estirpazione delle eresie e l'esaltazione di s. Madre Chiesa, concediamo cento giorni di Indulgenza.

Le quali e singole Indulgenze, perdono dei peccati e remissioni di pene, misericordiosamente concediamo nel Signore che per modo di suffragio si possanó anche applicare alle anime dei fedeli cristiani che a Dio congiunte in carità passarono da questa vita.

Valevoli le presenti per dieci anni solamente.

Dato in Roma presso S. Pietro sotto l'anello del Pescatore il giorno 16 marzo 1869, l'anno 23 del nostro pontificato.

N. Cardinale PARACCIANI CLARELLI.

ASSOCIAZIONE

DEI DIVOTI DI MARIA AUSILIATRICE.

1. Nella Chiesa dedicata in Torino a Maria Ausiliatrice con autorizzazione di S. Ecc. Rev. l'Arcivescovo di Torino è canonicamente istituita una Associazione di suoi Divoti che si propongono di promuovere le glorie della divina Madre del Salvatore per meritarsi la protezione di Lei in vita e particolarmente in punto di morte.

2. Due mezzi speciali si propongono: Dilatare la divozione alla Beata Vergine e la venerazione a Gesù Sacramentato.

3. A tale uopo si adopereranno colle parole, col consiglio, colle opere e coll' autorità di promuovere il decoro e la divozione nelle novene, feste e solennità che nel corso dell'anno si compiono ad onore della B. V. Maria e del SS. Sacramento.

4. La diffusione di buoni libri, immagini, medaglie, pagelle, intervenire

e raccomandare l'intervento alle Processioni in onore di Maria SS. e del SS. Sacramento, la frequente Comunione, l'assistenza alla santa Messa, l'accompagnamento al Viatico sono le cose che gli Aggregati si propongono di promuovere con tutti i mezzi compatibili al loro stato.

5. Gli Associati si daranno massima cura per sè e presso alle persone da loro dipendenti d'impedire la bestemmia e qualunque discorso contrario alla religione e per quanto sta in loro togliere qualunque ostacolo che possa impedire la santificazione dei giorni festivi.

6. Ogni Associato secondo i consigli dei catechismi e dei maestri di spirito è caldamente esortato di accostarsi alla santa Confessione e Comunione ogni quindici giorni od una volta al mese e di ascoltare ogni giorno la santa Messa purchè le obbligazioni del proprio stato lo permettano.

7. In onore di Gesù Sacramentato gli Associati ogni giorno dopo le or-

4. L. C. — An. XVII, F. V.

dinarie preghiere del mattino e della sera reciteranno la giaculatoria: *Sia lodato e ringraziato ogni momento il SS. e Divinissimo Sacramento*. Ed in onore della B. V.: *Maria, Auxilium Christianorum, ora pro nobis*. Pei sacerdoti basta che nella santa Messa mettano l'intenzione di pregare per tutti gli Aggregati a questa pia Associazione. Queste preghiere serviranno come di vincolo ad unire tutti gli Associati in un cuor solo ed un'anima sola per rendere il dovuto onore a Gesù nascosto nella santa Eucaristia ed all'augusta sua Genitrice, a partecipare di tutte le opere di pietà che si compieranno da ogni Associato.

VANTAGGI SPIRITUALI

DEGLI ASSOCIATI.

1. Tutti gli Aggregati per darsi vicendevole aiuto a camminare per la strada della salvezza intendono di fare comunione di tutte le opere

buone che fa ciascuno in privato o nella Chiesa di Maria Ausiliatrice oppure altrove.

2. Parteciperanno eziandio delle pratiche di pietà che si compiono all'altare dell'Associazione che è l'altare Maggiore di questa Chiesa : altare privilegiato quotidiano secondo il Decreto della sacra Congregazione in data 22 Maggio 1868. A questo Altare fra le altre cose ogni mattino circa le sei nei giorni feriali, e circa alle sette nei dì festivi si celebrerà una Messa, colla recita della terza parte del SS. Rosario, con particolari preghiere e colla comunione di tutti quelli che vi possono intervenire.

Il regnante Pio IX benignamente concede 100 giorni d'Indulgenza a tutti e per ogni volta che si prende parte a questo esercizio di pietà.

Ogni sera avrà luogo canto di laudi sacre, lettura spirituale, preghiere, benedizione col SS. Sacramento, cui terrà dietro la recita del SS. Rosario come al mattino.

3. Ogni Aggregato può lucrare l'In-

dulgenza plenaria nelle solennità del SS. Natale, della Circoncisione, dell'Epifania, e dell'Ascensione di N. S. G. C.; nella Domenica di Pentecoste, nel giorno del *Corpus Domini*.

4. Indulgenza parimenti plenaria nella Festa dell'Immacolata Concezione della B. V.; della sua Natività, Presentazione al Tempio, Annunziazione, Purificazione, Visitazione, sua Assunzione al Cielo.

5. La medesima Indulgenza plenaria potranno lucrare in qualunque giorno della novena o nella festa di Maria, *Auxilium Christianorum*; nella Festa di s. Francesco di Sales, di s. Luigi Gonzaga, e in quel giorno di ciascun mese che sceglieranno per fare l'Esercizio della Buona Morte. — Le Indulgenze notate in questo numero si possono anche lucrare da quelli che non fossero iscritti nella pia Associazione.

6. Ogni Aggregato intervenendo alle pratiche di pietà che in questa chiesa compionsi nel corso dell'anno in occasione di tridui o novene può una

volta al giorno lucrare l' Indulgenza di sette anni e di altrettante quarantene. — È bene qui di notare che per l'acquisto delle suddette Indulgenze plenarie è prescritta la Sacramentale Confessione e Comunione a meno che l'Aggregato abbia la lodèvole pratica di accostarsi ogni settimana alla Confessione. In questo caso si cerca soltanto lo stato di grazia.

7. Ogni anno nel primo giorno non impedito dopo la festa di Maria Ausiliatrice si canta una Messa da *Requiem* con altri particolari suffragi per le anime dei Confratelli defunti in generale e particolarmente per coloro che fossero stati da Dio chiamati alla vita eterna nel corso di quell'anno.

8. Qualora un Confratello od una Consorella cadessero ammalati, oppure a Dio piacesse di chiamarli a miglior vita saranno in modo speciale raccomandati alle preghiere che ogni giorno si fanno all'altare di Maria Ausiliatrice, purchè se ne dia avviso al Direttore della chiesa.

ACCETTAZIONE.

1. Chiunque desidera di far parte di questa pia Associazione farà scrivere il suo nome e cognome, luogo di dimora, sopra apposito registro che si conserva nella sacrestia della chiesa di Maria Ausiliatrice. In quella occasione, se la desidera, gli sarà data una immagine, una medaglia col libretto dell'Associazione.

2. I Paroci ed ogni altro che abbia cura d'anime, i Direttori di collegi o delle case di educazione o di istituti di beneficenza possono aggregare qualunque loro dipendente; purchè mandino i nomi degli Aggregati al Direttore della chiesa che è pure il Direttore della pia Associazione.

3. Non vi è alcuna annualità pecuniaria; ciascuno se vuole farà ogni anno qualche oblazione per sostenere le spese che occorrono nella Novena e festa di Maria Ausiliatrice, e per tutte le altre sacre funzioni che si com-

piono nelle varie occorrenze dell'anno nella chiesa dell'Associazione.

Visa supra scripta statuta seu capitula a nobis firmata tamquam praedictae piae societati ac fidelium pietati consona approbamus, reservata nobis facultate eadem variandi, iuxta rerum ac temporum circumstantias.

Datum Taurini die 18 aprilis 1869.

Firmatus † ALEXANDER Archiepisc.

Manual. TH. GAUDI pro Cancellarius.

Ita in originali cum quo etc.

TH. GAUDI pro Cancellarius.

PREGHIERE e PRATICHE DIVOTE

Convenienti allo spirito della Compagnia, e che ognuno è in libertà di fare secondo la sua divozione, per il giorno, in cui si ascrive nell'Associazione.

Gloriosa Vergine Maria, Regina del cielo e della terra, in cui dopo Dio ho posto tutta la mia confidenza, mi getto umilmente ai vostri piedi, come

l'ultimo de' vostri servi, per consacrarmi al vostro servizio in questa pia Associazione eretta sotto la Vostra Protezione, e prometto con tutto il mio cuore di praticare tutte le cose che le regole di essa prescrivono colla maggior possibile divozione (1), affinchè pei meriti di Gesù Cristo vostro caro Figliuolo, e per la vostra potente intercessione tutti gli Associati siano preservati da ogni male spirituale e corporale nella loro vita; che siano benedetti dal Signore in tutte le loro azioni, e che finalmente ottengano la grazia di morire della morte de' giusti. Siccome il solo desiderio di piacervi è quello che mi porta ad abbracciare questa divota Associazione; così umilmente vi supplico, o santa Vergine, di volermi ricevere nel novero dei vostri figli, e ottenermi la grazia di corrispon-

(1) Queste parole, come pure altre di consacrazione, dedizione, offerta, donazione, e promessa non debbono già prendersi per un voto, ma sibbene per un proponimento, una risoluzione ecc.

dere colla bontà dei costumi, e colla santità delle opere all' eccelso carattere di vostro servo.

O gloriosa Vergine Maria, degnatevi dall'alto vostro Trono di guardarmi con quel benigno occhio, che è sempre aperto, per chi si è consacrato al vostro servizio; e poichè oggi faccio notare il mio nome nel libro di questa pia Associazione, così degnatevi di scriverlo nel vostro materno cuore; pregate il vostro Divin Figliuolo, affinchè si compiaccia annoverarmi fra coloro, che sono scritti nel libro dell'eterna vita. Così sia.

ATTO DI FIGLIAZIONE

CON CUI SI PRENDE PER MADRE

MARIA VERGINE.

Signor mio Gesù Cristo, vero Dio, e vero uomo, figliuolo unico di Dio e della santa Vergine, io vi riconosco, e vi adoro come mio primo principio ed ultimo fine. Vi supplico di

rinnovare in favor mio quel misterioso amorevole Testamento , che avete fatto sulla Croce, dando al prediletto Apostolo s. Giovanni la qualità ed il titolo di figliuolo della vostra Madre Maria. Ditele anche per me queste parole: *Donna, ecco il tuo Figlio*. Fatemi grazia di poter appartenere a Lei come figliuolo, e di averla per Madre in tutto il tempo della mia vita mortale su questa terra.

Beatissima Vergine Maria, mia principale Avvocata, e Mediatrix, io N. N. peccator miserabile, il più indegno, e l'infimo de' vostri servi, umilmente prostrato dinanzi a Voi, affidato alla vostra bontà, e misericordia, ed animato da un vivo desiderio d'imitare le vostre belle virtù, vi eleggo quest'oggi per mia Madre, supplicandovi, che mi riceviate nel numero fortunato de' vostri cari figliuoli. Vi faccio una donazione intiera ed irrevocabile di tutto me stesso. Ricevete di grazia la mia protesta; gradite la confidenza, con cui mi abbandono nelle vostre braccia. Accordatemi la vostra materna

protezione in tutto il corso della mia vita, e particolarmente nell' ora della morte, onde l'anima mia sciolta dai lacci del corpo, passi da questa valle di pianto a godere con Voi l' eterna gloria nel Regno de' Cieli. Così sia.

PREGHIERA DI S. S. PIO IX.

Signore, Dio onnipotente, che permettete il male per ricavarne il bene, ascoltate le nostre umili preghiere, colle quali Vi domandiamo di restarvi fedeli in mezzo a tanti assalti, e perseverare fedeli fino alla morte. Nel resto dateci forza colla mediazione di Maria santissima, di poter sempre uniformarci alla Vostra santissima Volontà.

Il s. Padre il 15 giugno 1862 concesse 100 giorni d' Indulgenza da lucrarsi una volta al giorno.



SERIE DI PREGHIERE

E GIACULATORIE

A CUI SONO ANNESSE LE SANTE INDULGENZE



ALLA SS. TRINITA'.

TRISAGIO ANGELICO.

Sanctus, sanctus, sanctus Dominus
Deus exercituum! Plena est terra gloria
tua! Gloria Patri, gloria filio, gloria
Spiritui Sancto.

Indulgenza di giorni 100 a chiunque reciterà
questo Trisagio per una volta al giorno. In-
dulgenza plenaria una volta al mese in un
giorno ad arbitrio.

CLEMENTE PP. XIV, con decreto del 1770.

Sette *Gloria Patri* in unione di tre
persone.

Si concede l'Indulgenza quotidiana di cento
giorni a tre persone che si uniscano insieme
a recitare sette *Gloria Patri* ed un' *Ave Maria*

al mattino, dopo mezzo giorno ed alla sera in onore della SS. Trinità, oppure anche ciascuna per sè: e in tutte le domeniche l'Indulgenza di sette anni e sette quarantene. Quelli poi che li reciteranno ogni giorno acquistano in perpetuo l'Indulgenza plenaria due volte al mese, cioè in due domeniche ad arbitrio.

Pio PP. VI, *Decreto del 1784.*

Triduo o novena alla SS. Trinità.

Indulgenza di 7 anni e di 7 quarantene da lucrarsi in ogni giorno: e Indulgenza plenaria al fine del triduo o novena in onore della SS. Trinità.

Pio PP. IX, 1847

Tre *Gloria Patri* in ringraziamento alla SS. Trinità delle grazie e privilegi concessi a Maria SS.

Trecento giorni d'Indulgenza a tutti quelli che reciteranno i sopradetti tre *Gloria Patri* al mattino, a mezzo giorno, alla sera; cento giorni per ciascuna delle dette volte; e plenaria una volta al mese.

Pio PP. VII, *Rescritto del 1815.*

Atti di Fede, Speranza e Carità.

Chi recita gli atti di Fede, Speranza e Carità ogni giorno acquista Indulgenza plenaria in

articulo mortis ed una volta al mese; di più l'indulgenza di 7 anni e di 7 quarantene ogni qual volta li reciterà.

BENEDETTO PP. XIV, *decreto del 1756.*

LODE AL SANTO NOME DI DIO.

Dio sia benedetto.

Benedetto il suo santo nome.

Benedetto Gesù Cristo vero Dio e vero Uomo.

Benedetto il nome di Gesù.

Benedetto Gesù nel Santissimo Sacramento dell'altare.

Benedetta la gran Madre di Dio Maria Santissima.

Benedetto il nome di Maria Vergine e Madre.

Benedetto Iddio nei suoi Angeli e nei suoi Santi.

Si lucra per ogni volta Indulgenza di un anno. Chi la recita per un mese Indulgenza plenaria in quel giorno che farà la santa Confessione e Comunione.

Pio PP. IX, *decreto del 1847*

PREGHIERE E DIMANDE.

O Padre, o Figlio, o Spirito Santo!
 O SS. Trinità! o Gesù! o Maria!
 Angeli benedetti, Santi e Sante tutte
 del paradiso, ottenetemi queste grazie
 che dimando per il sangue preziosis-
 simo di Gesù Cristo:

1. Di far sempre la volontà di Dio.
2. Di star sempre unito con Dio.
3. Di non pensare altro, che a Dio.
4. Di amare solo Iddio.
5. Di far tutto per Iddio.
6. Di cercare solo la gloria di Dio.
7. Di farmi santo solo per Iddio.
8. Di conoscere bene il mio nulla.
9. Di conoscere sempre più la vol-
 lontà del mio Dio.

Maria SS., offerite all'Eterno Padre
 il sangue preziosissimo di Gesù Cristo
 per l'anima mia, per le anime sante
 del purgatorio, per i bisogni di santa
 Chiesa, per la conversione de' pecca-
 tori, e per tutto il mondo.

Quindi si reciteranno tre *Gloria Patri* al
 sangue preziosissimo di Gesù Cristo, un'*Ave*

64

Maria a Maria SS. Addolorata ed un Requiem aeternam alle anime sante del Purgatorio.

Indulgenza di 300 giorni ogni volta che si recitano le suddette Giaculatorie, e plenaria a chi le recita per un mese.

LEONE PP. XII, con *Rescritto del 1827.*

ALLO SPIRITO SANTO.

Veni, Creator Spiritus, e la sequenza
Veni, Sancte Spiritus.

Chi recita il *Veni Creator Spiritus*, o la sequenza, *Veni, Sancte Spiritus*, per tutti i giorni, acquista l'Indulgenza plenaria una volta al mese; e nella domenica di Pentecoste e sua ottava giorni 300; in tutti gli altri giorni dell'anno acquista per ogni volta giorni 100 recitandosi il solo *Veni Creator*, o solo la sequenza.

PIO PP VI, con *Breve del 1796.*

A GESU'.

Invocare il SS. Nome di Gesù.
Sia lodato Gesù Cristo. Sempre sia lodato.

Ogni volta che uno salutano un altro dica la sopradetta Giaculatoria e si risponda dall'altro come sopra, si acquistano 100 giorni di Indul-

genza: Indulgenza plenaria in articolo di morte se allora s'invoca il SS. Nome di Gesù almeno col cuore.

SISTO PP. V, con *Bolla del 1587.*

Gesù mio misericordia.

Si lucrano per ogni volta che si recita questa giaculatoria 100 giorni d'Indulgenza.

PIO PP. IX, *Decreto del 1846.*

TRE GIACULATORIE.

Gesù, Giuseppe e Maria vi dono col mio cuore l'anima mia.

Gesù, Giuseppe e Maria assistetemi nell'ultima agonia.

Gesù, Giuseppe e Maria spiri in pace con voi l'anima mia.

Trecento giorni d'Indulgenza a chi le recita tutte e tre insieme per ciascuna volta, e 100 giorni a chi ne recitasse una sola delle tre.

PIO PP. VII, *Decreto del 1807.*

GIACULATORIA.

Dolcissimo Gesù, non vogliate essermi Giudice, ma Salvatore.

Cinquanta giorni d'Indulgenza da lucrarsi per ogni volta che si reciti, e se si recita al-

5. L. G. — An. XVII, F. V.

meno una volta al giorno, Indulgenza plenaria nella festa di s. Girolamo Emiliani, e nell'ottava della medesima.

Pio PP. IX, *Decreto del 1853.*

A GESU' BAMBINO.

Novena precedente la nascita di Gesù Bambino.

Indulgenza di 300 giorni da lucrarsi da tutti coloro che premetteranno una novena a questa solennità, per ciascun giorno della medesima; ed avendola praticata interamente Indulgenza plenaria nella solennità del SS. Natale, o in un giorno dell'ottava. Dette Indulgenze si possono parimenti lucrare da chiunque voglia fra l'anno fare tal novena ad onore di Gesù Bambino.

Pio PP. VII. *Rescritto del 1815.*

Assistere o recitare i Divini Uffici nel dì del SS. Natale.

A chiunque confessato e comunicato dirà o assisterà ai divini uffizi in questo giorno si concede l'Indulgenza di anni 100 pel mattutino colle laudi; similmente anni cento sì per la Messa, sì per li primi, e sì per li secondi vespri; per ciascuna poi delle ore di Prima, Terza, Sesta, Nona e Compieta, Indulgenza di anni 40.

Sisto PP. V, *con Breve del 1586.*

A GESU' CROCIFISSO.

Cinque *Pater* ed *Ave* nel venerdì alle ore 21 italiane, ossia alle ore tre dopo mezzo giorno.

Chi in detta ora reciterà genuflesso cinque *Pater* ed *Ave* in memoria della passione di N. S. Gesù Cristo, al segno della campana, lucerà 100 giorni d'Indulgenza.

BENEDETTO XIV, con *Decreto del 1838.*

Le tre ore di agonia nel venerdì santo e negli altri venerdì.

Chi nel venerdì santo cominciando da dopo mezzo giorno sta in orazione per tre ore di seguito luca l'Indulgenza plenaria, e in ciascun altro venerdì 200 giorni e la plenaria in ciascun mese.

Pio PP. VII, con *Decreto del 1815.*

Chi nei sette venerdì di quaresima farà qualche esercizio di pietà ad onore della passione e morte di N. S. G. C., acquista per ciascun venerdì Indulgenza di 300 giorni; e in uno di essi Indulgenza plenaria. La medesima Indulgenza acquista chi visita in ciascun venerdì una chiesa o pubblico Oratorio, e recita sette *Pater*, *Ave* e *Gloria* avanti un'immagine del Crocifisso.

GREGORIO PP. XVI, con *Rescritto del 1837.*

ORAZIONE A GESU' CROCIFISSO.

innanzi a qualunque sua immagine.

Eccomi, o mio amato buon Gesù, che alla santissima vostra presenza prostrato vi prego col fervore più vivo a stampare nel mio cuore sentimenti di fede, di speranza, di carità, e di dolore dei miei peccati, e di proponimento di non più offendervi; mentre io con tutto l'amore, e con tutta la compassione vado considerando le vostre cinque piaghe, cominciando da ciò, che disse di Voi, o Gesù mio, il santo profeta David: Trapassarono i miei piedi e le mie mani, e numerarono le mie ossa.

Indulgenza plenaria a chiunque confessato e comunicato recita la sopraddetta orazione innanzi a qualunque immagine di Gesù Crocifisso.

Pio PP. VII, con Decreto del 1821.

ORAZIONI
E DIVOTE ASPIRAZIONI.

Viva, viva Gesù, che per mio bene
 Tutto il sangue versò dalle sue vene.
 Il sangue di Gesù fu la mia vita;
 Benedetta la sua bontà infinita.
 Questo sangue in eterno sia lodato
 Che dall'inferno il mondo ha riscattato.
 Questo sangue si fe' nostra bevanda
 E delle anime nostre la lavanda.
 Il sangue di Gesù placa lo sdegno
 Del Genitore e ci conduce al Regno.
 D'Abele il sangue gridava vendetta,
 Quel di Gesù per noi perdono aspetta.
 Se di tal sangue asperso è il nostro cuore,
 Fugge il ministro del divin furore.
 Se di Gesù si esalta il divin sangue,
 Tripudia il Ciel, trema l'abisso e langue.
 Diciamo dunque insiem con energia:
 Al sangue di Gesù gloria si dia.

Chi reciterà queste aspirazioni acquista 100
 giorni d'Indulgenza per ciascun giorno.

Pio PP. VII, *con rescritto del 1815.*

OFFERTA.

Eterno Padre, io vi offro il sangue preziosissimo di Gesù Cristo in isconto de' miei peccati e pei bisogni di santa Chiesa.

Indulgenza di 100 giorni per ogni volta.

PAPA PIO VII, *Rescritto del 1817.*

ALTRA OFFERTA

Con un Pater, Ave, Gloria.

Eterno Padre, vi offeriamo il sangue preziosissimo di Gesù sparso per noi con tanto amore e dolore dalla piaga della sua mano destra, e per li meriti e virtù di Esso, supplichiamo la divina vostra Maestà di concederci la santa benedizione, affinchè in virtù di essa possiamo essere difesi dai nostri nemici, ed essere liberati da tutti i mali, dicendo: *Benedictio Dei Omnipotentis, Patris, et Filii, et Spiritus Sancti descendat super nos, et maneat semper. Amen.*

Pater, Ave, e Gloria.

Cento giorni d'Indulgenza ogni volta che si recita; se per un mese Indulgenza plenaria in un giorno ad arbitrio.

LEONE PP. XII, *Rescritto del 1823.*

FESTA ED OTTAVA DEL *Corpus Domini.*

Eugenio PP. IV concedette 200 giorni d'Indulgenza a chi digiuna o fa qualche altra opera pia secondo il consiglio del confessore nella vigilia del *Corpus Domini*; nella festa a quei che confessati e comunicati assisteranno o reciteranno divotamente il primo e il secondo Vespro, Mattutino e Messa, Indulgenza di giorni 400 per ciascuna di dette funzioni; e di giorni 160 per ciascuna delle Ore minori, Prima, Terza, Sesta, Nona e Compieta. Nei giorni dell'ottava, Indulgenza di giorni 200 per ciascun Vespro, Mattutino e Messa, assistendovi come sopra; e Indulgenza di giorni 80 per ciascuna delle ore minori. Indulgenza di giorni 200 a qualunque sacerdote che abbia celebrato la santa Messa, ed a qualunque persona secolare che abbia fatta la santa Comunione, accompagnerà il SS. Sacramento nella Processione, che si fa in quella festa o fra l'ottava. Indulgenza di 200 giorni accompagnando la processione che suol farsi del SS. Sacramento nella terza Domenica di ciascun mese, e nel giovedì santo.

Costituzione del 1433.

L'ora santificata nel giovedì santo,

72

nella festa del *Corpus Domini* e negli altri giovedì.

Pio PP. VII concesse l'Indulgenza plenaria a chi in pubblico o in privato nel giovedì santo facesse un'ora di qualche divoto esercizio in memoria dell'istituzione del SS. Sacramento; Indulgenza plenaria nella festa del *Corpus Domini*, e di 800 giorni negli altri giovedì dell'anno, praticando detto pio esercizio.

Rescritto del 1815.

INVOCAZIONE.

Da recitarsi dopo la Messa, o dopo la santa Comunione, o in qualunque tempo.

Anima di Cristo, santificatemi!
Corpo di Gesù Cristo, salvatemi!
Cuore di Gesù Cristo, vivificatemi.
Sangue di Gesù Cristo, inebriatemi.
Acqua del costato di Gesù Cristo,
purificatemi.

Passione di Gesù Cristo, avvaloratemi.

O buon Gesù, esauditemi.

Dentro le vostre piaghe nascondetemi.

Dal maligno nemico difendetemi.
 Non permettete che io mai mi separi da voi.
 Nell'ora di mia morte chiamatemi,
 Affinchè venga a lodarvi in compagnia dei vostri Santi,
 Nei secoli dei secoli. Così sia.

Indulgenza di 7 anni per chi recita quest'orazione dopo la Comunione; Indulgenza di giorni 300 per ogni volta, e Indulgenza plenaria per chi la recita tutti i giorni una volta al mese.

Pio PP. IX, con *Decreto del 1854.*

Accompagnare il SS. Sacramento agli infermi.

Indulgenza di 7 anni e di 7 quarantene a chi accompagna con lume il SS. Viatico agli infermi per ogni volta; senza lume, di 5 anni e di 5 quarantene; se si manda qualcuno con lume acceso Indulgenza di 3 anni e di tre quarantene. Se poi ne fosse impedito, purchè si reciti un *Pater* ed *Ave* si acquista l'Indulgenza di giorni 100.

INNOCENZO PP. XII, *Cost. del 1695.*

Visitarlo esposto alle Quarant' Ore.
 Indulgenza plenaria a chi sarà confessato e

comunicato; e di dieci anni ed altrettante quarantene per ogni visita.

PAOLO PP. V, con *Breve del 1606*.

Pange lingua etc. *ovvero il Tantum ergo Sacramentum.*

Trecento giorni d'indulgenza una volta al giorno a chi recita il *Pange* col *Tantum ergo*; e 100 giorni a chi recita il solo *Tantum ergo*. Chi recitasse o l'uno o l'altro solo almeno per 10 volte al mese, acquista Indulgenza plenaria nel giovedì santo, e nella festa del *Corpus Domini*, e in un giorno di detta Ottava ad arbitrio.

Pio PP. VII, con *Decreto del 1818*.

GIACULATORIA.

Sia lodato e ringraziato ogni momento il santissimo e divinissimo Sacramento.

Indulgenza di giorni 100 per una volta al giorno; se per un mese, Indulgenza plenaria in un giorno ad arbitrio. Recitandola tre volte in tutti i giovedì dell'anno come nell'Ottava del *Corpus Domini* si acquistano 300 giorni.

Pio PP. VI, con *Rescritto del 1776*.

A chi la recita al tocco delle ore, quando si fa l'elevazione nella Messa, e al segno della

benedizione si concede l' Indulgenza di cento giorni.

PIO PP. VII, *con Decreto del 1818.*

GIACULATORIE.

Vi adoro ogni momento,
 Ovivo Pan del ciel, gran Sacramento.
 Gesù, Cuor di Maria,
 Vi prego a benedir l'anima mia.
 A voi dono il mio cuore,
 Santissimo Gesù, mio Salvatore.

Cento giorni d'Indulgenza ogni volta che si recita alcuna delle suddette giaculatorie.

LEONE PP. XII, *con Rescritto del 1828.*

Fare spesso la santa Comunione.

Chi si comunica una volta in tutti i mesi, e nelle solennità di N. S. G. C., della Beata Vergine, di tutti i Santi e Nascita di s. Giovanni Battista, come anche in tutti i giorni festivi acquista 10 anni d'Indulgenza nel primo caso, e 5 nel secondo, cioè se si comunica tutti i giorni festivi. Indulgenza plenaria poi quando si celebra la festa principale del paese dove abita.

GREGORIO PP. XIII, *Cost. del 1580.*

OFFERTA.

*Da farsi davanti ad un'immagine
del sacro Cuore di Gesù.*

Io N. N. per esservi grato, e per riparare alle mie infedeltà vi dono il cuore, ed interamente mi consacro a Voi, amabile mio Gesù, e col vostro aiuto propongo di non più peccare.

Indulgenza plenaria a chi reciterà ogni giorno di tutto un mese la suddetta offerta; e giorni 100 per una volta.

Pio PP. VII, *Resc. del 1807.*

IL ROSARIO.

Chi recita il Rosario intiero, cioè di quindici poste, o la terza parte, cioè di 5, guadagna 100 giorni d'Indulgenza per ogni *Pater noster* ed *Ave Maria*.

BENEDETTO PP. XIII, *con Breve del 1726.*

Indulgenza di 10 anni a chi recita la terza parte del Rosario con altri fedeli per ciascuna volta. Chi lo recitasse tre volte alla settimana acquista l'Indulgenza plenaria nell'ultima domenica di ogni mese.

Pio PP. IX, *con Decreto del 1851.*

LITANIE LAURETANE.

A chi recita le *Litanie Lauretane*, 300 giorni d' indulgenza ogni volta. Chi le recita ogni giorno acquista Indulgenza plenaria nelle feste della Concezione, Nascita, Annunziazione, Purificazione ed Assunzione di M. SS.

Pio PP. VII, *Decreto del 1817*.

L'ANGELUS DOMINI O LA REGINA COELI.

Indulgenza di giorni 100 ogni volta che si recita l'*Angelus* al segno della campana. Chi lo recitasse ogni giorno luera l' Indulgenza plenaria una volta al mese; le medesime Indulgenze si acquistano pure nel recitare la *Regina Coeli* nel tempo pasquale.

GIACULATORIA

all' Immacolata Concezione.

O Maria concepita senza peccato,
pregate per noi, che ricorriamo a voi.

Si lucrano 100 giorni d' Indulgenza ogni volta che recitandosi si bacia la medaglia.

Pio PP. IX, 1852.

LA SALVE REGINA

ED IL SUB TUUM PRAESIDIUM.

A chi recita la *Salve Regina* 100 giorni di Indulgenza per ogni giorno, Indulgenza di 7

anni e di 7 quarantene a tutti quelli che reciteranno al mattino la *Salve Regina* con li $\text{v}\bar{\text{v}}$. *Dignare me etc.* La stessa Indulgenza luca chi alla sera dirà il *Sub tuum praesidium*. Si concede infine Indulgenza plenaria a chi la recita tutti i giorni nel modo suddetto due volte al mese, cioè in due domeniche ad arbitrio; e Indulgenza plenaria in ciascheduna festività della B. Vergine Maria, e solennità di tutti i Santi ed in articolo di morte.

Sia benedetta la santa ed immacolata Concezione della B. Vergine Maria.

Indulgenza di 100 giorni ogni volta.

Pio PP. VI, *Rescritto del 1793.*

SATIFICARE IL MESE DI MAGGIO.

Indulgenza di 300 giorni a chi onora la B. Vergine con particolari ossequi per ciascun giorno di questo mese, e indulgenza plenaria nel giorno della chiusa o anche per una volta sola in qualsiasi giorno del mese in cui si faccia la confessione e la comunione.

Pio PP. VII, *con Rescritto del 1815.*

ORAZIONE.

Dio vi salvi, augustissima Regina di pace, Madre di Dio, per il sacratissimo Cuore del vostro Figlio Gesù, principe della pace, fate sì che l'ira

di lui si plachi, e che regni sopra di noi in pace. Rammentatevi, o piissima Vergine Maria, che non si è mai udito, dacchè il mondo è mondo, che da voi sia stato rigettato ed abbandonato alcuno, il quale implora i vostri favori. Io animato da questa fiducia mi presento a Voi. Non vogliate, o Madre del Verbo, disprezzare le mie preghiere, uditele favorevolmente, ed esauditele, o clemente, o pia, o dolce Vergine Maria.

Indulgenza di 300 giorni ogni volta, e plenaria a chi la recita per un mese.

GIACULATORIA AL SS. CUORE DI MARIA.

Dolce cuore di Maria, siate la salvezza mia.

Indulgenza di giorni 300 per ogni volta, e plenaria a chi la recita una volta al mese.

Pio PP. IX, decreto del 1852.

ORAZIONE

alla Beata Vergine ed a s. Anna.

Dio vi salvi, piena di grazia, il Signore è con voi, e la grazia vostra

sia con me, benedetta siete fra le donne, e benedetta sia s. Anna vostra madre, dalla quale siete nata, o Vergine Maria, senza macchia e peccato; e poi da voi è nato Gesù Cristo Figliuolo di Dio vivo. Così sia.

Si acquista l'Indulgenza di 100 giorni ogni volta che si recita. E per 10 volte al mese Indulgenza plenaria nella festa di s. Anna.

PIO PP. VII, *Rescritto del 1815.*

ORAZIONE.

da recitarsi nel tempo della s. Messa.

Eterno Padre, vi offro col mio cuore il SS. Sacrificio del corpo e del sangue di nostro Signor Gesù Cristo, a gloria vostra e di tutta la Chiesa trionfante, pei bisogni dell'anima mia e di tutta la Chiesa militante, in suffragio dei miei parenti defunti e di tutta la Chiesa purgante.

Chi la recita, per ogni volta acquista l'Indulgenza di 100 giorni. PIO PP. IX, 1848.

STABAT MATER.

Cento giorni d'Indulgenza per ciascuna volta che si recita.

INNOCENZO XI con *Breve del 1681.*

GIACULATORIA

di rassegnazione alla volontà di Dio.

Sia fatta, lodata, ed in eterno esaltata la giustissima, altissima, ed amabilissima volontà di Dio in tutte le cose.

Indulgenza di 100 giorni a chi la recita una volta al giorno. A chi la recita tutti i giorni, Indulgenza plenaria ogni anno: in articolo di morte a chi l'avrà recitata soventi volte in vita.

PIO PP. VII, *con Decreto del 1818.*

ANGELE DEI, ETC.

Indulgenza di 100 giorni per ogni volta. Chi lo recita al mattino e alla sera per tutto l'anno lucrerebbe Indulgenza plenaria nella festa dei ss. Angeli Custodi ed in articolo di morte.

PIO PP. VI, *Breve del 1795 e Breve del 1796.*

Chi lo recitasse per un mese acquista l'Indulgenza plenaria in un giorno ad arbitrio.

PIO PP. VII *con Decreto del 1821.*

UN'ORA DI ORAZIONE FRA L'ANNO.

Chi farà fra l'anno in un giorno ad arbitrio un'ora di orazione in onore di Maria SS. Adolorata lucrerà l'Indulgenza plenaria.

CLEMENTE XII, *con Decreto del 1736,*

BENEDETTO XIV, *del 1757.*

6. L. C. — An. XVII. F. V.

ANTIFONA ED ORAZIONE

per implorare la pace.

Date, o Signore, la pace ai nostri giorni, perchè non vi è altri che per noi combatta se non voi, nostro Dio.

Ÿ. Abbiati la pace nella vostra virtù.

ñ. E l'abbondanza dei vostri aiuti ne' vostri difensori.

Signore, mio Dio, da cui vengono a noi i santi desiderii, i retti consigli, e le giuste operazioni: date ai vostri servi quella pace, che non può dare il mondo, acciocchè i nostri cuori siano tutti dediti ai vostri comandamenti, e tolto il timor dei nemici, i nostri giorni siano per vostra protezione quieti e tranquilli. Per i meriti di Gesù Cristo Signore nostro. Così sia.

Indulgenza di 100 giorni ogni volta. E chi l'avrà recitata ogni giorno per un mese, acquista l'indulgenza plenaria.

PIO PP. IX, *Decreto del 1848.*

IN ONORE DI GESU', MARIA E GIUSEPPE.

A chi dà mangiare a tre poverelli ad onore di Gesù, Maria e Giuseppe con cuor pentito, si concedono 7 anni e 7 quarantene d'Indulgenza; se si accosta ai SS. Sacramenti nello stesso giorno Indulgenza plenaria. Di più si acquistano 100 giorni d'indulgenza per quei della famiglia o domestici di chi fa questa opera di misericordia.

Pio PP. VII, con *Rescritto del 1815*.

ORAZIONE MENTALE.

A chi farà tutti i giorni una mezz'ora od un quarto d'ora di orazione mentale si concede Indulgenza plenaria alla fine del mese. Similmente Indulgenza plenaria a chi avrà insegnato od appreso a farlo una volta al mese; inoltre Indulgenza di 7 anni e di 7 quarantene a chi avrà avuta la medesima diligenza nell'intervenire alla spiegazione della maniera di meditare.

BENEDETTO PP. XIV, con *Bolla del 1746*

ASSISTERE ALLA SPIEGAZION DEL VANGELO.

Indulgenza di 7 anni e 7 quarantene a tutti coloro che assistono alla spiegazione del Vangelo nelle domeniche e maggiori solennità. Indulgenza plenaria alla Nascita di Gesù Cristo,

alla Pasqua di Risurrezione e alla festa degli apostoli Pietro e Paolo, all'Epifania e alla domenica di Pentecoste.

BENEDETTO PP. XIV con Decreto del 1756.
PIO PP. VI con Rescritto del 1784.

INSEGNARE OD APPRENDERE
la Dottrina Cristiana.

1. Ai padri e alle madri che insegneranno ai loro figliuoli la Dottrina Cristiana o alla gente di servizio, per ogni volta 100 giorni d'Indulgenza.

2. A tutti quelli che per mezz'ora studieranno il Catechismo o Dottrina Cristiana per impararlo o per insegnarlo, per ogni volta 100 giorni d'Indulgenza.

3. A tutti i fedeli che si portano nelle scuole o nelle chiese per imparare la Dottrina Cristiana, Indulgenza di tre anni in ciascuna festa della beata Vergine Maria, accostandosi alla santa Comunione quelli che sono ammessi.

PAOLO PP. V, *colla Costituzione del 1607.*

Di più indulgenza di 7 anni e di 7 quarentene a tutti i fedeli che confessati e comunicati assisteranno al Catechismo, o lo insegneranno. Finalmente Indulgenza plenaria a Natale, Pasqua e alle solennità dei ss. apostoli Pietro e Paolo.

CLEMENTE PP. XII, *con Breve del 1735.*

IL DE PROFUNDIS AD UN'ORA DI NOTTE.

Chi lo recita ad un'ora di notte alla sera al suono della campana luera 100 giorni d'Indul-

genza ogni volta. Chi per un intero anno, acquisterà l'Indulgenza plenaria in un giorno ad arbitrio. Chi non sapesse il *De profundis* basta che dica un *Pater, Ave* col *Requiem*.

PAPA CLEMENTE XII, con *Breve* del 1736.
PIO PP. VI con *Rescritto* del 1781.

LAUDI SPIRITUALI.

Indulgenza di un anno a chi insegna gratuitamente lodi sacre. Indulgenza di 100 giorni a chi le canta. Indulgenza plenaria una volta al mese a chi le canta nei giorni festivi. Tutte applicabili alle anime del Purgatorio.

DELLE INDULGENZE

Per comprendere ciò che voglia dire Indulgenza è bene che riteniamo come il peccato produca due amarissimi effetti nell'anima nostra: la *colpa* che ci priva della grazia e dell'amicizia di Dio, e la *pena* che ne consegue, e che impedisce l'ingresso al Paradiso. Questa pena è di due sorta; una eterna, l'altra temporale. La colpa insieme colla pena eterna ci viene totalmente rimessa, mediante i meriti infiniti di Gesù Cristo, nel sacramento della Penitenza, purchè ci accostiamo a riceverlo colle debite disposizioni. Siccome poi la pena

temporale non ci viene sempre tutta rimessa nel detto Sacramento, così rimane in grande parte a soddisfare in questa vita per mezzo delle opere buone, e della penitenza: ovvero nell'altra per mezzo del fuoco del Purgatorio. Egli è su questa verità che erano fondate le penitenze canoniche così severe, che la Chiesa nei primi secoli faceva imporre ai peccatori pentiti. Tre, sette, dieci, sino a quindici e vent'anni di digiuni in pane ed acqua, di privazioni e di umiliazioni, talvolta per tutta intiera la vita, ecco ciò che la Chiesa imponeva per un solo peccato; ed essa non credeva che quelle soddisfazioni sorpassassero la misura di cui il peccatore era debitore alla giustizia di Dio. E chi può mai misurare l'ingiuria che la colpa fa al Sommo Iddio, e la malizia del peccato? Chi può mai penetrare i profundissimi eterni segreti, e sapere quanto la giustizia divina esiga da noi in questa vita per soddisfare i nostri debiti; oppure ci tocchi rimanere nelle pene del Purgatorio? Ad abbreviare il tempo che ci toccherebbe a rimanere nel Purgatorio, e ad abbreviare la penitenza che dovremmo fare nella vita presente, tendono i tesori delle sante Indulgenze.

Le Indulgenze adunque sono la remissione della pena temporale dovuta pei nostri peccati, il che si fa per mezzo dei tesori spirituali da Dio affidati alla Chiesa. Questi tesori spirituali poi sono i meriti infiniti di Nostro Signor Gesù Cristo, quelli della SS. Vergine Maria e dei Santi, come appunto professiamo nel Simbolo degli Apostoli allorchè diciamo:

Io credo la Comunione dei Santi. Posciachè i meriti di Gesù Cristo essendo infiniti, sovrabondanti quelli di Maria SS., che, concepita senza macchia, e vissuta senza peccato, nulla perciò pe' suoi peccati doveva alla divina giustizia; e i Martiri, ed altri Santi avendovi coi loro patimenti in unione di quelli di Gesù Cristo soddisfatto più di quanto bisognava per proprio conto; tutte queste soddisfazioni, al cospetto di Dio, sono quale un tesoro inesauribile, che il Romano Pontefice dispensa secondo l'opportunità de' tempi, e secondo i bisogni de' fedeli cristiani.

La facoltà di dispensare le sante Indulgenze risiede nel sommo Pontefice. Imperocchè in ogni società, in ogni governo, una delle più nobili prerogative del Capo dello Stato è il diritto di far grazie, e di commutare le pene. Ora il sommo Pontefice, rappresentante di Gesù Cristo in terra, capo della grande società cristiana, senza dubbio ha diritto di far grazia, di commutare, di rimettere in tutto o in parte le pene incorse pel peccato, in favore di quelli, che di cuore fanno ritorno a Dio. Questo potere, ossia autorità del sommo Pontefice nel dispensare le Indulgenze, è appoggiato sopra le medesime parole di Gesù Cristo. Nell'atto che egli deputava s. Pietro a governare la Chiesa, gli disse queste parole: « Ti darò le chiavi del regno de' Cieli, tutto ciò che tu scioglierai sopra la terra, sarà pure sciolto in Cielo, e ciò che tu legherai in terra, sarà similmente legato in Cielo. » La quale facoltà abbraccia senza dubbio un diritto di poter

concedere ai fedeli cristiani tutto ciò che può contribuire al bene delle anime loro.

Le parole dette da Gesù Cristo a s. Pietro conferiscono un pieno ed assoluto potere, e questo pieno ed assoluto potere costituisce s. Pietro capo della Chiesa, Vicario di Gesù Cristo, dispensatore di tutti i favori celesti, perciò anche delle sante Indulgenze. Ciò apparisce dacchè il Signore gli diede le chiavi del regno de' Cieli: *Tibi dabo claves regni Coelorum*; e dalle parole con cui comandò a s. Pietro di pascolare, cioè di dispensare ai Cristiani ciò che le persone e i tempi avrebbero richiesto da lui pel bene spirituale ed eterno.

Quelle parole sono state intese in questo senso dagli Apostoli, e a provare il medesimo si potrebbero addurre più fatti notati nella Bibbia, ma noi ci limitiamo ad accennarne un solo. Questo è di s. Paolo, e riguarda ai fedeli di Corinto. Fra quei fervorosi Cristiani un giovine aveva commesso un peccato gravissimo, per cui meritò di essere scomunicato. Egli tosto si dimostrò molto pentito, esternando vivissimo desiderio di farne la dovuta penitenza. Allora i Corinti pregarono s. Paolo che lo volesse assolvere. Quest'Apostolo usò indulgenza, vale a dire lo liberò dalla scomunica, e lo restituì in grembo alla Chiesa, sebbene per la gravità del peccato, e secondo la disciplina in quel tempo in vigore, avesse dovuto rimanere ancora per molto tempo separato dalla Chiesa. Dalle quali parole, e da altre del medesimo s. Paolo, apparisce che

egli stesso legava ed assolveva, cioè usava rigore ed indulgenza, secondochè giudicava tornare a maggior vantaggio delle anime. E qui è anche bene di notare l'errore di quelli i quali dicono che nei primi tempi non si parlava d'Indulgenze: poichè la storia ecclesiastica è piena di fatti che dimostrano la divina istituzione delle Indulgenze e l'uso costante delle medesime sin dai primi tempi della Chiesa. Nel primo secolo dell'era volgare abbiamo il fatto accennato; nel secondo secolo leggiamo che nel tempo della persecuzione, quando qualche peccatore faceva ritorno alla Chiesa, prima era obbligato a confessare i suoi peccati, quindi gli si imponeva un tempo fra cui, se esercitavasi con fervore in opere di penitenza, avrebbe ottenuto indulgenza, vale a dire gli sarebbe abbreviato il tempo della penitenza. Per ottenere ciò con maggior facilità si raccomandava a quelli che erano condotti al martirio affinchè pregassero il Vescovo o gli scrivessero un biglietto, supplicandolo a volergli usare Indulgenza in vista de' patimenti dei martiri e così concedergli pace con Dio e colla Chiesa (1).

Nel secolo terzo s. Cipriano, scrivendo ai fedeli detenuti in carcere, li avvisa di non intercedere troppo facilmente l'Indulgenza per quelli che la dimandano, ma di aspettare che essi diano sufficienti segni di dolore e di pentimento delle proprie colpe. Dalle quali parole apparisce che nei tempi di s. Cipriano

(1) Tertulliano, *ad Mai.* I, 1.

erano in uso le Indulgenze, e che il Santo raccomandava ai martiri di non interporre la loro mediazione presso i Vescovi se non per quelli che si mostrassero sinceramente pentiti (1).

Nel secolo quarto, nell'anno 325, fu radunato un Concilio generale nella città di Nicea, in cui si trattarono più cose riguardanti al bene universale della Chiesa. Venendosi poi a parlare delle Indulgenze, si stabilisce, che coloro i quali fanno penitenza possano ottenere Indulgenza dal Vescovo: e che i più negligenti debbano fare la loro penitenza pel tempo stabilito. Il che non è altro se non concedere l'Indulgenza a quelli e negarla a questi (2).

Nei tempi posteriori i fatti sono senza numero. S. Gregorio Magno in una lettera scritta al Re de' Visigoti mandò una piccola chiave che aveva toccato il corpo di s. Pietro ed aveva entro di sè un po' di limatura delle catene del s. Apostolo affinchè, dice il Papa, *ciò che ha servito a legare il collo dell'Apostolo quando andava al martirio, vi assolve da tutti i vostri peccati*. Il che i santi Padri interpretano l'Indulgenza plenaria, che il Papa mandava insieme con quella chiave benedetta.

San Leone Papa, nell'anno ottocentotre, essendosi con gran comitiva di Cardinali, di Arcivescovi e Prelati recato dall'Imperatore Carlo Magno; fu dal pio Sovrano ricevuto colla massima pompa. Quel monarca dimandò ed ottenne

(1) Ep. 21, 22, 23.

(2) Conc. Nic., canone 11, 12.

come favore particolare che dedicasse il palazzo reale di Aquisgrana (Aix-la-Chapelle) alla Beata Vergine, e che lo arricchisse di molte Indulgenze da lucrarsi da coloro che fossero andati a visitarlo. Se volessimo raccontare ancora altri fatti, si potrebbe recitare quasi tutta la storia ecclesiastica e segnatamente la storia delle Crociate, nelle quali circostanze i Papi concedevano l'Indulgenza plenaria a quelli che si arruolavano per andare in Palestina a liberare i Luoghi Santi.

Per conclusione e conferma di quanto si è detto finora, esponiamo qui la dottrina della Chiesa Cattolica intorno alle Indulgenze.

« La facoltà di dispensare le Indulgenze essendo stata da Cristo concessa alla Chiesa; « di questa facoltà da Dio concessa la Chiesa « se ne è fin da remotissimi tempi servita; « perciò il sacrosanto Concilio comanda ed « insegna doversi ritenere che le Indulgenze « sono utili alla salute del Cristiano, come è « provato dall'autorità de' Concilii. Chi poi dice « che le Indulgenze sono inutili, o nega che « nella Chiesa vi sia la facoltà di dispensarle, « sia anatema, sia scomunicato » (1).

Acquisto delle Indulgenze.

Mentre noi ammiriamo la bontà di Dio nel dispensare le sante Indulgenze ai fedeli Cristiani, nel concedere celesti tesori che non diminuiscono, nè diminuiranno mai, tuttoché

(1) Sess. 25, cap. 21.

se ne spandano, come un immenso oceano che non soffre diminuzione per quanta acqua si attinga, dobbiamo tuttavia adempire alcune obbligazioni per l'acquisto delle medesime. Primieramente vuolsi notare non essere in libertà di ciascun Cristiano di servirsi di questi divini tesori a suo piacimento. Ne godrà solamente *quando, come, ed in quella maggiore o minore quantità*, che la santa Chiesa ed il sommo Pontefice determinano. Quindi le Indulgenze si distinguono comunemente in due classi; le *parziali*, ovvero di alcuni giorni, mesi, od anni, e *plenarie*. Per esempio, dicendo: *Gesù mio misericordia*, si guadagnano cento giorni di Indulgenza; vale a dire si acquista il merito che corrisponde a cento giorni della rigorosa penitenza canonica che anticamente era inflitta ai peccatori. Ogni volta che si accompagna il Viatico a qualche infermo, si possono guadagnare sette anni d'Indulgenza, corrispondenti al merito di sette anni della penitenza canonica. Queste Indulgenze sono parziali.

L'Indulgenza plenaria è quella, per la quale ci viene rimessa tutta la pena di cui pei nostri peccati siamo debitori con Dio. Tale appunto è quella, che il Papa concede a tutti quelli che nell'occorrenza della solennità di Maria Ausiliatrice o nella novena precedente la medesima, visiteranno la chiesa a Lei dedicata. Lucrandosi questa Indulgenza, si torna ad essere d'innanzi a Dio, come eravamo quando siamo stati battezzati: a segno che, se uno morisse dopo aver lucrato questa In-

dulgenza, andrebbe al Paradiso senza toccare le pene del Purgatorio.

Per lucrare questa come ogni altra Indulgenza, si ricerca anzitutto che uno sia in grazia di Dio, perchè colui il quale dinanzi a Dio per grave colpa è reo di pena eterna, certamente non è, nè può essere capace di ricevere la remissione della pena temporale. Pertanto sarà ottimo consiglio a ciascun Cristiano, il quale desidera di acquistar Indulgenze quando e come sono concesse, che si accosti al sacramento della Confessione, procurando di eccitarsi ad un vero dolore e fare un fermo proponimento di non più offendere Dio in avvenire.

La seconda condizione è l'adempimento di quanto il Romano Pontefice prescrive. Imperochè la Santa chiesa nell'aprire il tesoro delle sante Indulgenze obbliga sempre i fedeli a qualche opera buona da farsi in tempo e luogo determinato. E ciò per preparare il nostro cuore ad accogliere quei favori straordinari, che la misericordia di Dio ci tiene preparati. Così per acquistare l'Indulgenza di questa solennità di M. Aus. si ricerca la Sacramentale Confessione e Comunione. Questo non basta ancora; si ricerca di più che si detestino tutti i peccati anche veniali e di più ancora si deponga l'affetto a tutti, ed a ciascuno dei medesimi. E ciò noi faremo certamente, se ci disporremo a praticare quelle cose, che il confessore c'imporrà, ma soprattutto se faremo una ferma ed efficace risoluzione di non voler mai più commettere alcun peccato, se ne e-

viteremo le occasioni e praticheremo i mezzi per non più ricadere.

Il sommo Pontefice Clemente VI per eccitare tutti i Cristiani all'acquisto della plenaria Indulgenza del Giubileo diceva: « Gesù Cristo, colla sua grazia e colla sovrabbondanza de' meriti di sua passione lasciò alla Chiesa militante qui in terra un infinito tesoro, non nascosto entro un lenzuolo, nè sotterrato in un campo, ma lo commise da dispensarsi saltevolmente ai fedeli, lo commise al beato Pietro, che porta le chiavi del Cielo, ed a' suoi successori vicarii di Gesù Cristo in terra; al quale tesoro somministrano amminicolo i meriti della Beata Madre di Dio e di tutti gli eletti » (1).

DECRETO DI S. S. PP. PIO NONO

con cui accorda l'Indul. plenaria nella festa di M. Ausiliatrice.

PIO PAPA IX.

A tutti quei Fedeli Cristiani, che leggeranno la presente, Salute ed Apostolica Benedizione.

Intenti con pio zelo a promuovere la religione nei fedeli e il bene delle anime coi celesti tesori della Chiesa, a tutti quei fedeli dell'uno e dell'altro sesso, che veramente pentiti e confessati e nutriti della santa Comu-

(1) Clem. VI, DD. Eut.

nione, religiosamente visiteranno la chiesa dedicata in Torino a Maria Vergine Immacolata sotto il titolo di Maria Ausiliatrice, nella festa titolare della medesima chiesa o in uno dei nove giorni precedenti da eleggersi a piacimento di ciascuno, e che quivi pregheranno Dio per la concordia dei principi cristiani, per la estirpazione delle eresie e per l'esaltazione di Santa Madre Chiesa, in quel giorno dei predetti che ciò faranno, concediamo per la misericordia di Dio la plenaria Indulgenza e remissione di tutti i loro peccati, la quale potranno applicare per modo di suffragio alle anime dei fedeli, che congiunte a Dio nella carità passarono da questa vita.

Dato in Roma presso S. Pietro sotto l'anello Pescatorio addì 22 maggio 1868.

Del Nostro Pontificato anno vigesimo secondo.

Con approvazione ecclesiastica.

INDICE

<i>Protesta dell'autore</i>	pag. 2
<i>Al lettore</i>	» 3
<i>Maria Ausiliatrice</i>	» 5
<i>Battaglia di Lepanto</i>	» 10
<i>La liberazione di Vienna</i>	» 14
<i>Istituzione della festa di Maria Aiuto dei cristiani</i>	» 17
<i>Divozione a Maria Ausiliatrice in Monaco ed in Torino</i>	» 24
<i>Favori del sommo Pontefice per questa chiesa</i>	» 28
<i>Supplica all'arcivescovo di Torino</i>	» 32
<i>Decreto della Curia arciv. di Torino</i>	» 36
<i>Traduzione</i>	» 37
<i>Decreto della Curia Romana</i>	» 40
<i>Traduzione</i>	» 41
<i>Associazione</i>	» 48
<i>Vantaggi spirituali</i>	» 50
<i>Accettazione</i>	» 54
<i>Pregchiere e pratiche devote</i>	» 55
<i>Atto di figliazione</i>	» 57
<i>Preghiera di S. S. Pio IX</i>	» 59
<i>Serie di preghiere e giaculatorie a cui sono annesse le santè indulgenze</i>	» 60
<i>Delle Indulgenze</i>	» 85
<i>Decreto di Pio Papa IX</i>	» 94

